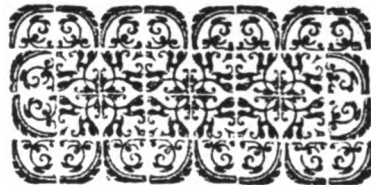


LA MARAVIGLIOSA
CONVERSIONE
ALLA SANTA FEDE DI CRISTO
D E L L A
REGINA SINGA.
E DEL SVO REGNO DI MATAMBA
NELL'AFRICA MERIDIONALE.

Descritta con Historico stile dal P.F. Francesco Maria Gioia da Napoli, detto da Posilipo, Predicator Capuccino, e Lettore vn tempo di Sagra Teologia .

E cauata da vna Relatione di là mandata dal P.F. Antonio da Gaeta Predicator parimente Capuccino della Prouintia di Napoli, Missionario Apostolico, e Prefetto Generale delle Missioni ne' Regni dell' Africa, e di detta Regina da lui conuertita .

Nella quale, oltre gli esempi d'Historie sagre, e profane, si contengono ancora molti curiosi , e degni auuenimenti, con vn breue racconto nell'ultimo capitolo del Libro della vita, e morte del medesimo Padre .



IN NAPOLI, Per Giacinto Pafsaro 1669.

Con licenza de' Superiori .



BENEDICTVS DOMINVS DEVS ISRAEL, QVI FACIT
MIRABILIA SOLVS.

*Coram illo procident Æthiopes, & inimici eius terram
lingent: & adorabunt eum omnes reges terræ,
omnes gentes seruient ei. Psal. 71.*



D E D I C A T A

AL MOLTO REV. PADRE
F. FRANCESCO MARIA
FILAMARINO DA NAPOLI

Ministro già Prouintiale de' Frati Minori Capuccini della Prouintia di Napoli, & al presente Consultor Decano della Santa General' Inquisitione Apostolica in questo Regno appresso il Ministro Generale di quella.

MOLTO REVERENDO PADRE
OSSERVANDISSIMO.

Douendo io , così richiesto dalla P. V.M.R., mandar' alla luce delle stampe , e far comparir nel teatro del Mondo la presente Historia della Regina di Matamba nell' Africa Meridionale , conuertita alla Santa Fede di Cristo dal P. F. Antonio Laudati da Gaeta , di felice memoria, Predicator Capuccino , e Missionario Apostolico in quel Regno: cōposta da me,

a 2

&

& estratta da vna relatione di là dall'istesso Padre trasmessa; per fregiarla col nome, & appoggiarla all'autorità di vn personaggio grande, hò pensato, non ad altri, che à lei medesima dedicarla, la quale per la grandezza della dignità, hauendo noue anni cō titolo di Ministro Prouintiale gouernata cō somma prudenza questa nostra Prouintia di Napoli, & esercitata anni trenta con molta lode, l'honorata carica di Consultore del Sant' Offitio; e per la chiarezza, e nobiltà del sangue, essendo della nobilissima famiglia, e prosapia de' Signori Filamarini Patritij Napolitani (aggradata maggiormente, non meno dalle rare virtù della P.V.M.R., che illustrata dall'Ostro, e dalla Porpora dell'Eminentissimo Signor Cardinal' Arciuescouo di Napoli suo Fratello di eterna memoria, di cui l'innocenza, & integrità della vita, congiunta col zelo della pastoral sollecitudine nel gouerno della greggia à lui commessa, non cesserà mai per tutti i secoli, con mille bocche, e mille lingue di ritrombar la Fama) merita, à nessun' altro seconda, esser in ciò da me à tutti preferita per tre ragioni principali; prima per iscoprir alla P.V.M.R. coll' esibitione, & offerta di questo pic-

picciolo tributo, il molto, che le deuo, e la diuota, & ossequiosa seruitù, che le professore degnisi ella in tanto di gradir nell' offerta non tanto il dono, quanto l'affetto, & animo tra grande, con cui si offerisce, e' l' disio, c' hò di tributarla, e seruirla, quando haueffi il capital della possibilità di farlo, anco in cose maggiori. Secondo, perche essendo stato il Padre Antonio da Gaeta suo Discepolo, & hauendo da lei succhiato il latte della regular disciplina, e religiosa perfettione nell' anno del nouitiato, par, che alla P.V.M.R., come à suo Maestro, più che ad altri, debba questa Historia presentarsi, e dedicarsi; tanto più che nella conuerfione della sudetta Regina, e de' Popoli à quella soggetti, & in tante altre marauiglie, che per mezo di lui si è cõpiacciuto di operar' Iddio, ragioneuolmente può dirfi, che mediante la buona educatione, & ammaestramēto nelle sante virtù, da lei riceuuto, vi habbia ancor' ella non picciola parte: e s'egli è vero, che la fauiezza del figlio, è gloria del Padre. *Filius sapiens est gloria Patris.* Egli è ben'anco il douere, che dell'honor', e gloria del figlio ancor' il Padre ne partecipi, col dedicargli almeno questo libro, in cui i fatti

fatti gloriosi, e stupendi da quello operati cō-
tengono, douendo tra'l Padre, e'l figlio esser
comuni i plausi, e gli honori comuni. Terzo,
& vltimo hò voluto per questa altra ragione
alla P.V.M.R. dedicarlo, affinche comparen-
do sotto l'ombra, e protectione di vn sugget-
to così degno, nobile, e virtuoso, fugga coll'
immortalità del suo nome non men l'ingiur-
rie, & oltraggi de' voraci dēti del tempo, che
i ferini morsi dell'Inuidia; e difeso venga coll'
autorità sua da' vani latrati de' Cinici, dalla
fouerchia censura degli Aristarchi, dalla ma-
lignità de' Zoili, dalla temerità de' Momi, e dal
troppo sottile, e rigoroso vaglio de' Critici,
rintuzzando ella colla virtù l'inuidia, colla
nobiltà la viltà, e colla grādezza della sua de-
gnità la bassezza degli animi di coloro, che
con occhi liuidi, e biechi questa Historia leg-
gendo, *nodum in scirpo quarentes*, anderanno,
come suol dirsi, cercando il pelo nell'vouo, e
nel giunco i groppi, con censurar non pur la
frase, e lo stile, ma anco le parole, e le virgole,
se siano ben dette, ò mal poste; senza consi-
derar, che la qualità istessa dell'opera, abbor-
rendo le affettationi, altro stil non ricercaua,
che quello di vn diuoto, e semplice Histori-
co.

co. **Questi dunque, M. R. Padre, sono i principali motiui, che mi han persuaso, & indotto à presentar', e dedicar questa Historia alla P. V. M. R., qual supplico, si degni con lieto, e sereno viso accettarla: mentre io con vn profondo, e riuerente inchino baciandole le sagre mani, le prego dal Cielo il colmo delle vere felicità.**

Da Napoli nel nostro Conuento dell' Immacolata Concettione li 20. di Ottobre 1669.

D. V. P. M. R.

Humiliss. e Diuotiss. Seruo.

**Fr. Francesco Maria Gioia da Napoli, detto da Posilipo
Predicator Capuccino, benchè indegno.**

*Al Reuerendo Padre F. Francesco Maria Gioia, da Napoli,
della Serafica Religione de' Capuccini: per la sua Hi-
storia della Conuersione, fatta dal Reuerendo Pa-
dre Frat' Antonio da Napoli, anche Capuccino,
sì della Reina, come del Regno di Matama
nella Mauritania Meridionale, ol-
tre al Congo.*

**Del Signor Dottor Biagio Cusano, Lettore di
Leggi Ciuili nella publica Accademia
di Napoli.**

CON sue d'eternità note canore
Spiegghi di Smirna pur la Penna altera,
Come ne l'Asia, entro funesto ardore
Fè'l Greco incenerir Troia guerriera:
Che tu ben narri a noi palma maggiore,
Come là ne l'adusta Africa nera
Di Serafica Lingua alto valore
Dite abbatteffe mostruosa e fera:
Con Angelico stil tua penna espone,
Qual giù piombò dal trionfal suo Plaustro
Nel Mauritan Meriggio il reo Plutone.
Di nouo ei cadde in suo Tartareo Claustro:
S'vn'Arcangelo il vinse in Aquilone,
Vn Serafino il debellò ne l'Austro.



b

AL

De Singa, Æthiopum Regina, ad Christi fidem
conuersa P. Antonij Laudati Capuci-
ni studio.

IOSEPHI BAPTISTÆ

EPIGRAMMA.

PLurima LAVDATVS Christi mysteria pandit,
SINGA nec ignotos ehibit aure sonos.

*Anxia roranti miscet suspiria fletu,
Et satis arguto victa dolore gemit.*

*Impia contemnit veterum simulacra Deorum,
Et mira Christum mox pietate colit.*

*Quæque prius visa est Regina nigerrima cultu,
Corda gerit niueis candidiora iugis.*

*Nostræ cuncta potest Fidei tutissima virtus,
Si lauat Æthiopem relligiosa manus.*



DEL SIGNOR DOTTOR
GIVSEPPE DE VITO

In lode del R.P. Francesco Maria Gioia, per l'erudita
sua Historia della Regina SINGA, conuertita
alla santa Fede di Cristo dal P. Antonio
LAVDATI da Gaeta Capuccino.

SONETTO:

VN' ANTONIO, vn FRANCESCO insieme vniti
Del Serafin d' Assisi, ambi gran Figli,
Scampar già SINGA da' mortali artigli
D' Africa scorgo ne' remoti liti.

L'Vn co' diuoti suoi, pietosi inuiti
La rende accesa a' feruidi consigli,
L' Altro, d' oblio senza temer perigli,
Ad eternarla, fia, ch' vn Mondo inuiti.

L'Vn predicando, la Regina ottiene,
Di lei l'Altro, scriuendo, i pregi accenna,
Ambi cagion de l'immortal suo bene.

Così à Gloria ciascun suoi vaani impenna,
Che se l'Vn con la lingua à vincer viene,
Porta l'Altro i trofei sol con la Penna.

AL M.R.P.F. FRANCESCO MARIA GIOIA,
da Napoli, Predicator Capuccino:

*Per la sua Historia della Conuersione fatta dal R. P. F.
ANTONIO LAVDATI da Gaeta similmente
Capuccino, sì della Regina SINGA, come del
Regno di Matamba nella Maurita-
nia, oue finalmente morì.*

Del Signor Stefano Guerrenzia Accademio auuilito

SONETTO.

PRia che chiudesse al viuer suo le porte
D' Heroi LAVDATI il Mauritano Atlante,
Volle ripor sù la magion stellante
Vn Regno tolto à la prigion di Morte.

E volle ancor, ch' ad vn' Heroe più forte
Con la sua dotta penna altitonante,
Il celebrar l'altere glorie, e Sante
Tocasse sol l' hereditaria forte.

L' Heroe sei tu FRANCESCO, e mentre scriui,
Darti ben puoi di chiara gloria il vanto,
Ch' vn' ANTONIO, vna SINGA, e vn Regno auuiui.

E se portò canoro Plettro in tanto
Da l' Ombre eterne Euridice trà viui.
Tu i morti sai risuscitar col canto.

D

Del Signor Dottore Luigi Alchimia parente
dell'Autore in lode dell'istesso.

DA l'Eritree Maremme
Perle non venner mai sì ricche, ò gemme,
Che di GIOIA l'ingegno
Non sia più ricco, e degno:
Qual de l'Historia sua con vago lume
Scuopre nel bel Volume,
E non è marauiglia,
Che versi Gioie la Penna gentile,
S'egliè GIOIA nel nome, e ne lo stile.

Dell'istesso in lode del medesimo.

SE di perfidia ANTONIO il nero Mostro
Con la Fede atterrar tenta, e minaccia;
FRANCESCO ancor dal tenebroso inchiostro
Col suo candido stil l'ombre discaccia.
Del forte Alcide l'Vn segue la traccia
Di Tullio l'Altro (honor del secol nostro)
Per quel la vera Fè l'Africa abbraccia,
Per questo vn Rio vien d'Eloquentia mostro:
Hor quì se chiami il Giudice Troiano
Non sà qual pria lodar, fatto di gelo,
Mentre Vn la bocca d'or, l'Altro hà la mano:
Madria, che sà l'Vn da l'aureo stelo
GIOIE versar del Calamo Sourano,
L'Altro acquistar'vn nuouo Mondo al Cielo.
Dell'

DELL'ISTESSO
SIGNOR DOTTORE
GIUSEPPE DE VITO

In lode dell' Autore .

CHI frà puri caratteri raccolse
De la Regina SINGA i fatti egregi:
Per dono farne al Souran Rè de' Regi,
Che dal Tiranno d'Herebo la tolse?
Chi con candido stil trà noi disciolse
Gli accenti à celebrar suoi rari pregi?
E chi gli alti di lei eroichi fregi
La dotta lingua ad illustrar già sciolse?
Direi, mentre canuto il pelo io veggio
Di chi note dolcissime discioglie,
Che nominarlo dolce Cigno il deggio.
Ma perche cinge ceneritie spoglie,
Et immortal sua Gloria in lui preueggio,
Fenice il chiamerò d'Empiree Soglie.



Del

DEL SIGNOR
NICOLÒ PVGLIESE
SALERNITANO,

In lode dell' Autore, per la Conuerfione della Reina SINGA, e del fuo Regno di Matama alla Fede di Crifto .

Qualhōr nel Sacro Fonte i lumi fpenfi
Apri SINGA di Gratia a'rai celefi,
Il Ciel multiplicò lieti i concetti,
E Stige i pianti raddoppiò funefi.

Tu, ch'immortal trionfo in aurei accenti
A la Reina conuertita apprefi,
A celebrar le glorie tue nafcenti
Gli Augei di Pindo armoniofi hor defti:

Colei, che già per tanti luftri giacque
Di colpe immerfa nel Tartareo Rio,
Qual Sol, da l'Onde Sacre alfin rinacque:

Tu ne canti il Natal, Scrittor sì pio,
Tu, che'l foaue ftile prendi da l'acque;
Ve gli Angioli fon Mufe, e Febo è Dio!



Dell' istesso

In lode del M.R.P.F. Francesco Maria da Napoli
Filamarino, per la dedicatione dell' Opera.

DA le ceneri sue risorge ardita
La Marauiglia de lo stuol volante ;
Tu miracol del Mondo , e sagro Atlante ,
Ne le ceneri ancor troui la vita .
Ella de' biondi rai tutta inuaghita ,
Nuou' Aquila , s' affila al Sol vibrante ;
Tu se' del Sol Diuin Fenice amante ,
In cui s' incende ogn' hor l' Alma rapita .
L' esercito pennuto à lei s' inchina ,
E dà in tributo à Te purgata mano
Da ANTONIO à Dio ridotta vna Regina .
D' ostro hà le piume al fin l' Angel Sourano :
E Tu con la tua Porpora M A R I N A
Degno se' d' arricchir' il Vaticano .

Il P. Antonio Laudati riceue due vite da due Franceschi, vna
dello spirito dal M.R.P. Francesco Maria Filamari-
no, che fù suo Maestro; e l'altra dell' immortalità
dal R.P. Francesco Maria Gioia, che scriue dell'
heroiche sue imprese degna Historia .

Del R. P. F. Gio: da Belvedere Predicator Capuccino.

D' Vn FRANCESCO la guida
Ti accese il bel disio
Di portar frà gli Ethiopi il vero Dio ;
E la man dotta , e fida
Reca d' vn' Altro à noi
I fatti egregi , & i sudori tuoi .
ANTONIO fortunato
Da' FRANCESHI ruiuato .
S' Vn ti diè vita in pastorirti à Cristo,
L' Altro rauuiua il tuo felice acquisto.

DEL

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 13. Febr. 1669. fuit dictum, quod R. P. Eugenius à S. Ioseph reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Deput.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Opus in scriptum: La marauigliosa Conuerfione alla Santa Fede di Cristo della Regina Singa, à R. P. Francisco Maria Gioia à Neapoli Prædic. Capuccino eleganter, ac eruditè cõpositum, Emin. Vestra iubente, perlegi, nihilque in eo inueni Fidei Orthodoxæ, bonisq; moribus contrarium. Et quia eius lectio summoperè ad veræ Fidei, ac Christianæ Pietatis propagationem excitat, iudico dignissimum, vt typis cudatur. Datum in nostro Collegio Matris Dei 23. Februarij 1669.

Eminentia Vestra

Humillimus, ac addictissimus famulus

F. Eugenius à S. Ioseph Carm. Disc. Diff. Provincialis, Sacr. Theol. Professor, ac Librorum Censor, & T.

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo sub 25. Aprilis 1669. fuit dictum, quod, stante relatione supradicti Reuisoris, Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Deput.

c

EC.

LICENZA DELL' ORDINE

*Noi Frà Fortunato da Cadoro Ministro
Generale de' Frati Minori Capuc-
cini di San Francesco
(benche indegno.)*

COncediamo licenza, che si possa stampare l'Opera; Intitolata (la Cōuersione alla nostra santa Fede della Regina Singa) cōposta dal R. Padre Francesco Maria da Napoli, detto da Posilipo, Predicatore Capuccino, essendo stata riueduta, & approuata con attestationi, che non contenga cosa alcuna contro li buoni costumi, nè contro la nostra santa Fede; ma più tosto sia piena di eruditione, e di pietà Cristiana. Perciò, seruatis aliàs de iure seruandis, si potrà dare alla stampa.

Napoli nel luogo dell' Immacolata Concettione, li 10. Luglio 1669.

Fr. Fortunato sopradetto.

In

INDICE

De' Capitoli, ne' quali la presente
Historia si diuide.

- I**ddio solo senz' altro mezo, che di vn debole strumento, ha conuertito la Regina Singa, e gli suoi Popoli Gentili Giaghi. Cap. 1. fol. 1
- Perche Iddio destinò vn tal Missionario alla Regina Singa, e come, e quando incominciò quella à disporfi ad abbracciar la fede di Cristo, & à farsi Cristiana. Cap. 2. 6
- La Sagra Congregatione manda quattordici Religiosi Capuccini Missionarij ne' Regni del Congo, del Micoco, & in quello di Matāba della Reg. Singa nell' Africa Meridionale. Cap. 3. 16
- Il Rè Cattolico nega al Missionario per mezo del Consiglio dell' Indie la licenza di andar' alla Città di Angola, mentre in persona staua nella sua Corte procurādola: ma partito quello da Madrid, gliela concede: la spedizione della quale gli fu mandata dopo il suo arriuo in Siviglia. Cap. 4. 21
- Scioglie dal porto di Cadis per la Città di Angola la naue, & approdata ad vna dell' Isole Canarie, detta Tanariffa, vi si ferma per alquanti giorni: e si racconta vn memorabil caso, che in detto tempo vi seguì. Cap. 5. 34
- Si prosegue il racconto del viaggio, e della difficoltà, che si hebbe per isbarcar nel porto di Angola. Cap. 6. 41
- Si fa l' electione del nuouo Prefetto della Missione, da mandarfi nel Regno della Regina Singa: quale cerca di disturbar', & impedir' il Demonio. Cap. 7. 53
- La Regina Singa manda vn' Ambasciadore al Gouvernatore di Angola; e'l Padre Prefetto parte dalla Città per lo presidio di Massangano. Cap. 8. 65
- Il Padre Prefetto manda vn Sacerdote Missionario alla Regina Singa per conuertirla con tutto il suo Regno alla santa Fede di Cristo. Cap. 9. 76

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL Padre Fra Francesco Maria da Napoli, detto da Posilipo, supplicando dice à V.E., come volendo fare stampare la marauigliosa conuersione alla Santa Fede di Christo della Regina Singa, e del suo Regno di Matamba nell' Africa Meridionale, da lui descritta, & hauendo supplicato l'E.V., acciò hauesse commesso, à chi le pareua, la reuisione di essa, restò seruita commetterla al Dottor Bartolomeo di Luca, il quale hauendola veduta, fè relatione à V.E., che si poteua dare all'a stampa, per nou hauerci trouato cosa alcuna contro la Real giurisdittione, e quella letta, restò seruita similmente ordinare, s'imprimeffe; e perche Eccellentissimo Signore, questa relatione col sudetto ordine di V. E. che s'imprima, si ritroua smarrita, onde non si può perciò imprimere, supplica V.E. restar seruita ordinare al sudetto Bartolomeo di Luca, che di nuouo facci relatione à V.E., affinche, si degni ordinare, ches'imprima; che il tutto riceuerà à gratia da V.E., vt Deus.

Magnificus V. I. D. Bartholomæus de Luca videat, & referat in scriptis.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capibl. Reg. Ortiz Cortes Reg.
Prouisum per S. E. Neap. die 27. Maij 1669.

Anastafius.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

VIdi, Excellentia Vestra imperante, Relationem Conuersionis ad Christi fidem Reginae Singhæ Regni Matambæ in Aphrica Meridionali, per Reuerendum Patrem Fratrem Franciscum Mariam à Neapoli, de Posilypo nuncupatum, Prædicatorem Capucinum summa eruditione descriptam, de qua aliàs Excellentia Vestra Relationem feci, & in ea nihil, quod Regiæ Iurisdictioni aduersetur, inueni; ob quod typis tradendam esse censeo, si Excellentia Vestra videbitur. Neapoli die 31. Maij 1669.

Excellentia Vestra

Deditissimus, & humillimus seruus

Bartholomæus de Luca.

Visa supradicta relatione, imprimatur, verum ante publicationem seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capibl. Reg. Ortiz Cortes Reg.
Prouisum per S. E. Neap. die 31. Maij 1669.

Anastafius.

IN

- Doana Barbara vien ritenuta nel Presidio di Embaca per nuouo ordine del Governatore di Angola. Il Religioso Missionario, che accompagnar la douena, v'è solo à ritrouar la Regina; e gli honori, & accoglienze, che da quella gli furonofatte. Cap. 10. 82*
Come il santo Crocifisso sudetto peruenne in potere della Regina, e come vien collocato sù l'Altar maggiore della nuoua Chiesa. Cap. 11. 98
Ordini fatti dal P. Missionario, & intimati per comandamento della Regina à tutto il Popolo, per torre via le idolatrie, i sacrificij publici de gl'Idoli, le diaboliche superstitioni, & barbare crudeltà, che commetteuano. Cap. 12 108
La Regina s'inferma grauemente di squinantia, e si risana col inuocar, & implorar l'aiuto della Purissima Vergine Maria. Cap. 13. 115
De' Regi di Angola, e di Dongo, da' quali la Regina Singa discende. Cap. 14 122
Il modo, che teneua la Regina Singa in regular, e reggere se medesima, ordinar la Corte, e governar il Regno. Cap. 15. 157
Delle barbare crudeltà, usate dalla Regina Singa, mentre era Giagha. Cap. 16. 182
Il marauiglioso modo, che tenne la Diuina Prouidenza, per trar d'inganno la Regina, acciò riceuesse con maggior facilità la santa Fede di Cristo. Cap. 17. 204
La Regina fa pace co' Portughesi: & i Signori principali del Regno riceuono il Sagro Battesimo. Cap. 18. 211
Di vn caso barbaro, empio, e bestiale, sortito à tempo nostro tra questa gente Giagha. Cap. 19. 229
La gran ripugnanza, che dimostrò il popolo in lasciar le concubine, che tutti haueuano, e congiungerse con vna sola moglie legitimamente presa secondo il rito della Chiesa Cattolica; conforme al quale risolue anco la Regina di sposarsi con vn giouane suo concubinario. Cap. 20. 236
La Regina fa vn ragionamēto in publica piazza al suo Popolo, e sorta tutti ad esser buoni Cristiani, e dà loro parte del matrimonio, che vuol fare cō Don Salvatore suo schiauo. C. 21. 244

- La Regina si sposa Cristianamente con Don Salvatore suo schia-
 uo; e le feste, che si fecero nelle nozze. Cap. 22. 250*
*Si raccontano alcuni esercitij spiritali, fatti nella quaresima,
 & i frutti di penitenza, che molti fecero. Cap. 23. 263*
*Fugge l'interprete procurato dal Missionario: e la Divina Pro-
 uidenza ne'l prouede di vn'altro assai migliore. Cap. 24. 273*
*La Regina dà per moglie Donna Barbara sua sorella ad vn Si-
 gnore, chiamato Don Giouanni: vien'impedito il matrimo-
 nio, e la cagione dell'impedimento. Cap. 25. 288*
*Si riferiscono alcune altre difficoltà, e contraddittioni intorno al
 discioglimento del matrimonio tra Donna Barbara, e Don
 Giouanni, acciò non seguissi. Cap. 26. 295*
*La Regina atterrita dal discorso sudetto, rimuoue Donna Bar-
 bara di casa di Don Giouanni, e la dà per moglie al Capitan
 Generale dell'essercito. Cap. 27. 303*
*La Regina spedisce vn' Ambasciadore à Lisbona, e di là à Roma,
 per fare in suo nome ubbidienza al Papa; il quale non hauē-
 do ottenuto l'imbarco nel porto di Angola, ritorna in dietro.
 Cap. 28. 314*
*La Regina richiama alla Corte il Missionario Capuccino, ch'era
 partito col suo Ambasciadore. Il caso mirabile, che gli auuē-
 ne nel viaggio; & i segni di allegrezza, che dimostrò l'istef-
 sa, quando quello giunse alla Città di Santa Maria. c. 29. 325*
*Seguono à raccontarsi alcuni altri casi occorsi in questo tempo,
 degni di memoria. cap. 30. 345*
*Quali siano i Popoli Giaghi, e perche così chiamati? Donde heb-
 bero origine; i loro costumi, e riti, che osservano, la bestial fie-
 rezza, & inhumane crudentà, che usano. cap. 31. 371*
Vita, e morte del Seruo di Dio F. Antonio da Gaeta. cap. 32. 425.



Auer-

Auvertimento dell' Autore.

A Vuerta il Lettore, che se ritrouerà qualche varietà nell'ortografia di alcune dittioni diuersamente scritte, ancorche siano le istesse, non voglia attribuirlo ad errore di stampa, nè à mio difetto; il quale le hò voluto così à bello studio scriuere, per seguir l'autorità di molti graui Scrittori, che nell'vno, e nell'altro modo le scriuono, come per esemplo le parole: agurio, & augurio; altrettanto, & altrettanto; ambidue, & amendue; ammenda, & emenda; à pena, & appena; auantaggio, & auantaggio; circostanza, e circustanza; compera, e compra, comperare, e comprare, l'vno secondo il Boccaccio, l'altro secondo il Villani; danaio, e denaio; dee, e deue; fabbrica, e fabrica; faccenda, e faccenda; famigliari, e familiari; febbre, e febre; imperciòche, & imperciòche; imperòche, & imperoche; obbligo, & obligo; offitio, & vffitio; palagio, e palazzo; sacro, e sagro; Sacramento, e Sagramento; scoperto, e scouerto; seruigio, e seruitio; soprastare, e sourastare; tepido, e tiepido, e simili.

Auuerta in oltre, che ritrouerà nella presente Historia alcune altre voci, le quali ancorche siano contro le regole dello scriuere corretto, che insegnano i Maestri dell'Idioma Italiano, e singularmente il Boccaccio nel Decamerone; Pier Crescentio nella sua Agricultura; il Passauanti, i due Villani, & altri, che come Testi nella lingua Toscana sono da tutti comunemente tenuti, pure per conformarmi al modo, che tengono hoggi gli Scrittori moderni, hò voluto lasciarle volontariamente scorrere, come farebbe dire nella prima persona del preterito imperfetto dell'Indicatio: Io stauo, io ero, io amauo, io voleuo, &c. essendo assai meglio scriuere, secòdo che dicono i predetti Autori: Io staua, io era, io amaua, io voleua, &c. onde se ciò dispiacerà, e farà mal sentire all'orecchie, potrà à suo bell' agio il Lettore, quando pur così gli piaccia, le dette dittioni correggere, & ammendare.

Le parole medemo per medesimo, pratica, e praticare,
per

per pratica, e praticare, se bene hò stimato vn tēpo, che nell'vna, enell'altra maniera scriuere si potessero, ritrouo nondimeno, che sono malamente scritte, e dette, douendosi scriuer sēpre medesimo, e non medemo, come io stesso hò quasi sempre il più delle volte offeruato; pratica, e praticare con vn solo, t, e non con due: del qual errore essendomi accorto, quando la metà del libro era di già stampata, hò procurato almeno di più non v'incorrere nell'auuenire; prego perciò il Lettore ad hauer pazienza in compatirmi, & à prenderfi questo fastidio anch'egli di correggere i sudetti errori.

Quanto poi ad alcune apostrofette, accenti, punti, e virgole lasciate, doue seruono, e poste, doue non sono necessarie, se ne rimette la correctione alla prudenza, e giuditio dell'istesso benigno Lettore; nõ potendosi far di meno, che di simili difetti, per quanta diligenza vi si vfi, non ne seguano souente nelle stampe.

Alcuni altri errori alquanto più graui, e di consideratione, come di lettere false, mutate, lasciate, aggiunte, ò di vna parola posta per vn'altra, &c. Si noteranno nel fine nell'ultima pagina dell' (errata corrige) acciò possano da chi legge esser corretti.

E finalmente si dichiara, che la parola Semideo, della quale alcune fiate mi seruo, è detta da me poeticamente, e non per offender', e pregiudicar alla verità della nostra Santa Fede, e della Chiesa Cattolica Romana, alla cui censura l'Opera, e tutto me stesso humile, e riuerente sottometto.



per pratica, e praticare, se bene hò stimato vn tēpo, che nell'vna, e nell'altra maniera scriuere si potessero, ritrouo nondimeno, che sono malamente scritte, e dette, douendosi scriuer sēpre medesimo, e non medemo, come io stesso hò quasi sempre il più delle volte offeruato; pratica, e praticare con vn solo, t, e non con due: del qual'errore essendomi accorto, quando la metà del libro era di già stampata, hò procurato almeno di più non v' incorrere nell' auuenire; prego perciò il Lettore ad hauer pazienza in compatirmi, & à prendersi questo fastidio anch'egli di correggere i sudetti errori.

Quanto poi ad alcune apostrofette, accenti, punti, e virgole lasciate, doue seruono, e poste, doue non sono necessarie, se ne rimette la correctione alla prudenza, e giuditio dell'istesso benigno Lettore; nõ potendosi far di meno, che di simili difetti, per quanta diligenza vi si vfi, non ne seguano souente nelle stampe,

Alcuni altri errori alquanto più graui, e di consideratione, come di lettere false, mutate, lasciate, aggiunte, ò di vna parola posta per vn'altra, &c. Si noteranno nel fine nell'ultima pagina dell' (errata corrige) acciò possano da chi legge esser corretti.

E finalmente si dichiara, che la parola Semideo, della quale alcune fiata mi seruo, è detta da me poeticamente, e non per offender', e pregiudicar alla verità della nostra Santa Fede, e della Chiesa Cattolica Romana, alla cui censura l'Opera, e tutto me stesso humile, e riuerente sottometto.



DICHIARATIONE

Di alcuni nomi , e voci Matambesi , quali se bene si dichiarano nel racconto istesso dell' Historia , pure hò voluto notarne il significato in questa pagina per maggior commodità del Lettore, acciò possa, prima di cominciare la lettura, hauer di loro perfetta notizia, e cognitione.

<i>Nomi .</i>	<i>Significati .</i>
Adunda, come lingua abunda.	Lingua paesana , ò del paese.
Banane.	Vna spetie di frutta.
Banza.	Il Palagio reale.
Bolungo.	Sorte di giuramento.
Bomma.	Serpente smisurato.
Cattiambao.	Tabacchiera.
Chilumbo.	Sorte di giuramento.
Chilombo di Nginga.	Esercito di Singa.
Embà.	Spetie di frutta.
Enganainene.	La moglie più principale.
Giaghi.	Popoli fieri così detti.
Gangazumbo.	Vn Idolo così detto, ò vero negromante , e stregone.
Infundi.	Viuanda, ò pasta di grano d'India, che serue di pane.
Lagarto.	Cocodrilo.

Loan:

<i>Nomi .</i>	<i>Significati :</i>
Loáda, ò Porto di Angola.	Città così chiamata.
Macotta.	Huomo nobile.
Magiaifamba.	Vnguento , ò olio fatto di carne humana.
Marimba.	Strumento musicale.
Matamba.	Città, che dà nome à tutto il Regno , detta hoggi Santa Maria.
Moficongo.	Huomo del Congo.
Moffetto.	Cassa da conseruar le cose offerte à gl'Idoli.
Nicefo, ò Nicefi.	Frutta assai delicate al gusto.
Oluchenche.	Vna sorte di giuramento .
Orioncio.	Sorte pur di giuramento .
Peroliera.	Vaso di creta capace di vn mezo baril di vino.
Sachelare.	Sagrificare , ò medicar cõ incantesimi.
Schilo.	Magheria, stregheria, fattura.
Scinghilo, ò Scinghila.	Mago , Stregone , Fattucchiara, Strega.
Soua.	Barone, ò Sig. di Vassalli.
Tambi.	Funerali , & esequie de' morti.
Tutocacombe.	Nome di superstitione , ò spetie d'idolatria.

d PRO-

PROTESTA

DELL' AVTORE.

HAuendo la Santità di N.S. Urbano VIII. à 13. di Marzo dell'anno 1625. fatto vscir'vn Decreto dalla santa Romana, & vniuersal'Inquisitione, cōfermato poi dall'istesso à cinque di Luglio del 1634. nel quale proibisce, che non si stampino libri, che contengono vite, miracoli, riuelationi di huomini, che cō fama, e nome di Santità sono morti, ò qualsisiano gratie, e benefitij, concessi da Dio per loro intercessione, senza effere stati prima riconosciuti, & approuati da gli Ordinarij de'luoghi: e quei, che fin'hora si ritrouano senza tal ricognitione, & approuatione impressi, e stampati, vuole, e comanda, che in nessun modo si habbiano per approuati; & hauendo il medesimo Sommo Pontefice à 5. di Giugno del 1631. dichiarato il sudetto Decreto, come debba intendersi, cioè, che non si ammettano assolutamente gli elogij di detti santi huomini, che cadono sopra la persona, ma quei se bene, che cadono sopra i costumi, & opinione, con protesta da farsi su'l principio, che non si mandino in luce coll'autorità della Chiesa Romana, ma che se ne resti la fede appresso dell'Autore. Perciò io inherendo à questo Decreto, & alla sua confirmatione, e declaratione con quella offeruanza, e riuerenza, che deuo, confesso, e protesto, che tutto ciò, che in questa Historia da me si riferisce, non intendo prenderlo, nè che sia da altri preso in altro senso, che secondo quello, che altro fondamento non hà, che la sola autorità humana: non già secondo quello, che si appoggia all'autorità Diuina, della Chiesa Cattolica Romana, e della Santa Sede Apostolica: eccettuatene però quelle cose solamente, che sono dalla medesima Santa Sede approuate.

L'AV.

L'AVTORE

A CHI LEGGE.

Costumauasi, benigno Lettore, da gli antichi Romani, dopo hauer'alcun Soldato nouello alla lor militia ascritto, pria di mandarlo à guerreggiare co' nimici dell' Imperio, di porgli vn vuoto, e bianco scudo nel braccio, nel cui campo nulla dipinto, ò scolpito vi fosse, dicendogli nell'imbracciarlo, che quegl'i faceua, queste, ò somiglianti parole: fa animo, valoroso guerriero, và pur'intrepido, e coraggioso à combattere, e ricordati di far'in battaglia attioni tali, che degne siano di essere in questo bianco, e vuoto scudo ad eterna memoria scolpite, dipinte, & effigiate, e di acquistar col mezo di quelle non pur alla Patria, ma anco à te stesso, alla tua discendenza, e prosapia immortal gloria, & honore. Quindi da questo costume (credo io) hebbero poi origine le Aquile, i Leoni, i Tori, i Caualli, le Api, i Gigli, le Querce, i Pini, le Roueri, le Sbarre, i Rastelli, & altre innumerabili imprese, che fanno per arme alcune illustri famiglie, e che riempiono gli scudi di molti nobilissimi Casati, a' quali, per essersi i loro maggiori segnalati in guerra con qualche gloriosa vittoria, ò memorabil fatto, furono da diuersi Regi, & Imperadori, perche i vuoti, e bianchi loro scudi ne abbellissero, & ornassero, come tanti espressiui geroglifichi dell'heroiche loro imprese, e magnanime attioni, gratiosamente concesse. Al qual costume alludendo il Principe de' Latini Poeti Virgilio nell'vndecimo libro dell' Eneide, cantò legiadramente di vn giouine, che nouello alla militia, non haueua il suo bianco scudo con alcun segno del suo valore per anco fregiato.

Ense leuis nudo, parmaque inglorius alba.

Così parmi di poter dire anch'io del P.F. Antonio Laudati da Gaeta nostro Capuccino, ch'essendosi arrolato, & ascritto nella militia di Cristo per militar sotto lo stendardo dei-

la Serafica Religione Francescana, dopo essersi in quella per lo spazio di venti anni esercitato nella palestra delle virtù, e nella lizza della regular disciplina, ispirato da Dio di andar tra gl'Infedeli à predicar la Santa Fede di Cristo; pria che all'impresa si accingesse, e co'mostri dell'idolatria, e dell'infedeltà à cimentarsi andasse, fugli posto da gli Eminentissimi Signori Cardinali della Congregatione de Propaganda Fide, come à nouello Soldato vn vuoto, e bianco scudo nel braccio, animandolo, & esortandolo à combattere valorosamente, & à far nella conuersione dell' anime imprese degne di esser' in quello per maggior'honor', e gloria di Dio scolpite, & impresse. Imbracciato egli dunque questo bianco scudo della Diuina volontà, che à questa impresa eletto, e destinato l'hauera, di cui dice il Regio Profeta: *Domine scuto bona voluntatis tuae coronasti nos*. Andossene in vn Regno dell' Ethiopia detto di Matamba nell' Africa Meridionale, ad intimar fiera guerra à Satanno, à debellar l'Inferno, à gittar per terra l'adoratione degl'Idoli, à piantarui il vessillo della Santa Croce, & introdurui il colto del vero Dio, mediante la predicatione del suo Sagro Euangelio. Doue dopo molte battaglie, e contrasti hauuti col Principe delle tenebre in 6.anni, che quiui dimorò Missionario Apostolico, e due mesi prima di morire, capo, e Prefetto ancor delle missioni di quei paesi, schiacciato finalmète all'Idra dell'Idolatria il velenoso capo, còuertì col fauor del Diuino aiuto alla Fede Cattolica della Rom. Chiesa la Regina di quel Regno, chiamata prima Singa, & hora D. Anna, & insieme con lei gran moltitudine di Popoli Giaghi suoi vassalli, hauendo in breue tempo battezzati più di ottomila Ethiopi, e seguendo tuttanìa à battezzarne degli altri. *Coram illo prociđet Æthiopes, & inimici eius terram lingent: & adorabunt eum omnes Reges terra, omnes gentes seruient ei*: onde sicome, quandò all' inuitto campione, e Protomartire S. Stefano si haueffero da ergere arme, & imprese per hauer vinti, e superati i suoi nimici, altra impresa, & altr'arma nel suo scudo dipingere, ò intagliar non si dourebbe, dice Agostino, che vn San Paolo

lo delle gloriose sue vittorie nobilissimo trofeo, ricchissima, e pregiatissima spoglia; così parimente nel bianco scudo del nostro Padre Missionario Antonio da Gaeta nõ doureb-
besi altr'arma, nè altra impresa scolpire, che vna Regina col suo Regno conuertita alla Fede di Cristo, e cauata dalla bocca del lupo infernale, e dalle fauci dell'eterna morte.

Ma sapendo io, quanto fosse grande l'humiltà, e basso sentimento, ch'egli haueua di se stesso, come dalla medesima sua relatione si raccoglie, in cui hora si chiama inhabile, e debole strumento, hor confessa la sua viltà, e'l suo nulla, hor quanto di buono fù da lui operato, à Dio solamente, come autor d'ogni bene, attribuisce; perciò io nel suo bianco scudo, che, come tu vedi, gli hò fatto dipingere d'appresso, non hò voluto farui impresa alcuna scolpire, ma lasciarlo così vuoto, conforme egli è, colla Regina, e'l suo Popolo ingi-
acchiati à piè di vn Crocifisso da vn canto, e con esso Padre dall'altro, col motto dalla sua bocca diretto al Crocifisso, che dice (TV SOLVS) quasi dir volesse: ecco, Signore, che se io andai nouello, & inesperto soldato collo scudo bianco à combattere contro i nimici della vostra Sãta Fede, ritorno hor' à voi col medesimo scudo bianco, perche v'imprimiate la vostra effigie Diuina, e siate voi quegli, che riempiate il suo vuoto, il suo nulla; imperòche hauendo voi solo combattuto in me, e riportato la vittoria, à voi solo si deue parimente, come à trionfante, l'honore, e la gloria (TV SOLVS.) *Quis potest facere*, esclama il patientissimo Giobbe, *mundum de immundo, nisi tu, qui solus es?* Chi può mondar' vn' immondo? Chi può sanar' vn' infermo? Chi può ridurre vn peccator' à penitenza? chi può conuertir' vn' idolatra alla fede? se non voi solo, che siete Saluator del mondo? Non è opera questa di huomo, ma della destra di vn Dio onnipotente, qual siete voi; perciò dico col Real Profetta: *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus*. Se io à me ascriuere, & arrogar volessi la conuersione di questa Regi-
na,

na, e di questi Popoli Giaghi alla vostra santa Fede, farei ladro di quella gloria, che à voi solo si cõuiene: onde auuifa Paolo, *Dei donum est fides, quis gloriatur?* Altro non vi hò io del mio, che l'hauer colla libertà dell'arbitrio prestato il consenso, à lasciarmi adoperar da voi come strumento, benchè debòle, perche si eseguisse la vostra Diuina volontà; e questo da voi pur' anco il riconosco, che mi haue- te dato il voler', e'l poter' acconsentire alla elettione, che fatta haue- te della personamia. Conchiudo dunque c' ha- uendo io fatto ritrarre questo buon Padre collo scudo biā- co prima di combattere, e dopo di hauer combattuto, in- segno della sua profonda humiltà, molto ben gli quadra il detto di Virgilio.

Ense leuis nudo, parmaque inglorius alba.

Anzi per questa istessa cagione hò voluto anco, per me- glio manifestar l'humiltà sua, indurre il medesimo Padre à raccontar' in persona propria l'Historia da lui solamente riferita, come s'egli composta l'hauesse, secondo che tu stesso, il mio caro Lettore, dalla lettura di quella offeruar potrai; sì perche tutto ciò, che racconta, à lui medesimo è accaduto; sì anco perche possa con maggior libertà spiegar, come fa souente, gli humili, e bassi sentimenti, c'hà della persona sua: il che non hauerei potuto far'io, se haueffi, come Autor', e compositor dell'opera, parlato di lui in terza persona, non conuenendo à me, che deuo solamente ingrā- dire, lodare, e magnificar le sue virtù, & i suoi meriti, dir ciò, chè per humiltà è lecito à lui di dire.

Se io poi nel descriuere, che fò la presente Historia, mi seruo delle autorità, e sentenze de' Filosofi Gentili, di altre historie, esempli, edottrine di Autori profani, e di alcuni morali, e politici discorsi, secondo che la materia istessa me ne porge, e somministra l'occasione, e tal volta contro le leggi, che sono à gl'Historici prescritte: non voler perciò far, ti prego benigno Lettore, sinistro giuditio, ch' io voglia con questo far pompa, & ostètatione del mio ingegno; perche ti giuro, che non hebbi mai tal fine, ma solo per-
che

che la lettura di quella più grata ti riesca, e profiteuole: poco curandomi di trasgredir le regole, e precetti dell' *Historia*, per offeruar le leggi dell' *Euangelio*, e della carità di giouar' al prossimo, con protestarmi anco, che se alcun documento, e esempio, ò altra cosa di buono prendo da' profani, e gentili scrittori, la prendo da loro, come chi si ripiglia la sua roba indietro, ch'altri, per hauerla rubata, ingiustamente ritiene. Nientedimeno se in questo alcun'error' io commetto, non ricuso l'ammenda, e la correzione da chi che sia, che riconosca il fallo; si come tutta l'opera, e me stesso insieme sottopongo parimente alla censura della santa Cattolica Romana Chiesa; imperòche, come asserisce *Boetio*: *nihil ex omni parte beatum*. Non vi hà cosa, non vi hà libro, ò scrittura nel mondo, toltene le sagre, e Diuine carte, così bene, e perfettamente scritta, che non habbia bisogno ò della lima, ò del vaglio.

Riceui in tanto, beneuolo Lettore, l'offerta, e dono, che ti fò di questo picciolo mio libro, e se nel leggerlo, ne cauerai alcun profitto spirituale per l'anima tua, così nell'imitar le virtù, & esempi di penitenza di questa buona Regina dopo la sua conuersione, come nel fuggir', e schiuar' i vitij, ne' quali prima di conuertirsi, visse lungo tempo ingolfata: nella guisa, che faceua il Diuin Platone, di cui riferisce *Plutarco*, che non solo dalle virtù, ma anco da' vitij, che negli altri vedeua, prendeua motiuo di comporre, & ammendar la sua vita; rendine à Dio le douute gratie, e piacciati di pregarlo anco per me miserabil peccatore, che della fatica, e trauaglio, ch'io per tuo amore mi hò preso, assai ben pagato mi terrò, se'l pregherai, che mi perdoni i peccati, & habbia misericordia di me. *Oremus pro inuicem, vt saluemur*. Stà sano.



RE.



RELATIONE

DELLA CONVERSIONE

Alla Santa Fede Cattolica

DELLA

REGINA SINGA ETHIOPESSA,

E de' suoi Popoli Gentili Giaghi.

*Iddio solo senz' altro mezo, che di un debole
strumento, hà conuertito la Regina
Singa, e gli suoi Popoli Gentili
Giaghi. Cap. I.*

Deue il Lettore prima che cominci da questo primo Capitulo la sua lettura, leggere la lettera, che scriue à chi legge l'Autore, essendo necessaria per sapere, conoscere, e meglio intendere l'argomento, e l'inuentione, à cui tutta l'Historia si appoggia, che consiste nell'impresa sudetta (TV SOLVS) del Crocifisso.



IN nome della Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, la quale credò, regge, e gouerna l'Vniuerso; della quale è proprio la somma Potenza, Sapièza, e Bontà; alla quale s'inchina il Cielo, la terra, e l'inferno; quale Santa Madre Chiesa crede, confessa, & humilmente adora; e dalla quale à noi deriuaua ogni virtù, ogni gratia, e felicità: io Frat' Antonio Laudati

dati da Gaeta Sacerdote, e Predicatore Capucino, benchè indegno, dò principio con questa femplice relatione à raccontar la marauigliosa Conuerfione alla Santa Fede Cattolica della Regina Singa Ethiopessa, e de' fuoi Popoli Gentili, detti Giaghi, nel Regno di Matamba nell' Africa Meridionale, seguita l'anno di nostra falute mille feicento cinquanta fei: affinche da penna più forbita possa efferne descritta con più elegante, e folleuato stile degna hiftoria.

Quel gran Monarca Iddio infinitamente buono, fapiente, e potente moffo à pietà della misera conditione del Genere humano, che foggia- ceua alla dura schiauitù del Principe delle tenebre Satanno, volle dal foglio della fua Diuinità abbaffarfi, difcendere dal Cielo in terra, e farfi huomo, per redimerlo con la fua morte dalla feruitù di sì fiero tiranno; farlo capace, e partecipe del fuo Regno; & introdurlo, & ammetterlo a' godimenti eterni del Paradifo, da che non poteua da fe fola per l'vniuerfal' infettione del peccato di Adamo liberarfi dalla potestà del Diauolo, e far' acquisto della heredità, e figliolanza di Dio: & hauendo compita l'opera dell'humana Redē- tione, rifuscitato che fù gloriofo da morte à vita, prima di falirfene triofante nel Cielo, comandò à fuoi Apostoli, che andaffero à predicar' il fuo fanto Euangelio per tutto l'vniuerfo, annuntian-
do

do tratti con breuità di fermone i vitij, e le vir-
di la pena, e la gloria. Et acciò non presumessero
affamamente gli Apostoli in questo sì alto mini-
sterio della Predicatione delle loro forze, attri-
buendo à se stessi, & all'efficacia delle loro paro-
le la conuersione de' Popoli, nell'vltimo fermone,
che fè nella Cena precedente la dolorosa sua
passione, così disse loro: Sappiate, ò miei Disce-
poli, che *sicut palmes non potest ferre fructum à seme-
tipsis, nisi manserit in vite, sic nec vos, nisi in me man-
seritis*. Si come non può il tralcio produrre da se
frutto alcuno, se non è colla vite congiunto, così
parimente voi, se non istarete meco vniti, non
riporterete alcun frutto dalla vostra predicatio-
ne: volendo dinotare, che quando troppo di lo-
ro stessi confidati, haueffero presumuto di con-
uertir' il Mondo senza il suo diuino aiuto, vana,
& infruttuosa la loro predica, e dottrina riuuscita
farebbe. Et auuertite, dice il P. S. Agostino, che
non disse Cristo: senza me farete poco, ma non
potete senza me far nulla. *Nō dixit sine me parum,
sed nihil omninò potestis facere*. Dunque, conchiude
il Santo Dottore, nè molto, nè poco operar po-
tremo noi senza Dio, e senza il fauor della sua
gratia Diuina; perciò non si vede effetto nel mō-
do, che nō segua, ò perche così egli vuole, ò per-
che permette, che sia. E Paolo Apostolo, per di-
mostrar, che quanto habbiamo, tutto l'habbia-

mo da Dio, dice, che *in ipso uiuimus, mouemur, & sumus*. Siamo in Dio, perche ci hà dato l'effere; ci mouiamo in Dio, perche ci conserua, e mantiene in vita. Ma che dico io? L'istesso figliuol di Dio verità infallibile non disse parlando di se medesimo: Io non posso far da me cosa alcuna; ma il Padre mio, che stà in me, è quello, che opera? Come dunque noi, che siam polue, e cenere, insuperbiti delle proprie virtù, e talenti, presumemo di operar senza il fauor, & aiuto di Dio atione alcuna, che sia à noi di merito, e di salute al prossimo? Certo che se tal' vno tanto di se presumesse, non pur temerario, e superbo, ma pazzo, e mentecatto stimar si dourebbe.

Hor supposto questa irrefragabil Dottrina, insegnata da Cristo nostro Maestro, autenticata dalle scritture, autorizzata da' Santi Padri, e riceuuta da tutta la Chiesa vniuersale: chi confidera la marauigliosa Cōuersione della Regina Singa, e de' suoi Popoli Gentili Giaghi alla Santa Fede Cattolica; la stimerà à primo incōtro opera humana, per essersi impiegato in quella colla sua predicatione vn' huomo; ma chi vi si profonderà col pensiero, e vi farà attenta riflessione, cōsiderando i motiui, i segni, e le congiunture, che vi concorsero, la precedettero, e la seguirono, la giudicherà cagionata solamente da Dio senz'altro mezzo, che di vn' afsai debole strumento: im-

pe-

però che se bene si feruì egli di me Frat' Antonio sudetto, come di strumento nel predicar la sua diuina parola, non deuo per questo, nè posso attribuirne à me stesso, come à causa principale, l'effetto: conoscendo, & ingenuamente confessando l'insufficienza, e debolezza mia, come quegli, che priuo, e spogliato mi veggo di tutti quei virtuosi talenti, che necessariamente hauer deue vn Predicatore, e Missionario Apostolico, per predicar con frutto à gl'Infedeli il Santo Euangelio di Cristo: nè dico ciò, per far' vna vana ostentatione della virtù, che in me non è, dell'humiltà, perche questo farebbe vn quinto estratto dell'ipocrisia; e la finta, e mendicata humiltà è la più fina, & odiosa superbia, che ritrouar si possa. Che se l'huomo giusto, e sauiο, per detto di Salomone, *in principio sermonis accusator est sui*: prima che cominci à parlare, accusa i difetti, & insufficienza sua, quanto maggiormente deuo io, che nè giusto, nè sauiο mi riputo, accusar le mie imperfettioni, che nulla sono, e nulla vaglio? acciò non venga nell'adular', e millantar superbamente me stesso, à rubar l'honor', e gloria, che à Dio solo si deue? perciò che, come il medesimo Salomone afferma: *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, misericordiam consequetur*. Hauendo Iddio eletto Mosè per Promulgator della sua legge al
Po-

PROVER.
28.

Popolo Hebreo, volle, che fosse impedito di lingua, scilinguato, e balbutiente, per fargli conoscere, che le sue parole non doueuano dalla buona, ò mal'aria, con cui le proferiua, prender l'efficacia loro, ma dalla virtù, che nel di lui petto, e lingua, ancorche balbentante, depositata haueua la sua Diuina Sapienza, come si hà nell'Esodo: *Idcirco posui te, vt ostendam in te fortitudinem meam, & narretur nomen meum in omni terra.* Così parimente, per dimostrar' Iddio, che la conuerfione di questa Regina, di cui fauelliamo, e del suo Regno di Matamba era tutta opera sua, e della sua destra onnipotente, hà voluto eleggere, per predicar loro la sua Santa Fede vn' istrumento, & vn ministro così inhabile, & insufficiente, come son' io, che à pena sò aprir la bocca, ò proferir parola: conforme da molti segni, congiunture, & effetti marauigliosi, che ò precedettero, ò seguirono, si può chiaramente comprendere, quali saranno da me fedelmente riferiti: affinche si diano nuoui motiui à fedeli, di rendere maggiori gratie à Dio di tanta sua bontà; come fecero appunto quelle due trombe dello Spirito Santo Paolo, e Barnaba, i quali narrauano à gli altri Cristiani insieme congregati le marauiglie, i segni, & i prodigi, che Iddio per mezo loro operato haueua nella cōuerfione delle genti, acciò ne ringratiassero, e dassero gloria à Dio autor di tutti

ti i beni, & eglino ne restassero nella fede maggiormente confermati. Conchiudo dunque, ò mio Signore, ch'essendo voi solo quegli, c'hà cominciata, e ridotta à perfettione l'opera di conuertir questa Donna, e'l suo Popolo alla vostra fede, come nel motto della impresa posta su'l principio coll'immagine del Crocifisso (TV SOLVS) si esprime: à voi solo deue darsi anco la gloria, e l'honore. *Regi saeculorum immortalis, & inuisibili, soli Deo honor, & gloria.* Restandone io, che poca, ò niuna parte vi hò hauuto nel profondo abisso del mio nulla.

Perche Iddio destinò un tal Missionario alla Regina Singa, e come, e quando incominciò quella, a disporsi ad abbracciar la Fede di Cristo, & à farsi Cristiana. Cap. II.

NOn dipende, dice Paolo Apostolo, dal voler', & operar nostro, ma dalla gratia, e misericordia di Dio la nostra vocatione. *Neque volētis, neque currentis, sed miserentis est Dei;* il quale non isdegna tal' hora di chiamar' alcuni peccatori à pénitenza, & alla di lui sequela huomini vili, abietti, indegni, e senza merito, comunicando loro, come più gli pare, e piace, i tesori delle sue gratie diuine; che ad altri di miglior' indole forse, e di migliori talenti, che quelli non sono, com-

compartir potrebbe. Chiamò vn̄a volta Iddio Abramo, e gli comādò, che uscisse di casa di suo Padre, dalla sua terra, e da tutto il suo Parétado, & andasse colà, oue gli mostrerebbe, perche l'hauerebbe fatto padrone di quel paese, e padre di molta gente, gli hauerebbe data la sua benedittione, e farebbe stato per sempre benedetto. Doue osseruo io, che non riferisce la Scrittura Sagra, che Abramo prima che fosse chiamato, & eletto da Dio hauesse alcuna virtù particolare, ò fatto hauesse alcun seruigio, che grato gli fosse: ma dice solo, che fù pronipote di Saruth nipote di Nachor figlio di Thare, e fratello di Nachor, & Aron, ch'erano tutti Caldei, & idolatri, come nota l'istessa scrittura nel libro di Giosuè. Hor perche dimādo io, lasciati in dietro gli altri suoi fratelli, chiamò solamēte Iddio Abramo alla sua seruitù, e volle da lui solo, e nō da altri eser seruito? Si risponde, che i Diuini giuditij sono del tutto impenetrabili, e per giustissime cagioni à noi mortali si nascondono; imperòcche, chi si ritrouò mai così ardito, che bramoso di scoprir', e saper gli occulti pensieri di vn Principe, osasse d'interrogarlo, perche fauorisca, inalzi, & ingrādisca più vno, che vn' altro? Qual Padre di famiglia palesò mai a' suoi figli, & a' suoi serui le cagioni, perche ami più questo, che quello? Se dūque non si ritroua per ordinario huomo nel Mōdo,

Iosue.
28.

lo, che manifesti ad altri tutti i segreti del suo cuore; giusta, e ragioneuole cosa è, che nè anche l'Altissimo Iddio à noi vilissime creature i profondi suoi giuditij sempre discuopra. Ben temerarij ci dimostreremo noi, se troppo curiosamente vorremo andarne rintracciando le cagioni, per saper', e penetrar ciò, che nell'archiuio della diuina mente di Dio stà riposto, & alla sua diuina volontà, e cognitione solamente riseruato. Basta, dice Agostino, che siamo, senza cercar' altro, certi, che quanto fà Iddio, tutto è sòmamente buono, giusto, e santo, come quegli, che non si muoue ad operar per passione, ò per altro fine creato; essendo tanto lontano dal Creatore l'hauer' altro motiuo, & altro fine, fuorchè se stesso, nelle sue operationi, quanto è ripugnante al medesimo hauer' altra causa creata, che all'essere lo produca.

Questa diuina dottrina nõ bene capita per l'ignoranza sua dall'intelletto humano, insegnò il Saluator del Mondo nel sermone, che fè a' suoi Discepoli nell'ultima cena, da lui celebrata la notte istessa della sua Passione colle seguenti parole: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos de mundo, ut eatis, & fructum afferatis.* Quasi dir volesse: Sappiate di certo, ò miei Discepoli, disgannateui pure, che non siete stati voi quelli, che hauete me, ma io hò eletto voi. Non mi hanno i vostri meriti, che appresso di me nessuno ne hauete; ma la mia infinita bõtà mi hà mosso ad eleg-

B gerui

gerui per ministri della mia parola, e Predicatori del mio santo Euangelio, e della mia legge Diuina, acciò predicandola, e promulgandola al mondo, ne riportiate al vostro Padre celeste frutti di vita eterna. Et auuenga che gli Apostoli nelle virtù morali fossero à molti superiori, furono nondimeno, come riferisce S. Matteo, chiamati da Cristo, difettosi, & imperfetti: *Adhuc sine intellectu estis: adhuc excacatum habetis cor vestrum*; per far conoscere l'insufficienza loro, e'l bisogno, c'hauessero del suo diuino aiuto, acciò attribuito non hauessero à se medesimi, & a' loro talenti il frutto, che dalla Predicatione riportato hauessero; & inalzate le creste, si dassero vanamente à credere, come dichiara il P.S. Agostino, che per quelli, lasciati in dietro gli altri, essi soli fossero stati eletti, e sublimati da Dio à sì alto, e degno ministero, e non dalla diuina sua bontà, e misericordia.

Da quanto fin' hora si è detto, vengo in cognitione, perche Iddio, lasciati indietro tanti altri soggetti, che in bontà di vita, in dottrina, in abilità, e talenti di predica risplendono nella Serafica Religione Cappuccina, habbia eletto me, che sono tra quelli il più inhabile, & insufficiente, e destinatomi à portar' il suo santo Euangelio in questi da' nostri così lontani paesi, & à predicar' à questi Popoli Giaghi la sua fede; non perche io lo meritassi, ma per far conoscere al Mondo dalla viltà, & insufficienza dell'istrumento, che eleggeua, ch'egli solo la di loro cōuersione, senz'al-

tro

tro mezzo, che di vn vil' homiccio, operar voleua; perciò che, come afferma Cassiano, suole souente Iddio seruirsi di mezi vili, deboli, & impotenti, per confondere la potenza; e sapienza mondana, e per far rilucere, e campeggiare maggiormente l'infinita sua bontà, e liberalità. *Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortes, & ignobilia mundi, ut confundat sapientes.* A questo effetto si compiacque Iddio di risvegliar nel mio petto, senza hauer a' miei demeriti, & al mio nulla riguardo, vn' acceso desio di voler andare a predicar la sua fede; e'l suo Euágelio à gl' infedeli: ma considerando i pochi miei talenti, la mia poca vita; e sopra tutto la debolezza, e fiacchezza della mia complessione, inhabile à sostener le fatiche, che da' Predicatori, e Missionarij Apostolici si patiscono; questa appena nata fiamella, e scintilla di desio, fu tosto, prima che più crescesse, e si auanzasse, da me suffogata, & estinta. Ma ò quanto (cieco, e sciocco che fui) andauo errato, e fuor di cammino, in oppormi, e far resistenza al diuin volere! non pensando, quanto l'humana debolezza potesse da Dio esser soccorsa, fauorita, & aiutata, hora che'l conosco (misero me) me ne dolgo, e pento, e ne chieggo all'istesso Dio humilmente perdono.

Quando Iddio chiede da noi alcun seruigio, è superbia non vbbidirgli subito; e'l non riconoscer, e riceuere con humiltà i benefitij, che gratiosamente ci offerisce, e non secondar con prontezza i suoi sãti

desiri, è non picciola colpa . Il superbo, che confida nelle proprie forze, si scusa di non poter' eseguir ciò, che gli comâda Iddio, e rifiuta d'vbbidirgli: ma l'humile è tanto più pronto, e coraggioso à far la sua diuina volontà, quâto più inhabile, & impotente si conosce per eseguir la , perche confida solamente in Dio, che gli darà forza, & aiuto : il quale si compiace tal' hora nelle nostre infermità manifestar l'onnipotenza sua, & inalzar la sua misericordia sù le miserie nostre; e però farebbe assai buona ventura la nostra, se per tempo imparassimo ciò, che non possiamo, se non troppo tardi sapere . A gli Artefici , che fabricar doueuano il Tabernacolo, infuse Iddio vna sciēza particolare , affincbe più perfetta, e degna della Maestà sua la di lui fabrica riuscisse ; quâto maggior farà poi la scienza , che infonderà a' Ministri, e Predicatori del suo Euangelio, c'hanno da edificare , e conuertir le anime, che sono tabernacolo spiritual di Dio, e viuo tempio dello Spirito Sâto ? Egli è certo, che quanto è più nobile lo spirito del corpo , e quanto il temporale , e materiale è superato dallo spirituale , tanto creder dobbiamo, che maggior farà l'aiuto, e le forze, che somministrerà à coloro, che sono da lui eletti , per viuificar colla efficacia della diuina sua parola, lo spirito già morto, & estinto de' peccatori .

Erano scorsi venti anni dal giorno , ch'io haueuo preso l'habito Capuccino, & arrolato mi ero alla Serafica

rafica militia del Padre S. Francesco , quando piacque a' miei Superiori collocarmi di famiglia nel Cōuēto de' Capuccini della Città di Caserta della Prouintia di Napoli , destinato per li giouani Nouizzi, che lasciando il seculo , erano riceuuti , & ammessi nouellamente alla nostra Religione, oue attendeua-no con gran feruore, come si costuma ne' nostri No-uitiati , à far' acquisto delle sate virtù, e spogliati del vecchio, à vestirsi del nuouo huomo , con sì ottimi esempi di regolar' offeruanza, che furono valeuoli à risvegliar' in gran parte la tepidezza mia , à spronar la lentezza , con cui caminauo nel sentiero della religiosa perfettione, ad infiammarmi viè più, che non faceuo , nello spirito , e nel santo amor di Dio, & accender nel mio petto vn focoso disio di voler' interamente offeruar non pur' i precetti, ma anco i consigli Euangelici ; imperòcche, come afferma in vna sua epistola il diuoto Bernardo , l'offeruanza de' soli precetti della legge di Dio , non ricerca tanta perfettione in quei, che senza curarsi de' consigli, gli offeruano, e compiscono senz'altro all'obligo, che tēgono, di buoni Cristiani : ma i Religiosi , che stanno ne' sagri chioftri , e che sono obligati di tendere à perfettione, sono in obligo per l'acquisto di quella di offeruar' anco i consigli , che ci dà Cristo nell'E-uangelio ; nè sono scusati dall'inofferuanza, e trascuratezza loro, con dire, che i consigli non obbligano, perche come più illuminati, e con particular voca-tione

zione à più degno , e meritorio ftato da Dio chiama-
ti,renderanno affai più ftretto , e fevero conto alla
Diuina Giuftitia per la trasgreffione di quelli, che nõ
faranno gli ordinarij, e dozzinali Criftiani; perche,
come dice l'Apoftolo: *Cui plus donatum eft, plus requi-
retur ab eo.*

Venne in quefto mentre auuifo da Roma, che la
fopra mentouata Regina Singa , per quanto alcuni
noftri Religiofi Capuccini, Miffionarij Apoftolici
nel Regno del Congo, ne fcriueuano , hauendo for-
presa cõ improuifo affalto vna Villa di detto Regno,
tra gli altri prigioni , che vi fece , furono due noftri
Sacerdoti, che quiui, per attendere alla lor miffione,
dimorauano; i quali condotti alla fua prefenza, quã-
do fi credeuano i mefchini d'effere fatti miferi, e cru-
delmente morire, non fole non permife, che dal fuo
efercito foftero in modo alcuno oltraggiati , e
moleftati , ma di più hauendoli benignamente ac-
colti , con corteli parole, offerte, e donatiui diè loro
libertà , e licenza di poter ritornarfene alla Città di
San Saluatore , difcoprendo loro in tanto la fua buo-
na volontà, & inclinatione grande, c'haueua di vo-
ler, quando Iddio le dalle pace, e quiete nel fuo Re-
gno, di farli Criftiana, & accettar la sãta Fede, e leg-
ge di Crifto , come fi dirà appreffo nel capitolo 24.
di quefta hiftoria . Quindi da quefto ragguaglio
molla la Sagra Congregatione de propaganda Fide,
haueua difegnato di mandar' vna particular Miffio-

re

ne di Religiosi nostri Capuccini, diretta alla medesima Regina, per conuertirla, e ridurla col suo Regno alla Cattolica Fede della Santa Romana Chiesa.

La resolutione presa da gli Eminentissimi Signori Cardinali della Congregatione sudetta, peruenuta à mia notitia, quando tuttauia dimorando nel Nouitiato di Caserta, veniuua risuegliato il mio poco spirito dal feruore, e diuotione grande, che scorgeuo in quei giouani Nouizzi, fù come vn piaceuol venticello, & vn'aura soaue, che soffiando nel mio agghiacciato petto, vi raccese talméte quel poco men ch'estinto fuoco del desiderio, e'hebbi vn tempo di esser mandato à predicar l'Euangelio à gl'infedeli, che sparite, e sgombrate le ceneri del timore, e delle difficoltà, che couerto il teneuano, vi si scopri affai più che prima viuuo, e fiammeggiante l'incendio del disio, e dell'ardore: onde alzati gli occhi al Cielo, sciolli più volte in questi accenti la lingua: mio Dio, e Signor dell'anima mia, se quãto di buono noi habbiamo in questo mondo, tutto con larga mano ci vien dalla infinita vostra liberalità concesso, e donato; adunque questa fiamma di carità di giouar' al profimo, e questa brama così ardente d'impiegarmi in questa Santa, & Apostolica impresa, bisogna credere, e confessare, che da voi mi sia stata accesa, destata, & istillata nel cuore. E se così è, io vi supplico, che vi degniate di esaudir' i miei voti, e le mie preghiere, le mie lagrime, e' miei sospiri, che à voi mando

do del continuo , perche mi concediate gratia , giacche ci si offerisce questa buona occasione, che io sia vno de gli eletti à portar' il vostro sãto nome, à predicar', & annuntiar la vostra Cattolica Fede à questa Regina idolatra, & à suoi Popoli infedeli . Che se per vna tanta impresa vi paio inhabile, fiacco, debole, & impotente : Voi Signor mio , potete inuigorir la mia fiacchezza, solleuar la mia viltà, & arricchirmi co' doni celesti delle vostre gratie diuine : come ne arricchiste già il vostro Apostolo Matteo, che chiamato da voi dal telonio, di publicano lo faceste vostro Discepolo, c d'indegno peccatore, Predicator del vostro santo Euangelio. Cõfermate dunque, vi prego , & approuate, quanto vi siete degnato di operar' in me vostro vilissimo seruo . *Confirma hoc Deus, quod operatus es in me .* Concedetemi la gratia, che chieggo per l'infinita bontà, e misericordia vostra , per li meriti, & intercessione della Beatissima Vergine vostra Madre, nelle cui mani depongo la mia supplica, acciò si compiaccia d'ispirarne a' miei Superiori la concessione, mentre scriuo à gli stessi, per impetrarne la gratia . Implorato prima à questo modo il diuino aiuto, scrissi subito in Roma, e feci la mia dimanda, quale dopò la replica di più lettere, e dopo esserui andato in persona à farne à bocca più calda l'istanza , mi fù alla per fine dopo lo spatio di due anni interi gratiosamente da' miei Prelati concessa . *Petite, & accipietis ; pulsate, & accipietur vobis.*

Quan-

Quando stà picchiando lo Sposo celeste all' vscio del nostro cuore, e col mezo delle buone, e sante ispirazioni ci chiama, bisogna aprirgli subito, e rispondere con prestezza alla chiamata, altrimenti, se saremo in ciò ritardati dalle passioni, & affetti nostri terreni, restij, tepidi, e negligenti, egli in pena della pigrizia, e negligenza nostra si partirà, & allontanerà da noi con poca speranza di mai più ritrouar gratia appresso di lui: per hauerla noi, quando egli ce l'offeriu, dispregiata, & ingratamente rifiutata: e c'intrauerà quello appunto, che à gli Hebrei intrauenne, i quali effendo, come riferisce la Scrittura, tardi, e negligenti in raccorre su'l bel mattino la manna, dopo leuato il Sole, non erano più à tempo, perche disfatta, e del tutto dileguata la ritrouauano.

La Sagra Congregatione manda quattordici Religiosi Cappuccini Missionarij ne' Regni del Conco, del Nioco, & in quello di Matamba della Regina Singa nell' Africa Meridionale. Cap. III.

OTtenuta che io hebbi la tanto da me bramata licenza di andar Missionario nel Congo, temendo, che dal M. R. Padre Fr. Francesco Maria da Napoli Filamarino, già mio Maestro, non mi fosse impedita l'andata, che da niun' altro, fuorche da lui, impedir mi si poteua, lo supplicai per quanto affetto

C mi

mi portaua, che non volesse opporli al mio disegno, ò dal mio viaggio distornarmi, come hauerebbe potuto facilmente fare con ragguagliar' i miei Superiori, che per la mia fiacca, e debole complessione non farei stato à proposito per simile impresa: & il non hauer' egli ciò fatto, mi accertò maggiormente, e mi fè credere, che fosse volontà di Dio, che io andassi. Il quale dopo hauermi detto nõ senza qualche tenerezza, e senso di dolore quelle parole di S. Pietro Grisologo nel sermone 164. *In ista separatione coniunctio caelestis est. Nemo potest connecti terræ, & iungi Cælo: grata ergo, & chara sit ista terrena separatio, quæ nos sic à terrenis separat, ut inserat nos diuinis.* Figliuol mio diletteffimo, soggiunse, se bene il voler voi da me separarui, & andar in paesi così lontani con poca speranza di hauer mai più à riuederui, assai mi affligge, come quegli, che teneramente vi amo, nondimeno, perche considero in questa separatione, che siete per vnirui più strettamente con Dio, la sopporterò volontieri, e vi prometto di non farui contro, come potrei, e di non oppormi à cotesto vostro buon desiderio, e sãta vocatione. Andate pur, che siate da Dio, e da me per sēpre benedetto. Hauuta ch'io hebbi q̄sta promessa, e benedittione insieme dall'amato mio Maestro, mentre stauo tutto lieto aspettando di esser chiamato da' miei Superiori, mi capitò l'ordine della Sagra Congregatione inuiatomi dal M. R. Padre Procurator Generale della nostra Religione,

F.

R. Marc' Antonio da Carpenedolo, il quale mi scrisse, che subito mi trasferissi in Roma; atteso che quegli Eminētissimi Porporati mi haueuano destinato alla nuoua Missione, che nell' Africa mandar si doueua. Riceuei come venuta dal Cielo detta lettera, & vbidienza nel Cōuento nostro della Città di Nola nõ senza gran giubilo, & allegrezza del mio cuore, e dopo hauerne rese infinite gratie à Dio, tosto per eseguir la mi posi in viaggio, & in pochi giorni all' alma Città di Roma mi condussi, doue giunto mi presentai al sudetto Padre, per chiedere la solita benedittione, quale da lui benignamente riceuuta m' impose, che andassi à ritrouar il Segretario della Congregatione, perche da quello intenderei la determinatione fatta da gli Emjnentissimi Signori Deputati dell' istessa Congregatione. Andai il giorno seguente à ritrouar in casa Monsignor Segretario, il quale dopo hauermi cortesemente accolto, discorse meco di molte cose necessarie per lo buono indirizzo della Missione, acciò senza alcun' intoppo, & impedimento, che gli altri Missionarij incontrati vi haueuano, il bramato fine, che si speraua, felicemente ne fortisse; soggiungendomi, che quanto prima sarei stato à quella volta spedito. Nè stettero guari à congregarli insieme i predetti Signori Deputati, i quali nella Congregatione, da loro à questo effetto tenuta, hauēdo determinato il numero de' Religiosi Missionarij, che à questa impresa haueuano à desti-

C 2 narsi,

narfi, eleffero quattordici Capuccini, dodici de' quali erano Sacerdoti, e due fratelli laici: con ordine, che vna parte di loro nella missione del Regno di Congo, già vn pezzo fà eretta, rimaner si douesse, e gli altri giunti in Angola, si diuidessero in due altre missioni, da ergerfi nuouamente, vna nel Regno del Mioco, e l'altra nel Regno di Matamba della Regina Singa: & hauendoci per li bisogni del viaggio assegnati mille, e cinquecento scudi, si compiacquero di nominarmi, contro ogni mio merito, capo, e superiore di tutti fin' all'arriuo nella Città di Angola; ordinando in tanto espressamente à gli stessi, che peruenuti al porto di Cadis, quindi non si partissero, fin tanto ch'io non fossi ritornato da Madrid, doue, per ottener dal Rè Cattolico la licenza dell'imbarco, doueuo trasferirmi.

I nomi de' Capuccini eletti, e nominati dalla Sacra Congregatione con titolo di Missionarij Apostolici sono i seguenti.

Il Padre Fra Rocco da Genoua Predicatore. Il P. Fra Grisostomo da Genoua Predicatore. Il Padre Frat' Antonio da Sarauenza Predicatore. Il Padre Fra Filippo da Siena Predicatore. Il Padre Fra Clemente da Maenza Sacerdote. Il Padre Fra Francesco da Garfagnana Sacerdote. Il Padre Fra Giouan' Antonio da Montecucoli Sacerdote. Il Padre Fra Benedetto da Lufignana Sacerdote. Il Padre Frat' Alessandro da Nouara Predicatore. Il P. F. Carlo da
Cre-

Cremona Sacerdote. F. Leonardo da Nardò Laico. F. Ignatio da Valsafna laico: gli vltimi due Sacerdoti rimasero infermi nella Città di Genoua, e dopo guariti, se ne ritornarono nella loro Prouintia di Milano.

Dopo mi furono da Monsignor Segretario consignati alcuni ordini con vna poliza di cambio del danajo dato dalla Sagra Congregatione, & vn dispaccio di lettere, diretto all'Arciuescouo di Rodi Monsignor Fràcesco Gaetano, che risedeua in quel tempo in Madrid, appresso il Rè Cattolico, Nuntio per la Sede Apostolica, acciò mi fauorisse, & aiutasse ad ottener da Sua Maestà la licenza dell'imbarco per la Città di Angola con quella più presta spedizione, che fosse possibile.

Riceuti dal Segretario questi ordini, & istruzioni, andai con alcuni de' miei Compagni nel Palagio Vaticano, per hauer' vdienza dal Vicario di Cristo, ch'era all' hora Innocenzo Decimo di felice memoria, e l'hauemmo gratissima; il quale dopo hauerci con lieto, e paterno aspetto mirati, ci esortò con parole piene di zelo della salute dell'anime ad affaticarci fedelmente, come buoni, e diligenti Operarij, in cultiuar la vigna di Dio, ch'egli còmetteua, e raccomandaua à noi, acciò coll'inaffio soaue della santa predicatione Euāgelica, e del buon' esempio, germogliar' i virgulti nouelli delle sante Virtù, e della Fede di Cristo, & estirpatene le spina de' viti, e dell'idolatrie, risiorir vi facessimo le fruttuose piante della

della penitenza, e delle buone, e Cristiane operationi, assicurandoci, che delle nostre fatiche, ne ha uerefimo riportato da Dio il premio, e la mercede. Ciò detto, ci porse da baciargli il piede, e dataci l'Ap-
 postolica sua benedittione con molte Indulgenze da dispensar tra quei nouelli Cristiani, ci licentiò da se con gran benignità. Il dì vegnente visitai la Chiesa di Santa Maria Maggiore, per prendere anco dalla Santissima, e purissima Vergine licenza, chieder la sua celeste benedittione, e raccomandarmi à lei, acciò qual'altra tramontana stella mi guidasse in vn così lungo, e pericoloso viaggio, hauendo vna certa, e ficura speranza, che cominciandolo sotto gli auspici della efficacissima sua protettione, l'hauerei anco felice, e prosperamente finito: e sano, e saluo approdato farei al diuato, e sospirato porto. Sodisfatto c'hebbi à questa, & altre mie diuotioni, partij da Roma con altri due miei compagni à sei dì Decembre dell'anno 1653. per la volta di Genoua, non senza gran dispiacere, e rammarico del mio cuore, per nõ hauer potuto ritrouar, per quãta diligenza vi facesi, vna Imagine della sudetta Vergine, da portar con esso meco per mia spiritual consolatione. Giunti in Genoua à venti del medesimo mese, trouammo qui ui spalmate, & all'ordine quattro Galee di quella Serenissima Republica, ch'essendo destinate à ricondurre in Ispagna l'Eccellentissimo Conte d'Ognate, il quale, per hauer terminato il suo gouerno della
 Vice-

Vicegerezza del Regno di Napoli, era di ritorno in Madrid alla Corte del Rè Cattolico, frà due giorni ciorre doueuano da quel porto. In queste Galee imbarcati ancor noi, partimmo di Genoua alla volta di Spagna, e dopo hauer nauigato vn mese, e mezo con grandissimi pericoli di far miserabil naufragio, nauendo hauuto sempre il mare burascofo, e tempestoso per li gran venti contrarij, che in quel tempo torrido d'iuerno regnauano, approdaronò finalmente le Galee al porto di Denia nel Regno di Valenza; doue sbarcati che fummo, prendemmo per terra verso Madrid il camino, ch'era ottanta leghe distante da Denia, e nel mese di Febraio arriuammo in detta Città, del tutto lassi, stanchi, & affitti, per hauer quasi sempre caminato sù ghiacci, e sù le neui.

Il Rè Cattolico nega al Missionario per mezo del Consiglio delle Indie la licenza di andar' alla Città di Angola, mentre in persona staua nella sua Corte, procurandola; ma partito da Madrid gliela concede: la spedizione della quale gli fu mandata dopo il suo arriuo in Siuiglia.

Cap. IV.

Posto à pena il piè nella Città di Madrid, mi portai subitamente dall' Illustrissimo Monsignor Don Francesco Gaetano Nuntio Apostolico, sì per riuerirlo, sì per presentargli le lettere degli Eminentissimi Signori Cardinali, che di Roma gli recauo,
tra

tra le quali ve n'erano due particolari; vna del Signor Cardinal' Antonio Barberino Prefetto della Sagra Congregatione de Propaganda Fide; l'altra del Signor Cardinal Chigi Segretario di stato di Nostro Signore; che successo dopo per li suoi gran meriti, e preclare virtù ad Innocenzo Decimo, siede hora sotto nome di Alesandro Settimo al gouerno della Catedra di Pietro. Nelle quali lettere, così di questi due, come de gli altri Eminentissimi Deputati, con gran premura raccomandato, & incaricato gli veniva l'attendere con ogni possibil' incombenza alla speditione dell'imbarco, per ottenerla da Sua Maestà il più presto, che fosse possibile, affinche potessero i Missionarij speditamente partire, e non fossero con pregiudicio della Missione dal lor viaggio ritardati. Riceuè il Nuntio con lieto viso le lettere, quali dopo hauer tutte lette in mia presenza, cortesemente mi accolse, & hauuti meco varij, e diuersi discorsi, mi diè per vltimo questa istruttione: Fate, mi disse, Padre, la vostra supplica, esponendo in essa la gratia, che si pretède, e presentatela al Rè nell'Vdiienza publica secondo il costume, & ordinario stile della Corte, perche quando farà cominciato in questa forma à maneggiarsi il negotio, potrò io all' hora parlarne più facilmente al Rè, & informarne meglio il suo Priuato, & i Ministri del Cōsiglio delle Indie, a' quali rimesso farà da Sua Maestà il memoriale.

Feci

randa con gli altri Ministri di detto Cōfiglio, a' quali haueua la Maestà sua rimesso il memoriale: La risposta, ò vero consulta, che diedero questi Configlieri al Rè persuasi forse, e guidati da buon zelo, come mi gioua credere di huomini così saui, fù, che non doueua in conto veruno concedersi la licenza di questo imbarco a' detti Missionarij, per alcuni inconuenienti, che seguiti ne farebbero: ma non rimasto il Rè di questa risposta sodisfatto, volle saper da loro, quali fossero questi inconuenienti; replicarono essi, che douèdo la Maestà sua proueder d'imbarco i Religiosi Missionarij per le sue conquiste dell'Indie, non era bene, che lo daffe ad altri Missionarij ancora, perche questa sarebbe stata vna nouità, che poteua recar col tempo a' suoi interessi non picciol pregiudizio. Se la Congregatione de Propaganda Fide (diceuano) vuol mādare suoi Missionarij nell'Africa, habbia ella cura di dar loro l'imbarco, come tiene pensiero la Maestà Vostra di prouederne quei, che manda ne' suoi Regni del nuouo Mondo. Da queste allegate ragioni, & inconuenienti, che registrati tutti in vn foglio presentarono al Rè, de' quali da vn Ministro dell'istesso Consiglio, che scritta haueua la consulta, me ne furono alquanti riferiti; conuinta, & indotta ragioneuolmente la Maestà sua, diè di penna alla supplica, non volle più sottoscriuerla, nè conceder la gratia, alla concession della quale si era prima dimostrata così ben' affetta, & inchinata.

Due

Due mesi, e non più era stata in consulta la mia supplica, da che la presentai al Rè, e fù prouidenza del Cielo, perciòche disposto haueua Iddio, che se ne riportasse in così breue tempo, benche negatiua, & esclusiua, la risposta; perche vedendomi io delle mie speranze già deluso, mentre andauo tra me stesso riuolgendo col pensiero alcun' altro mezo, à cui per conseguir l'intento, appigliar mi potessi, fui auuifato da' miei compagni dalla Città di Cadis, doue erano giunti, che si ritrouaua in quel porto sù l'ancore vna Naue; per far vela verso la Città di Angola al fin di Maggio, ò al più al principio di Giugno, il cui Capitano era Genouese, detto per nome Gio: Battista Pluma Campedonego. Mi rallegrai grandemente per questo auuifato, e stimando questa vn' ottima occasione, per arriuar' a' miei disegni, applicai subito, da che'l primo non mi era riuscito, à questo secondo mezo, l'animo. Scrisi prestamente al detto Capitano, con offerirgli per lo nolo mille piastre d'argento del denaio assegnatoci dalla Sagra Congregatione, purchè mi leuasse con tutti i compagni sù la sua naue, & al porto di Angola ci tragittasse.

Mentre stauo aspettando da questo Capitano la risposta, mandommi à chiamar Monsignor Nuntio, ch'andassi à ritrouarlo in casa, perche haueua da conferirmi vn negotio di molta importanza. Vi andai, se bene di mala voglia, presago di hauer' à riceuer da lui qualche mala nuoua, conforme auuenne

D 2 appun-

appunto, perciòche a pena mi hebbe veduto, che disse: Padre mio, la faccenda v'è molto male, nò può andar peggio; Sua Maestà, come hauerete saputo, hà dato affatto l'esclusiua alla vostra dimanda, & hà risoluto di nò concederui più l'imbarco. Mi si ferrò à questo sinistro annuntio il cuore sì fattamente, che rimasto del tutto mutolo, non seppi, nè potei preferir parola, perche, se bene sapeuo essere stata dal Rè rigettata la supplica, pure seguitando tuttauia Monsignor Nuntio il trattato, stauo con qualche speranza, che fosse alle di lui preghiere, & intercessione, per mutar proposito. Di che accortosi il prudente, e saggio Prelato, mi fè animo, dicendo: perche, Padre, vi affliggere, e rammaricate voi cotanto? Non è, come vi credete, così del tutto disperato il caso! Facciamo nuoua istanza al Rè, diamogli vna nuoua supplica, proseguiamo l'incominciata pratica, perche quando meno ce'l pensiamo, otterremo l'intento. Parlo per isperienza, fatta da me in questa Corte, ch'essendomi state più volte negate à prima richiesta alcune dimande di cose di questa assai più rileuanti, mi sono state poi alla replica di nuoue istanze, conosciuta la giustitia di quelle, gratiosamente concesse: così spero debba succedere ancora nel caso nostro, che ritrouando il Rè esser giusta la dimanda, che facciamo, si piegherà facilmente à concederci la gratia. Procurate voi in tanto di hauer dal Segretario la risposta del Consiglio, perche da quella ci

rego-

regoleremo, per superar', e gittar' à terra tutte le difficoltà.

Partitomi da Monsignor Nuntio andai in fretta à supplicar' il Segretario del Còfiglio dell'Indie, perchè mi fauorisse darmi in iscritto la risposta, che per ordine di Sua Maestà fatta haueuano i Ministri dell'istesso Consiglio, per poterne dare parte in Roma alla Sagra Cògregatione, affinche risoluesse, già che ci era negato dal Rè l'imbarco per le nostre Missioni, ciò, che da noi far si douesse. A questo rispose egli, che non era costume de' Tribunali il dar simili scritture, ma che bastar mi doueua, l'hauer saputo in voce, che Sua Maestà haueua data la negatiua alla nostra supplica. Ciò non ostante, condescendendo non dimeno alle mie preghiere, si compiacque poco dopo darmi in iscritto questa risposta: Lo que Su Magestad hà resuelto, es, que non le toca el dar auuiamiento para la Misión del Reyno del Congo, y de la Reyna Singa, por ser cosa nuoba, y que la permission de lo que se pide, tiene inconbeniente.

Tre giorni dopo questa da me con tanto rigore non aspettata risposta, giunse quella del Capitano Genouese, il quale rispondédo alla mia lettera, scriveua, ch'era contento di leuarci tutti nella sua naue, & accettaua, béche fossero poche per sì lungo viaggio, l'offerta del nolo delle mille piastre di argento: ma che faceua di mestiere ottener prima dal Rè la licenza dell'imbarco, senza di cui non poteua egli imbar-

appunto, perciòche a pena mi hebbe veduto, che disse: Padre mio, la faccenda v'è molto male, non può andar peggio; Sua Maestà, come hauerete saputo, hà dato affatto l'esclusiua alla vostra dimanda, & hà risoluto di non concederui più l'imbarco. Mi si ferrò à questo sinistro annuntio il cuore sì fattamente, che rimasto del tutto mutolo, non seppi, nè potei preferir parola, perche, se bene sapeuo essere stata dal Rè rigettata la supplica, pure seguitando tuttauia Monsignor Nuntio il trattato, stauo con qualche speranza, che fosse alle di lui preghiere, & intercessione, per mutar proposito. Di che accortosi il prudente, e saggio Prelato, mi fè animo, dicendo: perche, Padre, vi affliggere, e rammaricate voi cotanto? Non è, come vi credete, così del tutto disperato il caso! Facciamo nuoua istanza al Rè, diamogli vna nuoua supplica, proseguiamo l'incominciata pratica, perche quando meno ce'l pensiamo, otterremo l'intento. Parlo per isperienza, fatta da me in questa Corte, ch'essendomi state più volte negate à prima richiesta alcune dimande di cose di questa assai più rilevanti, mi sono state poi alla replica di nuoue istanze, conosciuta la giustitia di quelle, gratiosamente concesse: così spero debba succedere ancora nel caso nostro, che ritrouando il Rè esser giusta la dimanda, che facciamo, si piegherà facilmente à concederci la gratia. Procurate voi in tanto di hauer dal Segretario la risposta del Consiglio, perche da quella ci

rego-

regoleremo, per superar', e gittar' à terra tutte le difficoltà.

Partitomi da Monsignor Nuntio andai in fretta à supplicar' il Segretario del Còsiglio dell'Indie, perche mi fauorisse darmi in iscritto la risposta, che per ordine di Sua Maestà fatta haueuano i Ministri dell'istesso Consiglio, per poterne dare parte in Roma alla Sagra Cògregatione, affinche risoluesse, già che ci era negato dal Rè l'imbarco per le nostre Missioni, ciò, che da noi far si douesse. A questo rispose egli, che non era costume de' Tribunali il dar simili scritture, ma che bastar mi doueua, l'hauer saputo in voce, che Sua Maestà haueua data la negatiua alla nostra supplica. Ciò non ostante, condescendendo non dimeno alle mie preghiere, si compiacque poco dopo darmi in iscritto questa risposta: Lo que Su Magestad hà resuelto, es, que non le toca el dar auuiamiento para la Mision del Reyno del Congo, y de la Reyna Singa, por ser cosa nuoba, y que la permission de lo que se pide, tiene inconbeniente.

Tre giorni dopo questa da me con tanto rigore non aspettata risposta, giunse quella del Capitano Genouese, il quale rispondèdo alla mia lettera, scriveua, ch'era contento di leuarci tutti nella sua naue, & accettaua, bêche fossero poche per sì lungo viaggio, l'offerta del nolo delle mille piastre di argento: ma che faceua di mestiere ottener prima dal Rè la licenza dell'imbarco, senza di cui non poteua egli imbar-

imbarcarci ; altrimenti farebbe incorso nelle pene fulminate dal Consiglio contro de' Capitani , che imbarcano sù loro vascelli passaggieri , per traggiarli, e sbarcarli nelle conquiste dell'Indie, ò dell'Africa senza licenza del Rè, ò del suo Regio Còsiglio; soggiungendo , ch'io fossi presto , e sollecito in procurar tal licèza,perche su'l principio di Giugno haurebbe egli salpate l'ancore , e sciolto per la Città di Angola dal porto di Cadis . Questa risposta del Capitano , che riceuei in Madrid il primo di Maggio , se bene mi recò da vn canto qualche allegrezza, fù nondimeno molto maggiore la tristezza, e còfusione, in cui dall'altro canto mi pose , sì per la breuità del tempo, che da quello limitato mi veniua, come per la necessitá della licenza dell'imbarco, temendo che nel chiederla al Rè , non fosse per inforgere qualche nuoua difficultà , ò lunghezza almeno di tempo . Onde dopo essere stato vn giorno intero irresoluto , come tra Scilla, e Cariddi, non sapendo à qual partito appigliarmi di questi due , che fosse il migliore, ò di partir subito per Cadis , ò di fermarmi pur' anco in Madrid à procurar la licèza dell'imbarco ; mi risolli alla per fine di andar' in persona à ritrouar speditamente il Capitan della naue, per aggiustar con lui colla maggior segretezza , che fosse possibile, la nostra partenza per Angola, e bisognandoui la licèza dell'imbarco, farlo tardar finche quella venisse: parendomi, che à ciò mi spingesse vn cer-

co interno impulso diuino, che mi diceua nel cuore, che quella naue l'hauesse Iddio per noi preparata. Fatta questa deliberatione di partir da Madrid per Siuiglia, & indi per Cadis, à cinque del medesimo Mese di Maggio andai prima à farne confapeuole Monsignor' Illustrissimo Nuntio, à prender da lui congedo, & à supplicarlo, che si degnasse in quel mentre di procurar' egli la licenza dal Rè, ò dal suo Consiglio, & ottenuta, la mi mandasse subito, perche senza di essa non voleua il Capitano della naue in conto veruno imbarcarci. Si affaticò buona pezza il zelante Prelato, per dissuadermi, e distornarmi da questa mia così subita, & improuisa resolutione con assai viue ragioni, & efficaci argomenti. Adunque, Padre, disse egli, volete voi, voltando faccia al trattato, che si ritroua in qualche buon termine, precipitarne così presto le speranze? E poi come partirete voi dal Porto di Cadis senza la licenza del Rè, ò del suo Consiglio? Il Capitano, per timor delle pene, nõ vi ammetterà à bordo, nè i Regij Ministri per li sopraccennati rispetti lo permetteranno; perciò che oltre il general bādo, che proibisce à tutti l'imbarco per le Indie, l'hanno anco con particular diuieto à voi prohibito: non vedete, che questo è vn voler sēza fecchia, ò col vaglio forato attinger l'acqua dal pozzo? Io vi compatisco, perche'l vostro gran desiderio, c'hauete di condurre à fine vn' impresa così santa, vi fà porre il piè sù diuersi sentieri, e vi

e vi difuia dal vero, che al parer mio, se'l prendeste, vi condurrebbe ad Angola. Nelle Corti, e ne' Tribunali de' Principi non si fpedifcono così prefto i negotij, non si ottengono così facilmente le gratie, come vi pensate: bifogna hauer lunga pazienza, replicar più volte le iftanze, e perfeuerar sù le medefime richiefe, chi brama confequir ciò, che pretende: imperòcche vi sò dire, & io alla giornata l'efperimento, che fono più i negotij, che matura il tempo, che la ragione fpedifce. Con tutto ciò, replicando io à quefte ragioni di Monfignor Nuntio, gli feci conofcere la neceffità, c'haueuo di partire, per nō perdere quella buona occafione, che all'hora mi fi offeriu, quale, quando foſſe da me traſcurata, non ne hauerei per lungo tempo incontrato vna fimile: onde dimoſtrando egli di reſtar perſuaſo, & arrenderſi à queſta, & altre mie ragioni, che adduſſi in fauor del mio parere; e lodandolo, & approuandolo per buono, ſi compiacque di darmi la ſua ſanta benedittione, e la licenza di partirmi dalla Corte, con promettermi, ch'egli in tanto nō hauerebbe laſciato di adoperar' ogni diligenza, per impetrar la concheſſione dell'imbarco ò dal Rè, ò dal Regio Conſiglio.

Preſo dunque commiato dal Nuntio, mi poſi in viaggio verſo Siuiglia, e dopo hauer caminato à piedi ottantacinque leghe, giunſi in dodici giorni nella ſudetta Città, doue hauendo ritrouato il Capitano Genouefe Padrone della naue, ripigliai, e rino-
uai

uai coll'istesso il trattato della nostra nauigatione, e per assicurarne maggiormēte l'imbarco, ne feci, aiutato in ciò da alcuni Mercatanti pur Genouesi nostri diuoti, formar per mano di publico Notaio vn' autentica scrittura. Di che auuifai subito Monsignor Nuntio in Madrid, supplicandolo, che si ricordasse di procurar la speditione della licenza di poter co' miei compagni imbarcarmi sù detta naue, & ottenuta prestamente mandarla: il quale riceuuto l'auuifio, ne presentò tosto in Consiglio la supplica, & appena l'ebbe presentata, che ne ottenne da quello in nome del Rè la sottoscrizione della gratia, quādo, per hauercela più volte negata, non ci era rimasta speranza alcuna di mai più conseguirla. Il dispaccio di questa licenza venne diretto al Marchese della Liseda Presidente in Siuiglia della Casa, detta della Contrattatione, cō espressa commissione, che astringer douesse il Capitan Genouese à tragittarci con la sua naue alla Città di Angola, ogni volta che de' suoi interessi gli fosse da noi data la debita sodisfattione. Qual licenza fù consignata à noi dal Marchese a' venti di Giugno.

Quì ti prego hora, beneuolo Lettore, che non ha- uendo io la lingua atta ad esprimere con parole, nè la penna sufficiente ad illustrar coll'oscuro dell'inchiostro i chiarori della Diuina Prouidenza, tu voglia almeno colla velocità del pensiero ammirarne da gli effetti la grandezza. Haueua Iddio insin' ab

E

æter-

æterno disposta, ordinata, e decretata la Conuersione della Regina Singa, e del suo Regno di Matamba alla Santa Fede di Cristo, da farsi in quel tempo, per mezzo del sopraccennato Religioso Capuccino, e perciò destinata, e preparata haueua quella naue, af- finche nell' Africa Meridionale, per eseguir questo suo diuin volere con tutti gli altri suoi compagni il tragittasse; volle per tãto, che da gli stessi Consigli- ri, a' quali à prima faccia era paruta ingiusta la di- manda, fosse, cõ farne precedere vn più esatto squit- tinio, la di lei causa meglio esaminata, e ritrouata la giusta, e lontana da ogni pregiudicio de gl'interessi del Rè, passassero la supplica, e gratiosamente con- cedessero ciò, che prima di cõceder negauano. Chi dunque non ammira in questo fatto la grandezza della Prouidenza di Dio, il quale fè nascere insieme, e superar queste difficultà, per dimostrar, ch'egli so- lo, acciò si auueri l'impresa del Crocifisso posta per titolo di questo Libro col motto, TV SOLVS, può mutar, quando vuole, e come vuole gli humani con- sigli; e ch'egli solo operaua la conuersione di detta Regina, e de' suoi Popoli Giaghi, auuengache del suo fedel seruo Frat' Antonio, come d'istrumento si seruisse.



Scio-

*Scioglie dal porto di Cadis per la Città di Angola la naue,
& approdata ad vna dell' Isole Canarie, detta Ta-
nariffa, vi si ferma per alquanti giorni: e si
racconta vn memorabil caso, che in det-
to tempo vi seguì. Cap.V.*

NEL contratto, che per autentica scrittura, come si è detto di sopra, si fè in Siuiglia per mano di publico Notaio, col Capitano della naue, non solo si obligò egli di darci l'imbarco per Angola, ma inoltre di farci, mediante il nolo, che gli si daua delle mille piastre di argento, per tutto il viaggio le spese: onde assicurati i miei compagni, & io di questa sua promessa, non ci curammo di far prouisione veruna di vittouaglie, come sarebbe stato per sì lunga nauigatione necessario. Peruenuto dunque, ch'io fui in Cadis, doue mi aspettauano gli altri Religiosi Missionarij, & essendo giunto il giorno al nostro, tanto da noi sospirato, e con tanti stenti, e fatiche da me procurato imbarco, destinato. Il Reuerendo Padre Guardiano del Conuento di Cadis con tutti i suoi Frati ci accompagnò processionalmente per tutta la Città, portando ciascuno di noi vn diuoto Crocifisso al petto, & implorando col recitar le Letanie de' Santi il lor celeste aiuto. Arriuati al porto con vna moltitudine grande di Popolo, che per honorarci, con diuotione ci seguìua, dopo esserci licen-

E 2 tiati

tiati da quei buoni Religiofi, abbracciandoci tenemmo ramente gli vni con gli altri, entrammo tutti in vn battello, cantando Hinni, e Salmi, finche giungemmo alla naue, oue dal Capitano, e da' marinari con festa, & allegrezza fummo leuati, e riceuuti à bordo.

Era queſta naue affai capace, e grande, molto ben corredata, & armata di trentafei pezzi di Cannone; e fra gli altri ſuoi arredi, il più ricco, e pretioſo fù da me ſtimato quello, c'haueua dalla parte di fuori della poppa, di vn' Imagine, ò ſtatua di mezo rilieuo della Sereniſſima Reina de' Cieli, Maria ſempre Vergine Signora noſtra: quale offeruata, e mirata da me con gran contento, e giubilo del mio cuore, richieſi vn di quei marinari, che nome haueſſe quella naue? Mi riſpoſe, che chiamauaſi Santa Maria di Guadalupe affai celebre, e miracoloſa nella Spagna, per le molte gratie, che fa del continuo a' ſuoi diuoti, che à lei ricorrono ne' loro biſogno, & implorano il ſuo ſanto aiuto. Buon' agurio per certo è queſto per noi, e per la felicità del noſtro viaggio, foggiunſi all' hora io, che imbarcati ci ſiamo ſopra di vna naue, di cui è padrona, e protettrice la Beatiffima Vergine. Nò potremo capitar male, ma ſani, e ſalui ſotto l'ombra del ſuo nome giungeremo al diſiato porto. Non baſtaua, dolciſſima Signora, l'hauerci ottenuto gratia dal voſtro Figlio, d'effere da lui ſtati eletti, e deſtinati per vna tanta imprefa, ſenza che voi ancora compagna vi faceſte della noſtra peregrinatione?

Hauete

Hauete voluto, che portati fossimo da vna naue, detta Santa Maria, e della vostra figura abbellita, & ornata, per darci à diuedere, che voi erate la Tramontana, che ci assicura; la scorta, che ne guida; il Sole, che ne illumina; il vento secondo, che ne spinge; il zefiro piaceuole, che ne rinfresca; l'aura soaue, che ne ricrea; il porto sicuro, che ne accoglie, e l'ancora finalmente delle speranze nostre. Felici, e fortunati noi, mentre nauighiamo sotto gli auspicij del vostro santissimo nome, e difesi siamo dal manto dell'efficacissima vostra protezione.

Imbarcati che fummo tutti, & essendo ogni cosa all'ordine per la partenza, à gli vndici del mese di Luglio dell'anno 1654. in giorno di Sabato, hauendo inuocato prima, & implorato con diuerse orationi, e preci l'aiuto di Dio, e de' suoi Santi, le Letanie de' quali con quelle della B. Vergine recitammo ancora diuotamente, salpate i marinari le ancore, spiegate le vele, e voltato alla bella Europa il tergo, e la poppa, e da me datole l'ultimo à Dio, sciolse immanente la naue al soffiar di vn vento assai fauoreuole dal porto di Cadis, con altri otto Galeoni di conserua del Rè Cattolico, che andauano nell'Indie Occidentali, & vn petacchio Genouese, che tiraua verso l'Isola Canarie, quali dopo il camino di otto giorni furono da noi discouerte: ma volendo il Capitano lasciarle à dietro, e profeguir' à dirittura il suo viaggio, non gli riuscì il disegno, perche due giorni
prima

prima si leuò vna Tramontana così gagliarda, che spezzò l'arbore, o verga maggiore della naue, non senza marauiglia de' marinari stessi, che per esser quella molto forte, e nuoua, stimarono quell'accidente permissione Diuina, acciò non oltrapassasse, come disegnato haueua: onde còtro sua voglia fù costretto il Capitano, per prouederli di vna nuoua verga, e di vn nuouo arbore maggiore, dar' à terra nell'Isola di Tanariffa, che delle Canarie è la più popolata, e piena di gente.

Noi in tanto nel Sabato, giorno ottauo della nostra partenza, calati giù dalla naue, fumo da quegli Isolani, che diuotissimi sono dell'habito del Serafico Padre nostro San Francesco, con gran segni di cortesia, e diuotione gratamente accolti, e riceuuti. Si trattenne sù l'Isola otto giorni il Capitano, per procurar', e porre ben' in assetto la sua verga; nè stemo noi in questo mentre in otio: imperòcche amministrammo à parecchi così huomini, come donne il Sacramento della penitenza, che per non hauer' hauuto commodità, e copia di Confessori, erano, senza mai confessarsi, vissuti molti anni in peccato. Prima di quindi partire, alcune persone nobili, e diuote del Paese ci regalarono abondeuolmète di biscotto, vino, & altri rinfreschi per lo viaggio: di che ne rendemmo gratie infinite alla Diuina Prouidenza, che tutto ciò dispose, e permise, affìnche prouisti ci ritrouassimo nella necessità estrema, che poco dopo ci soprauenne.

Qui

Qui hora non voglio lasciar di raccontare vn caso assai memorabile, e miserabile insieme, che occorse nel medesimo tempo, che in questa Isola dimorammo. Era ritornato nella Patria dalla Corte di Madrid vn Cavalier principale dell'Isola su'l petacchio Genouese, che venne con noi di conserua, portando seco il dispaccio, e la spedizione di vn' offitio molto honorato, e di grã lucro, prouisto dal Rè nella persona sua, da esercitar nella propria Patria, il quale tutto lieto, e contento giunto à casa, vedendo nell'entrar della sala venirgl'incontro colle braccia aperte la madre, per abbracciarlo, e baciarlo, fù così grande l'allegrezza, che da quei scambieuoli, e cari amplessi, dolci, & amorosi baci sentì il suo cuore, che non potendo entro le angustie di quello contenersi, ne restò in guisa sopraffatto, che cadde a' suoi piedi improuisamente morto; conforme si legge, e lo riferisce il grã Padre Tertulliano, che intrauene appunto alla Spartano Chilone, il quale morì di souerchia allegrezza nell'abbracciar' vn suo figliuolo, che da' giuochi Olimpici vittorioso, e trionfante uscìua. Nè si fermò qui la disgratia; perciò che vn' altro suo minor fratello, che in vna villa alcune miglia lontana dalla Città tratteneuasi, hauuto c'hebbe l'auuiso dell'arriuo del fratello maggiore coll'ottenuta carica dal suo Rè, si pose tosto à cavallo, per andar' à riuederlo, per dargli la ben venuta, e per seco congratularsi; e giunto al Palagio, si abbattè nell'ingresso del

del cortile in alcuni ferui di casa, che all'aspetto tutti afflitti, mesti, e lagrimosi si dimoſtrauano, di che rimasto egli non poco ammirato, e sbigottito, chieſto à gli ſteſſi di tal nouità la cagione, fugli riſpoſto, che era morto repentinaméte il fratello, e che ſua madre per l'eſtremo dolore ſtaua anch'ella ſu'l letto combattendo negli vltimi reſpiri colla vicina morte. Si accorò egli per queſta triſta nouella sì fattamente, che ſenza hauer tempo di veder' il morto Germano, ò viſitar la moribonda Genitrice, cadde quaſi ſpirante cadauero à terra, il quale, ſenza che poteſſero i medici ritrouar rimedio, per farlo in ſe rinuenire, datolo per iſpedito, in termine di due giorni ſpirò, ſoprapreſo dall'interno affanno, miſeramente l'anima. Caſo in vero lagrimeuole, e degno di eſſer compaſſionato, e pianto, nel quale furono queſti due fratelli veduti morir quaſi in vn tempo iſteſſo, benché per diuerſe cagioni; il primo per ſouerchia allegrezza, e'l ſecondo per ſouerchio dolore.

O iniqua forte de' mortali! O miſera conditione dell'humana natura, & à quanti ſiniſtri, & improuiſi accidenti, à quante ſciagure, & infortunij tu ſei ſoggetta! Chi hauerebbe detto, ò chi ſi hauerebbe mai penſato, che vn figlio in abbracciando la madre, abbracciaſſe la morte? Che vn fratello, per andar' à godere, e giubilar coll'altro, perda tra' giubili, e contenti la vita? Chi à queſto eſempio diuenuto cauto non impara à fuggir gli honori, e le luſinghe del Módo

do

do fallace, bugiardo, e traditore? Chi considerando la morte improuisa, & immatura di questi due fratelli, non procura di comporre, & aggiustar' in modo la sua vita, che pensando sempre al morire, non habbia à temer' in alcun tempo la morte? Il Profeta Abacuc dice nel suo cantico, che fù veduta andar à piedi la morte innanzi al trionfo di Cristo. *Ante faciem eius ibit mors*. Vn' altra volta apparue l'istessa nell' Apocalisse all' Euangelista Giouanni assisa sopra di vn pallido destriere. *Ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors*. La terza volta lasciossi vedere da Zaccheria Profeta in forma di libro volante, e di vna falce alata. *Volumen volans, & falcem alata ego video*. Forse per significare, che la morte ci segue à piè, à cauallo, e coll'ale. La vita humana seguendo il corso del tempo, sempre all'istesso passo camina; la morte non osserua alcun' ordine, ma tien camino da quella assai diuerso, e contrario: tal' hora sembra vna congerie, & anatomia d'ossa, che à piè camina; altre fiate cauallo, che corre; & altre falce, che vola. Per questi è andante, per quegli corrente, e per altri volante. Se la morte per tutti caminasse, per tutti corresse, ò per tutti volasse, farebbe anco per tutti eguale, e non si vederebbe tra gl'huomini diuersità di morire: ma caminar per alcuni, per altri correre, e per me volare: ecco il diuario, ecco la differenza, ch'è tra la vita, e la morte. O morte, quanto sei amara, fiera, sorda, & inesorabile! E possibile,

F

sibile,

sibile, che non si ritroui, chi possa spuntarti, ò tarparti le ale? Ma che dico io? Egli è bene, che tu sij alata acciò sij anco più veloce, e presta per abbatte l'alterigia, e superbia nostra; per farci riconoscere il nostro nulla; cauarci dal carcere di questo mondo, e trasferirci alla celeste Patria del Paradiso, essendo che, come leggiadramente cantò quel Toscano Poeta:

*La morte è fin d'una prigione oscura
Agli animi gentili: a gli altri è noia,
Che posta hanno nel fango ogni lor cura.*

Si profeguisce il racconto del viaggio, e della difficoltà, che si hebbe per imbarcar nel Porto di Angola.

Cap. VI.

IL Sabato 25. di Luglio, giorno dedicato alla festa del glorioso Apostolo San Iacomo, dopo celebrata sù la naue la messa, alla quale interuennero, e furono presenti tutti i passaggieri, e recitate le Letanie de' Santi, con altre diuote orationi, spiegarono i marinari al fauoreuol vento le vele, e voltando all'Isole Canarie le poppe, dirizzammo di nuouo verso la Città di Angola felicemente le prode. Era nella nostra naue vn Cerusico francese, che portaua seco l'immagine di Santa Maria Maggiore di Roma, dipinta in vn quadro grande da mano di vn' assai valente Pittore, quale haueua collocata sù l'altare, eretto da

da noi, per dirui messa, nella camera di poppa, assegnata à noi altri Religiosi per istanza. Quando io vidi quella sagra, tanto da me disfiata, e prima di partir da Roma in vano procurata, Imagine, si riempì d'allegrezza il mio cuore, e mi si raccese il disio di hauerla: ma non ardiuo chiederla al padrone, credendomi, che la tenesse per se così cara, che ancor che gliene facessi offerir' il prezzo equiualente, non fosse per darlam. Vn giorno ragionando seco dell'obbligo, c'habbiamo tutti di esser diuoti della Vergine Santissima per le tante gratie, e benefitij, che da lei del continuo riceuiamo, egli confesando esser stato da lei due volte liberato dal pericolo di restar sommerso, & inghiottito dall'onde in due viaggi, & per dir meglio naufragi di mare, si protestò di esserne diuotissimo; indi con lieto viso riuolto al sudetto quadro soggiunse: che vi par, Padre, di quella Imagine di nostra Signora? Non è ella bella, non è ella mastosa? Certo che sì, risposi all'horà io: & è tanto bella, che si come mi rapisce il cuore, così mi cagiona vna santa gelosia, & inuidia, che voi la vi godiate, & io ne sia priuo. Vorrei, che si come è vostra, così fosse mia, perchè farebbe molto à proposito per la nostra Missione. Vorrei, se potessi, corlatui; ma tenendola voi così cara, non ardisco. Stette egli alquanto sospeso, ruminando tacito la mia risposta, dopo rompendo il silentio, soggiunse: Adunque, Padre, vi farebbe ella à grado, se io la vi donassi? L'accettareste

F 2 voi

voi volétieri? Il maggior dono, che potreste voi fa-
 mi, farebbe q̄sto, replicai all' hora io; nè con altra tela
 lasciare, nè con altro empiastro faldar si potrebbe la
 piaga, che'l di lei difio hà fatta nel mio cuore, che
 colla tela dell'istesso quadro, e coll'empiastro de
 medemi colori, che così viuacemente l'adornano,
 promettendoui, quando da voi vn tanto fauor mi si
 cōceda, di pregar del continuo per voi l'istessa Ver-
 gine nelle mie quātunque deboli, & imperfette ora-
 tioni, che si degni talmente assisterui, e proteggerui
 coll'efficace sua intercessione in questa vita, che me-
 ritiare dopo nell'altra esser dall'istessa introdotto à
 gli eterni gaudij del Cielo. Per queste affettuose mie
 parole illuminato il buon Cerasico, & ispirato inte-
 riormente, come credo dall'istessa Vergine, con ani-
 mo generoso, e con man liberale, facendomi della
 bella Imagine vn presente, prendete, disse, Padre,
 questo quadro, ch'io mi contento donarloui in mo-
 do, che per l'auenire non sia più mio, ma vostro: so-
 lo vi ricordo, che vogliate pregar Dio, e questa sou-
 rana Signora per me, acciò sano, e saluo ritornar mi
 facciano alla Patria. Accettai subito l'offerta, e te-
 mendo, se vfate hauefsi le solite cerimonie, di non
 hauerne à rimaner di senza, mi diméticai volentieri
 de' termini delle vrbanità, e delle buone creanze;
 atteso che questi colla perdita del tanto sospirato
 quadro, troppo cari costati mi farebbero. Lo ringra-
 tiai bensì, come doueuo, della sua carità, e cortesia

in

In farmi dono della sagra Imagine; quale hauendo sempre meco recata, fù poi da me collocata sù l'altare maggiore della nostra Chiesa, eretta da noi nella principal Città di Matamba, che dà il nome à tutto il Regno della Regina Singa; & in riguardo della medesima Imagine, mutato alla sudetta Città il nome, volli da indi in poi, che non più Matamba, ma la Città di Santa Maria del Popolo si chiamasse, come al suo luogo si dirà.

Veniua in tanto accompagnata la nostra nauigatione da' soliti esercitij spirituali, che nella Religione si fanno, secondo che dal tempo, e dal luogo ci era permesso. Le Hore Canoniche dell' Offitio Diuino con voce alta le recitauamo in forma di Coro alle hore debite nella camera di poppa. Ogni mattina si celebrauano due Messe, e ne' giorni di festa, tre, e quattro, quando il mal tempo no'l prohibiua. Nel mezo giorno si cantauano le Letanie de' Santi, e la fera quelle della Madonna, dopo ritirauasi ciascuno in disparte à far la sua oratione mentale. Tre volte la settimana si recitaua coll' interuento anco de' Marinari la terza parte del Rosario. Ogni notte si faceua la disciplina. Alla mensa, mentre si rificiua il corpo co' cibi materiali, si pasceua parimente, e ricreaua l'anima col cibo della lettione de' libri spirituali: e finalmente nelle Domeniche, e feste, che occorreuano dopo la Messa si faceua ò da me, ò da alcun' altro de' nostri Predicatori qualche diuoto ser-

fermoncino, per inanimar tutti alla virtù, & al san-
 timor di Dio; sicche, per dir tutto in vna parola, quel-
 la naue, non più naue sembraua, ma vn ben regolato
 & ordinato Conuento di perfetti Religiosi, che sta-
 fero del continuo nelle lodi di Dio, ò ne' benefici
 del prossimo occupati. E giouò tanto questa nostra
 così ben còposta vita, che insin' i Marinari all' esem-
 pio di lei composero talmente i loro deprauati co-
 stumi, che non si vdiuano vscir più dalle loro boc-
 che nè bestemmie, nè parole sporche, e dishoneste,
 nelle quali sogliono bene spesso sboccatamente
 prorompere: nè tampoco fù veduta in tutto quel
 tempo nascer tra loro rissa, ò contesa veruna; & es-
 sendo vna sol volta nata tra due Marinari vna pic-
 ciola briga, si racchetò subito, che digesti, e suaniti
 furono i fumi di Bacco, che cagionata l'haueuano.
 Anzi che tutti, quanti erano sù la naue, nel giorno
 dell' Assuntione della gran Madre di Dio al Cielo,
 diuotamente si confessarono, e comunicarono, il
 che fecero anco nel giorno della gloriosa sua nasci-
 ta, e nella festa del Serafico Padre nostro San Fran-
 cesco.

Nel passar la linea Equinottiale assaliti fummo
 da vna fiera tempesta, e burasca di mare, dall'empir-
 to de' contrarij venti, dalla furia delle piogge, e dal
 mugito spauenteuole de' tuoni, e de' baleni cagiona-
 ta, quale dopo hauerci per lo spatio di venti giorni,
 crudelmente combattuti, essendo finalmente per la
 Dio

Dio gratia cefsata, ci ritrouammo all'altura del Polo
 Antartico verso Aufiro fin'à trenta gradi auanza-
 ti, d'onde dirizzata il Nocchiero verso Leuante la
 proda, fauorito da' venti prosperi di Ponente, e di
 Maestro à tre di Nouembre la mattina sù l'alba sco-
 primmo terra, detta la spiaggia di Santa Maria, tre-
 dici gradi discosta dal Capo di Buona Speranza, e
 noue vicina al porto di Angola: al cui discoprimen-
 to non si può credere, nè imaginare, quanta alle-
 grezza facessero tutti; si stringeuan, & abbraccia-
 uano insieme gli vni con gli altri, e ringratiauano
 vnitamente Dio, che condotti gli hauesse felice-
 mente à terra, e scampati da ogni pericolo; e con-
 ragione, perche l'hauer quattro mesi continui vali-
 cato il quasi sempre burascoso, e tempestoso Ocea-
 no, senza mai altro veder, che cielo, & acqua; quan-
 do imbrunita tal' hora l'aria, e di oscuri, e densi nu-
 uoli ricoperto il Cielo, soffiauano empituosi i venti,
 muggiauan spauenteuoli l'onde, fischiauano sti-
 rate le corde, strideuan confricate le farte, e la mi-
 fera naue posta tra gli horrori del Cielo, e lo spauen-
 to del Mare, tra la furia de' venti, e l'empito dell'on-
 de, si giraua, e raggiraua vn pezzo, hora sù monti
 de' caualloni, e de' marosi inalzata, pareuane, che
 rocccar volesse le Stelle; onde haureste potuto dir
 col Poeta: *Iam iam tactura Sydera summa putes*. Et
 hora in vna voragine, ò profonda fossa discesa, ci
 pareua, che ingoiata, & inghiottita esser douesse al-
 l'ho-

l' hora all' hora dall' Inferno : *Iam iam ractura tartari nigra putes*. E l' hauer sempre innanzi à gli occhi il timor di reftar' ò da mare sì fiero afsorti, ò da' pefci diuorati, era cofa così funefla , fpauentofa, & horrenda, che il vedercene liberati, non fù marauiglia, che in tutti tanta fefta , & allegrezza cagionafse ; e che vna sì lunga, e perigliofa nauigatione, fcorfa fra tanti difagi , e patimenti , rifuegliaffe in ciafcuno di noi vn' accefo difio , & vna tanto più noiofa , e molefta, quanto più differita fperanza di giungere ficuri al porto . *Spes, qua differtur, dice il Sauio, aggrauat animam* ; la quale , fe prima di confequirfi , affligge , e tormenta, dopo confequita reca gioia , e contento .

Fù veramente per noi quefto giorno molto lieto, e giocondo, perciò che dopo celebrata la Meffa della puriffima Vergine, e cantato il *Te Deum laudamus*, co' l cantico *Magnificat*, in rendimento di gratie à Dio , & alla fua benedetta Madre , per hauerci fatto fcoprir con tanta felicità la terra già detta, volle Iddio , che foſſe anco reſa la fua allegrezza maggiore da vna affai gratioſa viſta , e diletteuole ſpettacolo, che ſolleuò, e raddolcì in gran parte la triſtezza , & affanno de' noſtri cuori ; imperòcche comparue il mare talmente coperto di pefci di varie ſpetie, e qualità, e grandi, e piccioli, e mediocri, e mezani in sì gran copia , che pareua per la lor candidezza eſſer diuenuto quaſi vna maſſa d' argento , i quali ſù le tranquille , e placide onde guizzando, e ſcherzando,

no) che mentre eramo noi tutti Italiani, non ci fo-
tra gl'isteffi alcun vafallo del Rè di Spagna. Quefto
& altre fantaftiche chimere andauansi fufurrádod
alcuni alle orecchie del Gouvernatore, e de' princi-
pali Officiali del Regno, per renderci loro odiofi, e
p indurgli à negarci lo sbarco in quella Città, fpinge
forfe da inuidia, che i Religiofi Capuccini, ancor
che ftanieri, fofero a'fai più ben veduti, ftimati, &
honorati; che quei del paefe non erano.

Ben defcriffe l'Inuidia, chi all'Idra rafomigliò
la; imperòche, come fauoleggiano i Poeti, nasce-
do quella dalla fporca, fuccida, e ftagnante Palude
di Lerna, dimoftra il vitio dell'inuidia predominar
folamente ne' petti d'huomini vili, baffi, & abietti.
Quindi l'inuidiofo, dice Bafilio Sâto, può chiamarfi
vna beftia, perche riuolge contro di fe la spada dell'
Inuidia, e mentre dell'altrui danno gode, fe medefi-
mo offende: *Innidus non gaudet de tuis bonis, ac de tua
felicitate, fed triftatur, quod tibi facultas fit ei benefaciendi.*
Non fi rallegra l'inuidiofo delle vofre ricchezze, e
della voftra felicità, nè: ma fi attrifta, che l'habbia-
te, e vorrebbe, che non le hauefte, acciò non hauen-
do da poterne far parte à lui, foſte mifero come lui.
Si può imaginar, non che ritrouar beftia maggior di
queſta? Purche vegga altri patire, non curarſi de'
danni, e delle miferie proprie? Di maniera, che l'in-
uidiofo porta ſempre ſeco del ſuo peccato il caſti-
go; come cantò pur'anco leggiadramente il mio
gen-

do, recauano in vn tempo istesso a' riguardati ricreazione, e diletto indicibile, & a' marinari gran comodità di pescargli, da' quali con diuersi strumenti, & ordigni ne furono presi tanti, che non haueuano più vasi, oue serbargli: Benedetto, e lodato sia sempre Iddio, il quale a' serui suoi dopo le fatiche suol mandar' il riposo, e dopo i trauagli, le consolationi. Profeguimmo il nostro viaggio, e finalmente il giorno di S. Martino à gli vndici di Nouébre del 1654. giungemmo al da noi cotato bramato porto di Angola. Intefosi nella Città il nostro arriuo, ne dimostrò il Popolo gran segni di allegrezza: ma non passò molto, che ogni cosa fù intorbidata da gli emoli nostri, che non amando, che da' Capuccini si mettesse in que' paesi il piede, faceuano ogni sforzo possibile, perche impedito ci fosse lo sbarco. Alcuni sollevando sotto spetie di zelo, ma però falso, e maligno, e fomentando colle pessime loro consulte gli animi de gli altri, asseriuano, che venèdo noi da Cadis Città nimica de' Portughesi, per essere del Rè di Spagna, non era conueniente, che riceuti fossimo dentro d'vna Piazza così gelosa, come era quella di Angola. Altri consigliauano, che conforme eramo venuti, così fossimo rimandati in Lisbona, acciò ammessi dal Consiglio delle Indie, che risiede in detta Città, riceuessimo da quello la facultà di ritornarui, e la licenza, quando giudicato l'hauesse spediente, di poterui sbarcare; non essendo credibile (diceua-

G no)

innanzi al Governatore , à cui in tal guifa faue
Vengo, Signore, per fodisfar' al debito del mio of
tio, à dar parte à V. S. Illuſtriſſima , come hò già
fitata la naue Genouefe, venuta da Cadis Porto d
Rè di Spagna, & oltre l'eſſer carica di vino , & altre
mercatàtie, hò ritrouato, che porta dodici Religioſi
Capuccini Italiani, mandati da Roma dalla Sagra
Congregatione de Propaganda Fide, Miſſionarij Apoſ
tolicì in queſti Regni , ſenza eſſere ſtati prima in
Liſbona , per ottener dal ſupremo Conſiglio delle
Indie la licenza di venir' in queſte noſtre conquiſte
perciò non mi par bene , che V. S. Illuſtriſſima con
ceda loro lo sbarco , e che gli ammetta nella Città.
Ciò detto preſentogli l'ordine venuto l'anno innan
zi da Liſbona , in cui ſi prohibiua eſpreſſamente dal
detto Conſiglio à gli Vfficiali di quel Regno , il far
disbarcar Religioſi nel Porto di Angola, etiam Ca
puccini, ſotto qualſiuoglia preteſto , ſe non veniuan
da Liſbona con licenza, che foſſero ammeſſi. Se dū
que, ſoggiunſe, V. S. Illuſtriſſima riceuerà queſti Pa
dri, farà direttamente contro l'ordine de' noſtri Su
periori, all'orecchie de' quali potrà ben preſto, come
di coſa publica, giungerne il richiamo : & all' hora,
che ſcuſa haueremo noi ? Come ci potremo difen
dere ? Non incorreremo noi nella nota di Miniſtri
diſubbidienti, che non facciamo conto de gli ordini
del ſupremo noſtro Còſiglio, il quale la ſentirà male,
e ſe ne terrà offeſo . E però auuerta bene V. S. Illu
ſtriſſima

gentilissimo Iacomo Sannazaro Cavalier', e Poeta Napolitano:

L' Invidia, figliuol mio, se stesso macera,

E si dilegua, come agnel per fascino,

Che non gli gioua ombra di pin', ò d' a cera.

E non diremo noi, che sia vna bestia l'inuidioso, se suggerendo la familiarità, & amicitia del prossimo, odia ancora quella di Dio? Consistèdo tutta la osservanza della diuina legge in questi due precetti dell' amor di Dio, e del Prossimo? Gli antichi Egittij vovendo significar l'invidia, la dipingeuano col geroglifico dell'anguilla, la quale fugge; odia, & abborisce la compagnia, e società de gli altri pesci: così l'inuidioso per non hauer' occasione di goder', e rallegrarsi del bene altrui, fugge, & hà in odio la familiarità, e cōuersatione di tutti, si lascia veder', e cammina quasi sempre solo, e ramingo, se bene non mai così solo, che accompagnato non sia dalla propria colpa, e peccato dell'invidia, che del continuo lo ro-le, lo smangia, lo crucia, e lo tormenta. *Invidus altius macrescit rebus opimis.*

Il maggior contrario, che si scopri in detto tempo contro di noi, e che ci fe anco maggior' opposizione, acciò non fossimo fatti sbarcare; fù l'Auditor Generale, Presidente della Regia Camera di Ango-a; il quale sedotto da altri, e persuaso dal zelo ambitioso di farsi conoscere fedel Ministro, & esecutor degli ordini, mandati quiui da Lisbona, comparue

G 2

innanzi

stiffissima à quello, che pensa di fare in negotio così importante, acciò non cada poi sopra di noi la colpa; perche tutti gli Vffitiali della Camera, & io con loro vnitamente ci protestiamo, che'l nostro parere si è, che non solo non si ammettano nella Città, ma che per la prima commodità di vascello si mandino in Lisbona, affincbe dispongano di loro i Consiglieri dell'Indie ciò, che giudicheranno più espediente. E vero, che per altro questi Padri, come quei, che sono buoni Religiosi, e che fanno con gli essempli, e colla dottrina gran frutto in questi Regni, ci farebbero molto cari, e li vedressimo volòntieri nella nostra Città: ma bisogna, c'habbiano pazienza, mentre per eseguir la volontà de' nostri maggiori, e non contrauenir'à gli ordini loro, non polliamo noi farne di meno.

Durarono queste contradittioni, e queste consulte à nostro disfauore tre giorni continui, senza hauer chi prendesse la nostra difesa, ò facesse l'auuocato per noi: ma essendo noi ricorsi all' aiuto di Dio, alla cui volontà non è chi possa resistere, e supplicatolo, che confondesse le lingue, e dissipasse gli appassionati consigli di costoro, con quelle parole del Regio Profeta: *Præcipita Domine, & diuide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in ciuitate.* Si compiacque Iddio di esaudire le orationi de' suoi serui, perche permise, che vane riuscissero le loro diligenze, & i pareri, e consulte loro andassero à vuoto.

to. *Cogitauerunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.* Ci vuol giostrar', e cozzar con Dio, conuien, che la perda; e chi gitta contro il Cielo la polue, di quell'istesso si ferue Iddio per accécarlo, e confonderlo. Ritrouauasi nella Città di Angola vn Missionario nostro Capuccino, detto per nome Fra Serafino da Cortona, Religioso adorno di molti meriti, e virtù, e dotato di rari talenti nel predicare, il quale hauendo sei anni continui con gran frutto delle anime predicato à quel Popolo, vi haueua gran credito, e fama, e non picciola autorità acquistata. Questi si adoperò in modo colla solita sua prudenza, e destrezza, per sedar', e supprimere questi tumulti, c'hauendo guadagnato dalla nostra il Governatore, ch'era assai diuoto della Religione del P.S. Francesco, non gli fù difficile il persuadergli ciò, ch'era di maggior seruigio di Sua Diuina Maestà, il quale lasciato da parte ogni rispetto humano, & hauendo solamente à Dio, & al ben publico la mira contro il parer di tutti di proprio moto acconsentì, che sbarcassimo à terra, & entrassimo nella Città. Con questa licenza sbarcati in giorno di Sabato, sette giorni dopo il nostro arriuo, fummo da vno del Governo condotti al Palagio del Governatore, dal quale dopo hauergli noi rese le douute gratie, fossimo cortesemente trattati.

Qui piacemi hora di frenar'alquanto alla mia pena il corso, per dar tempo à chi legge, di far sù questo fatto col suo intelletto riflessione, acciò non pèsi,
quel-

quello, che fù dalla Diuina Prouidenza disposto, & ordinato, essere così à caso, e per fortuna seguito. Vorrei sapere (dimando io) l'ordine mandato da Portugallo dal Consiglio di oltramare non proibiva egli à tutti gli Ministri della Città, e Regno di Angola, che non facessero sbarcar' in quel porto Religiosi di sorte veruna, ancorche fossero Capuccini, che venissero d'Italia, mandati da Roma, se non fossero stati prima in Lisbona spediti da' quei Consiglieri? L'Auditor Generale non intimò quest' ordine al Governatore? Non gli protestò à nome proprio, e di tutti gli altri Officiali della Camera, che non era bene, che fossero detti Religiosi ammessi in quella Città contro il diuieto del Consiglio? Come dunque il Governatore non vbbidisce? Come da se solo, non facendo conto del parere de gli altri, dà à quelli licenza, che possano sbarcare? Come non considera egli il danno, che risapendosi in Lisbona, risultar gliene potrebbe? Che interesse potè mai muouerlo, & indurlo à porre in non cale con tanto suo rischio vn'ordine così espresso, e tante istanze, e proteste, che gliene furono fatte, per risolvere, e dar' à fauor de' Capuccini la sentenza? Forse che dallo splendor di mille piastre d'oro, che questi gli offerirono, restò accecata in guisa la vista, & allucinata la sua mente, che non gli faceua ciò, che si facesse, discernere? Questo non poteua egli da Religiosi sì poueri, nè sperare, nè prometterli. Adunque bisogna

con-

conchiudere, che Iddio solo, fecondo la noſtra impreſa, poſta di ſopra (TV SOLVS) volle contro ogni humano conſiglio operar' vn' effetto coſi marauiglioso, e far conoſcere, che alla ſua Diuina ogni terrena prouidenza conuien, che ceda.

Si fa l'elezione del nuouo Prefetto della Miſſione, da mandarſi nel Regno della Regina Singa; quale cerca di diſturbar', & impedir' il Demonio.

Cap. VII.

Nella iſtruzione, che mi diè nel partir di Roma l'Eminentiffimo Cardinal' Antonio Barberino Prefetto della Sagra Congregatione de Propaganda Fide, mi ordinaua, che giunto con tutti i miei Copagni nella Città di Angola, doueſſi ſubito per Corriero à poſta mandar l'ordine dell'ifteſſa Congregatione al P. Prefetto Frà Giacinto da Vetralla, che ſi ritrouaua nel Congo nella Città di San Saluatore, di eleggere due nuoui Prefetti, da deſtinarſi vno al Regno di Matamba dalla Regina Singa, e l'altro al Regno del Micoco. Il che per eſeguire puntualmente, inuia i toſto per meſſo ſicuro al ſudetto Padre l'ordine, accompagnato da vna mia, in cui gli ſcriueuo, che mi auuiſaſſe, in che luogo ſtimaua bene, che ſi congregaſſero à queſt'effetto tutti i noſtri Religioſi Miſſionarij, che anch'io, ſecondo la commiſſione, che dal medemo Cardinale ne haueuo, vi farei ſubi-

to andato . Riceuuto l'ordine colla mia lettera dal Padre, senza farmi altra risposta , si pose in viaggio, e venne in persona egli stesso à ritrouarci speditamente à sedici di Decembre in Angola, doue ci raccontò le persecutioni, e mali trattamenti da lui, e dagli altri Capuccini suoi compagni sofferti dal Rè del Congo, per hauerlo corretto , & ammonito à lasciar la sua mala, e scandalosa vita, e ripreso , perche permettesse; essendo Cristiano, l'idolatria in molte Città del suo Regno, & otturasse le orecchie a' richiami, che gliene veniuano . L'amico, dice il comun' adagio , *usque ad aram* dè solaméte amarsi : & auenga che vogliano alcuni, che'l termine, che quì all'amor si prescriue , sia la morte (*usque ad aram , idest, usque ad mortē*) che dobbiamo amar l'amico fin' alla morte, e non più; io nondimeno dico, che'l limite, e termine dell'amicitia, e dell'amore deue essere l'osseruanza della Legge, e de' precetti Diuini, in modo che quando vi sia , ò si vegga la manifesta trasgressione di essi, ò il pericolo di trasgredirli , deue lasciarsi d'amar l'amico, & abborrir' , & hauer' in odio l'amicitia sua . Quindi Natan Profeta nel testamento vecchio non hebbe timore di riprendere il Rè Dauide, Samuele Saule, Michea Acab, Elia Iezabele, il Battista Herode ; e nel nuouo i Santi Vescoui Atanagio , Hosio , Leontio , Hilario , Grisostomo, Ambrogio, Stanislao, Tomaso Cantuariense, e molti altri serui di Dio corressero intrepidamente, &

H

argui-

arguirono i loro Principi, Rè, & Imperadori, non perche haueffero da quelli offesa alcuna riceuuta, ma perche la Diuina Legge trasgredir gli videro per insegnar', & iftruir noi, che quello, che Iddio hà per suo amico, habbiamo da tener noi per nostro nimico. Se i Peccatori fossero da noi, quando peccano, corretti, e ripresi, e non haueffero compagni che l'adulassero, e fomentassero, ò che si emenderrebbero, e dal mal' operare ben presto desisterebbero, ò vero, che odiati, & abborriti da tutti, nella loro malitia miseramente perirebbero. Hauendo rifiutato Platone l'amicitia di vn suo familiare, fù da quello interrogato, che cosa far douesse, per ritornar' in gratia sua? A cui rispose: se corretto l'haueffe, e ripreso de' suoi difetti. Del grande Alessandro parimente si riferisce, che licentiò, e cacciò via dalla sua Corte vn Ministro, perche in dodici anni, che seruito l'haueua, non l'haueffe mai de' suoi falli auuifato. E la Scrittura Sagra asserisce, che mentre il Rè Ioas seguì i consigli, e gli auuifi del Sommo Sacerdote Ioiada, rese, e governò con molta prudenza, e giustitia il suo Regno.

Ma il Rè del Congo tutto all'opposto, acceso d'ira, e di sdegno per le correttioni, & auuifi, da' nostri Religiosi paternamente, e con zelo, e liberta Cristiana riceuuti, cominciò à perseguitarli in quella guisa, che'l Sâto Profeta Michea fù per la medema cagione dall'empio Rè Acab perseguitato. Et in tanto crebbe,

crebbe, e si auanzò il suo furore contro de' Capuccini, che per discreditarli non pur' appresso de' suoi Neri, ma anco appresso de' Bianchi, cioè de' Portughesi, si ridusse à scriuere due lettere, vna al Gouvernator di Angola, e l'altra al Consiglio di Lisbona, nelle quali iniquamente affermaua, che i Missionarij Capuccini erano traditori a' Portughesi, e che procurauano di dar' il Regno di Angola al Rè di Spagna; e perciò di loro, come nimici de' Portughesi, e partiali de' Castigliani, non si fidassero. Onde ben poteuan dire i nostri Religiosi à questo empio Rè ciò, che disse l'Apostolo S. Pablo à gl'infensati Galati: adunque perche io vi hò detto il vero, son diuenuto vostro nimico! Diceua il Rè Teopompo, che i Rè, e Principi grandi si conseruano ne' loro Regni, e ne' loro Stati, con amar la verità, e lasciar, che sia loro liberamente detta: e pure essendo essi quegli, a' quali importa più d'ogni altro l'vdirla, niète odonos men volentieri; ò per dir meglio niente odiano più, che la verità. Il Tirano di Siracusa Dionisio haueua assai più timore del diuino Platone, che da lui lontano in Grecia si trouaua, che di quanti haueua vicini nimici nella Sicilia. Il Rè Saule era più tormentato, e molestato dal merito, e virtù di Dauide, che non era dalle arme de' Filistei. Herode Ascalonita temeua molto più la santità del gran Battista, che l'odio di tutto il suo Regno, da lui ingiustamente vsurpato, e tirannicamēte posseduto; imperocche

il vizio fù sempre della virtù nimico, e l'iniquità del l'empio presso la bōtā, e santità del giusto maggiormente si discuopre, e manifesta. Vitij, e virtù non confanno insieme. Il Toro ferito dall'arpione non tanto contro il feritore, quanto cōtro colui, che adopera, per cauargl' il ferro, la mano, s'infuria, e si adira: così l'huomo vitioso, odia, e perseguita, chi cerca di curar per mezo de' buoni cōfigli, e sātī ricordi le piaghe de' suoi vitij, e fargli ammēdar la sua mala vita. Tali furono i maluagi Tiranni Falari l'Agri- gentino, e Dionisio il Siracusano detto di sopra, che non vollero sofferrir giamai d'esser' auuifati, e corretti de' loro falli, ma quei, che ciò far pretesero, fieramente perseguitarono. All'incontro poi vengono da gl'Historici, e Scrittori de' loro tempi som- mamente lodati, e celebrati per Principi virtuosi, giusti, e delle loro Republiche benemeriti, Catone Cē- forino, l'Imperador' Augusto, il gran Traiano, e'l buon Marco Aurelio, perche teneuano sempre appresso di loro nō solo chi gli consigliaua il bene, ma anco chi gli correggeua, e ritraheua dal male. E dell'Imperador Adriano si legge, ch'era di sì nobile conditione, che sopportaua volontieri l'esser' anco da persone humili, e basse ammonito, & auuifato.

Il Rè Acab, perche dispregiò, e non prestò fede alle parole, e configli di Michea; il Rè Sedecia, perche non diè credito à quelli del Profeta Esaia; il Rè Salmanasar, perche non fè conto de' ricordi di To-
bia,

bia, e la Regina Iezabel, perche si burlò de gli auuifi del Santo Profeta Elia, afferma la Scrittura, che furono da Dio feueramente puniti, e castigati: così anco il Rè di Congo, per hauer vilipeso, e perseguitato, chi volle de' suoi falli auuifarlo, e paternamente correggerlo, permise Iddio, che'l Principe suo figlio, cacciato dall'ambitione di regnare, prima del tempo gli dasse col veleno la morte; se bene non morì inuendicato, perche prima di morire, fatto uccidere; chi toglieua à lui la vita, lasciò al suo secondogenito il Regno. E riputato empio quel Principe, che non riuerisce, & honora i Sacerdoti, ma irriuerente, e contumace gli dispregia, e maltratta. E stimato misero, e sfortunato quel Rè, quel Grande, se nō hà qualche Religioso, che'l fauorisca, & interceda per lui appresso à Dio. Ben conobbe insin ne' tempi dell'antica gentilità la natione Francese il rispetto, l'vbbidienza, e riuerenza, che a' Sacerdoti di Dio portar si deue; perciò che, come notò Cesare ne' suoi Commentari, e lo lasciò per documento a' suoi successori nell'Imperio, al giuditio, & arbitrio di quelli, tutte le loro liti, e differenze, così de' confini, come di honore, di roba, di heredità, di vita, ò di morte rimetteuano, aspettando dagl'istessi senz'altra appellatione la sentenza, quale come giusta, e santa humilmente accettuano: onde per questa loro riuerenza, che a' Sacerdoti portuano, meritano poi sempre i Francesi esser' ingranditi, fauoriti, &
uan-

auātaggiati da Dio sopra molti Popoli: sì come an-
co tra gli Alemani per questa medēma riuerēza ver-
fo de' Sacerdoti, e del S^s. Sacramento fù inalzata da
Dio sopra tutte le nationi all' Imperio, e Monarchia
di quasi tutto il Mondo l' inuittissima, & inclita Casa
d' Austria.

Rirorniamo hora al P. Prefetto, lasciato indie-
tro, per descriuere con questa, benchè alquanto lun-
ga, però fruttuosa digressione, la barbara furezza
del Rè del Congo in perseguirlo con tutti gli al-
tri Capuccini suoi compagni per la fraterna corret-
tione, da quelli fattagli; il quale partito come detto
habbiamo, dalla Città di San Salvatore, & arriuato
in quella di Angola, doue noi stauamo, si venne su-
bito alla elettione de' due Prefetti per le due nuouē
Missioni, secondo l'ordine hauuto dall' Eminentissi-
mo Cardinal Barberino, de' quali ne fù per all' hora
eletto vn solo, cioè quello, che nel Regno di Matā-
ba alla Regina Singa doueua destinarsi, restando so-
spesa l' elettione del secondo per lo Regno del Mio-
co, per hauergli il sudetto Rè di Congo negato il
passo, che per quello dal P. F. Giacinto da Vetralla,
prima di partire dalla Città di San Salvatore, gli fù
chiesto. Cadde dunque l' elettione del primo in per-
sona del P. F. Serafino da Cortona, Religioso, che
oltre i meriti, e bontà della vita, haueua gran prati-
ca, & esperienza del Paese, e de' costumi de' Neri, &
era anco tenuto in molta stima, credito, e concetto
da.

gli in Lisbona , à dar conto di se, come sia partito da Cadis, porto de' nostri nimici, senza essere stato prima dal Consiglio d'Ultramare, per ottenerne licenza. Gli altri compagni, che rimangono, potranno diuidersi in tanto per le Missioni di questo Regno, che tengono estremo bisogno di Operarij, che le cultiuino .

Prima di passar più oltre, acciò resti meglio informato, come questa faccèda si andasse, deue auuertir il Lettore, che'l sudetto Padre Frà Buonaventura da Surrento Predicator Capuccino della Prouintia nostra di Napoli, Religioso molto diuoto, & esemplare, c'hà sofferte grã fatiche, e trauagli in questa Missione del Congo, come quello, che fù de' primi, che vi capitarono, fù dal P. F. Buonaventura d'Alessano, che in quel tēpo era Prefetto, e capo della Missione, mandato Ambasciadore per lo Rè del Congo al Papa; il quale nel ritorno, che fè da Roma col breue Pontificio, diretto da Sua Sātità all'istesso Rè, essendo giunto in Lisbona, & ottenuta la licenza dell'imbarco per la Città di Angola, quando staua per isciorre da quel porto la naue, e farsi à la vela, gli fù intimato vn' ordine da parte del Consiglio supremo delle Indie (hauendo, chi'l procurò, trattato col Segretario mal' affetto a' Capuccini) che calasse giù dalla naue, e non partisse più per Angola, ma da Lisbona ritornasse in Italia con la prima commodità di Vascello, che à quella volta nauigasse. Dal quale ordine

da' Bianchi : à cui furono assegnati sei Compagni, vno de' quali fui Io Frat' Antonio da Gaeta, comandando così l'Eminentissimo Prefetto della Sagra Congregatione de Propaganda Fide. In questo mentre il Demonio, che cerca impedir' ; e disturbar sempre il nostro bene, ordì sotto pretesto di necessaria politica vna diabolica trama, sotto di cui le sue infidie, & inganni stauan coperti, così ben tessuta à danni miei, e dell'incominciata, e quasi perfettionata impresa, che se Iddio non l'hauesse soccorfa, e favorita à tempo, quanto fin' hora cò successo sì prospero negoziato si era, sarebbe andato à vuoto, e rimasto del tutto disfatto. E fù, ch'essendo i due Prefetti, & io andati in casa del Governatore, chiamati da lui, perche haueua da trattar' cò esso noi alcuni negotij, & affari d'importáza, ci disse, che i negotij erá questi: C'hauédo egli fatto tanto per noi, e con tanto suo rischio, contro l'ordine, mandatogli da Lisbona, e còtro il parer de' suoi Ministri, desideraua all'incòtro di esser da noi in due cose còpiacciuto; la prima, che'l P. Buonauentura da Surréto nostro Capuccino, che si tratteneua nella Missione di Pinda, essendo venuto quiui contro l'ordine sudetto, per quanto gli n'era stato scritto dal Segretario di Stato in nome del Consiglio delle Indie, andasse in persona à far capace di questa sua venuta i Consiglieri di quello. La seconda, che questo Padre, che di fresco è venuto (accennando me colla mano) vada, disse, anch'egli

dine poi ne seguirono molti disordini , & inconuenienti in graue danno, e pregiudizio della Missione. Costretto ad vbbidire il buon Padre , s'imbarcò in vna naue, che andar doueua in Marsiglia di Francia: doue giunto ne ritrouò vn' altra , che partiu per la Città di Cadis, nel di cui porto per quello, che gli fù riferito, ritrouauasi vna naue Spagnuola in punto di far vela verso la Città di Angola , di cui era Capitano vn certo Giouan Rodriquez Calderone diuotissimo della nostra Religione . Questo auuiso gli fè mutar' il pensiero di andar più in Italia , e risoluerlo à far' il viaggio di Cadis, oue à pena arriuato, essendo la naue in punto di sciorre da quel porto per Angola, egli cacciato dal feruor del suo spirito, e dalle fiamme della Carità verso Dio, e'l prossimo , senza consider'ar ciò, che auuenir gliene potesse, in quella prestamente imbarcossi, volendo egli medesimo, senza fidarlo ad altri, essere il lator del Breue del Sommo Pontefice, e consignarlo di sua propria mano al Rè di Congo . Approdò felicemente la naue al porto di Angola , doue sbarcato, se bene in quei primi giorni non vi fù alcuno, che'l conoscesse, niente dimeno l'Auditor Generale, per vna lettera scrittagli dal Segretario di Stato, con ordine espresso , che se quiui il sudetto Padre capitasse, lo prendesse , e lo rimandasse subito prigionie in Lisbona , non passò molto , che venne in cognitione della sua persona, chi egli era, e donde veniu . Vn' errore tira l'altro;

I

e chi

e chi non si oppone al primo, da se stesso cade facilmente nel secondo: *Abyssus abyssum inuocat*. Hauendo presétito il P. Frà Serafino da Cortona quest'ordine, e la risoluzione fatta dall'Auditor Generale di carcerar' il predetto Padre, fattolo segretamente, e con prestezza imbarcar' in vn battello, lo fè passare nel Sogno, Contado libero, assoluto, & indipendente dal dominio de' Portughesi. Indi à due giorni andato l'Auditor al nostro Hospitio per eseguir la sua commissione, & hauendo inteso, che quello già per Sogno partito si era, si accorse del tratto, e dissimulando per all'hora si tacque: nondimeno sdegnato internamente, per vederli à quel modo schernito, & vccellato, segnandosela al dito, ne serbò ad altro più opportuno tempo la vendetta; ma vedendo di non poter danneggiar, come hauerebbe voluto, à tutti, cercò di sfogar' almeno contro noi due lo sdegno, perciò che accortosi, che'l Gouvernatore hauerebbe mandato in Lisbona il Padre Buonaventura da Surrento solo senz'altro compagno, egli talmente con suoi falsi pretesti l'importunò, che l'indusse, e costrinse ad assegnargli me, ch'ero nouellamente venuto, per compagno, come si è detto di sopra.

A questa richiesta del Gouvernatore risposero ambidue i Padri Prefetti, che quanto al P. Buonaventura da Surrento, l'hauerebbero volontieri, per sodisfar', e compiacer' à sua Signoria Illustrissima, mandato in Lisbona, ma quanto alla persona mia si scusarono

farono di non poterlo fare per molti buoni rispetti; & io stesso gli addussi alcune assai efficaci ragioni, colle quali dimostrai, che la mia andata non era nè conueniente, nè necessaria, soggiungendo, che s'egli desideraua pur questa sodisfattione da noi, ogni altro de' nostri compagni farebbe stato per questo effetto à proposito, e sufficiente. Restò dunque sospesa la resolutione, s'io andar douessi in Lisbona, ma conchiuso però, che vi andassero necessariamente due nostri Religiosi. Fatta questa determinatione, e licenziati dal Governatore, ce ne ritornammo à casa; se bene io molto mesto, e malinconico, perche andauo riuolgendo col pensiero ciò, che di sinistro hauerebbe potuto accadermi in Lisbona, quando fosse toccata à me la sorte di andarui. Accresceuano questa mia tristezza, e malinconia i compagni, i quali non considerando più oltre, mi persuadeuano, ch'io mi partissi da Angola per comun beneficio de gli altri Missionarij: ma in fatti la partenza sarebbe stata per me molto dannosa, e pregiudiziale, perche essendo io, per esser Napolitano, vassallo del Rè di Spagna, temeuo, quãdo fossi in Lisbona, che da' Portughesi non mi fosse proibito il ritornar più da loro in Angola. Il contrario mi suggeriuo il Demonio, il quale faceua anch'egli la sua parte, benche sotto pretesto di maggior bene, cioè, che s'io fossi andato in Lisbona, hauerei in quella Città acquistato gran credito, e riputatione, hauerei trattato col Magi-

strato delle Indie di molti particolari intorno alle nostre Missioni, e ritornato farei con miglior ricapito, e col dispaccio, e concessione di molte gratie à favor de' Missionarij: ma in verità era vn' artificio nascosto, cō cui cercaua il maligno ingannarmi, come manifestarono poi gli effetti, che seguirono; perciò stauo io sù la mia, & andauo pensando, e ruminando ciò, che far mi douessi per non errare, e gittar quanto sin' all' hora fatto si era, al vento.

Questi pensieri, e questi discorsi, che tra me stesso faceuo, mi tennero molti giorni la mente confusa, sospesa, & irresoluta, e però piena di tristezza, e di rammarico, non sapendo à qual partito appigliarmi, che fosse il migliore: ma il pietoso Dio, per tormi d'affanno, si degnò di rischiarirmi la mente col mezzo di vn' aguto stimolo, e rimorso di coscienza, che toccandomi interiormente il cuore, pareua, mi dicesse, che s'io non faceuo ogni sforzo possibile per impedir' il mio ritorno in Europa, hauerei graue-mente peccato, & al diuin volere opposto mi farei. Non ti ricordi, vile, e codardo, che sei, della promessa, che con voto hai fatta à Dio? Perche vacilli, perche non persisti nella tua vocatione? Perche vuoi abbandonar l'impresa, alla quale senz'alcun tuo merito chiamato sei da Dio? Così vilmente vuoi darti à gambe? Così appena entrato nella lizza, per cimẽtarti col tuo nimico, pensi su' primi incontri voltar gli fugiasco il tergo? Non senti la rampogna, che in

S. Lu-

S. Luca te ne fà il Saluator del Mondo ? *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò apertus est Regno Dei*: e Dauide Profeta nel Salmo 124. *Declinantes autem in obligationes, Pl. 124 adducet Dominus cum operantibus iniquitatem.*

A questi rimproveri, e rimorsi interni fatto più auuertito, anzi riuigorito il mio cuore, si stabilì maggiormente nella sua vocatione di predicar l'Euágelio, e la fede di Cristo à gl'Infedeli. Quindi fauorito da Dio, seppi così ben negoziare, che indussi il Governatore à contentarsi, che rimanendo io in Angola, andasse in mia vece in Lisbona il P. Frà Bernardino da Siena, il quale passò poi in Roma, nè ritornò più in queste parti. Così superate tutte le difficoltà, essendo rimasto indietro, ottenni alla per fine l'intento di passar nel Regno della Regina Singa, dalla quale, e da tutta la sua gente fui, come disse S. Paolo de' Galati, come vn' Angelo di Dio riceuuto; doue dimoro al presente con estrema mia consolatione, & allegrezza, per lo frutto grande, che nella conuerfione di questi Popoli si è compiaciuto, e tuttauia si compiace di operar' Iddio per mezzo di vn vile, e debole strumento, come sono io.

La

La Regina Singa manda vn' Ambasciadore al Governatore di Angola; e'l Padre Prefetto parte dalla Città per lo presidio di Massangano. Cap. VIII.

PRima che io partissi dalla Città di Angola per la nostra Missione, dopo essermi trattenuto in quella tre mesi, vi capitò in detto tempo vn' Ambasciadore, mandato dalla Regina Singa al Governatore dell'istessa Città, e Regno di Angola, che vn mese innanzi giunto vi era da Portugallo, per esercitarui la carica del suo gouerno: il quale hauēdo chiesta publica vdiēza, per far la sua ambasciata, & essendogli stato à questo effetto prefisso il giorno; il Governatore volendo far' ostentatione del valor delle arme de' Portughesi, e forse per intimorir colla lor vista i Neri, che coll' Ambasciador' eran venuti, fatti raunar sù la piazza del suo Palagio, in bene ordinati squadroni, più di mille soldati armati, lo staua entro la sala dell' vdiēza attendendo. Comparue l' Ambasciadore in compagnia di Donna Barbara sorella della sua Regina, che prigioniera de' Portughesi ritrouauasi in quella Città; ambidue ricca, e pomposamente vestiti, e col corteggio di molti Neri così Cristiani,

ni, come gentili, i quali nell'entrar del Palagio con vna lieta falua di archibusi honorati furono da' soldati; & essendo introdotti nella sala dell'Vdienza, il Gouvernatore, che staua affiso in vna sedia à piè del trono, circondato da' Capitani, & altri Offitiali di guerra, che gli faceuano d'ogn' intorno honorata corona, come li vide, alzatosi subito da sedere, andò à riceuere, & honorar prima Donna Barbara, qual fatta sentar in vn cuscino posto sopra di vn tapeto, disteso in terra, secondo il costume de' Neri, accolse dopo l'Ambasciadore, à cui diè da sedere in vna stuoia parimente in terra. Terminati i conueneuoli, e dato fine a' complimenti, Donna Barbara gli presentò la lettera della Regina sua sorella, e l'Ambasciadore gli disse à bocca, ch'egli era venuto da parte di sua Signora à congratularsi seco del suo felice arriuo nella Citta di Angola, quale in segno di allegrezza ella, e tutta la sua Corte festeggiato haueuano, sperando douer da lui riceuere maggiori cortesie, e miglior corrispondenza, che riceuuto non haueua da suo Zio, quãdo gouernò già molti anni erano, l'istessa Citta; ancorche fosse stata da quello tenuta quiui à Battesimo, e preso hauesse per memoria di lui il cognome della sua famiglia di Souza, qual tuttauia riteneua: e perciò lo pregaua à donar. libertà à D. Barbara sua. sorella, che noue anni era stata prigionie in Angola; perche essendo ella già vecchia, desideraua hauer' appresso di se in quella
età

et  cadent  vna del suo sangue . E se per liberar
chiedeua il debito riscatto , lo chiedesse pur libera-
mente, ch'ella data gli hauerebbe ogni conueneuol
sodisfatione . Fatta questa ambasciata gli f  vn pro-
fente di dieci schiaui, mandatigli   donar dalla Re-
gina . Gradi, & accett  il Gouvernatore il donatiuo,
e rispondendo cortesemente all'ambasciata, disse
all'Ambasciadore, c'hauerebbe consultata prima la
dimanda, e risoluto co' suoi Consiglieri ci , che per
compiacer' alla Regina sua Signora, giustamente fa-
si potesse ; e che se suo Zio l'haueua seruita di Padri-
no in tenerla   Battesimo, egli era altres  ambizioso
di seruirlo nella liberatione della sorella, purch  la-
sciata l'idolatria , si riducesse alla Santa Fede Catto-
lica, che promesso haueua di offeruare , quando f 
battezzata, e dopo apostatando da quella ribellata
si era ; e qu  termin  l'vdienna . Licentiatisi poi dal
Gouvernatore Donna Barbara, e l'Ambasciadore, a'
loro Alberghi colla medema pompa, e corteggio si
ricondussero, restandosi quegli nella istessa sala , oue
riceuuti gli haueua , senza cauarne fuori n  pur' vn
piede per accompagnarli, si come non era uscito
fuor di quella n  meno vn passo per riceuerli . Tutti
i Gouvernatori, e maggiori Ministri, che per Portu-
gallo gouernano le conquiste del Regno di Angola
nell'Africa Meridionale , quelle del Brasile nell'A-
merica, e quelle delle Indie nell'Asia, vfan fra le al-
tre vna assai bella Politica, per accreditare, & accre-
scere

scere maggiormente appresso di quei Popoli la grã-
dezza, e potenza del loro Signore, & è, che essi viuo-
no con molto maggior' ostentatione, splendore, pō-
pa, grãdezza, e fossiego, che nõ fà il medesimo Prin-
cipe in Lisbona.

A tre di Febraio il Padre Prefetto Frà Serafino
da Cortona, & io partimmo dalla Città di Angola
per Massangano, Presidio de' Portughesi, posto su'l
fiume Coanza; quaranta leghe dentro terra, doue
giungemmo e dalla lunghezza del camino, e dall'ar-
dor del Sole affai affitti, lassi, e molestati; & io pagã-
do il tributo, che da tutti, benche contro lor voglia,
riscuoter si suole da quel luogo di pessima aria, di lì
ad otto giorni grauemente m' infermai di febre ma-
ligna, che mi ridusse in sette dì co' suoi ribrezzi, &
ardori, co' suoi crudeli, e frequēti parosismi à tal ter-
mine, che fui dato per ispedito, e morto, cagionan-
domi la fierrezza del male vn sopore, e letargo sì gra-
ue, che mi faceua star buona pezza fuora de' sensi.
Con tutto ciò, ancorche io mi vedessi così ridotto
all'estremo, non mi perdei mai di auimo, hauendo
vna ferma credenza, e speranza, che Iddio non mi
hauerebbe fatto morir di quella infermità: ma non
per questo trascurai l'obligatione, c'haueuo di appa-
recchiarmi alla morte col mezo di vna intera, & hu-
mil confessione de' miei peccati, e con riceuere di-
uotamente insieme con gli altri Sagramenti della
Chiesa il Santissimo Viatico, non solo come medici-

K na

na efficacissima per la salute spiritual dell'anima, anco come ottimo, & vltimo rimedio per ricuperare la material sanità del corpo, si come in fatti auuenne, non restando della mia fede punto defraudato, perciò che quanto io presi per quel cibo diuino di forze, e di vigore, altrettanto si scemò, e sminuì della malignità della febre, la quale fatta il dì seguente, più benigna, se bene non mi lasciò affatto, perche mi durò sette anni interi, hor facendo per qualche tempo triegua, & hor di nuouo assalendomi, non dimeno non mi molestaua sì fieramente, come prima: nè altro rimedio in tutti questi sette anni adoperai per guarirla, ò per dir meglio, alleuiarla, che le mal composte, e poco à proposito medicine del paese, e l'aprire spesso la vena, ch'è molto in vso, e familiare à questa gente, pagando la ricetta de' medicamenti col prezzo del proprio sangue, che fui costretto lasciarmi più di cento venti volte cauar dalle proprie vene, sempre che ritornaua la febre, ch'era di due in due mesi. Benedetto sia sempre Iddio, che mi fà purgar' in questa vita giustamente le mie colpe, delle quali chiedendogli humilmente perdono, dirò con Agostino Santo: *Domine hic curre, hic seca, nihil mihi parcas, vt in aeternum parcas.*

Nel Regno di Angola, anco ne' Presidij de' Portughesi, non solo non vi sono medici, siropi, e medicine secondo l'vso di Europa, ma nè meno si ritroua, chi habbia pur' vn minimo principio dell'arte del
me-

medicare, conforme alle regole della medicina; con tutto ciò il modo, che tengono nel curarsi dalle loro infermità è assai gratioso à riferirlo, non già à praticarlo. Ciascuno fa del medico, & ordina ricette à spese del pouero infermo, che bene spesso ne riceue pregiudizio, e danno notabile, come se tanti Esculapij fossero, tanti Hippocrati, tanti Galeni, e tanti Aui-cenni: onde se bene l'aria del paese è cattiuu, & influisce ne' corpi mali humori, e pessime qualità, molti però muoiono, non tanto per la malignità dell'aria, quanto perche sono mal curati, e medicati. Diceuano i Greci, che la medicina nacque con Hippocrate, e morì con Hippocrate; quindi essendo questi morto, il Senato di Atene non solo proibì à suoi discepoli il medicare, ma gli scacciò anco da tutta la Grecia, come que', che per la poca scienza, e sperienza, che di tal' arte haueuano, era viè più grande il danno, che l'utile, che nel curar le infermità faceuano. O se questa legge de gli Ateniesi si obseruasse in questi Regni dell'Africa, certo che non vi si vederebbero tanti medicastrì, che colle loro spropositate cure, sono più quei, che ammazzano, che quei, che guariscono. Egli è vero, che quì si ritrouano alcune herbe, e semplici, che applicati à gl'infermi, hanno gran virtù di risanarli da' malori, & infermità, che patiscono, quali se da' Binchi, cioè da' Portughesi conosciuti fossero, opererebbero effetti marauigliosi, come da' Neri, che di quelli han cognitio-

ne, operar si veggono, nel conferir la sanità, che
 che faccino miracoli; se bene bisogna star molto
 ne auuertiti, e non fidarsi di loro, perche nell'applicar
 le dette herbe, & i detti semplici, si seruono
 ordinario di diaboliche superstitioni, insegnate
 ro dal Demonio, affinche sia da tutti dato credito
 alle superstitionose cure, ch'essi fanno; essendo cosa
 blica, e notoria, che mai i Neri intraprendono di
 inferno la cura, se non inuocano prima, con offerirgli
 gli sagrifitio di animali, il Demonio.

Ritornò in tanto dalla Regina l'Ambasciadore,
 da lei mandato nella Città di Loanda al Governatore
 di Angola, dandole parte di quanto per gl'interessi
 della sua Corona con quello negotiato haueua,
 dell'honore, con cui era stato riceuuto, della buona
 volontà, che dimostrarua di voler compiacerla
 nella liberatione della Sorella, delle contradittioni,
 e difficultà, che vi erano, e di altri affari di Stato
 commessigli, con assicurarla, che s'ella honorato
 hauesse di qualche donatiuo il Governatore, ne
 hauerebbe ciò, che desideraua, ottenuto. Persuasa
 da questa relatione la Regina, rimandò il medesimo
 Ambasciadore in Angola col presente di venti
 schiaui, da regalarne à suo nome il Governatore,
 e di altri sei da donar' all'Auditor Generale,
 acciò non si opponesse, come fin' all'ora
 fatto haueua, à suoi interessi, facendo istanza,
 e chiedendo di nuouo, che fosse posta in
 libertà la Sorella, ò in dono, e gratiosamente,
 ò per

per via di riscatto : e per dar maggior colore, e calore al Trattato, dimandò anco vno de' nostri Sacerdoti Missionarij, hauendo inteso dal suo Ambasciadore, che n'erano giunti dodici nella Città di Angola, mandatiui da Roma dal Sommo Pontefice de' Crittiani, acciò andasse à trattenerfi nella sua Corte; con offerirsi anco pronta à far pace co' Portughesi, & aprir loro il passo, e commercio nel suo Regno. Scrisse di più vna lettera al nostro P. Prefetto, in cui gli faceua l'istessa dimanda, che le inuiasse vn Sacerdote Capuccino, che appresso di lei nella sua Corte assister douesse, con questo però, che seco andasse Donna Barbara sua Sorella, quale, quando fosse da' Portughesi arrestata, si restasse egli parimente di andarui.

Durò quindici mesi questo trattato della liberatione di Donna Barbara per le gran difficoltà, che del continuo insurgeuano, suscite forse dalle furie di Auerfo, per impedir', ò ritardar almeno la nostra andata in quel Regno: preuedendo il nimico dell'humana generatione la distruzione, che da quella seguir ne doueua, dell'ingiusto, e tirannico suo Impero, che sopra di quella misera, e cicca gente per sì lungo tempo vsurpato si haueua. Non vi era huomo nella Città, che non si vestisse di zelo. Tutti si opponeuano, & apertamēte cōtradiceuano alla libertà di Donna Barbara. I Consiglieri della Regia Camera si protestauano al Governatore, che non hauendo
quattro

quattro suoi Predecessori nel gouerno voluto mai ingerirsi in questa liberatione, cō tutto che la Regina di molti schiaui regalati gli hauesse, era bene, che nè anch'egli vi s'ingerisse. L'Auditor General medesimo, e Presidente del Consiglio sopradetto si riscaldò più di ogn'altro in persuader, che nō doueua in cōto veruno darfele la libertà, forse perche non contento del primo regalo speraua, che con vn'altro maggiore gli fosse dalla Regina chiufa la bocca, come auuēne appunto, perche cessò subito il suo zelo, come da quella alla sua cupidigia fù sodisfatto. Alcuni altri Signori pregarono il Padre Giacinto da Vetralla, Prefetto della Missione del Congo, che dissuadesse il Gouvernatore dal dar' orecchio al sudetto trattato, perche non vi era il seruigio di Dio, nè del ben publico. Et altri per finir la tant'oltre passarono, che vn di loro, nell'habito Religioso, nell'offitio Predicatore, e poco ben' affetto al Gouvernatore, per dimostrarfi più degli altri zelante, predicando su'l Pulpito, lasciòsi vscir di bocca, sedotto forse da altri (così bisogna credere, non essendo egl' ignorante) che il dar la libertà à Donna Barbara, ch'era Cristiana, e mandarla in poter della Regina sua sorella, che viueua da Giaga, & idolatra, era vn'inuiar la pecora al Lupo, perche la diuorasse, e facesse, come lei, preuaricar', & apostatar dalla fede, e che perciò hauerebbe fatto male il Gouvernatore à sprigionarla, e rimādarla libera alla sua Patria.

Quan-

Quando vn'huomo accecato dalla passione si mette su'l volto la maschera del Zelo, diuien talmente superbo, che ad onta di tutti nel suo parere ostinatamente persiste. Vn' animo turbato, si come non si lascia conuincere dalla ragione, così cerca d'ingannar', e tirar gli altri al suo volere. Vna mente corrotta, ancorche discorra, non accerta i suoi consigli, ma gli precipita. Et vna volontà frenetica nõ elegge il bene, ma corre indiscreta, e disordinatamente dietro al male. Gli accusatori della Donna adultera furono conuinti, e rigettati da Cristo, con dir solamente, che'l più innocēte di loro la lapidasse, e scriuendo nell'istesso tempo co'l dito sù la polue, proudò, e dimostrò, che nessuno di essi era senza peccato. Di vna sì fatta polue mordace, e corrosiua hauerebbe di bisogno per guarirsi l'impustulita piaga, c'hà nel petto, vn dementato Hipocrita, vn Zelante indiscreto, & ingannatore. La mal'ambita sapienza aprì alla prima colpa la porta. Quanti huomini hà precipitati nell'Inferno il troppo sapere, per hauer congl'indiscreti loro zeli, e false dottrine cagionati trà fedeli grauisimi scandali, e ruine! Di Ebione, di Marcione, di Cherinto, di Nestorio, di Serpentino, di Manicheo, di Arrio, di Lutero, e di Caluino, huomini quanto più dotti, tãto più superbi, & ambiciosi, da tutti si sà, che furono condannati dalla Chiesa Cattolica per maladetti, e scomunicati heretici, posciache non per buon zelo, c'hauessero di riformar
la

la Chiesa di Dio, ma per acquistar fama à se stessi, e minarono trà fedeli infinite zizanie, & abbominabili errori, e finalmente all'infelici anime loro la morte, e dannatione eterna procacciarono. Quando il vizio vien dal potere, e dal sapere fomentato, non è virtù, che non conculchi, & opprime. E però differisce ben colui di questi letterati superbi.

Hoc est nescire, sine Christo plurima scire;

Si Christum noscis, satis est, si cetera nescis.

Chi presume di sapere senza leggere, e studiar' il libro, e la dottrina di Cristo, e senza offeruar la sua Diuina Legge, non altrimenti dotto, ma goffo, stolto, & ignorante dè stimarsi. Hor queste contraddizioni, e zeli farisaichi di costoro detti di sopra, stomacarono, e sdegnarono in sì fatta guisa il Governatore, che accelerando per la medema cagione la liberatione di Donna Barbara prima del tempo stabilito, promise alla Regina, purchè per lo di lei riscatto pagasse alla Regia Camera di Portugallo duecento scianui, di metterla in libertà, & à questo effetto scrisse al nostro Padre Prefetto vna lettera del seguente tenore.

Reu. Padre.

S Timerei molto, che questa mia carta ritrouasse la P.V. Sgoder, per maggior seruigio di Dio, perfetta salute, come spero, che goda. Di me le dico, che la passo poco bene, aggravato dal peso de gli anni, ma molto piu del gouerno. Le
repli-

replicate istanze, che fatte mi vengono dalla Regina Singa, di porre in libertà Donna Barbara sua sorella, che nostra prigioniera in questa Città si ritroua, mi han fatto risoluere di condescendere alla sua giusta dimanda, parendomi ragioneuole, e di nessun pregiudizio à gl'interessi nostri, anzi di maggior seruigio di Dio, utile, e quiete di questo Regno, mentre promette di voler si riconciliare colla Santa Chiesa Cattolica, e uiuere con tutto il suo Popolo Cristianamente, di rappattumarsi, e far pace con noi, & aprirci il traffico, e commercio nel suo Regno; & à questo effetto mi chiede un Sacerdote della sua Religione Capuccina, per tenerlo appresso di se nella sua Corte. Questi Officiali della Camera sono di contrario parere, e vanno molto errati, perche le ragioni, che apportano, sono friuole, di nessun momento, e poco utili per lo seruigio, e ben della Republica. Ma io, che conosco gli animi, e sentimenti loro, non mi lascio, com'essi pensano, così facilmente ingannare, essendo piu che certo, che se questa resolutione hauesse à dipender da loro, come da me dipende, cesserebbero tutti i dispareri, & inconuenienti, che rappresentano. Perciò risoluto di non differir piu di compiacer', e sodisfar' alla richiesta della Regina, prego la P.V. à mettersi all'ordine, ò di andar' ella stessa, ò di mandar' un' altro Sacerdote de' suoi, che vada in compagnia di Donna Barbara, la quale fra pochi giorni partirà per Massangano. Iddio la gnardi, e le conceda molti anni di vita, da impiegarli in suo seruigio.

*Il P. Prefetto manda vn Sacerdote Missionario alla
Regina Singa, per conuertirla con tutto il suo
Regno alla Santa Fede di Cristo.*

Cap. IX.

MEntre il nostro P. Prefetto dimoſtraua da vn canto gran deſiderio d'incaminarſi in compagnia di Donna Barbara à queſta nuoua Miſſione del Regno di Matamba, e dall'altro ſtaua coll'animo molto ſoſpeſo, e perpleſſo, non ſapendo riſoluere, per alcuni affari, ſpettanti al ſeruigio di Dio, & alla ſalute de'proſſimi, che in Maſſangano impiegato, & occupato il teneuano, ſe quel viaggio intraprender doueſſe, ò nò; gli capitò la lettera del Gouvernatore, qual letta, ch'egli hebbe, e fattala anco leggere à me, ch'ero preſente; manifeſtommi la perpleſſità, in cui ſi ritrouaua, la difficoltà, che alla ſua gita ſi attrauerſaua, e la neceſſità, c'haueua di fermarſi nel detto Preſidio di Maſſangano, & hauendomi perciò ricercato, che gli diceſſi, ſe io volontieri farei andato in ſuo luogo, gli riſpoſi, che ancorche io foſſi così infermo, e moleſtato dalla febre, com'egli vedeua, mi offeriuo nondimeno prontifſimo ad vbbidire ogni volta, che comandate, com', e quando voleſſe, eſſendo apparecchiato, e diſpoſto così al reſtare, come al partire, ſecondo che Iddio iſpirato gli haueſſe, bramato di far ſolo il voler di Dio, & impiegarmi

garmi tutto nel suo seruigio . A questa risposta replicò egli , che restaua molto edificato della prontezza, e rassegnatione della mia volontà ; ma che nõ bisognaua però in negotio tanto importante, correre così in fretta , senza consultarlo prima con Dio nell'oratione, pregandolo , che si degnasse d'illuminar la nostra mente, & elegger ciò, che stato farebbe per maggior sua gloria , & vtile della Missione più espediente . A questo effetto celebrammo ambidue la mattina seguente la santa Messa dello Spirito Santo. Indi à tre giorni fattomi richiamare, mi disse, che la volontà di Dio era, ch'egli, benche contro sua voglia, restasse , & io à quella impresa di andar con D. Barbara dalla Regina Singa, mi accingessi, soggiungendo con gran sentimento di spirito , ch'essendo stato ispirato da Dio à far quella resolutione, haueua vna sãta inuidia, che à me la buona sorte di esser' alla detta Missione destinato , toccata fosse : e però mi apparecchiaffi, e metteffi all'ordine, che quãto prima farei à quella volta partito, perche quiui, e non altroue voleua seruirsi Iddio della persona mia .

Giunse Donna Barbara in Massangano la Domenica delle Palme à noue di Aprile dell'anno 1656. à cui uscirono incontro per riceuerla fuori delle mura il Capitano del Presidio, e molti altri Gentilhuomini Portughesi , da' quali, dopo essere stata salutata dalla fortezza collo sparo di alcuni pezzi di artiglieria, fù corteggiata, seruita, & accompagnata, pri-

ma alla noſtra Chieſa, e di quà ſin' all'albergo preparatole per quei pochi giorni, che quiui trattenerſi doueua. Nell'entrar della Chieſa fù da noi con molte cortefi, e grate accoglienze riceuuta, e'l Prefetto le notificò, ch'io ero quello, che doueuo ſeruirſi nel viaggio, e condurla dalla Regina ſua ſorella, di che dimoſtrò ella ſentirne gran piacere. Dimorò detta Signora in Maſſangano tutti i giorni della ſettimana Santa, e delle feſte di Paſqua; quali ſcorſi, ripigliò il camino, accompagnandola io ſin' ad Embaca vltimo Preſidio de' Portugheſi nel Regno di Angola, oue giungemmo nel meſe di Maggio, incontrati anco fuori del procinto dal Capitano, e da molti ſoldati dell'iſteſſo Preſidio, i quali dopo hauere ſcaricati i loro archibuſi, per ſalutar', & honorar Donna Barbara, la conduſero alla Caſa per lei apparecchiate, & io mi ritirai nel picciolo habituro, ò ver tugurio di paglia di vn noſtro Sacerdote Capuccino, chiamato il P. F. Benedetto da Luſignana, che quiui à cagion della Miſſione dimoraua.

In queſto tempo il Capitan Giuſeppe Carasco, c'haueua hauuta dal Gouvernatore l'incombenza di accompagnar', & inuigilar per maggior ſicurezza della ſua perſona, alla cuſtodia di Donna Barbara, manifeſtò la commiſſione datagli dal medemo Gouvernatore di non paſſar' il Preſidio di Embaca ſin' ad altro nuouo ordine: e di là à tre giorni giunſe vn Corriero con letter^e dirette ad ambidue i Capitani,
nelle

nelle quali ordinava espressamente, che riteneffero Donna Barbara entro la fortezza, fin tanto che dalla Regina si mandassero, secòdo la capitulatione fatta, in quel Presidio, per lo di lei riscatto, i duceto schiaui promessi: anzi per torre via ogni sospetto di fuga, la rinchiudeffero nel Castello dell'istessa Fortezza, non si fidando egli de' Neri, i quali (così scriueua) sogliono, per la grand'esperienza, che ne hò di molti anni, facilmente mentire, & ingannare. Questo improuiso, & inaspettato tratto dispicque à tutti, e toccò me più d'ogni altro singularmente su'l viuio, il quale preuedeuo, e conosceuo benissimo, che queste erano gherminelle, & astutie, che adoperaua, e metteua in campo il Demonio, per impedir la nostra Missione, e la nostra andata in quel Regno, come quegli, che presagiua, e temeua il graue danno, che al suo diabolico colto risultato farebbe, per la predicatione del Santo Euangelio, e conuersione di que' Popoli alla Fede di Cristo; però cercaua il maligno con seminar del continuo tra l'vna, e l'altra parte zizanie, discordie, gelosie, sospetti, e sconfinenze, di sconuolgere ogni trattato di pace, e disfar tutti gli accordi, che si faceuano, non senza scandalo d' ambe le parti, imperciò che Donna Barbara, & i suoi cortigiani, che l'accompagnauano, entrarono in sospetto, che'l Governatore volesse farla tornar di nuouo prigioniera come prima nella Città di Loanda, donde poco fà era partita, e ne auuifarono tosto la Regi-

na per vn Meflo à pofta , acciò ftaffe auuertita, perche facilmete dopo pagato tutto il riscatto, farebbe ftata dal Gouvernatore truffata, & ingānata . Non bisognò troppa fatica in far ciò credere alla Regina, & a' fuoi Grandi, poſciache giudicarono tutti, che queſta foſſe vna trappola, & ingāno de' Bianchi, per vcellare, ſchernir' e burlarſi de' Neri : ſe bene in realtà ſiniſtro, temerario, e ſenza fondamento fù il loro giuditio, perche nel cōtrato, che ſi fè coll' Ambaſciadore per lo riscatto di Donna Barbara, vi ſpecificaua la già detta conditione, che ſe la Regina non haueſſe mandati prima i ducento ſchiaui in Embaca, non ſe le conſegnaffe libera la ſorella. Niente dimeno, perche i Neri han la mente corrotta, ſono di animo vile, doppi, vigliacchi, e facili al ſoſpettar', e giudicar male d'altri, penſano, che tali, quali eſi ſono, ſiano anco i Bianchi.

Queſto rumore, & auuiſo, benche falſo, turbò grādemente l'animo della Regina, e de' principali della ſua Corte, i quali ſtimandolo vero, corſero come forſennati ad aſſalir cō empito l'Ambaſciador Portugheſe, minacciandolo di farlo crudelmente morire, ſe non faceua venir preſto Donna Barbara; e la Regina medeſima laſciataſi traſportar dalla paſſione, gli diſſe con iſdegno : Se noi piangeremo quì la prigionia di noſtra ſorella, faremo sì, che anco in Loanda ſi pianga la voſtra morte . Di queſte diffidēze nate nella Corte della Regina, e de' diſguſti, e pericoli

piccoli passati dall'Ambasciadore, fui dall'istesso con vna sua lettera, mandatami per huomo à posta in Embaca, certificato, in cui mi pregaua, che vedessi di spegner', e smorzar subito, prima che ne crescesse maggiormente l'incendio, questo fuoco, non da altri, che dal Diauolo acceso, & attizzato, col sincerar l'animo della Regina, e de' suoi Ministri, della falsità del sospetto, che di esser dal Governatore ingannati, era entrato loro nel capo. Quindi stimai necessario scriuere alla Regina, come feci per corriero à posta, assicurandola, che stasse di buon cuore, perche quanto prima, per consolarla, e torle ogni ambascia dal cuore portato mi farei nella sua Corte, doue subito giunto, hauerei dato principio alla fabrica della Chiesa per lo colto diuino; e però facesse ritrouarmi all'ordine quanto per lo detto edifitio faceua di mestiere. Alla qual mia lettera rispose ella nel modo, che segue.

Reuer. Padre Capuccino.

HO riceuuto la vostra carta, & insieme con quella gran contento, & allegrezza, per la gratia, che Iddio mi fa, di mandarmi vn Religioso di tanti meriti, quanti mi è stato riferito nella persona vostra ritrouarsi. Venite pur con ogni confidenza, che prontissima mi ritrouerete per eseguir tutto ciò, che per seruigio di Dio, e salute dell'anima mia, e de' miei Popoli da voi mi sarà ordinato; desiderando io sommamente di viuere non più, come sin' hora sono rifiuta,

suta, inquieta, e lontana da Dio. Già hò dato ordine, che apparecchi quanto farà di bisogno per la fabrica della Chiesa, acciò possiate, conforme scriuete, gittarne al vostro arriuo i fondamenti: e sperando di presto vederui nella mia Corte in compagnia di Donna Barbara mia sorella, e del Capitan Carasco, che la vien seruendo, per fine prego Dio, che per nostra consolatione molti anni vi conserui. Dal nostro Esercito di Matamba.

La Regina Donn'Anna.

Donna Barbara vien ritenuta nel Presidio di Embaca per nuouo ordine del Governatore di Augola. Il Religioso Missionario, che accompagnar la doueua, va solo à ritrouar la Regina: e gli honori, & accoglienze, che da quella gli furono fatte. Cap. X.

MAndò la Regina colla risposta alla mia lettera cento schiaui in Embaca, per pagar' vna parte del riscatto della sorella, à conto de gli altri cento, che à pagar le restauano; la liberatione della quale, connumerandoui quei, che donati haueua in più volte al Governatore, & à gli altri Ministri, che ne furono i mezani, più di quattrocento Neri costolle: facendo nuoue istanze, perche le fosse presto rimandata, e marauigliandosi, che'l suo ritorno, e'l porla in libertà tanto si differisse. In questo mentre il Governatore, che non si fidaua punto di lei, haueua inuiato

inuiato vn nuouo, ma in tre lettere replicato, ordine, a' Capitani, che non lasciassero partir Donna Barbara dalla Fortezza di Embaca, se prima non hauesse la Regina pagato interamente con gli altri cento schiaui tutto il riscatto. Per quest'ordine restò sospeso il trattato di pace: e le diffidenze, le gelosie, i sospetti, & i disgusti d' ambe le parti à tal segno crebbero, che poco mancò, non si sconcertasse tutto il negoziato, senza speranza di mai più raccomandarsi. Il che da me veduto, e molto ben considerato, mi cadde in pensiero di voler' andar solo à ritrouar la Regina, per notificarle à bocca, che s' ella hauesse sodisfatto all' obligatione, c' haueua di mandar gli altri cento schiaui, il Governatore le hauerebbe subito rimandata libera la sorella, e sollecitarla al sodisfacimento di questa promessa, dalla quale fin' à tanto, che attesa non fosse, i detti inconuenienti nasceuano, e non da mala volontà, che si hauesse, com' ella credeua, il Governatore. Con tutto ciò per non prender' errore, ricorsi prima all' oratione, offerendo à questo effetto à Dio il Santo sacrificio della Messa, acciò m' illuminasse, & ispirasse à far quello, che al suo diuin volere più piacciuto fosse. Finita la Messa, paruemi di sentir' vn' impulso nel cuore, & vna voce, che interiormente mi diceua: v' à pur solo, come hai pensato, che questa è la mia volontà: onde io mi risolli di vbbidire, & andar' in persona per quietar', e tranquillar gli animi turbati della Regi-

M

na,

na, e de' suoi Grandi : comunicai il pensiero con L. Barbara, e col Carasco , i quali approuarono al primo incontro la mia resolutione , e stimarono la mia, gita necessaria , per indurre la Regina à mandar' il compimento del riscatto , ch'era di questi disordini la cagione, come in effetto fra pochi giorni il mandò : ma facendoui poi meglio riflessione, parue loro molto strano , vedendomi così aggrauato, e mal ridotto dalla febre, ch'io da loro mi separassi, e facessi solo quel lungo, e trauaglioso camino . Quindi spinti da vn natural' affetto, e compassione, che di me haueuano, si affaticarono per dissuadermi, e distornarmi da questo mio proposito, col rappresētarmi il pericolo, à cui, andando così solo, & infermo per quegli horridi deserti in compagnia solamēte de' Neri, esposto mi farei di morir per istrada, senza conseguir l'intento, e con danno notabile della salute, e conuerfione di quelle anime, c'hauerebbe forse Iddio operata per mezo della mia predicatione; oltre il pregiudizio, che al trattato della pace poteua risultarne.

Il Capitan Carasco, non osando scoprirmi alla presenza di Donna Barbara il suo sentimento, tiraromi in disparte, di nuouo più apertamente, così mi disse: Che cosa è quella, Padre mio Reuerendo, che volete voi fare? Sapete pur bene, ch'io non posso quindi partire con Donna Barbara, se non viene prima tutto il suo riscatto per ordine del Gouvernatore,
che

che non si fida della Regina; se voi hora anderete solo da lei senza la sorella, non hauerà ella ragione di dubitare, che riteniamo quella, per hauer gli altri cento schiaui, e che hauutigli, faremo per doppiamente ingannarla, e burlarci di lei, truffandola e della sorella, e de' schiaui? Perciò sdegnata ella, in vece di vfarui cortesie, vi farà senz'altro capitar male, e vi torrà anco, per vendicarsi, la vita, come hà minacciato di far' all'Ambasciador del nostro Governatore, che nella sua Corte dimora. Costei, per essere Giagha, è di animo crudele, fiero, & inhumano, & i suoi Ministri sono di lei pe'giori, i quali auuezzi à sparger sangue, nulla stimeranno l'ammazzar' vn'innocente: non corriamo in fretta. Aspettiamo, che vengano in cognitione della verità, & all' hora tutti insieme profeguiremo il nostro viaggio cō maggior sicurezza, e speranza, che debbano al nostro arriuo riceuere la Santa Fede di Cristo.

Queste apparenti ragioni da humana prudenza suggeritemi, non furono valeuoli à distormi dal mio pensiero; imperò che gli humani consigli sono per lo più fallaci, & ingãneuoli, nè deuono i negotij dello spirito con terrena bilancia ponderarsi. Mironide Filosofo, e Capitan' illustre era solito dire, che l'accortezza, e prudenza di vn' huomo non consisteu nel saper conoscere, & allontanarsi dal male, ma nel saper eleggere, & appigliarsi al bene, perche sotto del male nessun bene può nascondersi, ma sotto

M 2 del

del bene fi può diffimular', e coprir molto male. Nulla prezzando dunque i configli del Carafco, e ftimando, per maggior feruigio di Dio, e della Miffione di quel Regno, neceffaria la mia andata alla Regina, a questa volontieri pofpofi ogni trauaglio, e pericolo della vita: apparecchiato à fofferir' ogni fatica, ogni torméto, infín la morte per amor del mio Crifto, per corrifpondere con qualche ricompensa al beneficio fattomi di hauermi chiamato, & eletto à sì alta, e nobile imprefa contro ogni mio merito. Il riconofcere le gratie, & i fauori, che fi riceuono è atto di gratitudine, ma il patir trauagli, e difagi per colui, da chi fi riceuono, è finezza d'amore. Non è amor perfetto quello, che riguarda folo l'vtile, e commodo proprio, nè molti debiti con vna fola paga fi fodifano. La vera fodisfattione di vn beneficio non confifte in quello, che fia fodisfatto, ma in quello, che fia eguale. Il Sole ricerca più vapori dalla terra nel mezo giorno, che in altro tēpo, perche all'hora maggiormente la riscalda, & illumina. Se la gratitudine non fupera il beneficio, quefto non dè chiamarfi beneficio, ma cambio, cōtratto, e commutatione. Se io per ifuggir' i pericoli, hauelfi alla prima contradittione ceduto, mi farei dimoftrato ingrato, e non hauerei corrifpofto alla gratia della diuina vocatione. Non farei venuto in quefti paefi per procurar l'honor' e gloria di Dio, ma per cercar' il mio commodo. Conofceuo apertamente, che'l trafcurar quefta occafione

zione di andar presto dalla Regina, mi haue-
rebbe facilmente per le diffidenze, e sospetti
detti di sopra, chiuso ogni varco, e tolta ogni
speranza di poter penetrar' in quel Regno,
per portarui il Santo Euangelio, doue tutti gl'
interessi, e pensieri miei tendeuano; perciò
confermâdomi viè più nel mio proposito, mi
risolsi, lasciata Donna Barbara, e'l Capitan
Carasco nel Presidio di Embaca, di voler'
in ogni conto, benche solo, & infermo,
quindi partirmi in compagnia solamente di
alcuni Neri, ancorche hauesse à seguirmene
la morte. Vn seruo di Dio non deue fermarsi
nella sola mediocrità della virtù, ma procu-
rar sempre di auanzarsi nella perfettione. La
viltà, e tiepidezza nõ mai si scompagnano dal
vizio, ma la virtù non fù mai veduta senz'ale.
Nescit, dice Ambrogio, tarda molimina Spiritus Lib. 2. in
Sancti gratia. Luc. c. 11.

Prima dunque di pormi in viaggio scrissi
vna lettera al Gouernator di Angola, dando-
gli ragguaglio della mia resolutione, per im-
pegnarlo maggiormente à mantener la paro-
la, e non farsi indietro dalla promessa, fatta
alla Regina, di porre in libertà la sorella, e di
proseguir, non ostanti i passati disgusti tra l'v-
na, e l'altra parte, il trattato di pace; il quale
mi rispose, ringratiandomi del zelo, ch'io di-
mo-

moſtrauo, di ridurre à capo con ſodisfattione
di tutti vn negotio di tanta confequenza, che
ſenza di me (così ſcriueua egli) non hauereb-
be potuto giamai terminarſi. Ciò fatto, preſa
licenza da que' Signori del Preſidio, pigliai
verſo il Regno di Matamba il camino, acco-
pagnato da dieci Neri Abundi, cioè paefani,
tutti gentili, & infedeli, il linguaggio de' qua-
li non era da veruno inteſo, da vn ſolo in fuo-
ri, ch'era Criſtiano, e poſſedeua la lingua Por-
tugheſa. Caminammo ben venti giornate per
deſerti, e monti aſpriſſimi, habitati da Leoni,
Tigri, Elefanti, & altre beſtie fiere, che ſpeſſe
fiats s'incontrano ſù la ſtrada da' paſſaggieri,
non ſenza pericolo di rimaner da quelle uc-
ciſi, e ſbranati. Nel ſalir, e calar giù dalla ci-
ma di vn' erto, alto, & alpeſtre monte, mi fù di
meſtiere per vn miglio andar legato nel me-
zo di due Neri, l'vno innanzi, e l'altro dietro,
per non iſdrucciar', e cader' in vn precipi-
tio horrendo, il cui fondo diſcerner nõ ſi po-
teua: quale da me veduto mi ſi raccapriccia-
rono per lo ſpauento i capegli, e ſtetti buona
pezza ſcrupoleggiando per lo manifeſto pe-
ricolo, in cui mi eſponeuo, ſe con buona co-
ſcienza poteuo, ò nõ à quel modo paſſarlo, tã-
to più che mi ritrouauo hauer la febre in atto;
pure perche non vi era altro paſſo di quello
miglio-

migliore, bisognò, che mi haueffi pazienza, e cō raccomandarmi à Dio di tutto cuore, alla presente necessitā mi accomodai.

Se à Dio fù grato, come spero, questo mio viaggio, spero ancora, che à me di non poco merito fosse, per li difagi, e patimenti, che vi sostenni, perciò che caminando il giorno à cocentissimi raggi del Sole, le febri, che patiuo viè maggiormente si auentarono, assalendomi con accidenti, e parosismi così fieri, che vicino all'estremo più di vna volta mi ridussero; e la notte ritirandomi al coperto dentro di vna pagliaia, da gl'istessi Neri, che meco veniuano, li paglie, e rami d'arbori in fretta fabricata, priuoli ogni humano aiuto in vn solitario deserto, aspettauo solo dal Cielo qualche foccorso. In tanto per alleuiar', e scemar in parte l'ardor febrile, fui co-tretto io medemo, non vi essendo altri, che sapesse ciò fare, à ferirmi al meglio, che potei, con vna lancetta, che sempre meco portauo, le vene d'ambe le braccia, e cauarmi da me stesso il sangue, facendo à mie spese vna proua, che mai in vita mia haueuo fatta, nè pēsauo di fare, auuerandosi in me l'antico Pro-uerbio, che la necessitā fà l'huomo esperto, e gl'insegna à fare ciò, che non imparò mai. Per la euacua-
zione del sangue, medicamento per li febricitanti, c'hanno il sangue doppiamente adusto, & acceso, e dall'ardor della febre, e dal calor del Sole, che rende quasi insopportabile il clima, v'statissimo, & op-
portu-

portunissimo in queste parti, mi si mitigò tanto il rigor delle febbri, che potei proseguir' il viaggio, portato dentro di vna rete all'vfanza del Paese, che pendeva da vn grosso legno, attrauersato sù le spalle di due Neri: onde vedendomi portar così pendulo nell'aria, mi pareua appunto di essere quel grasso d'vua, che Caleb, e Giosuè dalla terra di Promissione sù gli homeri al Popolo Hebreo nel deserto recarono.

Giunsi finalméte nel sudetto modo in questo Regno di Matamba, in cui mi ritrouo al presente, conquistato à forza d'arme dalla Regina Singa, dopo che da' Portughesi fù spogliata, e cacciata da' suoi Regni di Angola, e di Dongo, & essendo due sole giornate lontano dalla sua Corte, le scrissi, & inuiai per vn Messo la lettera, in cui le dauo auviso della mia venuta, e che in breue farei stato à riuerirla, di che dimostrò ella gran segni di allegrezza, con tutto che sapesse, ch'io veniuo solo, e senza D. Barbara sua sorella. Diè subito ordine à suoi ministri, che'l di seguente intimassero à tutti gl'Vfficiali maggiori dell'Esercito, & a' Grandi della sua Corte, che con mille arcieri bene in assetto, e pomposamente vestiti comparir douessero per corteggiarla, & accompagnarla, volendo ella vscir' vn miglio fuori della Città, per venirmi incontro, & honorar con regia manifcenza il mio arriuo. Andauo io vestito col camicio, ò Alba sacerdotale sù l'habito, e con vn Crocifisso indorato

al

al petto affai diuoto, e bello, quando vennero per riceuermi molto lungi dalla Città tutti i Signori, e Grandi del Regno, i quali subito che mi videro, piegate le ginocchia à terra, mi chiesero, per baciare la mano: & io volontieri per decoro della dignità Sacerdotale, la mi lasciai baciare: a' quali, se nõ fossero stati gentili, & idolatri, hauerei più presto, che la mano, offerto da baciare il Crocifisso. Dopo mi accompagnarono, e condussero auanti la Regina, la quale in vn luogo spatioso, vn miglio distante dalla Città, attendendo mi staua. Quando ella mi vide, spiccatafi da' suoi Cortigiani, venne sola ad incontrarmi, e giunta alla mia presenza, mi s'inginocchiò innanzi: le porsi io all'hora il Santo Crocifisso, quale fù riceuuto da lei con gran riuerenza, & hauendolo diuotaméte baciato, proferì nella sua lingua queste parole: Hor sì, che viuerò quieta, e contenta. Rizzatafi poi in piedi, con viso lieto, e ridente, sia il molto ben venuto, disse, il Sacerdote di Dio, ch'è venuto à darmi pace, e riposo dalle mie fatiche, nõ potendo più, per esser' hoggimai vecchia, andar, come fin' hora hò fatto, fugiasca, e raminga coll'arme in mano per la campagna. Vorrei terminar le guerre, e quietarmi vna volta. Si consoli pur Vostra Altezza, risposi io, stia pur lieta, perche già nel Cielo è stata esaudita da Dio, il quale manda per mezo mio ad offerirle il perdono delle sue colpe, purchè voglia di quelle pentirsi, acciò pacificata prima colla Mae-

N ità

stà sua Diuina, e dopo co' Portughesi possa in vn tempo ilteffo goder pace con Dio, e con gli huomini. Ciò vdito da lei, fè cenno à soldati della sua guardia, che collo sparo, e salua de gli archibusi, che ben tre volte furono da loro scaricati, il mio arriuo festeggiassero, accompagnando l'allegrezza il rimanente della gente col suono di trombe, e di tamburi, & altri strumenti del paese, e cō voci, & vrli così gagliardi, secondo il costume de' Neri, che lo strepito, e rumore affordauano d'ogn'intorno l'aria. Con questi applausi volle Iddio, che honorato fosse non tanto vn pouero Capuccino, e vil peccatore, qual'io mi ero, quanto il primo ingresso, che faceua in quel Regno per mezo mio la fede del suo santo Euangelio.

Posto fine a' complimenti, ci auuiammo tutti verso la Città, doue giunti, andammo à dirittura al Palagio reale, nel cui cortile con fontuoso, e magnifico apparato ergeuansi molte colonne di legno, che sostentauano archi, coperti con drappi di seta di varij colori, così ben' intrecciati, disposti, e compartiti; che à gli occhi de' riguardanti vn'affai vaga, superba, e diletteuole vista rendeuano. Nel mezo del cortile sotto di vn bianco baldacchino staua la sedia, sopra di cui feder doueua la Regina, e poco da quella distante ve n'era vn'altra per me apparecchiata. Sentatasi ella sù la sua, & io sù la mia sedia, e tutti gli altri rimasti in piedi, eccetto il Capitan Generale, che anch'egli in vn sedile, da noi alquanto lontano sedeuo:

fedeva: l'esposi io la cagione della mia vnuta, ch'era vn'ambasciata, che da parte del Sommo Pontefice Romano, e degli Eminentissimi Signori Cardinali della Sagra Congregatione de Propaganda Fide, à lei recauo; & era, c'hauendo eglino intesa la sua buona volontà, che dimostrato haueua di voler' esser Cristiana, mi mandauano per ciò nel suo Regno à predicar' à lei, & à suoi Popoli la parola di Dio, l'Euangelio di Cristo, e la Santa Fede Cattolica Apostolica Romana: Onde così da parte loro, come da parte di Dio le annuntiauo, le faceuo intendere, e l'ammoniuo, che lasciate le superstitiose idolatrie de' Gentili, il colto de' falsi Dei, il sacrificar' à Demoni, le barbare crudeltà, e la vita più bestiale, che humana, ch'ella con tutti i suoi Popoli menata haueua, etuttauia menaua, si riducesse all'adoratione del vero Dio de' Cristiani, & all'offeruanza della sua Diuina legge. Altrimente non si approfittando de' fanti miei ricordi, si farebbe resa indegna di scusa appresso à Dio, hauerebbe prouocata sopra di se l'ira sua Diuina, & alla fine farebbe stata da quella fulminata, e condannata à gli eterni supplitij dell'Inferno.

Le ridussi di più à memoria la gratia grande, che Iddio fatta le haueua nella sua giouanezza d'ispiarle, e darle commodità di riceuere il santo Battesimo; & ella poi ingrata ad vn tanto beneficio, apostatando dalla Fede, com' heretica, e scomunicata era empivamente ritornata à ripigliar la vita, e costumi

mi de' Gentili : e nulla di manco il pietoso Signore in vece di castigarla , staua colle braccia aperte , aspettando per riceuerla nella gratia , & amicitia sua , purchè dolente , e pentita del fallo , fosse ricorsa à lui per chiedergliene perdono : e detestando l'infedeltà , si fosse colla Santa Chiesa Cattolica Romana riconciliata. Terminato ch'io hebbi di parlare , mi rispose ella in questa forma: Padre Sacerdote di Dio , sappiate , ch'egli è gran tempo , ch'io hò desiderato di viuere quieta , & in pace nel mio Regno , ma da' Portughesi non mi è stato mai sin' hora permesso , perche dopo hauermi scacciata da' miei Regni di Angola , e di Dongo , che vsurpati si hanno colla forza , mi han costretta à star sempre in campagna colle arme alla mano , per difendermi da loro , e scordatami di esser Cristiana , à ritornar per disperatione all'infedeltà , & alla vita di Giagha : ma hora , che voi siete venuto nella mia Corte , io mi risoluo di far ritorno all'vbbidienza della Santa Chiesa , di abiurar' , e detestar le idolatrie , chieder perdono , e misericordia de' miei passati errori , & esortar' anco i miei Popoli à riceuer' il Battesimo , e la Fede di Cristo . Rendo perciò dunque gratie infinite al Sommo Pontefice di Roma , & à Signori Cardinali del zelo , che dimostrano della mia salute , col fauor , che ci fanno di mandar la persona vostra à predicarci il Santo Euangelio , & ammaestrarci nella Cristiana Fede.

Que-

Questa buona risposta, con altri segni di diuotione, e di religiosa pietà, che nell' esprimerla, dimostrò nel di fuori, mi cagionò vn' indicibil contento, & allegrezza nel cuore, e se non era la febre, che attualmente mi traugliaua, non mi farei, per goder della dolcezza di quel discorso, da lei così presto licenziato. Con tutto ciò, prima che io mi ritirassi nella Casa, per me apparecchiata, presomi per la mano, voglio, mi disse, Padre Sacerdote, che vediate l' Imagine di vn Santo Crocifisso, ch'io tengo dentro di vna stanza del mio Palagio, doue hauendomi introdotto, mi fè vedere sopra di vn' Altare, addobbato con varij drappi di seta, e torchi accesi, che vi ardeuano, vn Crocifisso di legno, lungo quattro palmi assai diuoto, e bello. Mi prostrai all' hora io subito colle ginocchia à terra, per adorar quella Santa Imagine, e si prostrarono anco al mio esemplo tutti gli astanti, ancorche Gentili; e tenendo in quella lo sguardo, e la mente fissa, tutto interiormente compunto, tra me stesso diceuo: Che cosa è quella, Signor mio, che voi mi fate vedere? Tra huomini Idolatri, che ignorano il vostro nome, e non fanno, chi voi siete, io vi ritrouo anco riuerito, e stimato? Se voi mi hauete eletto à predicar loro la vostra santa Fede, come poi preuenendo la mia venuta, hauete voluto, pria ch'io vi giungessi, arriuarci voi? Non vi hò ancor mostrato, e già vi veggono: non vi hò ancor predicato, e già vi conoscono, e già vi adorano?
Che

Che pronostico è questo? Che cosa vuol significar cotesta vostra Imagine à vista di questa gente sù cotesto Altar'esposta? Lo dirò io, Signore: volete farmi conoscere, che voi solo siete il Medico di questi infermi, il liberator di questi cattivi, la via di questi erranti, e la vita di questi morti, e che se bene, come vostro strumento vi degnate di adoperarmi in questa impresa, voi solo nondimeno colla gratia, & assistenza vostra sarete quello, che la perfetterete, e ridurrete à fine. Vi prego dunque, mio Dio, già che conoscete la viltà, & insufficienza mia, à rendermi degno strumento di vna tanta opera di predicar' à questi Idolatri il vostro Santo Euangelio: date parole alla mia lingua, spirito alle parole, lena al fianco, e lume all' accecate loro menti, acciò dall' efficacia della vostra Diuina parola illuminati, e venuti in cognitione della verità, si conuertano pur' vna volta alla Cristiana Fede, confessino il vostro Santissimo Nome; e si rendano degni della salute eterna. *Da mihi sedium tuarum assidricem sapientiam, et mecum sit, et mecum laboret: ut sciam, quid acceptum sit apud te; et erunt accepta opera mea, et disponam Populum tuum iuste.* E se la Maestà Vostra mi concederà gratia di spargere il sangue, e dar la vita in seruigio suo, e della Cattolica Fede, sarà paga, e mercede soprabbondante alle mie picciole fatiche: anzi perche quà tendono tutti i miei desideri, e volti sono tutti i miei pensieri, vi supplico à farmene per vostra misericordia

di degno. Il che quando per mia buona ventura mi auuenisse, non farebbe per merito mio, ma per maggior gloria vostra. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

Dopo questa breue oratione con riuerenza baciai i piedi al Santo Crocifisso, quali porsi anco, perche li baciasse, alla Regina, al cui bacio, & alla diuina, & amorosa presenza, non men che'l mio, si accese, & infiammò talmente il suo cuore, che tutta contrita, e compunta, versando abbondantissime lagrime dagli occhi, sciolse in queste parole la lingua: Padre Sacerdote di Dio, non posso negar, nè coprir' il mio errore, di esser, non ostante, ch'io sia battezzata, e Cristiana di nome, visluta fin' hora co' fatti da gentile, & infedele, se bene non tanto per mia, quanto per colpa de' Portughesi, che non han mai cessato d'ingiustamente perseguitarmi: con tutto ciò hora, che Iddio, come hò detto, vn' altra volta, hà mandato quà la persona vostra à predicarmi il suo santo Euãgelio, non solo voglio, pentita del fallo, ritornar' alla fede di Cristo, e lasciar di adorar più gl'Idoli, che fin' hora hò adorati, ma che al mio esempio facciano l'istesso i miei Popoli, & alla medema fede si conuertano.

Non è lungi dall'esser fauio, chi la sua ignoranza comincia à conoscere; & ammenderà con facilità, e prestezza il suo errore, e la sua colpa colui, che conosce di hauerla commessa. Non così'l duro, & ostinato

nato peccatore, il quale perche non conofce di riuer peccato, non defifte mai dal peccare. Lo Scorpione, che colla puntura della fua coda ferisce, & auuelena, pofto nell'olio, è vn gran medicamento, & antidoto contro il fuo proprio veleno. Il peccato, quando fi commette, reca danno, e vergogna: ma confeffato, e cancellato colla penitenza, è medicina falutare, che apporta vrile, & honore. La penitenza refe gloria fa la Maddalena, perche doue Simon lebbrofo morando della fua mala vita, diceua, ch'ella era vna publica peccatrice, il Saluator del Mondo, fentendo l'odor dell' vnguento, & il profumo della contritione, e delle lagrime, che sparfe a' fuoi piedi, diffe, ch'era vna fanta, e che ardeua tutta di carità, & Amor Diuino. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.*

Licentionmi finalmente la Regina, vedendo, che dal ribrezzo, e rigor della febre ero fieramente tormentato, e fui da alcuni fuoi Cortigiani accompagnato ad vna cafa di paglia, fecondo l'vfo del paefe, afsegnatami per habitatione, vicina al fuo real Palagio, hauendo ordinato loro, che mi feruiſero, e prouedeſſero compiutamente di quanto biſognato mi foſſe. Quando io mi vidi contr'ogni eſpettatione così benignamente accolto, riuerito, & honorato da queſta Donna, non potei arreſtarmi dal benedir, e ringratiar Dio, dicendo quelle parole

rolo di Tobia . *Benedicimus te Domine Deus* Tob. 8.
Israd, quia non contingit nobis, quemadmodum pu-
cabamus . Ecco suaniti, diceuo tra me stesso, e
 riusciti vani i sospetti di coloro, che mi dissua-
 deano la partenza dal Presidio di Embaca,
 sotto pretesto, che la Regina sdegnata, per-
 che fossi gito da lei, senza menar meco Donna
 Barbara sua forella, mi hauerebbe per vendi-
 carsi, fatto crudelméte morire, in vece di vsar-
 mi cortesie, & honorarmi. Ben si conosce ho-
 ra, quanto errati andauano ne' loro giuditij, e
 che non fu altrimenti pietà quella, che di me
 hauer dimostrauano, ma empia crudeltà, ispi-
 rata loro da gli spiriti di Auerno, per impedir
 il bene, che per mezo mio operar doueua Id-
 dio in questo Regno per beneficio, e salute
 delle anime. Quei, che dissuadeuano à gl'Isra-
 eliti l'andar nella Terra di Promissione, dice-
 uano, che quel Paese diuoraua gli habitatori,
 perche per la grauezza, e maluagità dell'aria,
 che quiui era, non vi poteuano lungo tempo
 viuere, e che vi erano in oltre giganti così mo-
 struosi, fieri, e terribili, che mangiauano gli
 huomini, come locuste: così i Portughesi, che
 nel Presidio di Embaca dimorauano, per di-
 stormi dal pensiero, c'haueuo di andar così
 solo à ritrouar la Regina, sentendo sinistra-
 mente di lei, diceuano, ch'ella era vna donna
 O fiera,

fiera,barbara, & inhumana,come fempre era ftata,amica di fparger il fanguè, e di ogni pietà nimica. Ma fi come Giofuè, e Caleb, che ne furono gli esploratori; proteftarono al Popolo Hebreo , che la Terra di Promiffione era affai bella,graffa,fertile,& amena,e che'l poffederla, & habitarla farebbe ftato loro dolce, e diletteuole : Nell'ifteffo modo hauendo io ritrouato la Regina del tutto diuerfa da quello,che mi era ftato rappresentato , dico, & affermo, ch'ella non è più quella,ch'era; è diuenuta vn'altra,tutta piaceuole, cortefe , affabile,pacifica, pia, e diuota ; mercè alla virtù del Santo Crocifffo , che sà operar quefte metamorfosi, e quefte marauiglie . Nō atterrò Dauide con armate falanci , e schierati eferciti, ma colla fionda , e colle pietre quella torreggiante machina di carne del gigante Golia; e l'arme cedono senza dubbio alle lettere, quando quelle portano imprefso il nome di Crifto, e fan sentir' il fuono della fua diuina parola.



Come

Come il Santo Crocifisso sudetto peruenne in potere della Regina Singa: e come vien collocato su l'Altar Maggiore della nuoua Chiesa. Cap. XI.

IL modo, come il sopramentouato Crocifisso peruenisse in poter della Regina, non dè esser taciuto, perche oltre all'essere ammirabile, si discuopre ancor' in quello vn' amoroso eccesso dell' infinita, & immensa pietà di Dio verso di lei, & vn dolce inuito, che fà l'istesso a' peccatori, quanto si voglia peruersi, & ostinati, di far ritorno à lui per mezo della santa penitenza. Sei mesi prima, ch'io giungessi in questa Corte, haueua mandato la Regina il suo Capitan Generale con vn grosso esercito à combattere, e debellare vn Principe Gentile suo confidente, detto per nome Embuila, il quale dopo essersi valorosamente difeso, restò alla per fine sconfitto, disfatto, e posto in fuga, colla perdita di tutto il bagaglio, che lasciò in poter de' vincitori: Tra le cui spoglie, che capitarono nelle mani del Generale, la più principale fù l'immagine di vn Crocifisso, che forse di qualche Mercatante Portugnese esser doueua, che nel campo di detto Principe ritrouauasi: ma perche, sicome per esser gentile, & idolatra, non conobbe il pregio, e valor di quella, così nulla stimandola, ordinò, che si gittasse, e lasciasse in quel bosco, come cosa inutile, in abbandono; donde partito, marcìò tutto il giorno per vna spatiosa campagna,

gna, nella quale, essendo sopraggiunta la notte, fatto far'alto all' esercito, perche quiui si ristorassero, e prendessero riposo i Soldati: egli mentre nel suo padiglione ritirato dormiua, vide la medesima notte in sogno il Crocifisso, da lui dispregiato, il quale con volto feuro, e minaccioso mirandolo, gli disse (come l'istesso Generale, da me due volte sopra di ciò interrogato, & esaminato mi testificò di sua bocca) queste precise parole. Parti egli bene ciò, che facesti hieri intorno alla mia persona? Mi hai preso in buona guerra; porti teco le spoglie del tuo nimico, e me lasci, & abbandoni nel bosco? Presto manda a ripigliarmi dal luogo, oue mi lasciasti, e recami alla Regina tua Signora, altrimenti farò, che tu quindi partir non possa.

Destossi con gran timore, e spauento il Generale, & hauendo comunicata a'suoi familiari la visione, la mattina molto per tempo comandò ad vn' Vffittiale del suo esercito, che con vna banda di Soldati, per timor di qualche aguato, & imboscata de'nimici, ritornasse in quel bosco per ripigliar' il Dio de' Cristiani, che quiui d'ordine suo lasciato si era, e facesse ogni diligenza per ritrouarlo, perche senza di esso, non hauerebbe da quel luogo potuto partirsi, raccontando in publico, quanto la notte haueua veduto in sogno, & vdito dalla bocca del Crocifisso. Fù subito eseguito l'ordine, andarono in fretta i Soldati nel bosco, doue dopo hauerla vn pezzo ricercata,

cata, ritrouarono la Sagra Imagine, quale in-
uolta in vna pelle à questo effetto data loro
dal Generale, fecero la sera con quella ritor-
no all' esercito, che nell' istesso luogo aspet-
tando gli staua. Si rallegrò, e fè gran festa il
Capitan Generale, quando vide in poter suo
il Crocifisso, non per riuerenza, e diuotione,
che gli hauesse, ma per vedersi libero dal ca-
stigo minacciatogli, se alla Regina sua Signo-
ra no'l recaua: verificandosi in questo fatto
ciò, che disse Iddio in Esaia: *Inuentus sum à non* Iesaię 65.
querentibus me: apparui his, qui me non interroga-
bant. La mattina seguente fatto disloggiar
quindi l' esercito, ripigliò la marcia verso la
Corte, oue giunto tutto baldanzoso, e festan-
te per l'ottennta vittoria, presentò il Crocifis-
so alla Regina, dicendo: la più ricca, e pre-
giata spoglia, che riporto, Signora, dalla
guerra de' nostri nimici all' Altezza Vostra,
stimo esser questa statua, & imagine di legno,
c'hor le presento; perciò che per quanto alcu-
ni de' nostri, c'han pratica co' Bianchi, mi di-
cono, è la figura del Dio, che adorano i Cri-
stiani, quale non essendo da me conosciuta,
per non hauerla mai viſta à giorni miei, sti-
mandola di nessun valore, feci gittarla via in
vn bosco, ma'l giorno vegnente, per lo caso,
che m'intrauene, feci toſto quindi leuarla,

per

per recarla, come hò fatto, à Voſtra Altezza.
E qui le narrò per ordine la viſione, e ſogno
hauuto la notte precedente, e quanto gli era
ſtato dal Crocififſo con minacce impoſto,
ordinato.

Fù dalla Regina con ſingular diuotione,
e riuerenza riceuuto il dono, mandatole da
Dio, del Santiffimo Crocififſo, dalle mani del
ſuo Generale, come nobil trofeo delle ſue
vittorie; & in quel punto iſteſſo cominciò ad
illuminarſe la mente, & à compungerſe il
cuore: onde tutta interiormente commoſſa,
à ſe medefima parlando, proruppe con humil
ſentimento in queſte parole, che vdite furono
dagli aſtanti: Adunque Iddio mi cerca, e vie-
ne in perſona à ritrouarmi? Queſto è buon ſe-
gno per me. E ſegno, che viene à darmi pace
nel mio Regno, acciò poſſa per l'auuenire
viuer quieta d'animo, e di corpo. Il che det-
to fè collocar' il Crocififſo, dopo hauerlo hu-
milmente baciato, ſù l'Altare à queſto effetto
preparato in vna ſtanza del ſuo Palagio, come
ſi è di ſopra accennato; & ogni giorno l'ado-
raua, e ſe gli proſtaua auanti, ſupplicandolo,
ch'eſſendo ella hoggimai vecchia, le daſſe
pace, e quiete, e non permetteſſe, che ramin-
ga, e diſperſa andate più per le campagne
colle arme alla mano, come ſin'à quell' hora
fatto haueua.

Il Diuoto Bernardo spiegando quelle parole del Santo Giob: *Visitatio tua custodiuit spiritum meum*. Affirma, che Iddio in questa vita di quattro maniere suoi visitarci, col ridurci à mente l'osservanza de' suoi Diuini precetti, coll' adoperar la sferza de' tra-nagli, e'l flagello delle tribulationi, colla nouità della gratie, e de' miracoli, e colle sante ispirationi in-gene. La prima, e l'ultima è commune à tutti. Col-la seconda visita i suoi fauoriti, & amici. *Quos ego amo corrigo, & castigo*. Ma colla terza sono visitati co-loro, a' quali vuol far conoscere, che sono da lui so-pra tutti gli altri singularmente amati. Dalla qual- autorità di Bernardo inferisco io questa consequen-za, c'hauendo Iddio visitata la Regina con vn così nouo, insolito, e stupendo miracolo del Santissimo Crocifisso, hà voluto dimostrarle, quanto sia da lui amata, e fauorita, e quanto geloso sia dell'anima sua, inuitandola in sè fatta guisa à far ritorno à lui per mezzo della santa penitenza: *Reuertere ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam te*. O amore immenso, ò amore infinito, che trapassi ogni limite, eccedi ogni merito, & ogni creato intendimèto formonti! Piac-cia à voi, mio Dio, che quanto geloso vi dimostrate della salute di questa Regina vostra nouella sposa, altrettanto siamo gelosi noi di non perder la gratia, & amicitia vostra.

Dopo che'l primo Rè di Congo riceuette il Sa-
cro Battesimo, e la Santa Fede di Cristo, facendosi
chia-

chiamar Don Giouanni, comandò subito, che per tutto il suo Regno fossero gittati per terra gl'Idoli, distrutti i loro templi, e demoliti gli Altari. Al quale essendo stato recato da vn suo Gentilhuomo vn pezzo di pietra nera, che nell'uscir di casa haueua miracolosamente ritrouato, si vide, ch'era in forma di Croce, lunga due palmi, con le braccia, e rami ritondi, qual segno non era mai stato in quei paesi altre volte veduto; e fù d'ordine dell' istesso Rè con molta diuotione collocato in vna Chiesa, fatta da lui fabricargli. Questa fù vna visita, con cui volle Iddio darli à conoscere al sudetto Rè, nuouamente battezzato, per mezo di vna Croce miracolosa, ma però senza Crocifisso, per far differenza tra questa visita, e quella, che far doueua alla nostra Regina, quale per segno del particular' amore, che le portaua, si degnò di visitare col Crocifisso solo senza la Croce; perciò che, quando d'ordine del suo Generale fù gittata nel bosco l'Imagie del Crocifisso, i Soldati per seruirsi de' chiodi, ruppero, e spezzarono la Croce, non senza disposizione del Cielo, acciò si vedesse, quanto più degna, e misteriosa fù questa seconda della prima visita: perche doue il Rè di Congo fù visitato da Cristo col solo segno di Croce, miracolosamente ritrouato, la Regina Singa con miracolo più stupendo, fù visitata dall' istesso con tutto il suo impiagato, & appassionato corpo; forse per chiamarla, & inuitarla con tante bocche, quan-

ce

te eran le piaghe, à conuertirsi, e far ritorno à lui; quasi le dicesse: Mira, ò Donna, in qual sembiante io di apparisco? Fui già da' miei nimici crocifisso, & hora stò senza Croce, acciò tu sappi, che i tuoi peccati sono la mia Croce, i quali viè più mi affliggono, che i tormenti, che da' perfidi Giudei nella mia Passione sostenni. La Croce, in cui quelli mi affissero, è già passata, non mi cagiona più dolore, ma la tua, nella quale colle tue maluagità ogni giorno mi crocifiggi, tuttauia dura, mi affanna, e mi tormenta. Ad ogni modo, benche così empia, & ingrata tu sia, pure non vò, come dourei, da me discacciarti, ma ti amo, ti cerco, e vengo in persona à ritrouarti colle braccia, come vedi, aperte, per accorti nel mio seno, e per riceuerti à penitenza, purchè pentita tu pianga le tue colpe, e mi chiegga perdono de' tuoi falli. Misera à che pensi? à che badi? Perche non ricorri hora, ch'è tempo di misericordia al trono delle mie gratie, per chiedermi pietà? Vieni, vieni pur con fiducia, che se perdonai à miei Crocifissori, che mi diedero la morte, son pronto à perdonar' ancor' à te, che non men di loro crudele, mi hai colle tue iniquità empientemente crocifisso, e tuttauia di nuouo mi crocifiggi.

Peccò Adamo nel Paradiso, e per lo peccato restò priuo dell'original' innocenza, e della gratia Diuina; & Iddio mosso à compassione della sua miseria, per farlo rauueder del suo peccato vò in persona à ritrouarlo. Peccò il Rè Dauide, e commise due gra-

P uiffimi

uiffimi peccati dell'adulterio, e dell'homicidio, Iddio mandò à cercarlo, & offerirgl' il perdono per Natan Profeta, quando egli non si curaua di chiederlo. Era peccatore il Publicano Matteo, era Peccatore il perfecutor di Cristo Paolo, era peccator il Ladro, & era vna publica peccatrice la Maddalena, e furono cercati, e chiamati da Dio alla sua seguela, quando ftauano ne' loro vitij, più che mai ingolfati. Solo il superbo Lucifero, che per lo peccato della superbia cadde cō suoi seguaci dall'altezza de' Cieli nel profondo de gli abiffi, non si curò Iddio di mai più chiamarlo, ò ritrouarlo; di modo che sono senza comparatione assai più quelli, che sono ricercati da Dio, che quei, che ricerchino, ò procurino di ritrouar Dio. Hor chi non istupirà, pietosissimo mio Signore, di tanta benignità, e clemenza vostra, che nō vi cercando noi, voi ne cercate, non vi chiamando, voi ne chiamate, non vi seguitando, voi ne seguite, e non vi pregando, voi ne pregate, che riceuer vogliamo le gratie vostre, che da voi stesso liberalmente ci offerite. Se noi dunque restiamo esclusi dal Regno, e dalla gloria vostra, p cui creati ci hauete, ciò auuene non tanto perche pecchiamo, quanto perche dopo il peccato non vi cerchiamo, e non facciamo ritorno à voi, che à penitenza ci aspettate. Dauide, Pietro, Paolo, Matteo, il buon Ladrone, la Maddalena, & altri, che furono prima peccatori, & hora sono Santi, possono dir di se stessi: *Peccauius*; habbiamo pecca-

peccato, perche chiamati dopo da voi pianfero le loro colpe, e non peccarono più. Ma io misero, & infelice non pur non hò fin' hora ammendata la mia mala vita, ma trascurando la gratia della vocazione, persisto tuttauia nelle mie imperfettioni, e ritorno così facilmente ad offender la Maestà Vostra, come in ogni tempo hò fatto, e nella pueritia, e nell'adolescenza, e nella giouentù, e nella virilità, in cui mi ritrouo al presente, e farò anco, quando vi giunga, nella vecchiaia, se da voi non sarò aiutato, e perciò, dolcissimo mio Redentore, vi supplico per le viscere dell'infinita pietà vostra, che vi degniate sostentarmi, perche io non caggia più per l'auuenire, col vostro potente braccio, e concedermi il dono della santa perseuerāza nel ben' operare fin' all'ultimo di mia vita: si come vi prego anco à cōcederlo à questa Regina, da voi con sì strano, e singular modo chiamata alla vostra sãta Fede, acciò ella, & io guardandoci di più peccare per l'auuenire, e conseruandoci sempre nella gratia vostra, meritiamo di ottenner' il perdono delle nostre passate colpe, conforme l'ottennero Dauide, Matteo, Paolo, il Ladro, e la peccatrice Maddalena.

Due giorni dopo il mio arriuo in questa Corte, hauendo chiesta vdiēza alla Regina, fui da' Cortigiani alla sua presenza introdotto; alla quale presentai, dato che l'hebbi prima il saluto di pace, vn' assai bel quadro, in cui era dipinta l'Imagine del Saluato-

re, con alcune altre diuotioni, che à questo effetto recate haueuo di Roma. Le prese ella nelle mani, e dopo hauerle con gran riuerēza bacciate, mi ringraziò affettuosamente del dono, dimostrando di gradirlo assai più, che qualsuoglia altra pretiosità di Europa. Dopo discorsi, e trattai seco di molti particolari, e necessarij prouedimenti, per dar principio alla fabrica di vna nuoua Chiesa per la nouella Cristianità, che in quella Città fondar si doueua. Al che rispose ella, esser di già ogni cosa all'ordine, e subito comandò, ch'vna gran quantità di legnami fosse à questo effetto portata nel luogo, oue haueuo io disegnato di far la Chiesa; e'l tutto in pochi giorni con mirabil prestezza fù puntualmente eseguito.

Accorse per ordine dell'istessa Regina molta gente à dar'aiuto alla fabrica di detta Chiesa, quale finita, e ridotta in vn mese à perfettione, dedimai al Santissimo sopra mentouato Crocifisso; perciò prima di quiui collocarlo, ordinai vna solenne Processione di tutti quei Cristiani mercatanti, così Bianchi, come Neri, che per comperare schiaui nella Città si ritrouauano, in compagnia de' quali, portando ciascuno vna candela accesa in mano, andai al Palagio della Regina, & estrattone il Crocifisso, c'incaminammo tutti processionalmente, e con diuotione verso la nuoua Chiesa, cantando Hinni, Salmi, & altri cantici spirituali; alla qual Processione interuennero parimente con torchi accesi nelle mani la medema Regina,

gina, e D. Barbara sua sorella, che pochi giorni prima dal Presidio di Embaca, in cui io lasciata l'hauendo, era arriuata alla Corte, tirandosi dietro vn numero quasi infinito d'huomini, e di donne, che tutti faceuano festa, e dauan segni di allegrezza, risonando hor dolcemente l'aria per la soaue melodia di varij musici strumenti, & hor con ispauentoso, ma però diletteuole strepito, rumoreggiado per lo batter delle casse, e per le spesse salue degli archibusi, che scaricati erano da' soldati della guardia. Giunto alla Chiesa, feci vn diuoto ragionamento al Popolo, dimostrando, & esagerando la gratia, e fauor singulare, che'l vero Iddio de' Cristiani fatto gli haueua, di venir' in persona à visitarlo in forma di Crocifisso, da se stesso, spontaneamente, senza esser ricercato, e colle braccia aperte, per abbracciarli, per dar loro delle commesse colpe vn general perdono, e per riceuerli nell'amicitia sua, purchè si disponessero ad accettar' il Sagro Battesimo, e la sua sãta Fede, à detestar gli errori dell'idolatria, le superstitioni, le crudeltà, i costumi, e la vita di Giaghi, nella quale erano sin' à quell'hora miseramente vissuti. Al che fare hauerebbe loro grandemente giouato il tener' in somma veneratione quella Sagra Immagine del miracoloso Crocifisso, visitandola spesso nella sua Chiesa, & implorando ne' loro bisogni il suo celeste, e diuino aiuto, ch'Iddio non hauerebbe mancato di foccorrerli, e d'illuminarli, & additar loro il

vero

vero camino del Cielo. Terminato il fermone, collocai sù l'Altar Maggiore con riuerenza il Santo Crocifisso sotto vn baldacchino di lama di argento apprestatogli dalla Regina, doue da tutti al presente è riuerito, & adorato, & io vi offerisco ogni mattina à Dio il fagrifitio della Messa per questi nouelli Cristiani, acciò si degni di conceder loro la virtù della perseueranza nella Cattolica Fede.

Ordini fatti dal P. Missionario, & intimati per comandamento della Regina à tutto il Popolo, per torre via le Idolatrie, i fagrifitij publici de gl'Idoli, le diaboliche superstitioni, e barbare crudeltà, che commetteuano. Cap:XII.

MEntre assisteuo alla fabrica della Chiesa, Tempio materiale di Dio, non trascurai di attendere, & insistere all' edifitio del Tempio spirituale delle anime; onde di là à pochi giorni, dopo la prima vdienza, tornai di nuouo dalla Regina, & in presenza de' suoi Grandi con zelo, e libertà di buon Missionario Apostolico (auuenga che tale io non mi stimi) le parlai in questa guisa: Signora, egli è hormai tempo di porre in opera i buoni desiderij, e sentimenti, che l'Altezza Vostra mi hà detto più volte di hauer conceputi nel suo cuore: se questi sono originati da Dio, non deue indugiar' ella, per non dimostrarfi ingrata de' benefitij Diuini, à farne veder
pre-

presto gli effetti; perciò che poco, ò nulla le giouerebbe il dire di voler lasciare gli errori dell' Idolatria; e seruir' à Dio da buona Cattolica, se poi alle parole non corrispondano i fatti. *Probatio dilectionis exhibitio est operis.* All' hora amiamo veramente Dio, quando l' amor, che gli portiamo, lo dimostriamo coll' opere. Il mostrarfi vno generoso nel promettere; e poi non attendere ciò, che promette, è più tosto viltà la sua, che generosità di animo. A questo fine ci manda Iddio i buoni desiderij, e le sante ispirationi, non perche le trascuriamo, ma perche le mettiamo in esecuzione. Si contenta il Demonio, che crediamo, e confessiamo Dio colla bocca, purchè le opere siano discordanti dalla Fede. Non basta, dice Cristo, il dir due volte, *Domine, Domine*; Signore, Signore, col cuore, e colla lingua, se non vi si aggiunge anco la terza colla volontà, perche essendo il numero ternario perfetto, significa la Fede esser perfettionata dall' opere, senza le quali non saremo riputati mai giusti; nè entrar potremo nel Regno de' Cieli. Questa verissima, & irrefragabil dottrina, insegnata dal nostro Maestro Cristo, e da' suoi Santi Dottori, io hò voluto dichiarar' all' Altezza Vostra, per cauarla da' gli errori, ne' quali fin' hora è vissuta, & informarla della verità, che poco importa, ch' ella riconosca Dio per suo Signore, Padrone, e Creatore, se poi non l' ama coll' offeruanza della sua legge, e de' suoi Diuini precetti, perche sicome

me il fuoco si spegne, & ammorza, se non si nutrisce col pabulo delle legna, così il fuoco dell'amor di Dio si estingue, e vien meno, se non vi si aggiunge il nutrimento delle opere sante, e virtuose.

Le opere, c'hà ella fatte sin'al presente, sono meriteuoli di mille inferni, per hauer permesso, e sopportato, che da' suoi Popoli si commettessero le più horrende, barbare, & inhumane crudeltà, che immaginar si possano, dalla natura, e dalle bestie istesse abborrite. Che si può dir di peggio? Siete pur'huomini dotati di senno, e di ragione, e con tutto ciò vi uete come tante fiere irragionevoli, anzi di quelle vie più crudeli, e spietati, perche ciò, che non osano far gli animali bruti nella loro, lo fate voi nella propria spetie. I Leoni non combattono contro i Leoni, i Serpenti nō mordono, & auuelenano i Serpenti, gli Orsi non diuorano gli Orsi, i Pardi, e le Tigri non si uccidono, non si perseguitano, ma viuono in pace tra loro; e voi, che siete huomini, vi dimostrate nimici capitali de gli huomini? Diuorate le carni, e beuete il sangue humano? Uccidete i proprij figli, vi perseguitate l'vn l'altro à morte, e la stessa vostra spetie distruggete? Con ragione dunque hò detto, e torno à dirui di nuouo, che siete di conditione assai peggiore, che le bestie. Che cosa si hà à fare? Sopperterete di viuer sempre à cotesto modo? Bisogna pur'vna volta finirla? *Est modus in rebus, sunt certi denique fines.* Veniamo al rimedio. Già che Iddio mi
hà

hà mandato à predicarui la verità della sua sãta Fe-
de, e voi, per qualche dimostrate, fiete disposti à ri-
cederla, stimo bene, anzi necessario, per sodisfar' all'
uffitio di Missionario, & all'obbligo della mia cosciẽ-
za, il far' alcuni ordini, per torre via i sudetti pessimi
abusi, & enormissimi peccati, & impedir, che non se-
ne commettano de gli altri per l'auuenire; quali fa-
rà Vostra Altezza bandir', e publicare, affinche da
tutti siano inuiolabilmente offeruati, e sono i se-
guenti.

Primo, che nefsun' huomo, ò donna sotto pena
della vita inuochi il Demonio, ò gli offerisca sagri-
fitio di huomini, di donne, e di animali, uccidendoli
à questo effetto; ancorche gentile si fosse, & hauesse
per l'adietro costumato di farlo.

Secondo, che le Madri, che dopo partorito, ucci-
deranno i figli, ò li daranno à diuorar' alle fiere, co-
me far fogliono, incorrano nell'istessa pena capita-
le, & anco i padri, quãdo siano complici nel delitto.

Terzo, che tutte le donne grauide partorisano
dentro la Città, e non vadano à partorir fuori, e lon-
tano dall'habitato, per tor via l'occasione di uccide-
re i loro parti, e lasciarli ne' boschi per cibo, e pasto
degli animali: e quelle, che contro quest'ordine an-
deranno à partorir fuori, siano publicamente frusta-
te per la Città; e partorito c'haueranno, mandino
subito il figlio, ò figlia, ch'ella sia, alla Chiesa per ri-
ceuere il Santo Battefimo.

Q

Quar-

Quarto, che nefsun' huomo, ò donna ardisca nell'auuenire di mangiar carne humana, ancorche sia d'huomini uccisi, e presi in guerra, sotto pena la prima volta della publica frusta, e di altre pene maggiori à chi farà recidiuo nella colpa.

Quinto, che ciascuno rimuoua da se tutte le superstitioni, malie, stregherie, e fatture del Demonio, chiamate, schili, e distrugga le casine, e le casse dedicate à gl'idoli, per far sagrifiij, e conseruar le cose à quelli offerte, e sacrificate.

Sesto, che nessuno possa dare, ò riceuere i giuramenti, che si costumano nel paese, perche tutti sono diabolici, & inuentati dal Diauolo.

Settimo, che si cauino dalla Città, e si sbandiscano dalle ville gli Scinghili; ò Gangazumbi, che sono gli Stregoni, e Negromanti, ministri, & interpreti del Demonio, che riceuono da quello gli oracoli, le risposte, e le superstitiose fattucchierie, che danno à quei, che inuocano per mezo loro l'istesso Demonio, e ricorrono ad essi, per saper ciò, che desiderano: affinche tolta questa peste, e questa diabolica razza di huomini dalla Città, si tolga anco ad altri l'occasione di cōmettere peccati così graui, & enormi con tanto dispregio, & offesa dell'honor di Dio.

Finito c'hebbi io di leggere, e pronuntiar questi ordini, che scritti teneuo in vna carta, rispose la Regina, c'hauerebbe fatto intimarli à tutto il Popolo, come fè in effetto il giorno seguente con publico bando,

bando, in cui minacciaua i trasgressori, che far ebbero stati da lei seueramente puniti. Non fù picciola allegrezza, e consolatione, che sentì all' hora il mio cuore, perche da principio sì felice, migliori mezi, & ottimi fini mi prometteuo. *Dimidium operis, qui bene cepit, habet*. Già cominciauà cader per terra la siepe, e' l riparo, che impediua l' ingresso à gli operarij Euangelici in questa sterilita vigna del Signore, acciò coll' inaffio della diuina parola non la fecondassero, col coltello della penitenza da' lussureggianti pampani, e tralci de' vitij non la potassero, e coll' aratro, e vanga delle buone opere non l' abbellissero, & ornassero: ma suffogata dalle spina de' peccati, e de gli habiti vitiosi, in balia, e potestà del Demonio, che del continuo faceua lappole, e labrusche pullularui, se ne restasse; perciò non era da marauigliarsi, se le viti, gli arbori, e le piante, ch' ella produceua, fossero così rozze, rustiche, e saluatiche, ch' io per me non saprei gli huomini di questi paesi distinguer piùto dalle fiere seluagie, nè tampoco come chiamar gli douessi, se huomini imbestialiti, ò pur bestie humanate.

Il Filosofo Pittagora haueua sù la porta della sua Academia fatto collocar' vna pietra, in cui scolpite, & intagliate in lingua Attica queste parole si leggeuano: Chi nõ sà ciò, che saper gli conuiene, dè chiamarsi bestia tra gli huomini: Chi non sà più di quello, che gli fù mestier di sapere, dè stimarsi huomo

tra le bestie: Chi sà quanto può, e saper si deue; ma
 rita tra gli huomini di esser conosciuto, e tenuto per
 Dio; secondo il qual detto nessuno si marauigli, ch'io
 chiami questi Neri Ethiopi, huomini bestiali, e bes-
 stie poco men che irragioneuoli, perche in verità
 non fanno ciò, che ad vn' huomo è necessario di sa-
 pere; conuengono nell'essere, nel viuere, e nel senti-
 re con gli altri animali, ma nel discorrere, e saper di-
 scernere il bene dal male, la virtù dal vitio, l'utile
 dall'honesto, il giusto dall'ingiusto, par che nõ hab-
 biano vso di ragione, e priui affatto siano d'intelle-
 to; auuenga per altro barbari, fieri, crudeli, & inhu-
 mani si dimostrino, e nella malitia, nelle doppiezze,
 nelle furberie, nelle fintioni, e ne gl'inganni siano ta-
 te volpi astutissime. Volendo Homero lodare, ò per
 dir meglio, indiuinare il famoso Ettore Troiano;
 nõ volle dargli titolo di huomo, ch'è comune à tut-
 ti, ma di Eroe, perciò che questa greca voce, *Heros*,
 aggiunge all'essere humano vn non sò che del Diui-
 no, parendogli, che quello, per l'inuitto suo valore,
 nõ huomo comune, e dozinale, ma vn Semideo chia-
 mar si douesse: & io scorgendo in questa gente così
 poco dell' humano, che sembrano tante bestie, non
 potrò senza taccia chiamarli semihuomini, publi-
 carli per tanti Satiri, ò Centauri, e liberamente dir di
 ciascun di loro, che sia mezo huomo, mezo capra,
 e tutto bestia?

Gratie dunque infinite rendo à te, Dio mio, che
 com-

compiacciuto ti sei per tua infinita bontà di
eleggermi, e destinar mi primo Operario, bē-
che indegno, inhabile, & insufficiente, alla
cultura di questa vigna, bisognosa di miglior,
e più idoneo ministro, ch'io non sono, per cul-
tivarla. *Quis sum ego Domine Deus, & quæ domus* ^{2. Reg.}
mea, quia adduxisti me huc usque. ^{7.} Mancavano
nella Serafica Religione Capuccina soggetti
più colmi di meriti, più adorni di virtù, più
ricchi di talenti di me, che pouero, & ignudo
di ogni talento, di ogni virtù, e di ogni meri-
to mi ritrouo? Non ti hauerebbero questi af-
fai meglio seruito in vn così alto, e nobile mi-
nisterio della predicatione Euangelica? Cer-
to che sì. Come dunque lasciati questi indie-
tro, hai eletto me miserabil peccatore per vna
impresa così ardua, e difficile, e per vna carica
la più honorata, e degna, che nella tua Chiesa
esercitar si possa? Ah mio Signore, cotesto è
vn tratto della tua infinita Prouidenza, per
confondere coll'ignoranza la sapienza mon-
dana, e distruggere colla debolezza l'humana
potenza. Ben lo dimostrasti nel miracoloso
successo del cieco nato Euangelico, quando
per illuminarlo, gli mettesti il fango, e la pol-
ue sù gli occhi, medicamento atto più tosto à
torre, che à restituir altrui la vista; per manife-
star l'onnipotenza tua, che nel risanar gl'in-
fermi

tra le bestie: Chi sà quanto può, e saper si deue; ma
 rita tra gli huomini di esser conosciuto, e tenuto per
 Dio; secondo il qual detto nessuno si marauigli, ch'io
 chiami questi Neri Ethiopi, huomini bestiali, e be-
 stie poco men che irragioneuoli, perche in verità
 non fanno ciò, che ad vn' huomo è necessario di sa-
 pere; conuengono nell'essere, nel viuere, e nel sentir
 re con gli altri animali, ma nel discorrere, e saper di-
 scernere il bene dal male, la virtù dal vizio, l'utile
 dall'honesto, il giusto dall'ingiusto, par che nõ hab-
 biano vso di ragione, e priui affatto siano d'intellet-
 to; auuenga per altro barbari, fieri, crudeli, & inhu-
 mani si dimostrino, e nella malitia, nelle doppiezze,
 nelle furberie, nelle fintioni, e ne gl'inganni siano ta-
 te volpi astutissime. Volendo Homero lodare, ò per
 dir meglio, indiuinare il famoso Ettore Troiano;
 nõ volle dargli titolo di huomo, ch'è comune à tut-
 ti, ma di Eroe, perciò che questa greca voce, *Eros*,
 aggiunge all'essere humano vn non sò che del Diui-
 no, parendogli, che quello, per l'inuito suo valore,
 nõ huomo comune, e dozinale, ma vn Semideo chia-
 mar si douesse: & io scorgendo in questa gente così
 poco dell' humano, che sembrano tante bestie, non
 potrò senza taccia chiamarli semihuomini, publi-
 carli per tanti Satiri, ò Centauri, e liberamente dir di
 ciascun di loro, che sia mezo huomo, mezo capra,
 e tutto bestia?

Gratie dunque infinite rendo à te, Dio mio, che
 com-

compiacciuto ti sei per tua infinita bontà di
 eleggermi, e destinar mi primo Operario, bē-
 che indegno, inhabile, & insufficiente, alla
 cultura di questa vigna, bisognosa di miglior',
 e più idoneo ministro, ch'io non sono, per cul-
 tiuarla. *Quis sum ego Domine Deus, & quæ domus* ^{2. Reg.}
mea, quia adduxisti me huc usque. ^{7.} Mancuano
 nella Serafica Religione Capuccina suggetti
 più colmi di meriti, più adorni di virtù, più
 ricchi di talenti di me, che pouero, & ignudo
 di ogni talento, di ogni virtù, e di ogni meri-
 to mi ritrouo? Non ti hauerebbero questi af-
 fai meglio seruito in vn così alto, e nobile mi-
 nisterio della predicatione Euangelica? Cer-
 to che sì. Come dunque lasciati questi indie-
 tro, hai eletto me miserabil peccatore per vna
 impresa così ardua, e difficile, e per vna carica
 la più honorata, e degna, che nella tua Chiesa
 esercitar si possa? Ah mio Signore, cotesto è
 vn tratto della tua infinita Prouidenza, per
 confondere coll'ignoranza la sapienza mon-
 dana, e distruggere colla debolezza l'humana
 potenza. Ben lo dimostrasti nel miracoloso
 successo del cieco nato Euangelico, quando
 per illuminarlo, gli mettesti il fango, e la pol-
 ue sù gli occhi, medicamento atto più tosto à
 torre, che à restituir altrui la vista; per manife-
 star l'onnipotenza tua, che nel risanar gl'in-
 fermi

fermi adoperi infino i rimedij, che sono alla loro sanità contrari, e noceuoli; e perche più illustre, e memorabile fosse il miracolo, non solo rendesti con sì strana medicina al Cieco la material luce del corpo, e la spiritual dell' anima, ma anco d'idiota, & ignorante, ch'egli era, di tanta scienza, dottrina, & eloquenza lo riempisti, che diuenuto Maestro, e Predicator della tua Diuinità, e delle tue grandezze, restar confusa la vana sapienza, e superbia farisaica. Adunque da quanto si è detto conchiuder dobbiamo, che se hà voluto seruirsi Iddio di vn così debole, e vile strumento, come sono io, per vn'opera così alta, & eccedente le mie forze, della conuersione della sudetta Regina, e de' suoi Popoli Giaghi alla Cristiana fede, ciò è stato, per far conoscere, ch'egli solo, secondo che nella nostra impresa (TV SOLVS) si accenna, è stato l'autore, che l'hà cominciata, profeguita, e ridotta à perfectione colla sola sua Prouidenza diuina, alla quale sia sempre gloria, & honore per tutti i secoli de' secoli.



La

La Regina s' inferma grauemente di squinantia, e si risana col inuocar', & implorar l'aiuto della Purissima Vergine Maria. Cap. XIII.

PAssati alquanti giorni dopo terminata la fabbrica della Chiesa, infermossi di squinantia con febre grauemente la Regina; per lo qual' improviso accidente, occorso su'l bel principio de' miei progressi, in tempo, ch'io haueuo maggior bisogno della sua assistenza, non si può dir di quanto rammarico, e tristezza il mio cuor si riempisse; tanto più, che alcuni ostinati idolatri, per quanto mi venne riferito, sciogliendo temerariamente le lingue, affermarano, che s'ella moriuà di quell'infermità, farebbe vn segno manifesto dell'ira, e sdegno de gli Dei, che la castigauano per hauer lasciata la loro adoratione, e preso à venerar', & adorar il Crocifisso, che i Cristiani adorano. Cercaua il Demonio d'impedir per questa strada il bene, già incominciato, & ingenerando ne gli animi di tutti questo falso pretesto, che l'infermità della Regina fosse castigo de gli Dei, si affaticaua per distornarli; e rimuouerli dalla buona volontà, che da principio dimostrata haueuano di voler' alla fede di Cristo conuertirsi; perciò hebbi ricorso à Dio, pregandolo, che in vn tanto bisogno mi soccorresse. Tu vedi, Signor mio, così gli diceuo nell'interno del cuore, l'infermità della Regina, odi
le

le horrendes bestemmie, che contro l'honor tuo que-
 sti empi, e temerarij proferiscono, e vedi parimente
 il danno notabile, che alla propagatione dell'Euan-
 gelio, e della tua santa Fede ne risulta, se permetti,
 che di questa infermità ella si muoia; perche diuer-
 ranno così duri, & ostinati nella falsa, e superstitione
 loro credenza, che non daranno più fede alle mie
 parole, e si burleranno della predicatione del tuo
 santissima nome, temendo, di non prouocarsi contro
 l'ira de gli Dei, e che non intrauenga anco loro di
 esser, come la Regina, puniti da quelli, con pena, e
 castigo di morte. Però vorrei hauer, Signore, la vir-
 tù di far miracoli, e di risanar gl'infermi, c'haueua il
 tuo Apostolo Pietro, acciò conferendo alla Regina
 la sanità, facessi rimaner confusi questi huomini mala-
 uagi, & otturassi le sacrileghe loro bocche: ma già
 che tanta virtù in me non si ritroua, raccomando à
 te stesso questa causa, in cui si tratta dell'honor, e
 gloria tua; e prego la Purissima Vergine tua Madre
 ad esserne l'Auuocata, affinche ottenendo coll'effi-
 cacia della sua intercessione all'inferma Regina la
 sanità del suo pericoloso mal di gola, resti questa ac-
 cecata gente della falsa opinione, c'hà di te, disgan-
 nata.

Implorato c'hebbi in tal modo il diuino aiuto, e
 celebrato à questo effetto il santo sacrificio della
 Messa, andai à visitar la Regina, e la ritrouai in letto
 molto trauagliata dalla forza del male, & à sì mal
 termi-

termine ridotta per alcuni sporchi, e sozzi impia stri, che con altre superstiziose fattucchiere da' suoi medicinali stete le erano al collo, & alla gola auuolte, & attaccate per medicarla, che toltole quasi affatto il respiro, l'haueuano poco men che suffogata, con aggravarle maggiormente, in vece di scemarle, il dolor, che nella gola, e nel petto sentiuua. Quando io così mal conzia, e maltrattata la vidi, se bene feci sinistro giuditio della sua vita, e tenni per disperata la sua salute, con tutto ciò confidando nell'aiuto di Dio, e della Purissima, & immacolata Concettione della Vergine, le dissi: Signora, l'infermità di Vostra Altezza affligge, e reca gran noia à tutti, principalmēte à me, che bramo più di ogni altro la sua corporal', e spiritual salute, e venuto sono à bello studio da Europa, per l'vna, e l'altra recarle col fauor di Dio. La cura de' vostri Medici, per quel che veggo, à nulla le gioua, anzi colla vanità degl'inutili, e ridicoli loro rimedij non solo l'han fatta peggiorare, ma l'han quasi à terminar l'vltimo periodo de' suoi giorni ridotta. Io mi offerisco à seruirla, & anco à guarirla con vna nuoua ricetta, in cui si contiene vn rimedio efficacissimo contro la sua infermità, purché presti fede alle mie parole, e creda, che la Santissima Vergine Madre del nostro Iddio possa colla sua intercessione non pur la sanità del corpo restituirle, ma anco quella dell'anima, quando col mezo della santa penitenza, e confessione delle sue colpe à riceuerla si

R

dispon-

disponga. Padre, rispose ella, che cosa volete voi ch'io facci? Non altro replicai io, se non che si appenda al collo questa cartolina (che attaccata ad vn cappietto di seta le presentai, con dichiararle il mistero dell'immacolata Concettione di Maria nostra Signora) in cui questo versetto à chiare note scritto si leggeua.

V. In Conceptione tua, Virgo, immaculata fuisti.

R. Ora pro nobis Patrem, cuius filium peperisti.

Che io prometto, soggiunti, all'Altezza Vostra, che se la terrà cō diuotione, & inuocherà con fede il suo dolcissimo nome di Maria, la quale non viene mai meno, à chi ne' suoi bisogni à lei ricorre, Iddio le conferirà la sanità, nō solo del corpo, ma anco, quello, che più importa, le concederà la vita dell'anima, ch'altro non è, che la sua Gratia Diuina.

Accettò volontieri l'offerta, e promessa, ch'io le feci, per lo poco, anzi nessun trauaglio, che costata le farebbe: onde presa, ch'io hebbi la cartella, che inuolta teneuo in vna picciola benda di zendado, quando fui per appēderla al di lei collo col nastro, ò cappio di seta, come si è detto, mi accorsi, che teneua su'l capo attaccate a' capegli alcune legature, e fatture diaboliche, che costumano i Neri di quel paese, per curarsi, e preferuarsi dalle infermità, come sciocca, e vanamente si danno à credere, ingannati dal Demonio; all'hora cō santo zelo, e libertà cristiana le dissi Signora, coteste cose, ch'ella legate tiene nel capo,

sono

sono lacci del Demonio, stregherie, & inuentioni infernali, pestifere, e contagiose, che infettano il corpo, e l'anima, di chi le porta, e dà loro fede; perche'l dichiarano nimico di Dio, e schiauo del Diauolo per lo peccato, che commette in darui credito, e portarle addosso: nõ è lecito à chi professa la santa Fede di Cristo, e la legge Euangelica, tenere appresso di se simili fattucchierie; non è perfetto Cattolico, anzi apostata dalla fede, chi di tali vanità si serue, e tien conto. S'ella brama ricuperar la sanità così del corpo, come dell'anima; dell'vna, e dell'altra delle quali tiene gran bisogno; è necessario, che rimuoua da se coteste superstitioni diaboliche, con gittarle al fuoco, acciò si brucino, e mai più non compaiano.

A questo rispose la buona Regina, Padre, fate qualche giudicate più spediète, ch'io son contenta, e pronta ad vbbidire. Le sterpai, e tolsi subito di capo quelle diaboliche legature, e scagliatele con empito nel fuoco, oue del tutto incenerite, & arse rimasero, le appesi al collo la sudetta cartella dell'immacolata Concettione della Vergine nostra Signora, mediante la quale in due giorni restò perfettamente guarita. O come poteuo ben dire all' hora io le parole di Salomone nella Sapièza:

Etenim neque herba, neque malagma sanauit eam, Sap. 16.

R 2 sed

sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia. Onde accortasi ella della virtù Diuina, che così presto l'haueua liberata dal male, e conferitale la perfetta sanità per l'intercessione della Purissima Vergine, si ritenne, nè volle ritornarmi più la cartella, benche ne l'haueffi due volte richiesta. Hor chi non ammira, chi non istupisce della soauità del modo, che tenne la Diuina Clemenza per tirar' à se questa Regina, che quando doueua più tosto per tante tirannie, crudeltà, e sceleratezze, da lei commesse, feueramente punirla, dolcemēte la visita, miracolosamente la rifana, è gratiosamente la fauorisce.

Nella Parabola della Vigna Euangelica comandò il Padre di famiglia Cristo, che non si dasse maggior mercede à quei, che da sole à sole affaticati vi si erano, che à quei, che vi erano andati à lauorar solamente all'hora di vespro, e così poco lauoro fatto vi haueuano, per darne à diuedere, che'l nostro merito non consiste ne' seruigi, che gli facciamo, ma nel feruor', e carità, cō cui gli facciamo. Tre anni stette Giuda il traditore nel Collegio Apostolico, e tre hore, e non più stette il buon Ladro sù la Croce con Cristo, & al fin della giornata trouiamo, che giouarono assai più al Ladro quelle tre hore sole di seruigio, che se
al

Il nostro Salvatore in conoscerlo, crederlo, e confessarlo per Dio in tempo, che vedendolo così ignominiosamente morire, doueua, anzi che crederla, dubitar della sua Diuinità; che non giouarono à Giuda tre anni interi di Apostolato. Molti furono gli atti virtuosi, che in sì breue tempo imparò, & esercitò sù la Croce il buò Ladrone, dice Arnolfo Abbate, poiché credè, hebbe timore, si compunse, si pentì, confessò, confidò, orò, e predicò: Credè, che Cristo era vero Dio: hebbe di lui timore, perche'l conobbe onnipotente: si compunse, nel vederlo patir sì fieri tormenti: si pentì d'hauerlo offeso: confessò i suoi peccati: ne chiese confidentemente perdono à Dio: lo pregò, che si ricordasse di lui nel suo Regno; e per ultimo mosso da zelo dell'honor dell'istesso Cristo, predicò la sua innocèza, e riprese il compagno, che empivamente lo bestemmiaua. Felice Dima, fortunato Ladrone, che sebbe così bene rubar' il Cielo! Hor chi non istupirà, chi non si spauenterà, in sentir, ch'vno Apostolo si disperì, e si danni! Chi non concepirà speranza della sua salute, in veder, che vn Ladrone, per suoi misfatti crocifisso, conseguisca il perdono, entri in Paradiso, e si salui? Questi sono segreti impenetrabili di Dio, sono effetti della diuina sua Predestinazione, che non è lecito à noi andargli' inuestigando, e rintracciando: ma cattiuando l'intelletto nostro, dobbiamo solamente ammirarli, temerli, e venerarli: quali se bene da noi non possono pe-
ne-

netrarsi, questo però sappiamo di certo, e la Fede l'insegna, che se Iddio alcuni reprobà, e condanna, ciò prouiene per colpa loro: *Perditio tua ex te: Et* predestina, e salua altri, nasce dall'infinita sua bontà e misericordia. Conosce egli, dice Agostino, i suoi eletti, *qui manent ad coronam*, e conosce i reprobì, che sono riseruati alle fiamme; *& qui manent ad supplicia*. Conosce nella sua aia il formento da riporre ne' granai del Cielo, conosce le paglie, e le zizanie da gettar nel fuoco dell'Inferno. *Nouit triticum, nouit & paleas*. Onde conchiudo, che nella cōuersione di questa Regina marauiglioso, e misericordioso insieme si è fatto conoscere Iddio. *Benedictus Dominus Israel, qui facit mirabilia solus*.

De' Regi di Angola, e di Dongo, da' quali la Regina Singa discende. Cap. XIV.

PEr quanta diligenza io mi habbia usata, per uenir' in cognitione de gli antichi Regi di Angola, da' quali trahe l'origine, e la discendēza la Regina Singa, nō hò potuto hauerne altra maggior notizia, che quella, che mi fù data da molti vecchi, e da vn Prete Nero del Paese, huomo assai versato nelle antichità del Regno, & è la seguente.

Nella Prouitia di Dongo, prima che diuenisse Regno, viueua vn Nero, detto per nome Angola Bumbambula, huomo molto accorto, sagace, & industrioso,

Arioso, il quale facendo l'arte di fabro ferraio (metiere, che per esser tra' Neri di gran guadagno, non ildegna di esercitar' anco la gente nobile) era diuenuto così ricco, facoltoso, e bene stante de' beni di fortuna, c'hauena acquistato, volando per le conuicine Prouintie la fama delle sue ricchezze, gran nome, credito, e riputatione appresso di tutti. Auuenne in detto tempo vna gran penuria, e carestia nel paese, per cui molti veniuan meno, e moriuan di fame: la onde vna grã moltitudine de' paesani da tutte le terre ricorsero à lui, per chiedergli aiuto, e pregarlo, che all'estrema loro necessitã souenir si degnasse, in quella guisa appunto, che in simil caso hebbero ricorso gli Egittij al Santo Patriarca Giuseppe Vicerè all'hora dell'Egitto, e Ministro di Farao. Accolse egli tutti benignamente, facendo parte di ciascuno della sua roba, acciò sostentar potessero con quella le loro vite, con assicurarli, che mentre fosse durata la carestia, ritornassero pur da lui, ch'egli, per soccorrere alle loro necessitã, non hauerebbe risparmiato punto le facoltã, le sostanze, e quanto haueua. Questa generosa liberalità più tosto di Rè, che di vn fabro, qual' era costui, lo dichiarò, e rese appresso di quei Popoli degno di corona; i quali vniti insieme di comun cōsenso, & accordo l'eleffero prima Principe, e dopo indi à poco l'acclamarono Rè di Dongo, contentandosi di liberi, ch'erano, farsi suoi vassalli, & al di lui impero volentà-

lontariamente soggettarli. Tanto può la virtù, e valore di vn' animo generoso, magnanimo, e liberale, che non pur gl'animi de' benemeriti, ma infin' i Regni interi soggetti, e tributari sà farli; onde per premiare degnamente la liberalità di vn' huomo splendido, e liberale, non bastando i premi ordinari, bisogna far nascere di nuouo gli scettri, e le corone. Ma che dico io? Crebbe tanto in processo di tempo l'amor, che à questo nouello Rè i detti Popoli portauano, che non più come huomo, ma come Dio l'honorauano, e riueruano; riponédolo forse, conforme io mi dò à credere, nel numero di quei trentamila Dei della Terra, che come Agostino, & Eusebio riferiscono, pazzaméte numeraua, & ammetteua Hesiodo Filosofo.

Haueua questo Rè Angola Bumbambula vn figlio, chiamato Zundurua Angola, & vna figliuola, detta Hohoria Angola, maritata da lui prima di morire col Signor di Bemba, Caualiere nell'arme affai prode, e valoroso, per nome Chiluangi Chiafamba, dal quale haueua già hauuti due figli maschi: & essédo vissuto molti anni nel Regno, gouernato da lui con fama di gran prudenza, & integrità, vecchio, e decrepito, venne finalmente à morte non senza gran risentimento, pianto, e dolore de' suoi Popoli, da quali era stato singularmente amato; à cui successe il figlio, per li suoi vitij, crudeltà, e pessimi costumi, molto dal Padre diuerso, e da tutti odiato; il quale

ROM

non potendo sofferire, che la sorella hauesse figli, & gli priuo, e di senza ne fosse, cacciato dall'inuidia, & agitato dalle furie di Auerno, pensò incruelendo contro il proprio sangue, con ucciderli, e cauarli dal mōdo, farne orbi, e vedoui i Genitori: onde fingendo di voler' i nipoti appresso di se, per alleuarli nella sua Corte, già che non haueua figli, che succedessero nel Regno, ne richiese il Padre, e la Madre, perche tosto al suo real Palagio gli mādassero. Ricusaua il Padre di condescendere alla richiesta del Rè suo cognato, sospettando, come quegli, che conosceua la sua fiera natura, che quell'amor, che dimostraua di fuori a' suoi figli, nō fosse vn veleno, & odio mortale, che nutriua nel petto, per ispanderlo non à prò, ma à danni di quei pargoletti innocenti, facendoli morire, ò malamente capitare: ma la moglie (sono le donne affai più facili à lasciarsi ingannare, che gli huomini) nulla pensando alla malignità del fratello, e credendo, che la sua dimanda procedesse da buona volontà, c'haueua di beneficar' i nipoti, persuase al marito, che si desse al Rè questa sodisfatione, e non volesse sospettar finistramente del cognato, il quale, quando egli col negargl' i figli, hauesse dimostrato diffidar di lui, se gli sarebbe cō suo graue danno, e pregiudicio dichiarato capitalissimo nimico. Queste ragioni, accompagnate con le lagrime, e preghiere della moglie, indussero il marito à piegarfi, benche contro sua voglia, alla volontà, e

S

desi-

desiderio di lei: onde risolutosi, se nõ in tutto, almeno in parte compiacerla, mandò vn solo de' suoi figli nella Corte, ritenendo l'altro appresso di se, affinché in euento, che'l Rè hauesse fatto morir' il primo, come gli presagiua fortemente il cuore, gli fosse rimasto viuo il secondo. Giunto il fanciullo alla presenza del Zio con vn buon numero di schiaui, & altra gente, che gli diè il Padre, perche con maggior pompa, e decoro ve'l cõducessero; come egli il vide così solo, e senza l'altro minor fratello, fieramente sdegnossi, e non potendo più contener, nè dissimular lo sdegno, che cõtro quell'innocente fanciullo non lo sfogasse, all' hora all' hora barbara, e crudelmente sugli occhi suoi fè mozzargl' il capo, comandando in oltre à suoi ministri, che senza veruna pietà tutti quei, che accompagnato quiui l'haueuano, parimente insieme con lui vccidessero, il che fù subitamente eseguito, restandoui tutti miseramente morti, eccettuato vn solo, che scappato dalle loro mani, e raccomandatosi alle gambe, corse veloce à recar' al Padre la ria nouella di sì fiera carnificina del figlio, e di tutti i suoi serui, che con esso mandati haueua.

Hor chi potesse interrogar molti di quei prodi, e famosi heroi, e Capitani illustri, che furono, mentre vissero cotanto affettionati alle Donne, che vtile riportassero mai dall' essersi à loro consigli appigliati? Mi dò io à credere, che vna tal risposta farebbero, ch'eglino non si farebbero curati all' hora di nascere,

re, per non hauer' à crederle, & hora si contenterebbero di non ritornar' al mondo, per più non vdirle. **Ma** Filippo Rè di Macedonia ciò, che dal cōfiglio di Olimpiade gl'intrauene; confessi Paride il guadagno, che fè dal cōfiglio di Helena; Alesandro da quel di Rosana; Enea da quel di Didone, Annibale da quel di Tomiri; Marcantonio da quel di Cleopatra; Giulio Cesare da quel di Domitia; e Nerone da quel di Agrippina; i quali ò si pentirono, ò malamente capitano, per essersi consigliati con donne. Come intrauene appunto a' Chiluangi, il quale hebbe tosto a pentirsi di hauer seguito il cōfiglio della moglie, che s'egli l'hauesse rifiutato, come fè da principio, che cattiuo, e pernicioso il conobbe, non si hauerebbe veduto morto, & ucciso il figlio. Cagiona affai più danno vn Rè peruerso, che molti Regni cattiuu, perche da gli aggrauu, & ingiustitie de' sudditi si appella alla bontà, e giustitia del Rè; ma dalle tirannie, & iniquità del Rè, non vi hà tribunale in terra, à cui si possa appellare. Sono i Principi à guisa di vn fonte, delle cui acque beuono indifferētemente i Popoli; se'l fonte è corrotto, & auuelenato dal toscò de' vitij, è spedito il caso; tutta la Repubblica corrotta parimente, e deprauata si vede. *Regis ad exemplum totus componitur orbis.*

Ruggi Chiluangi di rabbia qual' altro ferito Leone contro il suo Rè per la barbara crudeltà usata coll'innocente figlio, & aspirando alla vendetta,

deiderio di lei: onde rifolutosi, se nõ in tutto, almeno
 in parte compiacerla, mandò vn solo de' suoi figli
 nella Corte, ritenendo l'altro appresso di se, affinche
 in euento, che'l Rè hauesse fatto morir' il primo, co-
 me gli presagiua fortemente il cuore, gli fosse rima-
 sto viuo il secondo. Giunto il fanciullo alla presen-
 za del Zio con vn buon numero di schiaui, & altra
 gente, che gli diè il Padre, perche con maggior pò-
 pa, e decoro ve'l cõducessero; come egli il vide così
 solo, e senza l'altro minor fratello, fieramente sde-
 gnossi, e non potendo più contener, nè dissimular lo
 sdegno, che cõtro quell'innocente fanciullo non lo
 sfogassè, all' hora all' hora barbara, e crudelmente sù
 gli occhi suoi fè mozzargl' il capo, comandando in
 oltre à suoi ministri, che senza veruna pietà tutti
 quei, che accompagnato quiui l'haueuano, parimē-
 te insieme con lui vccidessero, il che fù subitamente
 eseguito, restandoui tutti miseramente morti, eccet-
 tuatone vn solo, che scappato dalle loro mani, e rac-
 comandatosi alle gambe, corse veloce à recar' al Pa-
 dre la ria nouella di sì fiera carnificina del figlio, e
 di tutti i suoi serui, che con esso mandati haueua.

Hor chi potesse interrogar molti di quei prodi, e
 famosi heroi, e Capitani illustri, che furono, mentre
 vissero cotanto affettionati alle Donne, che vtile ri-
 portassero mai dall' essersi à loro consigli appigliati?
 Mi dò io à credere, che vna tal risposta farebbero,
 ch'eglino non si farebbero curati all' hora di nasce-
 re,

te, per non hauer' à crederle, & hora si contenterebbero di non ritornar' al mondo, per più non vdirle. **Ma** Filippo Rè di Macedonia ciò, che dal cōfiglio di Olimpiade gl'intrauenne; confessi Paride il guadagno, che fè dal cōfiglio di Helena; Alesandro da quel di Rosana; Enea da quel di Didone, Annibale da quel di Tomiri; Marcantonio da quel di Cleopatra; Giulio Cesare da quel di Domitia; e Nerone da quel di Agrippina; i quali ò si pentirono, ò malamente capitaronò, per essersi cōfigliati con donne. Come intrauenne appunto a' Chiluangi, il quale hebbe tosto a pentirsi di hauer seguito il cōfiglio della moglie, che s'egli l'hauesse rifiutato, come fè da principio, che cattiuo, e pernicioso il conobbe, non si hauerebbe veduto morto, & ucciso il figlio. Cagiona assai più danno vn Rè peruerso, che molti Regni cattiuu, perche da gli aggrauu, & ingiustitie de' sudditi si appella alla bontà, e giustitia del Rè; ma dalle tirannie, & iniquità del Rè, non vi hà tribunale in terra, à cui si possa appellare. Sono i Principi à guisa di vn fonte, delle cui acque beuono indifferētemente i Popoli; se'l fonte è corrotto, & auuelenato dal toscò de' vitij, è spedito il caso; tutta la Republica corrotta parimente, e deprauata si vede. *Regis ad exemplum totus componitur orbis.*

Ruggi Chiluangi di rabbia qual' altro ferito Leone contro il suo Rè per la barbara crudeltà vsata coll'innocente figlio, & aspirando alla vendetta,

S 2 corse

corse con empito, accompagnato da molti ferui, e famigliari di casa, per vendicarsene all' hora all' hora colle proprie mani, prima che altro da quello cōtro la propria vita, e dell' altro figlio rimasto si machinasse. Ma ritrouando il nimico di lui più forte, e potente, e vedendo di non poter competer', e contrastar colle sue forze, frenò con prudenza per all' hora lo sdegno, e rimise ad altro più opportuno tempo il far della offesa, & ingiuria riceuuta le sue vendette. Si partì subito, & andossene nel suo stato, doue hauendo raccolto tra parenti, amici, & altri Baroni suoi partigiani, gran numero di gente, che formauano vn considerabile esercito, dopo hauer' esortati, & animati tutti à seguir la sua fortuna, & à vendicarsi di vn sì fiero nimico, & barbaro tiranno, cō prometter loro, che se gli Dei gli hauessero concessa, come speraua, la vittoria, essi ancora hauerebbero de' frutti di quella largamente goduto: mosse guerra, e sfidò in aperta campagna il Rè suo cognato, presentandogli più volte la battaglia, tra gli eserciti de' quali essendo seguiti molti fatti d' arme, e spargimenti di sangue d' ambe le parti, dopo esser durata tra loro qualche tempo la guerra, restò alla per fine, permettendolo Iddio, sconfitto, rotto, e disfatto l' esercito del Rè, il quale postosi in fuga, si ritirò con alcuni pochi de' suoi soldati, che lo seguirono, sù la cima di vn' asprissimo monte, per quiui fortificarsi, ma vedendosi da tutti abbandonato, e temendo però di
non

non istar' in quel luogo ficuro, tosto se ne partì, fuggendo fuori del suo Regno in paese straniero, e sconosciuto, doue finì miseramente la vita, e pagò delle tante sue ribalderie, e tiranniche crudeltà cō la propria morte il fio.

L'inganno, e la menzogna distrugge le sedie de' Principi, e Potenti del Mondo, dice il Sauio; e l'eloquentissimo Tullio aggiunge, ch'è nefaria maluagità il rompere i patti, il mancar di parola, e'l violar la fede, il mantenimento della quale conserua, come afferma Aristotele, l'vso de' comerti, la pratica, la focietà, & amicitia tra gli huomini. Quādo vn Principe, vn Rè attende la parola, e mantiene la fede, mātiene anco il credito, e l'autorità appresso de' Popoli, e si rende assoluto padrone de' gli animi, delle vite, e delle facultà de' sudditi, i quali sicuri, che possono di lui fidarsi, le rimettono più che volentieri nelle sue mani. Ma per contrario dal farsi egli conoscere dispregiator della sua parola, e violator della già data fede, non pur la inconfidenza de' vassalli, e la perdita della sua riputatione, ma anco tal' hora quella del Regno, e della propria vita ne segue. Se gli ribellano, e solleuano contro i Popoli, & appresso de' gli amici, e Principi suoi confederati, e confinanti, vedendosi ingannati dalla fede, e credenza, che dauano alle sue parole, odioso, ridicolo, e dispregiuole si rende; come auenne appunto à questo Rè Angola, il quale, per hauer rotta, e violata al cogna-

to

to la fede, uccidendogli con inganno il figlio, re del Regno, e della vita priuo. *Regnum de gente gentem transfertur propter iniustitias, & iniurias,* & dice l'Ecclesiastico.

Peruenuta la certezza della vergognosa fuga del Rè, e la fama della sua morte alle orecchie di Chiluangi, e dell'esercito, che lo seguìua, fecero tutti gran festa, & allegrezza dell'ottenuta vittoria, e della vendetta, che fatta haueuano contro quel crudo mostro d'infedeltà. Quindi per accrescere maggior gloria al suo nome, & al suo valore, e per meglio stabilirsi nel dominio del Regno, à lui per cagion della moglie deuoluto il vittorioso suo cognato, si fè subito gridar', & acclamar da tutto il Popolo Rè di Angola, volendo cò questo significare, c'hauèdo egli vinto, e debellato il Rè Angola, era diuenuto Rè del Rè Angola, à cui il Regno, e la vita tolta giustamente haueua, e volle parimente, che Regina di Dongo acclamata fosse Hohoria sua moglie, e sorella del morto Rè, e Principe del Regno l'altro figlio, che rimasto gli era, come quegli, ch'esser doueua herede, e successor della sua corona. Questo Rè Chiluangi dunque, che per la cagione già detta volle Angola esser chiamato, e che così ancora tutti gli altri Rè suoi discendenti chiamar si douessero, dopo essersi bene assicurato, e stabilito nel possesso del nuouo Regno, da lui coll'arme conquistato, esercitò lungo tempo la guerra, nella quale fù oltre ogni credere fortunato, perciò

perciò che hauendo foggogati col suo valore molti popoli, e resi tributari, e foggetti al suo impero molti Potentati, e Principi conuicini, aggiunse molte Terre, Città, Stati, e Prouintie al suo Regno, quali tutte vnite ordinò, che con questo nome di Regno di Angola chiamate fossero, eccetto il paese di Dongo, che volle, che Regno di Dongo si nominasse.

In questa guisa colla potenza, e forza dell'arme cominciò à regnare il primo Rè del Mondo, che fù, come si caua dalla Sagra Scrittura Nembrotto, detto anco Belo da' gentili, il quale occupata l'Assiria, si fè, secondo che Agostino, & Eusebio riferiscono, chiamar Rè de gli Assirij, à cui succedèdo Nino suo figliuolo si diè ad vna nuoua Monarchia, che durò quasi mille, e trecento anni, principio, come ne gli Annali del Mòdo si legge. A questa seguirono quelle de' Caldei, de' Greci, e de' Romani, le quali tutte fondate sù la violenza delle arme, foggogarono, e dominarono in diuerse età, & in diuersi secoli buona parte del Mondo. Quindi disse Euripide, che per regnare, salua però sempre la virtù della pietà, e Religione, che'l colto de' Dei risguarda, ogni diritto violar si poteua: qual politica seguendo Giulio Cesare, & accoppiando alla forza l'arte, e l'inganno, si fè Signore dell'Imperio Romano. E Filippo Rè di Macedonia, chiamato da due fratelli Traci, arbitro della lite, e differenza nata tra essi nella diuisione, e ripartimento de' confini de' loro Regni; essendoui egli

egli con armata mano, e poderoso esercito andò
 in vece di comporre, e decidere le differenze, spo-
 gliò ambedue con inganno de' loro Regni di Tra-
 cia. Onde hebbe à dir poi il Tragico Poeta: Che
 regnar stà riposto nella spada, e nell'arme: e che gli
 Scettri, e le Corone con mano ladra si ottengono.
 Nell'istesso modo questo Chiluangi Chiasamba det-
 to Angola, essendosi colla virtù del proprio valore,
 e colla forza, e potenza delle sue arme impadronito
 di molte Prouintie, Stati, e paesi conuicini, era diue-
 nuto vn Rè affai potente, e formidabile nell'Africa;
 il quale tenendo in casa, secondo il costume de' gen-
 tili, molte donne, e concubine per seruigio proprio,
 e della Regina iua moglie, hebbe di vna di esse vn fi-
 gliuolo, chiamato Haria Chiluangi, da cui discende
 il Rè Angola Hari, che viue hoggi, e regna, ò per dir-
 meglio gouerna il Regno di Dongo, postone in pos-
 sesso, come loro dipendente da' Portughesi ad onra
 della Regina Singa, ch'era di quello vera, e legitima
 Padrona, conforme diremo à suo luogo. Da vn' al-
 tra concubina riceuè poi vn' altro figlio, detto Cani-
 nica Chiluangi, dal quale si deriuò la linea della di-
 scendenza di Angola Canini Soua, cioè, Signor, e
 Principe assoluto della fortezza, e ristretto di Em-
 baca. La terza donna gli partorì il terzo figlio, per
 nome Muengaà Chiluangi, da cui trahè l'origine sua
 Muenga, che hora viue Signor nel Lembo. E final-
 mente dalla quarta concubina gli nacque il quarto
 figlio,

figlio, c'ebbe nome Mubangauà Chiluangi, dal quale procede la prosapia, e generatione di Mubangauà Soua, è Padron di vno Stato, non molto dal ristretto di Embaca lontano.

Morì il Rè Chiluangi Chiasamba Padre di tutti questi figli naturali già detti, e gli succedette nel Regno il Principe suo legitimo figlio, natogli dalla Regina Hohoria Angola sua moglie, chiamato Angola Chiluangi, prendendo per nome il cognome della Madre, e'l nome del Padre per cognome, di cui fù herede Dambi Angola suo figlio; dopo il quale hereditò il Regno il figlio Chiluangi Chiandambi Angola; per la di cui morte ne prese il possesso il figlio Angola Chiluangi; al quale seguì il figlio Bandi Angola, e finalmente morto questo, peruenne il Regno ad Angola Bandi, figlio dell'istesso, e fratello della Regina Singa, hora detta Donn' Anna, di cui la presente historia descriuiamo, di Donna Barbara, chiamata prima Cambo, e di vn' altra loro sorella, per nome Chifungi, che fù presa da' Portughesi in battaglia, la quale si portò così malamente nella sua prigionia, che sdegnati gli stessi Portughesi, che non poteuano hormai più sofferirla; la gittarono segretamente nel fiume Coanza, doue sommersa, & affogata finì miseramente la vita.

La Regina dunque, chiamata comunemente da' Bianchi Portughesi, Singa, fù dal Rè suo Padre detta nella nascita Nginga, che in lingua Abunda (così

T chia-

chiamano i Neri il linguaggio del loro paese) al
 non vuol dire, che legata, & inuolta , perche nacque
 tutta ristretta, e circondata da quell'intestino, che
 attaccato , e congiunto col bellico, e per cui riceue
 la prole nell'vtero materno ancor rinchiusa il vital
 nutrimento; quando poi riceuette nella Città di Lo
 anda il sagro Battelimo , le fù mutato il nome di
 Nginga in quello di Donn'Anna. Del cognome del
 suo casato, toltone quello di Angola, che presero
 tutti i discendenti dal Rè , che si fè così chiamare,
 per hauer, come si è detto , spogliato del Regno , e
 della vita il tiranno Rè Angola, non fò io mentione
 alcuna, perche non si seruono i Neri gentili di questi
 Regni dell'Africa Meridionale de' cognomi per di
 stinguere, come si costuma in altre parti , le famiglie
 l'vna dall'altra, ma adoperano per cognome ò il no
 me del mestiere, ch'esercitano, ò del Padrone, di cui
 sono schiaui, ò del Padre, di cui sono figli , non senza
 grandissima confusione, e trauaglio di chi hà da te
 nerli à mente. Chi poi curioso bramasse di sapere le
 qualità de' nomi, che s'impongono, e come tra di lo
 ro si chiamino? Rispondo (cosa in vero, c'hà del ri
 dicoloso) che i loro nomi conuengono assai più alle
 piante, à gli vcelli , alle bestie, & à gli animali bruti,
 che ad huomini ragioneuoli, e quel ch'è peggio, à
 cose anco abbomineuoli, ch'è vergogna, & indecē
 za il nominarle : & à questo proposito potrei raccō
 tar molti casi, che mi occorsero, quali se bene taccio
 per

Per modestia, non vò lasciar però di riferirne
in solo, perche da questo potrà venir' in co-
gnitione il Lettore della bestialità, e brutali-
tà di questa gente. Hauendo io dopo la con-
uersione della Regina, istituita, come dirò ap-
presso à suo tempo la Confraternità del San-
tissimo Rosario nella Real Città di Matamba,
mentre vn giorno notando nel rolo di vn li-
bro i nomi de' Confratelli, richiesi per regi-
strarlo; il nome di vn Macotta (così si chiama-
no i nobili della Corte) mi rispose il Segreta-
rio della Regina, che à questa funtione assi-
steua. Padre, non mi ricordo il suo nome, che
nel Battesimo gli fù imposto. Non importa,
dissi io, ditemi almeno il nome, che haueua pri-
ma, che si battezzasse. Padre, soggiunse, mi
vergogno dirlo. Come vi vergognate? Dite
pur sù liberamente, replicai all' hora io. Egli
si chiama Sterco, rispose, questo è il suo nome.
Stetti io in forse, se per vna tal risposta ridere,
ò pur piangere douessi vna tanta pecoragine,
e castronagine di huomini sì priui di senno, e
mentecatti. Ahimè, dissi, e chi potrà mai, ve-
dendo il basso sentimento, il sozzo, e vil con-
cetto, che di voi medesimi hauete, indurfi à
credere, che voi siate huomini dotati di ra-
gione, e non più tosto bestie irragioneuoli?

Morto il Rè Bandi Angola Padre della Re-

T 2 gina

gina Singa, prese il gouerno del Regno il Principe Angola Bandi suo figlio, contro di cui cōtinuarono tuttauia i Portughesi la guerra, che all'Auo, & al Padre già morti fatta haueuano, la quale effendo durata parecchi anni con varia fortuna, quando prospera, e quando auersa in diuersi fatti d'arme, che trà l'vna, e l'altra parte seguirono, rimasto egli alla perfine in vna battaglia vinto, rotto, e sbaragliato il suo esercito, si fuggì via per salvarsi fuori del Regno, abbandonandolo in preda de' vincitori Portughesi, che ne presero subito à nome del loro Rè di Portugallo il possesso. Vedendosi questo pouero Rè spogliato del Regno, e ridotto à termine, e stato sì miserabile di andar con alcuni pochi soldati, che lo seguirono, fugiasco, e ramingo colle armi sempre alle mani per le campagne, cadde in tãta disperatione, che datosi à far vita di Giagha, andaua saccheggiando, depredando, e distruggendo, secondo il costume de' Giaghi, le conuicine terre, ville, e populationi, col ferro, col fuoco, e colle rapine: il quale hauendo raccolto vn tumultuario, ma grosso esercito, che daua da pensar', & anco da sospirar' a' Portughesi, speraua col mezo di quello il già perduto Regno racquistare; e gli farebbe forse riuscito facilmente il disegno, se dalla mor-

te

Viueua
all' hora,
& era
Rè di
Portu-
gallo il
Cattol.
Rè Fi-
lippo 2.
di felic.
mem.

te prevenuto, non gli fosse stato il vital stame dall' invidiosa Parca reciso.

Piacemi qui hora già che mi hà l'occasione portato à far mêtione di questa guerra, di accennar per maggior sodisfattione, e notitia di chi legge, l'origine di essa, e la cagione, c'ebbero i Portughesi di cōtinuarla contro questo vltimo Rè, e la Regina Singa sua sorella, hauendola già mossa, e principiata molto tempo prima contro due altri Rè predecessori à questi: la quale se bene fù giusta, e giustamente intrapresa, per esser' i Portughesi stati i primi offesi, e prouocati, nondimeno essendosi già vendicati à bastanza, pareua, che non haueffero più altra ragione di così ostinatamente, e con odio, e sdegno sì implacabile. profeguirla, se non forse quella, detta ragione di stato, che vestita, inorpellata, e mascherata di finta giustitia, si fa lecito, per accrescere, & ampliar' il proprio, vsurpar l'altrui, e violando ogni legge, & ogni ius diuino, & humano, distruggere, e rouinar' altri, per istabilir se stesso. Da quello dunque, che nella sua Historia de' Rè di Portugallo riferisce Luiggi Barbosa; da quello, che si ritroua ne' manuscritti, che nell' Archiuio del Presidio della Villa di Massangano si conseruano, e da quello finalmente, c'hanno per tradizione, & affermano i vecchi Portughesi, habitanti nel Regno di Angola, hò io fedelmente cauato, quanto intorno al particolare di questa guerra sono per iscriuere al presente, ma prima, ch'io

ch'io cominci il racconto , fia bene, acciò meglio capifca, il dar' vn passo à dietro.

Regnando in Portugallo il Rè D. Giouanni Secondo, cognominato il Magno, mādò l'anno 1482 Don Diego Cam con vn'armata à costegiar l'Ethiopia nella parte già scoperta dell' Africa Meridionale, il quale passando per detta costa innanzi , dopo vna trauagliosa , e pericolosa nauigatione giunse al fiume Zairé , doue hauendo ritrouato gli habitatori simili à quelli della Guinea , intese da loro , c'hauuano vn Rè assai potente , il quale lontano dal mare teneua d'entro terra la sua habitatione ; e perche questi gli paruero molto trattabili , e di migliori costumi, che non erano gli altri , da lui fin' all' hora scoperti, cominciò egli , per dimesticargli maggiormēte, à far loro diuersi donatiui , e volendo far l'istesso col Rè, gli mandò per alcuni de' suoi soldati vn presente di molte, e varie galanterie di Europa, con vna ambasciata , in cui gli offeriua l'amicitia del Rè di Portugallo, cō conditioni, e promesse per l'interessi della sua Corona assai vantagiose. Peruenuti i soldati nel Congo (così chiamauasi il suo Regno) furono con altrettanta ammiratione , & allegrezza accolti dal Rè benigna, e cortesemente, i quali per la curiosità di saper ciò, che nel Mondo nuouo a' Portughesi auueniua, perche si trattennero quiui più tempo, che non doueuano, per far ritorno all'armata, il Capitano Diego Cam partitosi, senza più aspettarli, da quel fiume,

inuo, se ne ritornò in Portugallo, per riferir', e dar parte al Rè di quella nuoua terra, e nuoua gente, che di discoperta, menado seco alcuni Neri del paese, affine appreso, & apparato il linguaggio Portughefe, potessero nel ritorno informar meglio il loro Rè dello stato, conditione, e costumi de' Cristiani Bianchi.

Si rallegrò non poco della lor venuta il Rè Don Giouanni, & hauendoli humanamente trattati, comandò, che con ogni diligenza, al meglio che fosse possibile, nella lingua, & idioma Portughefe s'istruissero; il che essendo stato eseguito, tornò à rimandarli nel Cogo col medemo Capitano, molto sodisfatti di lui, della sua Corte, e del suo modo di gouernare, & insieme con essi mandò vn ricco, e pretioso donatiuo al loro Rè, & vn' ambasciata da fargli da sua parte, nella quale l'esortaua, lasciata l'adoration de gl'Idoli, à riceuer la santa Fede di Cristo. Al che giouò notabilmente il ritorno, che da Portugallo i suoi Neri fecero nel Congo; perciòche hauendo fatta la loro ambasciata, e riferito quanto veduto, vditto, & offeruato haueuano nella Città di Lisbona intorno alla perfettione della Legge, che i Cristiani offeruano, furono cagione, che'l Rè, e tutta la sua Corte cominciassero à dar'orecchio, e credito à tutto ciò, che loro si diceua della nostra Cattolica fede, e dell'vtilità grande, che dal farsi Cristiani riportata ne hauerebbero. Alla qual' ambasciata rispondendo

do il barbaro Rè, mādò vn' Ambasciadore à ringrat-
 tiarne con sue lettere il Rè Don Giouanni, non tan-
 to per la mercè, che gli faceua dell'honor del reg-
 lo, che per essere di cose materiali, apparteneua lo-
 laméte al corpo, quāto per lo spiritual' inuito, cō cui
 l'inuitaua al colto del vero Dio, che importaua alla
 salute dell'anima; & à fargli sapere, ch'egli cō tutti
 suoi era risoluto di riceuere il S. Battesimo; perciò lo
 pregaua, che gli mādasse il più presto, che fosse pos-
 sibile, il modo di porlo in effetto. Fù dal Rè D. Gio-
 uanni l'Ethiopo Ambasciadore riceuuto con grand'
 honore, quale dopo passato qualche spatio di tem-
 po, fù da lui rimandato al suo Rè in compagnia di
 vn' altro suo Ambasciadore, detto Consaluo di Sou-
 za, à cui diè anco la carica di Capitano dell'armata,
 sopra della quale vi erano molti Religiosi del no-
 stro Serafico Padre San Francesco; e se bene questi
 morisse in iscoprir l'Isola di Capo Verde, Ruiz de
 Souza nondimeno suo Nipote, sottentrato al gouer-
 no dell'armata, giunse con quella prosperamente al
 fiume Zaire.

Peruenne la nuoua dell'arriuo di questa armata,
 al Conte di Manifogno vno de' principali, e più po-
 tenti Signori Tributari del Rè di Congo, che quat-
 tro leghe da detto fiume lontano si ritrouaua, il qua-
 le postosi in camino, quiui subito speditamente da
 tre mila Arcieri accompagnato si conferì; riceuen-
 dolo i Portughesi con molta cortesia, e con bellissi-
 me

me salue, che in segno di festa, & allegrezza dall'v-
ta, e dall'altra parte si fecero. Terminati i cōpimen-
te ceremonie, e le accoglienze, il Conte richiese
il Capitano, c'hauendo egli risoluto di voler' essere
Cristiano, gli facesse dar' all'hora il Sāto Battefimo:
eperche si conobbe, che lo dimandaua con vero
cuore, e con humil', e diuoto sentimento, fattolo
prima catechizzare, & istruir de' misteri della nostra
Santa Fede, fù insieme con vn suo figliuolo battez-
zato; al Padre imponendo il nome di D. Emanuele,
e di D. Antonio al figlio, e questi furono i primi, che
nel Regno di Congo lauati fossero coll'acqua del
Battefimo, i primi semi, & i primi germi, che nel ter-
reno di questa vigna si seminassero, e piantassero da'
Portughesi: i quali spediti, e licentiati, che si furono
dal Conte di Manifogno, andarono à ritrouar' il Rè,
che in Ambese Congo lungi da quel porto cinquan-
ta leghe dentro terra dimoraua, dal quale lieta, e be-
nignamente accolti, dopo hauergli esposta la loro
ambasciata, e presentatogli il donatiuo, che'l Rè di
Portugallo gli mandaua, lo pregarono à dar' ordi-
ne, che si desse principio alla fabrica di vna Chiesa
in honor della Santissima Vergine Annuntziata, acciò
riceuesse in quella con maggior pompa, e decoro il
Sāto Battefimo, già che risoluto haueua di esser Cri-
stiano: ma rispondendo egli, che non voleua aspet-
tar, nè differir tanto à battezzarsi, fù subitamente
colla Regina sua moglie, e'l Principe suo figliuolo

V

battez-

battezzato, prendendo nel Sagro fonte il nome egli di Don Giouanni, la Regina di Donna Eleonora, e il figlio di Don' Alfonso, come chiamauansi appunto il Rè, la Regina, e' l Principe di Portugallo.

Si ribellarono in questo mentre al sudetto Rè per opera forse del nimico infernale, che inuidioso di questi felici successi, & ottimi principij, co' quali cominciua nel Congo la fede di Cristo à propagarsi, per disturbarli, & impedirli à tutto suo poter' affacciuasi, alcuni Baroni suoi vassalli, & alcune Isole, circondate dal gran fiume Zaire: ma essendoui prestamente andato per castigar' i ribelli, coll'aiuto prima di Dio, e poi de' Portughesi, che vollero in quella guerra seruirlo, non solo gli debellò, e ridusse all'ubbidienza, ma tolto loro il dominio delle terre, che possedeuano, fè restar deluso il Demonio, & egli vittorioso alla Real sua Città ritornossi. Terminata questa speditione, i Portughesi accommiatissi dal Rè, fecero colla loro armata in Portugallo ritorno, essendo rimasti però nel Congo alcuni Religiosi, per profeguir l'incominciata Conuersione, & attendere alla cultura di questa nouella vigna di Cristo, e molte altre persone, per impiegarsi ne' traffichi, e ne' negotij, quali crebbero talmente, e con tanto guadagno, & vtile de' Conghesi, che peruenutane la notizia al Rè di Angola confinãte del Rè di Congo, l'indussero à stringer con lui amicitia, à fine d'introdurre anco nel suo Regno il commercio de' Portughesi, e

par-

Participar' anch'egli delle mercatantie di Europa; onde crescendo tuttauia le facende, cominciarono i Portughesi, essendo stato loro aperto il passo per lo fiume Coanza nō molto distante dalla Città di Loanda nel Regno di Angola, à trafficar', e negotiar con gli Angolesi, qual traffico in processo di tempo si vnì con quello dell'Isola di San Tomè, doue approdauano prima i nauigli, e di là in Pinda passauano, & in Loanda, chiamata più comunemente il Porto di Angola, donde cō picciole barchette tragittauansi poi per lo sudetto fiume le mercatantie al destinato luogo della fiera, doue veniuano i Neri di quel Regno à comperarle, e permutarle da' Bianchi per ischiaui, de' quali parte da questi erano comperati, e parte da loro venduri, ò barattati.

Hor questo Rè di Angola Auo della nostra Regina Singa, detto per nome Angola Chiluangi, che nella Città di Cabazza assai dentro terra nel paese di Dongo faceua la sua residenza, oue, se bene sin' à quel tempo non erano penetrati per anco i Portughesi, era però il grido, e fama del lor valore alle sue orecchie peruenuto; viueua coll'animo molto afflittito, e trauagliato per lo graue danno, che riceueua nel suo Regno dalle scorrerie, che del continuo vi faceuano con grossi eserciti i Giaghi, Popoli barbari, & efferati, inuadendolo da più parti, depredando, saccheggiando, e distruggendo Città, Terre, Ville, e riempiendo ogni cosa di rapine, d'incendi, di fan-

gue, di uccisioni, e di morti: onde ricorrendo per aiuto al Rè di Congo, pregollo, che si compiacesse mandar' in suo soccorso quei Bianchi, che nella sua Corte dimorauano, col valor de' quali haueua egli molte illustri vittorie de' suoi nimici riportate. Stimò bene il Rè di Congo di condescendere alla sua dimanda, e fatta elezione di trenta soldati Portughesi, de' quali era Capitano vn certo Paolo Diaz de Nauais brauo, e valoroso guerriero, destinogli à questa impresa di andar' in Cabazza à soccorrere il Rè di Angola contro i Giaghi. Accettarono essi, e singularmente il Capitano, con gran prontezza il partito, e postisi subito in camino in cōpagnia dell' Ambasciadore del sudetto Rè, marciarono in fretta alla volta di Cabazza, doue giunti, furono con grandissimo honore, e gratissime accoglienze riceuuti dal Rè, à cui dopo hauer fatta il Capitano Diaz l'ambasciata da parte del Rè di Congo, si offerse prontissimo à seruirlo co' suoi soldati, non pur' alla difesa del suo Regno, ma anco alla distruttione de' suoi nimici, della ferocia de' quali niun conto, e stima essi faceuano, promettendogli, che non potendo quelli al valor delle lor' arme resistere, farebbero al primo assalto, & alla prima scaricata de' loro archibusi rimasti presto sconfitti, sbaragliati, e posti in fuga.

Non passò molto tempo, che vn' esercito de' Giaghi assaltò vna Villa, vicina alla Città di Cabazza, doue il Rè risedeua, e fattai prigionie molta gente,

la

La si menauano schiaua ne' loro paesi. Hauuto di ciò auuto il Rè, gli spedi subito dietro Paolo Diaz co' suoi soldati, e parte del suo esercito, acciò da quello spalleggiati fossero, quali giunti à vista de' nimici, fecero alto in vn posto assai vantaggioso, per attaccar con quelli il dì seguente il fatto d'arme. Venuta la mattina sù lo spuntar dell'alba Paolo Diaz presedè la battaglia al nimico, il quale confidando più nel numero, che nella buona ordinanza de' suoi squadroni, volontieri l'accettò, e venuti alle mani, scaricando i Portughesi su'l principio della zuffa vna furia di moschettate, uccisero molti Giaghi, che animosamente combattendo, più de' gli altri auanzati si erano; vedendo quei, che seguivano, cader morti à terra i primi, intimoriti dallo strepito di quei bellissimi strumenti, mai più da loro veduti, nè sentiti, e dalla stragge, che con le loro palle, & infocati globi faceuano, sì fattamente si auuilirono, che non potendo star più à fronte de' soldati Bianchi, si posero disordinatamente in fuga come tanti conigli, e con tal timore, e spauento, che cadendo nel fuggire l'vn sopra l'altro, da se stessi colle proprie arme si feriuano, & opprimeuano.

Quando i Portughesi videro i nimici, che gittate l'arme, perdute le forze, e l'ardire, vergognosamente fuggiuano, gli tennero vn pezzo dietro, ma non potendoli raggiungere, per esser quelli velocissimi nel corso, incalzati furono da' soldati del Rè, ch'essendo,

fendo, come loro Neri, & agiliffimi, prefto gli raggiunfero, e profeguendo la vittoria, ne trucidarono, e tagliarono à pezzi la maggior parte, e quei, che rimafero viui, furono fatti prigioni, con la perdita di tutto il bagaglio.

Rallegroffi oltre ogni mifura, e credéza per quefta vittoria il Rè, e ritornando i foldati Portughefi nella fua Corte, furono da lui, e da tutto il Popolo con gran fefta, & applaufò, non pur come vincitori, e trionfanti, ma come huomini miracolofi, e venuti dal Cielo in loro foccorfo, riceuuti, reftando ammirati, e ftupiti non tanto della virtù, e valore delle loro perfone, quanto del terror', e nouità di quell'arme di fuoco, e bellici ftumenti, da loro tuoni, e fubmini di Gioue, riputati: a' quali fè donatiuo il Rè per premio delle loro fatiche, di molti fchiaui, hauendo regalato prima il lor Capitano Diaz delle migliori, e più pregiate fpoglie de' nimici nel bottino da lui fatto, prefe, e conquiftate. Non fi perdettero talmente d'animo per quefta rotta i Giaghi, che rifatto vn nuouo efercito, non ritornaffero indi à poco, per vendicarfi, ad affalir' ardimentofi l'hoftè nimica, ma anco quefta feconda volta per l'arte, e valor de' Bianchi furono come la prima rotti, vinti, e fugati; il che intrauéne loro la terza, & anco la quarta volta: per le quali perdite in sì fatta guifa fi auuilirono, che non hebbero più ardire di entrar nel Regno di Dongo, difefo, e protetto dall'arme vittoriofe

fedè Portugheſi; imparando à danno, & à coſto loro à non tentar di cimentarſi più mai co' ſoldati Bianchi.

Ma non potendo il nimico dell'humana ſalute ſofferir l'utile, e'l guadagno, che i ſoldati Portugheſi nel conuerſar, che co' gentili faceuano, dando loro cognitione del vero Dio, baſtante per all' hora à diſporli, & affezionarli alla noſtra Cattolica fede, & à diſcoprir loro gl'inganni, ne' quali vineuano, della vana, e falſa religione de gl'Idoli, ſeminò vna zizania d'inferno, & vna politica, e ragion di ſtato diabolica tra' Conſiglieri collaterali del Rè, che non conueniua, nè doueua in conto veruno permetterſi, che detti ſoldati Bianchi tutti vniti, e colle loro arme formidabili ſtaſſero nella Corte, e real Città di Cabazza, perche hauerebbero potuto facilmente ammutinarſi, e cospirar contro la Corona, & aspirar' alla Signoria, e dominio di tutto il Regno. Oda di gratia V. Altezza (diceuano queſti al Rè) l'auuiſo, e conſiglio, che noi le diamo da non eſſer traſcurato, ma molto ben' auuertito, per rimediar' al pericolo, & euitar' il comun danno, che irreparabilmente ne ſopraſta. Queſti ſoldati Portugheſi, che nõ ſono più che trenta, & hanno colle loro arme, come à tutti è noto, sbaragliate, e poſte in fuga molte migliaia de' Giaghi noſtri nimici, huomini feroci, e molto ben' agguerriti, il nome de' quali è à noi sì formidabile, che in ſentirlo ſolamente, ci riempiamo tutti di terrore,

rore, e di spauento, non hauendo mai potuto, con tutto, che innumerabili siamo, star' à fronte alle forze, e potenza loro: se gli archibusi, & arme di fuoco, ch'essi adoperano, e delle quali noi non ne habbiamo l'vso, le volgeranno contro di noi medesimi, che chiamati gli habbiamo, chi potrà far loro resistenza, & impedirgli, che non tolgano all'Altezza Vostra il Regno, e la Corona, & à noi la libertà, & anco la vita: e preuedendo noi vn tanto pericolo, & vna tantarouina, saremo così melensi, e trascurati, che non vi daremo prima, che ci sopragiunga, e quando non saremo più à tempo, rimedio, per assicurar' il nostro Regno, le nostre mogli, i nostri figli, e le nostre facultà? Perciò siamo noi di parere, e ne preghiamo tutti l'Altezza Vostra, che si disarmino, e si tolgano loro le arme sudette, perche alla serpe tolto, come si dice, il veleno, le si toglie anco la possibilità di nuocere, e danneggiare, e'l timore, che di lei si haueua, tosto si perde. Dimostrossi alquanto duro, e renitente il Rè nell'approuar questa consulta, parendogli di commettere vn gran mancamento, quando hauesse sospettato solo della fede di gente sì valorosa, che con tanta fedeltà seruito l'haueua in quella guerra, e difeso da' suoi nimici, e che fosse segno di vn'animo molto vile, e basso pagar d'ingratitude quei, che vn beneficio, & vtile così rileuato fatto gli haueuano. Con tutto ciò, perche preualsero in lui le ragioni di stato, e le politiche de' suoi satrapi, benche conoscesse,

noscesse, che faceua male, s'indusse cōtro sua voglia à dar ordine, che disarmati fossero i trenta Portughesi, nell'istessa guisa appunto, che'l mal consigliato Dario Rè di Persia à persuasione de' suoi maluagi Consiglieri, a' quali non hebbe animo di contraddire, tirar lasciossi à comandar, che nel lago de' Leoni, non volendo, e con suo dispiacere il Santo giouinetto Daniele gittato fosse. Cattiuo, non hà dubbio, è il Consiglier, che mal consiglia, ma assai peggior' è'l Principe, che conoscèdo la maluagità del consiglio, à quello nondimeno, con tutto che l'esecutione ne abborrisca, incauto, e mal' accorto li appiglia. Così il Rè Angola seguir volle il parer', e consulta de' suoi Consiglieri, che fossero disarmati i Portughesi, auuèga che si accorgesse, che come dannosa, e pregiudiziale doueua più tosto, che seguirla, detestarla.

Fù dunque da' Ministri del Rè prestamente il suo ordine eseguito, togliendo a' trenta soldati Bianchi non pur tutte le arme da fuoco, ma infin la spada all'improuiso, e quando quelli ogni altra cosa pensauano. Questo mal tratto, & inaspettato incontro esacerbò talmente gli animi de' Portughesi, che portati dalla colera, e dallo sdegno, non potendo dissimular l'ingiuria, cominciarono pubblicamente à dolersi, e lamentarsi dell'ingratitude, vsata loro dal Rè, e da' suoi Grandi, & aggiungendo a' lamèti le minacce, minacciauano di partirsi dalla Corte, e ritornarsene nella Città di San Salvatore, à querelarsi col Rè

di Congo, che colà mandati gli haueua, e raggiun-
gliarlo dell'offesa, & aggrauio, che da loro, dopo ha-
uer'espofa, per liberarli da' nimici, mille volte in
battaglia la vita, con tanta indegnità riceuuto haue-
uano; aggiungendo, che l'ifteffo hauerebbero fatto
col Rè di Portugallo lor Signore, follecitandolo a
mandar la fua armata; acciò vnita con quella del Rè
di Congo, amendue per vendicar la comune offefa,
à danni loro veniffero.

Quefti rifentimenti fatti con poca prudenza, e
manco confideratione da' Portughefi, ingelofirono
viè maggiormente i detti Configlieri, i quali temé-
do i mali effetti, e le rouine, che le querele, e minac-
ce loro, quãdo all'orecchie dell'vno, e dell'altro Rè
di Portugallo, e di Congo, penetraffero, partorir po-
trebbero, fecero di nuouo iftanza al Rè, che fi vcci-
deffero, e fi toglieffe à tutti trenta la vita, fenza la-
fciarne pur' vno viuo; altrimenti non farebbe man-
cato à lui, & à tutto il Regno il sentir' in breue i di-
fagi di vna crudel guerra, con pericolo di perderui
egli la Corona, & effi le vite; e per indurlo à quefto
fecondo eccelfo, del primo affai più enorme, in que-
fta guifa gli fauellarono: Signore, fe lafciamo par-
tir quefti foldati Bianchi, da noi così prouocati, &
irritati, e ritornar viui nel Congo, non faranno egli-
no faper à quel Rè l'ingiuria, & affrôto, che in difar-
marli habbiamo loro fatto? Non fi chiamerà egli da
noi offefo? Non procurerà di far le loro vendette,
anzi

anzile sue proprie, essendo che da lui in nostro aiuto, e soccorso mandati furono? Non hauerà egli giurragione di venir con grosso esercito à muouer guerra al nostro Regno, & hauer perpetua nimistà coll'Altezza Vostra? E se à questa si aggiunge quella del Rè di Portugallo, il quale risapendo anch'egli il brutto scherzo, c'han da noi i suoi Portughesi riceuuto, manderà facilmente la poderosa sua armata per combatterci; che difesa, che resistenza potremo far noi contro nimici così potenti? Non saremo noi debellati, e vinti, foggogati, e fatti schiaui? Che dunque tardiamo à torre questa gente dal Mondo? Perche non gli ammazziamo tutti? Atteso con la lor morte, morte parimente, e sepolte resteranno, senza che mai più si risappiano, la prima, e la seconda offesa, & in tal modo rimedieremo ad ambedue le rouine, e danni, che ne sopraftano. Meglio è, che muoiano trenta soli, che vn Regno intero perisca. Così conclusero, e determinarono, seguendo come gentili, & idolatri l'ateistica lor ragion di stato questi intereffati Consiglieri; così consigliarono, e trassero, ancorche mal volontieri, il Rè ad approuar la detta sentenza di morte, quale fù da loro tosto eseguita fuori della Città in diuersi luoghi, doue diuisi, e separati gli vni da gli altri, condussero i pueri Portughesi sotto pretesto di menarli à diporto ne' loro poderi, per coprir meglio il fatto, acciò non si risapesse da altri, e quiui senza alcuna pietà, crudelmente gli

uccifero, beuendo il sangue, e diuorando le carni de' loro cadaueri ne' conuiti, e banchetti, che tra essi medefimi ne fecero.

Uccidono tal volta i Medici gl'infermi, e la colpa, e la querela cade sopra l'infermità. Rouinano vn Monarca i cattiuu Configlieri, e ne incolpano la fortuna, e gli vni, e gli altri sono homicidi pagati. Uccide il medico col medicamento istesso, con cui si crede di risanar l'infermo: rouina il mal Configliere il suo Signore con quello stesso consiglio, in cui si vece di solleuarlo, lo precipita. La ragione di stato, la politica del Mòdo è madre, e maestra d'ogn'ignoranza, perciò auuiene, che i consigli inconsideratamente dati riescano per ordinario dannosi, e le cose tutte al rouescio di ciò, che si pretendeua, succedano; restando i Configlieri, e'l Principe inuiluppati, e sommerfi in vn mar di difficoltà, di miserie, e di guai. Piacesse à Dio, che noi Cristiani la intédessimo così bene, come pretendiamo d'intenderla, e non facessimo assai peggio de' Gentili. Eh che non è sapienza, dice Salomone, non è prudenza, non è consiglio, che possa preualere contro il consiglio di Dio. Sgannisi pure ogni intelletto creato, che sciocchezza, e non sapienza è quella humana, che alla Diuina subordinata non viene; che temerario abuso, e non politica è quella mondana, che alla prouidenza del Cielo nõ si soggetta; che ingiustitia, e non ragione è quella di stato, che alla legge dell'eterno Legislator vassallaggio

gio

non prende, il quale, come Giobbe testifica: *Apprehendite sapientes in astutia eorum, & consilium prauorum dissipat.*

Temettero gli disgratiati Giudei, statisti diabolici, che non pigliandola contro del nostro Salvatore, haueffero i Romani à priuarli del Regno, delle robe, delle degnità, de gli honori, e dominio, c'haueuano. *Si dimittimus eum, sic venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem.* Onde per isfuggir' il mal sognato, & imaginato periglio, determinarono nel pessimo loro consiglio di dar la morte à Cristo; & ecco data che gliel'hebbero, quando si credeuano, dice S. Basilio, di esser sicuri, e non hauer più di che temere, andarono i Romani, i quali col valor dell'arme loro vittoriose, tutto l'Hebraismo distruggendo, tolsero à gl'istessi il Regno, la Città, il Sacerdotio, le possessioni, la roba, la vita, e quanto possedeuano. Questo istesso auuenne al Rè di Angola, che per assicurarsi dal vano timore di trenta soldati Portughesi, lasciatosi da' suoi Consiglieri indurre à dar loro la morte, per la medema cagione fù poi da' Portughesi, che vollero vendicarsi dell'ingiuria, cacciato per forza dalla propria Città, e da tutto il Regno.

Hor deue saperfi, che in questa uccisione, se bene l'ordine del Rè era, che tutti trenta morissero, il Capitano nondimeno Paolo Diaz de Nauais con altri due soldati, così disponendo la Diuina Prouidenza, per opera della Regina preseruati furono dalla morte,

te,

te, la quale, per cōpiacer alla Principeffa sua figliuola, ch' inuaghita, e fortemente presa dall' amore del Diaz, supplicata ne l' haueua, comandò ad vn suo seruo, che menasse in vna villa ben lontana dalla Città, come per vcciderli, il detto Capitano co' suoi due soldati, e quiui segretamente gli custodisse, e tenesse nascosti, ch' ella in tanto cessata quella burasca, e raffreddato quel primo empito, hauerebbe procurato di rimetterli in gratia del Rè, furono subito tutti e tre al buio di vna oscura notte, per non esser veduti, nella prefata villa condotti, oue stettero alquanti mesi, come imprigionati d'etro di vna vil pagliaia, e picciola cappana, non osando cauar fuor di quella, per non esser discoperti, nè anco il capo. Ma Paolo Diaz non potendo sofferrir di vederli à quel modo rinchiuso, come quegli, ch' era spiritoso, ambidestro, di gran cuore, & ingegno, pensò di sottrarsi colla fuga da quel luogo indegno; onde confidatosi con vn di quei Neri, che quiui gli custodiavano, e del necessario vitto gli prouedeuano, hauendolo prima con diuersi doni corrotto, perche di scorta, e di guida gli seruisse, solo senza i due soldati, c' hebbero timor di seguirlo, di notte si fuggì via con quello, che l' accompagnò fin' al fiume Coanza, oue giunto in pochi giorni, e ritrouato alla di lui ripa vn picciolo battello legato, che non haueua alcuno, che'l guardasse, vi saltò coraggiosamente dentro, & hauendo licenziato il Nero, senz' altra guida si pose à seconda dell'

dell'acque à nauigarlo, finche approdò ad vna certa villa in tempo, che vi si faceua vna gran fiera, & sendo ricorso quiui per aiuto ad vn mercatante Cristiano, gli fù da quello data vna guida, colla quale postosi di nuouo in barca, scorfe con velocità il rimanente del fiume, sin tanto che peruenne colà, oue metteua per la sua foce in mare; donde dirizzando per quella costa sempre à vista di terra la proda, prese verso Pinda il camino, per di quà portarsi alla Città di San Salvatore, nel cui porto essendo già felicemente sbarcato, andò subito à riuerir' il Rè di Congo, & à dargli parte, di quanto à lui, & a' suoi soldati occorso era nella Corte del Rè di Angola, il quale, dopo hauerlo fedelmente seruito, e col valor delle arme difeso da' suoi nimici, donando à lui la vita, e la libertà al suo Regno, sappia, disse, l'Altezza Vostra, che in vece di premiarci, come era il douere, pagandoci d'ingratitude, ci hà caricati di obbrobrij, di offese, di aggrauij, & ingiurie, con farci prima tutti disarmare, e torre vituperosamente le arme, e dopo anco à tutti la vita: e se io non fossi dalle sue mani, posso dir miracolosamente, scampato, sarei rimasto, come gli altri, ucciso, fatto in pezzi, e diuorato da quegli huomini barbari, ò per dir meglio, bestie crudeli. A questo racconto turbossi, e fieramente sdegnossi il Rè di Congo contro quel di Angola, per l'ingiuria fatta non tanto a' soldati, quanto à se medesimo, che mandati gli hauena, & al Rè di Portogallo,

tugallo, di cui erano vassalli ; onde spinto dall'empito dell'ira, giurò di farne le vendette, con muouer gli cruda guerra, e castigar coll'arme la sua perfidia, ordinando all'hora all'hora a' suoi Capitani, che mettersero tosto in punto vn grosso, e poderoso esercito. Vedèdo Paolo Diaz cosi ben disposto il Rè di Congo à voler vendicarsi, chiese da lui licenza, per ritornar' in Lisbona à dar di questo eccesso, e torto fatto a' suoi Portughesi, anco al Rè di Portugalia notitia, & indurlo, & animarlo parimente alla vendetta. Partitosi dunque à questo effetto dalla Città di San Salvatore, fè ritorno in Pinda, doue hauendo ritrouato vn Petacchio all'ordine, incontanente vi s'imbarcò, e scioglièdo da quel porto fè vela, e prese verso Lisbona il camino. Alla qual Città con prospero vento, e felice nauigatione approdato il nauiglio, si portò egli subito dal Rè Don Sebastiano, che in quel tēpo regnaua, à cui diè minuto ragguaglio, e relatione della barbara crudeltà, vsata dal Rè di Angola contro de' soldati Portughesi, mandati in suo soccorso dal Rè di Congo, il quale staua apparecchiando tuttauia l'arme, per vendicar la comune offesa. Ciò vdito dal Rè Don Sebastiano, e prouocato non men che' Rè di Congo, dall'ingiuria, determinò di farne anch'egli le sue vendette; onde fatto col consiglio de' suoi Ministri allestir' vna potente armata di molti grossi legni, e ben corredati vascelli della quale fè il medemo Paolo Diaz de Nauais. Capitanò,

pitano, dandogli anco titolo di Governatore di quanto fosse da lui nuouamente in quelle parti conquistato, gli comandò, e cōcesse facultà, che costeggiando il Regno di Angola, potesse conquistar cento miglia di paese nelle riuere del mare, & altrettante dentro terra, andando in sù per lo fiume Coanza. Si partì colla detta armata il Capitano Diaz da Lisbona, e giunto alla Città di Loanda, detta al presente, il porto di Angola, vi scaricò gran quantità di mercatantie, & hauendoui aperto vn grosso traffico per li Regni conuicini, egli con alcune picciole barche, ò petacchi penetrato per lo fiume Coanza, più à dentro nel Regno di Angola, fè edificar con gran prestezza presso l'istesso fiume vna ben' intesa, e cōsiderabil fortezza, due leghe distante da Massangano, per esser quiui il sito affai opportuno, e forte, e nō molto lontano da vna Villa, doue era solito farsi la fiera, alla quale concorreuà gran moltitudine di gente da tutte le parti del Regno di Angola. Nella qual Fortezza, non volendo darli à conoscere, per nō disturbar' il negotio, & impedir il comercio à mercatanti, staua egli ritirato, mandando spesso molti de' suoi Portughesi nella Città di Cabazza, oue risedeva il Rè di Angola suo nimico, à vendere, e barartar con gli schiaui del paese le loro mercatantie: e se bene cōtinuò questo modo di trafficare alcuni anni, lo fè però con tanta destrezza, che'l Rè non potè hauer mai notitia, nè venir in cognitione della sua persona.

Y

sona.

sona. Vn giorno essendo venuti alla detta fiera molti mercatanti Bianchi, e Cristiani Portughesi cō ricche, e copiose merci, per cambiarle, e permutarle, con ischiaui, ordinò il Rè, così configliato da' suoi maluagi Configlieri, che tutti quei mercatanti fossero uccisi, & insieme colla vita si togliesse loro ancora la roba, sotto colore, che quiui andati fossero come spie, per machinar' inganni contro il suo Regno, & ordir tradimenti contro la sua Corona: ma in fatti non lo fè per altro, che per fatiar coll'vsurpatione delle ricche loro mercatantie l'ingordigia sua, mentre potendole hauer' à quel modo sicure, & à mansalua, temeua, che senza auualersi della frode sudetta, nō gli scappassero dalle mani: e per cohonestar', e coprir l'indegnità del fatto, l'inorpellò di finta giustitia, per punire (così haueua fatto diuulgare) il delitto, che cōmesso haueuano di lesa Maesta. Succedette questo caso nell'anno medesimo, che'l Rè di Portugallo Don Sebastiano da fatal destino, e da giouanil furore guidato, passò nell'Africa cō vn fiorito, e nobil' esercito, per debellar' i Mori, e mieter nel campo di Marte palme di glorie da inserir nella real sua Corona; ma in vece di palme, restando quiui sconfitto, e morto, recise il generoso, benchè mal fortunato Principe di mesti cipressi rami funebri da illustrar' i suoi funerali, & honorar la tomba.

Paolo Diaz, ch'era fin'à quell' hora stato nascosto, hauendo vdito l'editto del barbaro Rè contro de' suoi

fuori mercatanti Portughesi, fulminato, che fossero
rivocati, e non potendo sofferrir tãta crudeltà, sal-
tò subito in campagna, manifestò chi egli era, e di-
claratosi capital nimico del Rè di Angola, raccol-
se tutta quella soldatesca, che potè, & imbarcatala
sù due peracchi, & altri piccioli legni, che teneua
sempre in pronto per ogni bisogno nel fiume Coan-
za, si pose à nauigarlo all'in sù dentro terra, conqui-
stando grã paese di quà, e di là delle sue ripe, e sog-
giogando coll'arme molti Signori, e Baroni di quel
Regno, i quali, ò si fè tributari, ò si rese amici, ò che
scaeciò affatto da' loro dominij. Occupò in oltre vn
luogo detto Massangano, di sito naturalmente assai
forte; del quale, hauendoui aggiunta l'arte, venne à
formarne quasi vn'Isola inespugnabile posta nel me-
zo de' due fiumi Coanza, e Locala, che la circonda-
no, doue egli mirabilmente fortificossi. E cresciuto
al presente questo luogo in vna buona Terra, habi-
tata da Portughesi con vn Presidio di soldati, e noi
Capuccini vi habbiamo Chiesa, & hospitio.

Hauuto di questo successo auuiso il Rè di Ango-
la Auo della Regina Singa, vi accorse subito col suo
esercito, per rimediar'al disordine: ma trouato il luo-
go molto ben munito, e fortificato, non gli bastando
l'animo di sorprenderlo per assalto, l'assedì nondi-
meno dalla parte di terra, ancorche dalla parte del
fiume, del quale erano padroni gli assediati, non po-
tesse vietar loro il soccorso, e che colle scorrerie

Y 2 delle

delle loro barche non moleftafsero del continuo il campo de gli afsalitori ; anzi, perche arriuò indi à poco a' Portughefi vn foccorfo di tre nauigli da Lisbona, carichi di gente, d'arme, e di munitione, disperatosi il Rè di poter racquistar più quel posto, abbandonò l'impresa, sciolse l'afsedio, e tutto mesto, e dolente se ne ritornò in Cabazza, hauèdo perduta vna buona parte del Regno , senza speranza di mai più ricuperarla . Dal qual tempo han poi continuata i Portughefi la guerra contro il Rè di Angola , fin' à tanto, che spogliatolo de' suoi Regni, tributario, e foggetto a' Rè di Portugallo il resero, con lasciarlo in possesso, ò per dir meglio cò dargli à godere vna parte sola del Regno di Dongo, ritenendo egliho per se l'altra parte, e tutto il Regno intero di Angola, doue fondarono in processo di tempo. vna Città nel porto di Loanda , chiamata la Città di S. Paolo, ò dell'Afsuntione, e più comunemente la Città di Angola . Queste dunque furono le cagioni, dalle quali fù originata, & hebbe principio la guerra, la nimistà, & odio mortale, conceputo da' Portughefi contro gli vltimi tre Rè di Angola, e la Regina Singa, di cui descriuo al presente la Conuerfione . Hò voluto qui raccontarle per maggior sodisfattione del Lettore, e perche meglio s'intenda, e capisca l'istoria .

*Il modo, che teneua la Regina Singa in regular' e reggere se
ed medesima, ordinar la Corte, e gouernar' il Regno.*

Cap. XV.

Q Vegli chiamasi, dice S. Isidoro, propriamente Rè, il quale signoreggiando, e raffrenando le proprie passioni, prima di regger' altri, regge, e regola se stesso, non deuiando dal retto sentiero della ragione, e della giustizia, sodisfacendo à Dio, non offendendo il prossimo, e procurando, che altri facciano il medesimo; e quel Rè, che fa il contrario, e nõ corrisponde al nome, & obliua, che tiene, non può, nè deue chiamarsi Rè nè di altri, nè di se stesso; mentre nè sè, nè altri sà reggere: e'l P. S. Agostino passando più oltre afferma, che questo tale non solo nõ merita il titolo di Rè, ma di seruo, e di schiauo di quanti vitij, e passioni lo signoreggiano. Quindi Sallustio consigliò Cesare su'l principio del suo Imperio, che s'egli voleua gouernar bene la Republica, cominciasse à moderar', & ordinar prima d'ogni altri se stesso, e la sua Corte, essendo che tutta la moral filosofia, come insegnano i Sauij, in tre parti si diuide, necessarissime da esser sapute, e praticate da tutti i Principi del Mondo, in Ethica, in Economia, & in Politica. La prima insegna il modo di saper virtuosamente reggere, e gouernar se medesimo; la seconda l'arte di regular bene, e con prudenza la famiglia,

miglia, e gli affari domestici; e la terza istruisce, & assegna le regole di ben gouernar le Città, gli Stati, i Regni, gl'Imperi, le Monarchie, e le Republiche: ma con questa differenza, che la scienza economica ricerca necessariamente la Politica, e la Politica non può star senza l'Economica, perciò che il Regno è a guisa di vna famiglia, e casa grande, e la casa può dirsi vn picciol Regno; l'Ethica poi hà necessità dell'vna, e dell'altra, della Politica, e dell'Economica, essèdo che risguarda l'huomo, ch'è vn Microcosmo, cioè vn Mondo intero. Poca speranza vi è, anzi mala conseguenza si fa di quel Principe, che sia per riuscire buono nella Politica, e nel gouerno de' Stati, se pien di vitij, non sà regger', e moderar se stesso con l'Ethica, e scandaloso a' suoi famigliari si dimostra nell'Economica. Queste tre scienze, e virtù morali chiedeua istantemente à Dio il Serenissimo Rè Dauidè, per saper ben reggere se medesimo, regular la sua Corte, e gouernar' il Regno. *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.* Ch'è quanto si desidera in vn Principe, e deue hauer' vn buon Rè, Bontà, Prudenza, e Giustitia; quali tre Virtù, corrispondenti alle tre parti di sopra accennate, all'hora faranno da lui possedute, quando virtuoso nel comporre la sua vita, prudente in regular la famiglia, e giusto in gouernar' il Regno, & i suoi Popoli si discuopra.

Hor supposto questo, racconterò il modo, che teneua la Regina Singa in regular se stessa, in gouernar

nar

nar la casa, & in reggere il Regno, secondo questi tre ordini di vita Ethica, Economica, e Politica; dal quale si verrà facilmente in cognitione, chi ella fosse per l'addietro prima di conuertirsi al colto del vero Dio. E per cominciar dall'Ethica; dico, che la sua vita non fù punto dissimile da quella della Regina Cleopatra, tutta dedita a' piaceri del senso, alle voluttà, a' lussi, & alle morbidezze; andaua col corpo molto ben' acconcio, pulito, & attillato; vestiuu panni finissimi del paese, che per seruijo solamēte della sua persona erano da' Maestri artificiosamente lauorati, con prohibitione di venderli ad altri sotto grauissime pene, alle quali foggiaueuano quei parimente, che li comperauano: adoperaua anco nel vestire ricchi drappi di seta, di velluto, e di broccato, venuti da Europa, & ogni giorno mutaua vna veste; portaua addosso gran quantità di odori, e di profumi, si vntaua spesso di pretiosi vnguenti, e quasi ogni giorno si trastullaua, e tratteneua buona pezza ne' bagni; teneua sempre su' l' capo la real corona, le mani, i piedi, e le braccia l'hauua cariche di cerchielli d'oro, e d'argento, di rame, di ferro, di coralli, e di vetri di varij colori; andaua scalza secondo il costume de' Neri di questi paesi; l'ordinario suo cibo erano galline, capretti, e carni saluaggine, non mangiua molto, ma beueua assai, & à tutte le hore vin puro, e spiritoso, che fosse venuto dall'Isola Canarie, vn barile del quale costa vno schiauo, con cui si barat-

ta,

ta, non correndo quasi in tutti i Regni dell'Ethiopia, e dell'Africa Orientale monete d'oro, nè di argento, nè di rame, ma quanto si vède di buono, che portato sia ò dall'Indie, ò dall'Europa, tutto si compera col cambio, e commutatione de' schiaui. Ogni volta, ch'ella beueua, si toccauano diuersi strumenti musicali, con tamburi, e trombette, fatte de' denti di Elefanti, che fuori del suo real Palagio molto da lungi si vdiuano, di sorte, che chi haueffe voluto prenderfi pensiero di contar' il numero delle beute, ne hauerebbe bene spesso, massime quando haueua gli spiriti allegri, e'l vino, per esser generoso, le gustaua, da venti in trenta numerate; e ben vero, che adoperaua bicchieri molto piccoli, nè fù veduta vscir mai fuor di se, per quanto vino si beueffe; il sorbir fumo di tabacco in tutte le hore era suo ordinario costume; si dilettaua assai di cãti, suoni, e balli, innata proprietà de' Neri, i quali occupati di giorno, e di notte in questi esercitij, nè s'infastidiscono, nè mai si straccano. A questo effetto teneua molti musici, che in ogni tempo sonauano, e cantauano alla sua presenza, e co' suoni, e cantilene loro souente si addormentaua, e prendeuà sonno, tanto il dì, quanto la notte. Le piaceua grandemente il giocare, e vi spendeuà molte hore, e quãdo vinceua, donaua à gli stessi perditori ciò, che loro guadagnato haueua nel giuoco; era liberalissima nel donare, e nel far gratie, e perciò veniua singularmente amata, e fedelmente seruita.

da.

da' suoi vassalli, e cortigiani, ancorche nel rimanente del gouerno fossero da lei tiranneggiati; posciache la liberalità nel Principe gli muta il nome di tiranno in quello di Padre, e l'auaritia dell'istesso, quel di Principe, e Padre in quel di tiranno. Il donar, dice Nazianzeno, è la maggior tirannia, la maggior forza, e violenza, che vsar possa vn Principe, per tirar gli animi de' sudditi alla sua diuotione, e per renderli à se soggetti, beneuoli, & affettionati. Prendeua per vltimo questa Regina grã piacere, e diletto della Caccia, in cui spesso si esercitaua con molti cani, e cacciatori, che à tal' effetto teneua. Nel moderar poi, e raffrenar le sue passioni, massime dell'irascibile, come quella, ch'era superba, & altiera, non haueua alcun freno, ò ritegno, non potendo sofferrir le ingiurie, nè perdonar l'offese; ma facendo di quelle sempremai crudel vendetta. Se bene, per quanto ella stessa mi disse (se pur' in ciò mi disse il vero) non si vendicò mai di offesa, che fosse stata, ancorche à lei palese, ad altri occulta; ma se quella era publica la vendicaua, e puniua seueramente. Nella concupiscibile, e nel vitio della carne fù oltre modo lasciua, dishonesta, e gelosissima de' suoi drudi, & amanti, de' quali stauane molto ben proueduta, come si dirà nel Capitolo seguente; in somma era tutta dedita a' lussi, a' piaceri, e dilette del senso, consumando la sua vita in feste, in giuochi, & in darli buon tempo; e perche per le spese esorbitanti, che perciò faceua, non ba-

Z stauano

stauano le sue entrate, assaliua spesso col suo esercito, che teneua sempre in campagna, le terre, e paesi di altri Principi confinanti, rubando, spogliando, sualigiando, e depredando le altrui facultà, e sostanze, in quella guisa appunto, che fanno i ladri, gli assassini, & i corsari nel mare.

Disse saggiamente in Senato vn sauiο gentile, che sfortunato è quell'huomo, che dedito a' piaceri di Venere, e del ventre, immerso viue nella crapola, e nelle dishonestà, e ch'esser deue, anzi che inuidiaro, compatito, perche non sente gusto, non riceue diletto, che non ne paghi l'vsura di mille lagrime, e dolori, e'l tributo di mille miserie, & infermità, e tal' hora anco di morte ò temporale, ò eterna; perciò che, come afferma Paolo Apostolo, chi secondo la carne viue, secondo la carne muore. Per questo vietaua il Sauiο il ber vino a' Principi: e Seneca riprende molto Alesandro Magno, e Marco Antonio del vitio dell'intemperanza, come indegno di vn Capitano, di vn Rè, e di vn' animo nobile. Perciò Tullio parimente diceua esser cosa brutta, che vn Principe patisse crudità di stomaco, & indigestione, cagionata dal vino, souerchiamente beuto, il quale scuopre tal' hora ciò, che occultar si dourebbe, e vergognarebbe pur troppo grande il palesarlo. Guai à voi, ò ricchi di Sion, dice Iddio per Amos Profeta, guai à voi, ò Signori, e principali del Popolo, ch'entrate, & vscite con pompa da' Tempij, che vi trastullate
colle

colle meretrici ne' vostri letti spiumacciati, e mangiate i migliori bocconi, e beuete ne' bicchieri vini scelti, e pretiosi: che godete delle musiche, de' concerti, e non vi ricordate de' poveri, nè compatite alle miserie de' gli afflitti, e bisognosi, perche si muteranno, e cangieranno le sorti, e verrà tempo, nel quale, come dice il Real Profeta, si rallegreranno i giusti, quando vedranno cader sopra di voi la Diuina vendetta, e si laueranno le mani nel sangue de' peccatori; quando goderà Lazzaro nel seno di Abramo, e mendicherà il Ricco auaro vna goccia d'acqua nell'Inferno, senza hauer chi glie ne porga. Ma passiamo dall'Ethica, all'Economica, di cui si seruiua la Regina Singa nel gouernar la sua Corte, i suoi famigliari, i suoi Cortigiani, i serui, e gli affari domestici.

Chi non sà regger', e regular se stesso, dice Salomone, come potrà gouernar bene la sua Casa, la sua famiglia? Non hà dubbio, risponde il medesimo, che in vece di edificarla, la distruggerà coll'esēpio della sua mala vita, e pessimi costumi. Questa sentenza, e dottrina del Sauio si vide molto ben praticata nel gouerno della Corte, e famiglia della sudetta Regina; imperdòche al medemo passo disordinato, ch'ella caminaua, caminauano anco disordinatamente quei di casa; e nel modo, che reggeua se stessa, gouernaua parimente i suoi famigliari, e cortigiani; e se pur faceua taluolta alcune attioni moralmente buone, erano nondimeno senza numero le cattie, e peruerse:

Z 2 quelle .

quelle poco, ò nulla le giouauano, perche erano da lei fatte à caso, e non volendo; e queste, ch'erano fatte per propria malitia, la rendeuano più ostinata nel male, e degna della dannatione eterna. Parlando dunque di questa sua mal' intesa, e mal praticata Economica, dico primieramente, ch'ella teneua la sua Corte così piena, e copiosa di gente, che poco differiua da quelle de' nostri Rè di Europa, nel numero però, ma non nella qualità de' personaggi, e de' soggetti, essendo i suoi cortigiani, senza eccettuare pur' vn solo, tutti huomini rozzi, mal creati, senza alcun termine di ciuità, à guisa di rusticani bifolchi, nati ne' boschi, e nelle selue; e la Regina stessa, che se ne vedeua mal seruita, in mia presenza molti di loro più volte riprese, trattandoli da tante bestie, & animali, priui di giuditio, e di senno, per le male creanze, e mali seruigi, che faceuano: & all'incontro con tutto ciò, ch'ella alleuata fosse tra gente sì barbara, & inhumana, era nondimeno cortesissima, e gentilissima, vsaua con tutti termini di gran ciuità, e dimostraua vn' animo veramente regio, nobile, generoso, e magnanimo. I gradi, gli vffitij della sua Corte erano molti, da lei tra' suoi Cortigiani, e famigliari diuisi, e compartiti, e ciascuno haueua il suo soprastante, i quali dopo hauer' in quelli alcuni anni fedelmente seruito, passar gli faceua ad altri vffitij, e cariche maggiori, ò vero daua loro alcun' altra mercede, solleuando, e rimettendo altri ne' posti, donde
eran

eran rimossi i primi. Haueua più di cento damigelle al suo seruigio, alcune delle quali eran donzelle, e altre donne, già state concubine d'altri, se bene queste, mentre stauano appresso di lei, eran proibite sotto pena della vita il riconoscere più altro huomo carnalmente, nè meno per vna sol volta: onde le meschine, benchè contro lor voglia, eran costrette ad offeruar castità; per lo che molte di loro non potendo à quel modo viuere, nè così per forza contenersi, non pur dalla Corte, e dalla Città, ma anco dal Regno via si fuggiuano, delle quali, se alcuna per sua mala sorte fosse nella fuga stata raggiunta, e presa, subito per man del carnefice senza rimissione era fatta morire. Teneua le donne, e damigelle sudette impiegate il giorno ò in filar bambagia, e cucir panni del paese, ò vero in altri affari domestici, occupate, e bene spesso ella medema in lor compagnia à cucir si metteua, ò faceua alcun' altro lauoro di sua mano. Nel vitto, e nel vestito trattauale assai regalatamente, dando loro vesti donnesche molto ricche, e curiose, acciò bene ornate alla sua presenza comparissero.

In questi Regni dell'Africa Meridionale non vi sono caualli, nè muli, nè altri giumenti da soma, per portar cariche da vn luogo all'altro, ma li medemi Neri fanno l'vffitio di detti animali; perciò ne teneua la Regina al numero di cinquanta, alti, robusti, e gagliardi; e questi, diceua, essere i caualli, c'haueua
nella

nella sua ftalla , foggetti al Cauallerizzo maggior lor capo, à cui tutti vbbidiuano ; da' quali ogni volta, che bisognaua, ò piacciuto le fosse, era portata in rete sù le spalle, in quella guisa, che nelle nostre parti di Europa altri nelle sedie portar si fanno . La spesa poi, che per mantener la Corte ella ordinariamente faceua, era grossissima, perche alla maggior parte de' suoi Cortigiani daua da mangiare , e da vestire; oltre i banchetti, e le tauole sontuosa, e splendidamente imbandite, a' quali molti Officiali, e Capitani dell'esercito con altri Ministri maggiori tre, e quattro volte la settimana inuitati veniuano ; perciò tutti i Macotti maggiori , e minori haueuano obligo di prouedere il Palagio Reale di tutte quelle vittouaglie, che produceua il paese, presentandole come tributo de' loro beni, che possedeuano; oltre à quelle, che cauaua da' suoi arméti, e da' suoi poderi, ch'erano molti, a' quali andaua spesso fiate à diporto la mattina, e ritornaua la sera, portata in rete da' suoi caualli, menandosi dietro più di cento donne concesti, e cofani in testa, pieni di vesti, e drappi, cauati dalla sua guardaroba sì per ostentatione della sua grandezza, sì anco, perche quãdo le fosse venuta voglia di mutarsi alcuna vesta, il che souéte far soleua, hauesse potuto à suo bell'agio farlo. Nell'istesso modo faceuasi recar appresso grã quãtità di cibi, e viuande cotte, per pasteggiar tutti quei, che la seguiauano: onde ogni volta che uscìua di casa, oltre vn numeroso,

so, e

adoperano nelle loro menfe strumento alcuno di ciuilità, e di politia, come costumano i Bianchi, ma fi cacciano il boccone in bocca con tutte le cinque dita, e dopo le nettano, e forbiscono, non altrimenti colla touaglia, ma lambendole molto bane con la lingua, il che tra loro non è riputato termine di mala creanza: ma bifogna compatirli, perche in questi paesi non penetrò mai il Calateo, da cui haueffero potuto apparar le regole del viuer ciuile, e costumato. Le viuande, che fi leuauano di tauola, le faceua ripartire tra' principali Signori, che quiui fi ritrouauano, & ad altri creati fuoi fauoriti, de' quali alcuni feduti, & altri prostrati à terra la corteggiuano con le tabacchiere in bocca, inghiottendo, e vomitando fumo di tabacco in tanta copia, che ne infettauano, e riempieuan quasi di dense nuuole l'aria: gli altri piatti da porui dentro frutta, & altre cose asciutte, erano di vimini assai ben lauorati, & intessuti; ogni volta che beueua (& era sempre vin puro) nel prendere dalle mani del Coppiere la tazza di vetro, senza sotto coppa però, toccauansi diuersi strumenti musicali, e tutti i circostanti, ò si alzauano in piedi, ò piegauano le ginocchia à terra, e tutti insieme faceuano strepito colle dita, mostrando segni di plauso, di festa, e di allegrezza, dicendo in tanto i buffoni parole, e facendo gesti da far ridere la brigata. O grandezza, ò sciocchezza per dir meglio de' Neri pazzi, e scemoniti.

Di-

so, e nobile equipagio, si menaua dietro vn esercito. Quando desinaua, era assai gratioso veder' il modo delle cerimonie, che vsauano i suoi cortigiani in seruiria; & io, che alcune volte à caso vi fui presente, mi feci gran violenza in contenermi dal ridere, per non dimostrare, che mi burlauo di lei, e de' ministri della sua Corte. Si sentaua ella in vn cuscino posto in terra sopra vn tapeto, che seruiua questo di tauola, e di mantile, e quello di sedia, ò di scanno; lauauasi le mani in vn vaso di creta, che più tosto sembraua vna pignatta, che vn bacino, & vn paggio le porgeua la touaglia, ch'era di varij colori intessuta; il primo piatto, che le poneuano innanzi, era vna pentola piena d'infundi, così chiamano vna lor viuanda, che si fà di formentone, ò vero di grano d'India, impastando con acqua bollente la farina, e molto bene, e spesso dimenandola con vn legno, mentre stà su'l fuoco, sinche diuenga vna pasta alquanto sorda, e densa, e questo è il pane, che si mangia in questi Regni dell'Africa Meridionale, in vece del pane di formento, che vsiamo noi in Europa, le altre viuande si portauano dentro le medesime pignatte, doue cotte le haueuano, che seruiuano anco di piatti, recando ciascuna di quelle d'etro di vna sporta, ò corba fatta di vimini, le quali bene spesso giungeuano à passar' il numero di quaranta: mangiaua ella qualche più le gradiua, seruendosi per cucchiaino, e per forcina delle sue proprie mani; atteso i Neri non
ado-

Dimandai vn giorno alla Regina, perche nõ adoperaua piatti, bacini, & altri vasi di argento, già che bastantemēte ne teneua fornite le credenze? Rispose, che ciò faceua per seguir' il costume antico de' suoi antenati; e che i piatti, e vasi di argento erano stati introdotti da' Bianchi, nè mai per l'addietro furono in vso appresso de' Neri, e che s'ella al presente gli teneua, era per ostentatione, e seruirsene, quando le ne venisse voglia.

E finalmente, per dir qualche cofetta della Politica, con cui gouernaua i Popoli, à lei soggetti, dico, che la scienza, & arte di gouernar Regni, e Republiche, secondo Platone, Crisostomo, e S. Tomaso, è di ogni altra scienza, e disciplina la più difficile ad apprendersi, e la più pericolosa da esercitarsi, e ne rende la ragione Nazianeno, perche l'huomo, dice egli, è sempre vario, e mutabile ne' suoi pareri, simulato nelle parole, e sopra ogni altro animale pieno d'inganni, di fallacie, e di doppiezze, ingrato, sconoscente, e difficilissimo à lasciarsi reggere, e gouernare. Per questo diceua Seneca: non ci è animale, al gouerno di cui si ricerchi più arte, più prudenza, più sapere, più discretione, più sperienza, e più sagacità, quanto per gouernar l'huomo. Hor s'egli è così difficile il saper gouernar se stesso, come dice Paolo Apostolo, è possibile, che sappia l'huomo regger', e gouernar' altri? Se non sà hauer cura della propria, come l'hauerà dell'altrui famiglia? Quindi l'Imperador,

A a

rador,

rador' Alesandro Seuero visitando il Senato Romano, voleua saper minutamente, come i Senatori reggeuano, e gouernauano le loro case, perche, diceua egli, l'huomo, che non sà comandare alla moglie, a' figli, & a' serui, non sà proueder' a' bifogni di casa sua, e di sua famiglia, è gran pazzia il raccomandargli il gouerno della Republica. Tra gli più Illustri Gouvernatori di Republiche Catone Romano fù preferito al Greco Aristide, perche questi fù superato dal primo in saper ben regger', e gouernar la propria casa. Perciò anticamente eran chiamati da Platone, e da Senofonte i Rè, Padri delle loro Republiche, come i genitori sono chiamati Padri delle loro famiglie. Il buon Principe nulla differisce dal buon Padre, saluo nel numero maggiore, ò minore de' sudditi; nè miglior modo per ben gouernare può tenere vn Rè, che vestirsi d'affetto di Padre, e mirare, & amar' i vassalli, come figli, nati delle sue viscere. L'antichità, quando voleua honorar molto vn' Imperadore, lo chiamaua Padre della Republica, ch'era più che chiamarlo Cesare, & Augusto, ò con altro che si sia glorioso nome, non tanto per adularlo, quanto per fargli conoscere l'obbligo, che teneua d'inuigilar come Padre alla cura, e buon gouerno de' sudditi, & amarli, & accarezzarli come figli; all'utile, e comodo de' quali più che al proprio attender doueua. Imperòcche se miriamo all'origine, & istituzione de' Regi; e de' Regni, troueremo, che il Rè fù

istituito

...to per bene del Regno, e nol Regno per bene
 del Rè. L'obligatione tra il Rè, & i vassalli deue es-
 sere reciproca, quegli deue gouernarli con giustitia,
 e con amore, deue proteggerli, e difenderli colla
 forza, e coll'arme, che perciò gli pagano tributo, e
 gli somministrano le loro sostanze; e questi deuno
 vbbidirlo, seruirlo, riconoscerlo per loro Padrone, e
 Signore.

In questo è differente il Rè dal Tiranno: il Tirà-
 no ordina il Regno al comodo proprio, il Rè or-
 dina ogni suo bene, & hauere all'vtile del Regno.
 Hor' è da sapere, che quanto alla politica, la Regina
 Singa non gouernaua altrimète da Madre i suoi vas-
 falli, ma da più che fiera, e crudelissima madrigna gli
 reggeua secondo la ragione di Stato gentile, infer-
 nale, & ateistica, che non conosce diuinità superiore
 all'interesse, trattando tutti da schiaui, senza eccet-
 tuarne alcuno, ancorche fosse del suo sangue. Non
 istimaua leggi, perche nè alla Diuina, nè all'humana
 si soggettava con la ragione, ma barbaramente vi-
 ueua da Giagha, rubella à Dio, & à gli huomini ti-
 ranna.

Nel Regno di Matamba, conquistato da lei à for-
 za d'arme, e distruttane la maggior parte da'suoi sol-
 dati per le guerre continue di molti anni, dimoraua
 con la sua Corte nel centro di quello, doue teneua
 vn' esercito sempre pronto per ogni occorrenza, &
 assalto improuiso; non solo per difendere il Regno

A 2 2 da'

da' nimici, che molti n'haueua confinanti: ma andò
 ra per caſtigare alcun Barone ſuo vaffallo, che ſi ſol-
 ſe da lei ribellato; ò negaſſe di pagarle il ſolito tri-
 buto; con che veniuà ad intimorire, & à coſtringer
 tutti i Signori, e Potentati vicini, ò foſſero ſudditi,
 liberi à tributarla, & à riconoſcerla per ſourana,
 per amore, ò per forza, ò per volontaria elettione,
 per timore delle ſue arme; amando molti di ſtar vo-
 lontariamente ſotto la di lei protettione, per nõ eſſer
 moleſtati dall'arme di altri Principi, e maſſime da
 Giaghi. Con tal politica ſi manteneua Signora aſſo-
 luta del Regno, e tutti le dauã tributo, & era da tutti
 riconoſciuta per Regina, à cui ricorreuano pur' an-
 co tutti nelle loro queſtioni, e differenze, perche da
 lei deciſe, e terminate foſſero. Nella Città teneua
 vn Giudice ſolamente delle cauſe ciuili, perche le
 criminali eran giudicate da lei, vdendo prima il pa-
 rer de' Conſiglieri, i quali votauano ſempre ſecon-
 do l'inchinatione, e voler ſuo.

Vn giorno ragionando io ſeco di coſe ſpettanti
 al buon gouerno, l'eſortai à non riprendere in publi-
 co i difetti de' ſuoi Miniſtri, quando quelli non eran
 preſenti, per nõ diſcreditarli appreſſo la ſua Corte, ma
 à correggerli ſegretamente, affinche ſi manteneſſe
 il credito, e riſpetto à lor douuto. A queſto riſpoſe
 ella, che ciò era da lei molto ben' oſſeruato, e raccò-
 tommi vn caſo aſſai gratioſo, occorſo al Rè ſuo Pa-
 dre, da cui haueua ella apparato à far' il medefimo,
 e fù

Ed il seguente. Entrò, disse, vna volta vn Macotta nella casa di vn' altro, e rubogli due galline, & vn paniere, ò ver cestolino d'voua, e postele dentro di vn sacco, che à quest' effetto portaua, mentre quindi lieto si partiua col furto sù le spalle, auuenne per sua disgratia, che nell'uscir di casa, incontrossi nel padrone, che veniua, il quale vedendo il sacco pieno, sospettò subito, che alcuna cosa rubata gli hauesse, e via la si portasse; perciò chiedendo aiuto a' vicini, e gridando fortemente, al ladro, al ladro, gli mise le mani addosso, per rihauer' il suo, e vendicarsi dell'ingiuria. Concorse molta gente al rumore, e'l ladro per sottrarsi dalle buffe, e da' pugni, de' quali glie ne faceua l'altro buonissimo mercato, & egli faceuane tuttauia à buon conto la riceuuta, disse di voler' andare innanzi al Rè à dir la sua ragione, difender la sua causa, e giustificarfi della calunnia, che veniuagli ingiustamente opposta: in buon' hora, rispose l'altro, andiamo pure, & ambidue con molta gente, che tene loro dietro, comparuero alla preséza del Rè mio Padre, doue giunti, disse il ladro, che teneua le galline, e l'voua détto del sacco: Signore, io sono vn Macotta honorato, costui mi calunnia à torto, dicendo, ch'io gli hò rubate le sue voua, e le sue galline, e non è vero: veda V. A. se dentro di questo sacco vi sono da me state poste? Il che detto appartatosi alquanto da gli altri, & aperto il sacco, fè vedere al Rè solo, che staua à seder' in terra sopra di vn' Origliere cioè, che

che dentro vi ftaua . Guardò mio Padre nel sacco, e gli venne voglia di ridere, ma fi fè tofto violenza, e con faccia feuera riuolto verfo colui, che accusaua il ladro, diffe, che meritaua gran caftigo per la calunnia, che daua à quell'honorato Macotta, e licentiati li da fe, fi finì subito, e terminò la lite. Partiti, che furono, io chiefti al Rè la ragione, perche cominciaffe à ridere, quãdo mirò dentro del sacco? Rifpofe: perche vedeuo le galline, e l'voua, che il ladro haueua rubate, e nafcofte teneua nel sacco. Perche dunque, Signor mio, prendefti la fua difefa? Odi figlia, eimi foggianfe: Quel Macotta per altro huomo honorato, e buò foldato, lafcia tofto vincere quella volta dalla tentatione, haueua commeffo quell'errore; il fuo furto era già fcouerto, non poteua in altro modo celarlo, fenza reftarne appo tutti fuergognato; perciò fi fidò di me, che haueffi difsimulato il fuo fallo, e zelato l'honor fuo, reftituẽdogli coll'autoritã mia il credito, da lui per quel picciolo furto perduto, & io nõ volli, che della cõfidenza, che in me hauuto haueua, defraudato reftaffe: atteso che deue il Principe ftimar', e cõferuar quãto è poffibile l'honor', e buò nome de' fuoi vaffalli, come il fuo proprio, e coprire femp̃re che può i loro difetti. Da quefto efempio di mio padre hò imparato anch'io il modo di regularmi in fimili occorrenze. O quãti eccelfi sò, che molti commettono, & io gli difsimulo, e non di rado gli correggo fegretamente, fenza che veruno fappia, che

che da me sono stati corretti, & ammèdati; per questo rispetto, benchè Donna io mi sia, mi sono mantenuta però fin' hora nel gouerno del Regno, da tutti stimata, temuta, & amata. Quando hò potuto rimediare colle sole buone parole, non hò adoperato mai le brusche; vero è, che nel castigar' i proterui sono stata assai rigorosa.

io Il di lei real Palagio da' Neri chiamato, Banza, era rinchiuso entro vn recinto di mura, lungo due miglia, doue ella dimoraua con tutta la sua Corte, & era compartito in moltissime stanze, fatte di pali, e di paglia; haueua vna sola porta, dalle guardie molto ben custodita, e con più portinai, che ne haueuano cura, i quali non faceuano entrare persona alcuna all'vdiencia della Regina, se prima non auuissaffero gli Officiali di dentro, per ottenere dall'istessa la licenza. Dalla qual porta sin' all'atrio di dentro, ch'era innanzi la casa maggiore, doue dormiua la Regina, altro non si vedea, che vn labirinto, per così dire, di Dedalo, per le tante volte, anditi, diuerticoli, giri, raggiri, e rauuolgimenti di strade, per le quali prima di giunger quiui, passar bisognaua, c'haurebbe straccato, & infastidito ciascuno: e per saperne ritrouar l'uscita, gli farebbe stato d'vopo hauer' il filo, che diè Arianna à Teseo. Questo è costume di tutti i Signori, e Principi di questi Regni l'hauer le case così intrigate fra tante girandole, & inuiluppi di strade, di sentieri, e di camini, per far, com'essi dicono,

cono , maggior pompa , & oftentatione della loro grandezza , à fomiglianza de' palagi de' Principi d' Europa, che per penetrar' all'vdienza di quelli, paffar conuiene per molte fale, per più camere, & anco camere.

Nel detto atrio dunque, come in vno fpazio Cortile, ch'era d'ogn'intorno da vn coperto corridore circondato, fi accendeua infallibilmente ogni fera in tutto l'anno vn gran fuoco, nel quale, quando le legna non ardeuano bene, gittauan sopra gran quantità d'olio di palme. Quiui tratteneuafi fino à meza notte la Regina, conuerfando co' principali della Corte, e grandi del Regno, che le affifteuano fempre in quell' hora, fe non erano attualmente infermi, il che quanta pena recaffe loro, da questo fi può fcorgere, che à molti conueniua andar dopo la meza notte alle loro cafe, ch'erano tal volta vn miglio difcofte dalla Banza, ò Palagio reale. Nel qual tempo fonauafi, e cantauafi incefantemente da' mufici alla fua prefenza: e fe bene ella guftaua molto di quei trattenimenti, non lasciaua però hor con vno, hor cõ vn' altro di trattar negotij, & affari di gouerno, informandofi da questo, e da quello di quanto fi faceua, e diceua nella Città, e nel Regno; d'òde auueniua, che gli eccessi, che alla giornata succedeano, e tutte le eforbitanze, e mancamenti, che i fuoi Miniftri commetteuano, ella minutamente rifapeffe.

Quando moriua alcun Soua, ò Signor di Vaffalli,

il

Il figlio ricorreua subito all'Altezza Sua, per ottenere l'investitura dell'heredità del Padre: ma mostrando alcun Macotta, hereditauansi da lei gli schiabi, che quegli haueua, e tutti i suoi beni, mobili, e stabili, ancorche lasciasse figli naturali, a' quali rilasciar soleua parte delle robe paterne, e'l rimanente ò che distribuuiua ad altri, ò che l'incorporaua alla Camera reale. E per tener tutti soggetti, humili, e bassi, non permetteua à chi che fosse, che andasse in rete per la Città, ò portasse ombrella, eccetto quelli, a' quali daua essa licenza, e questi erano molto pochi: nè meno voleua, che alcuno vestisse panni fini del Paese, ò di seta d'Europa, se non i principali Macotti suoi fauoriti. Di più vsaua vna gran tirannia per opprimere tutti, e tenerli come tanti schiaui, & era, che tutti i Macotti maggiori, e minori, che sono i principali Signori, & i Cittadini più nobili, fossero obligati à mandar tre giorni della settimana tutta la gente delle loro case, huomini, d'one, e schiaui à traugliarne' suoi poderi, ch'erano molti, così nel tempo della semina, come della raccolta, costringendo essi medesimi, ò le lor mogli ad andar' ad assistere à gli operarij, acciò al lauoro con maggior diligenza attendessero: e la Regina stessa spesso fiata vi si faceua portar' in rete, per inuigilar', e sourastar' ella parimente à quei, che traugliauano: ma questo seruiua à lei di spasso, e recreatione, à gli altri di grauezza, & oppressione. In fine tiranneggiaua, teneua, e tratta-

B b

ua

ua tutti, come schiaui, e peggio che schiaui, ~~anche~~ Donna Barbara sua sorella, e Don Salvatore suo marito erano da lei schiaui chiamati, a' quali bisognaua comparirle ogni giorno innanzi, per baciarle come si suol dire il manipolo, per inchinarla, e d'ogni altro ossequioso offitio tributarla. Et vn giorno discorrendo co' suoi Cortigiani, disse loro, come mi si riferito da chi vi si trouò presente, queste parole: Se io hauessi vn figlio, vorrei, ch'anch'egli qual' altro schiauo mi seruisse in quella guisa, che siete, e fate voi altri. Hor dammi licenza, Lettore, che arrestando quì per breue spatio la mia penna, ti dimãdi ciò, che ti par della Politica, che nel gouerno del suo Regno praticaua questa Donna? A me, per dir' il mio sentimento, par, che appresa, & apparata l'habbia dalla dottrina del Macchiauelli, senza che però mai veduta, letta, ò studiata l'hauesse, dettatale forse dal suo genio, assai peggiore, che non è quella, che questi nell'infame, e pernicioso suo libro insegna; ò vero ammaestrata in essa dal medesimo Diauolo, da cui il Macchiauelli l'apprese, per far colle sue infernali, e diaboliche ragioni di stato preuaricar', e trasgredir la legge di Dio à molti Signori, e Principi Cristiani.

Ma facciamo quì hora vna picciola digressione à fauor delle donne. Biasimano alcuni le donne, perche non siano, per esser deboli d'ingegno, e di animo vile, e molle: *Mulier, quasi molliens*, atte al gouerno de'.

de' Regni, & al maneggio dell'arme, e degli eserciti, occorrendo guerreggiar', e combattere co' loro nemici: ma in questo s'ingannano eglino, e vanno molto errati, perciò che se bene da tutte le leggi vengono escluse le donne dall'interuenire ne' pubblici consigli, e giuditij, hanno nondimeno alcune di loro, e non di rado, auvantaggiato molti huomini illustri nella prudenza, nell'accortezza, nella fortezza, nella virtù, e valorsì del corpo, come dell'animo: nõ dico nulla della lor moral bontà, essendo à tutti noto esser per ordinario le donne più diuote, e più pietose degli huomini. Quelle cose, che dal loro natural degenerano, sogliono per ordinario esser prodigiose; e le donne, che'l sesso, e la natura metiscono, sono ammirabili. Per còtrario gli huomini effeminati, e molli sono stati riputati sempre l'obbrobrio del Mondo: la doue le donne virili hanno illustrato i secoli, per maggior gloria delle quali, già che me se ne porge l'occasione, addurrò quì breuemente alcuni esempi.

Minerua (esaminata bene la verità) non fù altrimenti la Dea, che i Poeti fingono, ma vna dóna, che nacque l'anno cinquant'otto dell'età d'Isaac, la quale inuentò l'olio, l'arme, e l'arte militare, istrusse gli eserciti, & insegnò l'ordine bellico, che nella battaglia si offerua. Artemisia gran Regina dell'Egitto fù valorosa in guerra, si trouò in molti conflitti, vinse in vna armata nauale i Rodiani, & eresse al defonto Consorte il sepolcro, detto dal suo nome, Mausoleo,

vna delle sette merauiglie del Mondo . Semiramide regnò quarant'anni pur nell'Egitto con gran prudenza, & ammiratione, accrebbe il suo Imperio, cina- se di mura la famosa Babilonia, & edificò molte al- tre Città . Hippolita con tutte le sue Amazoni fu tan- to bellicosa, e fè tante prodezze, che con tutto che verissima sia la sua historia, à pena le vien data crea- denza . Zenobia Regina de' Palmireni acquistò immortal gloria nell'arme. Teuca Regina de gl' Illi- rici non hebbe pari in valore. Marina Regina anch' ella d'Egitto, 377. anni prima della venuta di Cri- sto fè tremar l'Imperio Romano, hauèdolo più volte superato, e vinto. Tomiri Regina de' Massageti nella Scithia si oppose col suo esercito al gran Ciro Rè di tutta l'Asia, e cimentata si feco, lo vinse, lo debellò, l'uccise, e fattagli spiccar dal busto la testa, la fè no- tar' entro vn' otro, ò vaso pien di fangue humano, dicendogli quelle parole: *Sanguinem sitisti, sanguinem bibe.*

Ma lasciate da parte le donne gentili, e profane, chè nel gouerno, e nell'arme si dimostrarono più sagge, e più valorose de gli huomini, i fatti illustri delle quali darebbero materia a' Scrittori di gran volumi; piacemi apportar gli esempi di alcune del- le nostre donne Cristiane . E per la prima mi si para- innanzi la maggior donna, che viua hoggi nel Mon- do, dico Donna Mariana d' Austria Serenissima figlia dell'Augustissimo Imperador Ferdinãdo d'Au-
stria,

Quia, già moglie del gran Monarca Ibero Filippo Quarto di gloriosa memoria, & hoggi Regina re-
gna, e madre fortunata del picciolo Semideo Carlo Secondo inuittissimo Rè delle Spagne, à cui pre-
go il Cielo si degni di conceder lunga vita, e beni-
gna Parca à filargli con amica mano per moltissimi
anni lo stame vitale à comun' utilità de' suoi Popoli,
e della Cristianità tutta; che aspettano nella sua età
virile con celeste più che con terreno presagio he-
roiche imprese, e maravigliosi fatti vederne. Questa
donna, dunque nata à gl'Imperi, à gli Scettri, alle
Corone; non men per l'inuitta fortezza dell'animo
nel sostener i colpi auuersi della ria fortuna, che per
la faggia, & accorta prudenza in reggere, e gouer-
nar giustamente qual'altra Aстреa discesa in terra
tanti Regni, e tante Prouintie, non pur può dirsi,
c'habbia oscurata, e mandata in oblio la fama, e'l va-
lore, delle già sopraccennate Principesse, ma c'hab-
bia in oltre il secolo nostro reso viè più chiaro, & il-
lustre. Ma facciamo da questa passaggio ad altre
donne sante; chi si trouò fra gli huomini, che della
Santa Vergine Caterina la sapienza, e la costanza
vguagliasse? Chi la fortezza di Agnesa? Chi l'ani-
mosità di Agata? Chi'l valore di Dorotea? Chi'l pet-
to di Lucia? Chi'l coraggio di Cecilia? Chi'l ardire
di Sofronia, di Tecla, d'Apollonia, di Emerentiana,
di Margherita, di Barbara, e di cento, e mille altre,
che per la Santa Fede di Cristo, e per conseruare la
vergi-

verginal purità, si fecero conofcere coraggiofe, & inuitte? Miriamole nel colmo de' loro tormenti, & vedremo, come ftimarono gemme le piaghe, monili le catene, pianelle d'oro i ceppi, campidogli le carceri, corone le fpade, e gloriofi trionfi gl'infami pagtiboli. Alla vifta delle loro carni lacerate, e del fanguue grondante s'inteneriuano gli fpettatori, & effe immobili; fi confondeuano i Tiranni, & effe ardite; s'impallidiuano gli fteffi carnefici, & effe intrepide diueder fi dauano, come fù appunto la generofiffima Principeffa, e Vergine Santa Orfola, figlia del Rè di Brettagna, che in compagnia dell'vndici mila fue donzelle dalle mani de gli Vnni, gente beftiale, fi lafcio vccidere, e trucidare, per conferuar la fede, che data haueua, difpreggiando il terreno, al fuo Spofo celefte.

Non pretèdo io già in quefti efempi di voler paragonare la Regina Singa con quefte fante Donne, che farebbe gran temerità, e pazzia, ma dico fe bene, che fra le illuftri, & heroiche donne gentili tiene ella, fe non il primo, almeno il fecondo luogo, concorrendo in lei l'animo di Pentafilea, e l'ardire di Cleopatra, l'intrepidezza di Semiramide, la coftanza di Zenobia, il coraggio d'Hippolita, & il cōfiglio di Camilla: vero è, che fù anche vn' Erodiade nelle vendette; e fi come gli Scrittori lodano la Regina Cleopatra di molto generofa nel donare, e la notano di molto diffoluta, e lafciaua nel viuere; così io ben-

benche lodo la Regina Singa di grã giuditio nel gouernare, e nella Politica del mondo assai verfata, generosa nel dare, & ardita, e bellicosa nel guerreggiare viè più di Teuca, e di Zenobia, come quella che armata di arco, e frecce, andaua sèpre alla vanguardia la prima, valorosamente combattendo, & animando i suoi soldati alla battaglia: la taccio nõ dimeno dall'altra parte di molto superba, ambitiosa, e lasciua, e che fù anco, mentre era Giagha vna fiera, e crudel Tiranna, come nel seguente Capitolo dimòstreremo.

Delle barbare crudeltà, usate dalla Regina Singa, mentre era Giagha. Cap. XVI.

A Vuenga che siano le donne per ordinario inchinate alla pietà, & alla misericordia, e si dimostrino naturalmente dolci, affabili, e compassionevoli, pure alcune di loro sono state oltre ogni misura crudelissime, & inhumane; della ferezza, e crudeltà delle quali ne sono piene l'istorie. Vna di queste fù la Regina Singa, le cui barbare crudeltà, usate da lei, mentre visse da Giagha, non vò quì lasciar di riferire, acciò conosca il Mondo, quanto diuenisse da se stessa diuersa dopo la sua conuersione, & altra da quella, ch'era prima, affabile, pietosa, piaceuole, fauia, casta, continente, e buona Cristiana.

Le Harpie (al dir di Solino, che scrisse le cose mirabili

rabili del Mondo) animali di lor natura crudeli, vent
 fo gli huomini, e che ne fanno bene spesso grã stragu
 ge, quando in alcun fonte tal' hora si specchiano, vea
 dendo l' effigie de' loro volti, simile à quella del vol
 to, e sembante humano, si danno, spinte da natura
 istinto, amaramente à piangere, mandando le strida
 e le querule voci all' aria, e ciò non per altro, se non
 perche innamorate di quel bel volto, che in se me
 deme contemplano, si dolgono di hauer tolta la vi
 ta à quei, che l' istessa effigie, e l' istesso volto haueu
 no. O quanti huomini, e donne sono stati, e sono
 peggiori dell' arpie! Sanno, che ogni huomo è simi
 le all' altro, non di volto solo, ma d' animo, e di cor
 po, di dentro, e di fuori, e nondimeno alieni da ogni
 pietà, vuoti d' ogni amore; pieni d' ira, d' odio, e di
 rabbia, incrudeliscono l' vn contra l' altro, non altri
 mente che il cacciatore contro le fiere de' boschi, e
 come Orsi, e Leoni satiar si vogliono delle carni de'
 loro prossimi, vogliono bere, e succhiar loro il san
 gue, e godono di vederli morire, & esalar l' anima.

Non è pardo, non è tigre sì fiera, che l' huomo nò,
 auanzi, e singularmente la donna, della cui fierezza,
 e crudeltà, innumerabili sono gli esempi, che se ne
 raccontano. La Regina Athalia, infamia del sesso
 donnesco, non uccise ella quanti ne le capitarono
 nelle mani della stirpe regia, per regnar sola, eccet
 to vn fanciullo, dal suo furor' industriosamente ser
 bato? La sfacciata Giezabele non s' inebriaua del
 sangue

Sangue de' serui di Dio; come i beuetori fanno del
 vino, e le bastò l'animo d'intentar la morte del gran
 profeta Elia, che nõ hebbe mai pari al mondo? L'im-
 pudicissima Erodiade per premio d'vn ballo non fè
 tagliar' il capo à Giouan Battista? Ma che vò io cer-
 cando esempi nelle Scritture sagre? La Imperadri-
 ce Irene non giunse à tanta ferezza, che hebbe cuo-
 re di cauar gli occhi al suo figliuolo: Tullia infame
 non passò col carro su'l corpo del Padre, che morto
 giaceua in terra, & abborrendo come impauriti i ca-
 ualli di calpestar quel cadauero, nõ glieli spinse ella
 per forza addosso? Fulvia moglie di Marc' Antonio
 hauuta nelle mani la testa di Cicerone, e postasela
 nel seno, non gli sputò con isdegno più volte in boc-
 ca? Non gli caudò colle proprie dita la lingua, e tra-
 fisse più di vna volta coll'ago, c'haueua su'l capo per
 discriminar la chioma? O vipere fiere, ò harpie cru-
 deli, anzi peggiori d'ogni vipera, e d'ogni harpia;
 perche, come dice il Sauio, non vi è sdegno, che si
 agguagli allo sdegno, & all'ira della donna.

Nel numero di queste donne inuiperite, di queste
 harpie humanate può registrarfi la Regina Singa, e
 terrà forse tra loro per le barbare crudeltà, fatte da
 lei, mentre era Giagha, la maggioranza, e'l primiero
 luogo; imperòcche più che vipera contro il suo pro-
 prio sangue incrudeliua, e più che harpia contro di
 tutti si diportaua: beueua il sangue humano, e se ne
 vntaua, & aspergeua il corpo all' hora, che per offe-

Cc

rig

rir facrifitij al Demonio vccideua come bestie
 huomini, e quando si faceua dare il giuramento di
 fedeltà da' suoi vaffalli, gli costringeua à bere anch-
 efsi, com'ella faceua, di detto fangue; conforme
 di quei, che beuuto ne haueuano, & hora se ne di-
 mostraua pentito, mi confefsò di propria bocca, &
 ella medefima dopo la sua conuerfione alla vera fe-
 de di Cristo, se ne duole al preséte, e piange qual'a-
 tra harpia, come più volte hà fatto in mia presenza,
 d'hauer' vccise tante migliaia d'huomini adulti,
 dato la morte ad innumerabili bambini innocenti.

Morì il Rè Angola Bandi fratello della Regina,
 come di sopra hò accennato nel capitolo 14. e rima-
 se ella libera Signora dell'Esercito, e Reggitrice di
 molti Soua, e Baroni fedeli tributari della Corona,
 questo gouerno, e da lei non aspettato dominio, stã-
 te la successione al Regno de' figli, c'haueua il fra-
 tello, le accese nell'animo tanta voglia, e cupidigia
 di stringere lo Scettro, e porfi su'l capo il regio dia-
 dema, che lasciandosi trasportar dalla sfrenata libi-
 dine, & ambition di regnare, vccise tutti i nipoti, figli
 del defonto fratello, per hereditar' ella la Corona,
 meglio stabilirsi nel Regno; nel qual' eccesso fù assai
 più crudele dell'infame Athalia madre di Ochozia
 Rè d'Israele, di cui narra la sagra Scrittura, che vedé
 do il Rè suo figlio morto, fece vccidere, per restar'
 ella assoluta Signora, e padrona del Regno, tutt
 quei, ch'erano della real prosapia, e che pretender'
 & aspi-

Asspirar poteuano alla Corona, eccetto vn sol pic-
colo fanciullo, che Iosabet forella del Rè scampò
dal suo furore; perche se bene di ciò accorta si fosse,
pote dissimulando finse di non saperlo. Non così la
Regina Singa; dopo d'hauer' uccisi tutti i figli del
morto Rè suo fratello, eccetto il primo, che non po-
tè hauer nelle mani, per hauerlo il padre raccoman-
dato alla tutela di vn gran Signor Giagha, chiamato
Casà, valorosissimo nelle arme (in poter di cui all'ho-
ra si ritrouaua) finche fosse atto à gouernare; nõ sep-
pe ella fingere, e dissimular, come Athalia fatto ha-
ueua, il dì lui scampo, e saluezza, sin tanto, c'hauuto-
to nelle mani non gli tolse miseramente la vita. Te-
meua il Rè di lasciar' il suo primogenito sotto la cu-
ra di sua forella; e con ragione, perche hauendole
fatto ammazzar' vn figlio, ch'ella haueua, secondo
che le leggi del Regno comandauano, per assicurar
la Corona su'l capo del proprio figlio, haueua gran
paura; che la forella, per vendicarsene, no'l facesse
uccidere; perciò prima di morire volle lasciarlo più
tosto alleuar da quel Signore suo amico, e confiden-
te, che dalla forella, di cui punto non si fidaua. Ve-
dendo ella dunque questo solo posto in saluo, procurò
in varie guise, che dal sudetto Signore Giagha
consegnato le fosse, per farne, come de gli altri la
festa: ma non potè mai conseguir da quello l'inten-
to; onde fingendo esser di lui innamorata, e del suo
amore fieramente presa, pregò ad accettarla per mo-
glie;

glie; perciò le mandò per allettarlo, & indurlo al suo volere molte ambasciate, e donatiui: ma stando quegli pur tuttauia saldo, e non si fidando di lei, nè dando punto di credito alle sue promesse, volle andar ella in persona à ritrouarlo, e tanto seppe dirgli, tanto seppe persuadergli con sue lusinghe, che à conceder' alle sue brame prestamente l'indusse.

Grand'aggrauio à tutta la natura fà l'aspido, rompendo col suo veleno la soauità, e le fragranza de' fiori. Vccidere altrui con odio, e con isdegno, vna spetie di morte, che può sofferrisi, ma vccidere con piaceuolezza, e con inganni, è vna quinta essenza di morte, che induce desperatione. Quando volle il grãde Alesandro dar la battaglia alle donne Amazoni, vedendo la Regina lor Capitana, ch'era non men bella, che valorosa, fermatosi sù la riuà di vn fiume, in vece di combattere si pose ammirato di vna tanta bellezza à vagheggiarla, guardandosi l'vn l'altro senza proferir parola per lo spatio di vn' hora; ritornato dopo al padiglione Alesandro, si vide tutto mutato, e diuerso da quel, ch'egli era; imperòcche cangiata la ferocia in piaceuolezza, di forte, e valoroso guerriero, diuenne molle, & effeminato Amante al solo aspetto di vaga, e bella donna. Quindi è, che Teofrasto chiamò la donna soaue inganno; & Origene, trionfo de' valorosi, per la gran forza, c'hà di tirare, anzi tiraneggiare gli animi.

Da questa forza femminile fù vinto, & abbattuto il
sudetto

Andro Capitano, stimato da tutti assai valoroso in guerra, nel comparirgli innanzi la Regina Singa, fouine di età, bella di aspetto, & assai lusinghiera ne' tratti, e nelle parole; la vide, gli piacque, e del di lei amore preso, & allacciato rimasto, diè di buona voglia il consenso alle nozze, e tosto seco, secondo il costume de' Giaghi, sposolla: ma durò poco tempo l'allegrezza, e'l contento de' loro cuori, perche ella hauuto, & ammazzato c'ebbe il fanciullo suo nipote, all'improuiso si partì colla sua gente, senza essere stata dal nouello sposo nè tocca, nè riconosciuta; anzi s'egli non era presto al fuggire, hauerebbe ancor' à lui tolta la vita.

Di vn' animo preso dall'ambitione di regnare, nessuno dè fidarsi, perche non istima, nè amici, nè parenti, non hà riguardo nè ad amicitia, nè à parentela: da questa cupidigia di comandare ad altri soprafatto Pompeo, si solleuò contro del suocero Giulio Cesare; & Assalone contro Dauide suo Padre; Romolo contro il fratello Remo, e Marco Antonio contro Cesare suo caro amico: così hauendo il Rè di Angola ucciso il nipote, per assicurar l'heredità del Regno nel proprio figlio, per il medesimo caso permise Iddio, che la sorella uccidesse tutti i suoi figli, e l'uno, e l'altra della loro crudeltà puniti, e castigati rimanessero, perche il Rè perdè il Regno, essendo ancor uiuo, & i figli dopo la sua morte; e la sorella è andata molto tempo raminga, fuggendo dall'arme de'

Por-

Portughefi, che le hanno fatto fin' hora crudel guerra, e le han tolto il Regno, che, per hauerlo vſurato a' nipoti, ingiuſtamente poſſedeua, & inueſtitone vn' altro ad onta ſua: e quel, che hora più l'affligge, è il vederſi rimasta ſenza figli, & eſtinta la linea della real ſua diſcendenza, ordinando così Iddio, che chi à mezi iniqui ſi appiglia per iſfuggir' alcun danno, che gli ſouraſta, per li mezi ſteſſi nel medemo danno incorra. Le donne diedero à Roma i Rè, e le ſteſſe gliele tolſero, gliele diè Siluia donna, benche ſciolta, però diſhoneſta, gliele tolſe Lucretia donna caſta, benche maritata; quella col vitio, queſta colla virtù; de' quali il primo fù Romolo, l'ultimo Tarquinio. Da queſto ſeſſo hà riconoſciuto ſempre il Mondo ò le perdite, ò gli acquiſti, ò le glorie, ò le rouine, ò gli honori, ò le vergogne.

Vedendo dunque queſta donna d'hauer conſeguito il ſuo maluagio intento con la morte da lei data à tutti i ſuoi nipoti, heredi della Corona del fratello, ſi fè toſto acclamare Regina, e Signora aſſoluta dell'Eſercito, e del Regno, e diuenuta vna furia d'Auerno, & vna fiera tiranna, ſi diè à ſeguir gli efferati coſtumi de' Popoli Giaghi, aſſai peggio che'l fratello fatto nõ haueua, diſtruggendo coll'arme, e mādando crudelmente à ferro, à fuoco, & à ſangue le terre, le ville, i paefi, e popoli conuicini; onde non paſò guari di tempo, che à tutta l'Africa formidabil ſi reſe, non altrimenti che all'Asia la Regina Zenobia,

bia, & all'Assiria Semiramide: che se per costei gli Assirij, per Elena i Troiani, per Vxodonia i Germani, & i Romani per Agrippina, che cagione furono dell'estreme loro calamità, e rouine, lungamente si dolsero, non meno giustamente querelar si possono questi Regni, e Prouintie dell'Africa Meridionale della Regina Singa, che colle guerre continue di quarant'anni, e colle inudite crudeltà, da lei vsate, le hà hormai del tutto depopulate, e distrutte.

Hor considerando i Portughesi i graui danni, e le rouine, che questa Regina in detti paesi cagionaua, la gran fama, che ogni giorno acquistaua appresso tutti del suo valore, e la paura, e spauèto, che ciascuno haueua del suo esercito, il quale andaua tuttauia maggiormente crescèdo, & ingrossando per la moltitudine de' Neri idolatri, che la seguivano, e per loro natural Signora, e Padrona assoluta di que' Regni la riconosceuano; e preuedendo i progressi maggiori, che col tempo far poteua, presero per impedirli vn Politico spediante, che fù il procurarè di darle qualche sodisfattione, e veder di ridurla pacificamente, e con bel modo alla loro amicitia: à questo effetto promisero di restituirle il Regno di Dongo, con questo però, che deponesse l'arme, facesse pace con essi, e pagasse a' Rè di Portugallo tributo perpetuo ogni anno. Questa offerta con tali conditioni nõ volle accettar mai, nè à quelle obligarsi, rispondendo à chi le ne fè l'ambasciata, che non essendo ella
schiaua,

fchiaua , nè serua , ma nata libera , voleua come Regina, e Padrona assoluta dominar ne' suoi Regni, che hereditati haueua da' suoi antenati , senza dipendere da verun' altra potenza superiore alla sua, ò altro s'ouano riconoscere ; perciò si eleggeua più tosto morire coll'arme in mano, che dar tributo, ò soggettarfi ad altri .

Fuggire il danno sperimentato , è consiglio , che fanno dar' anco gl'ignoranti , ma apprenderlo dalle altrui rouine, e cadute, è il maggior' aforismo di prudenza, che insegnar possa la sauezza humana . Anco il giumento conosce, e schiua il luogo , doue vna volta inciampò . Gli vcelli , che già scapparono dal laccio , sempre temono di hauerlo presente, e con tal sospetto lo fuggono ; onde dice l'antico Prouerbio . Vcello vecchio mai entra in gabbia , in cui sia stato vna volta ristretto , perche dubitando perdere di nuouo la ricuperata libertà , non crede più al richiamo viuo , non si fida della preda morta, nè si cura d'altro saporoso cibo, che se gli offerisca , per allettarlo di nuouo alle panie , fatto alle sue proprie spese accorto .

Pingeuano gli antichi Giano Rè d'Italia cõ due facce, per dimostrar, come dice Macrobio, la sua grã sauezza, e prudenza, poiche risguardando coll'vna alle cose preterite, prouedeua coll'altra alle future. Filippo Terzo Rè di Spagna, e che fù anco di Portogallo, diè l'inestitura del Regno di Dongo ad vn
parente

parente della Regina per linea naturale, il più congiunto à lei di sangue, chiamato pria, per nome il Rè Agola Hari in lingua Abunda, cioè del paese, ma dopo il Battesimo D. Filippo Primo, che ancora vive, e gouerna il Regno con l'aiuto de' Portughesi, de' quali si è fatto huomo ligio, e tributario; dichiarando la Regina decaduta dall'heredità, e Signoria del Regno, per hauer' ucciso il nipote legitimo herede, e fatte altre crudeltà, e tirannie; di che la Regina fieramente sdegnossi, nè potendo in altro modo vendicarsi, si diè à somiglianza de' Giaghi à far vita in campagna, & à perseguitar coll'arme alle mani i Portughesi suoi nimici, & i Neri del paese, ch'erano suoi ribelli, & aderiuano a' Bianchi, facendo e de gli vni, e de gli altri crudelissima stragge in molte battaglie, che tra loro seguirono.

E così pericolosa l'arte di giudicare, e dar consiglio ad altri, che nel medemo tempo, che pensa vno d'incaminarsi per la via della prudenza, esce fuor di camino. Questa propositione in due casi infallibilmente si auuera, ò nel consigliar', e giudicar' altrui, ò nel consigliar', e giudicar se stesso. Vn' huomo, che sia mal consigliato dalla superbia, e dall'ambitione, che altro partorirà, che rouine, e precipitij? l'vno, e l'altro auuifato, e dichiarato ci viene dall'antica, e fauolosa Gentilità nel caso di Fetonte, e di Paride; il primo si giudicò atto à reggere il carro del Sole, & à gouernar' il giorno; il secôdo di poter' ac-

Dd como-

comodar le liti, e le differenze nate tra le Deità, e Numi celesti, quegli precipitò se stesso, e questi cagionò il precipitio, la caduta, & estermio di Troia. Il Rè Demetrio, figgio del gran Rè Antiocho, dimandato dal suo Capitan Patroclo, perche non offeriuua, & attaccaua la battaglia col suo nimico Tolomeo, già che nell'animo era di lui più valoroso, e nell'esercito più potente, così gli rispose: delle cose, che dopo fatte, nessuno può pentirsi, nell'impredarle deue vsarsi gran prudenza, per non errare: e la prudenza, e la temperanza sono quasi due Numi diuini, della cui assistenza hà sempre bisogno chi gouerna.

Se' Ministri Portughesi si fossero guidati con ragione, ma non di stato, e considerato haueffero la grauezza del caso, le conseguenze irreparabili, & i mali effetti, che ne seguirebbero, passando da vn'estremo all'altro, da' disordini della Regina, alle pretensioni, ch'essi haueuano, al certo che non hauerebbero perseguitata così fieramente la Regina, nè priuatala de' suoi Regni, di che più di vna volta dopo si sono pentiti per li gran danni, che à gli stessi Portughesi ne seguirono, hauendo posto in tanta desperatione la detta Regina, c'hà dato loro da sospirar più volte; e la perdita de' due suoi Regni, de' quali restò alla fine spogliata, l'hà fatta costar loro gran copia di sangue.

O maledetta ambitione, ò infame, e scelerata cupidigia

di regnare, e quanti Principi, e quanti Rè,
Monarchi hai non pur da' loro Troni preci-
cati, ma anco nel fondo del cieco abisso sepolti?
La Città di Numantia nella Spagna, edificata da
Numa Pompilio, secondo Rè, che fù de' Romani, du-
ro quattrocento sessant'anni Signora di se medesi-
ma, non mai signoreggiata, nè sottoposta ad altri,
ma mentre nel suo dominio si staua godendo vna fe-
licissima pace, fù da gli ambiziosi Romani, che cer-
cauano di soggettarla alla lor tirannia, improuisa-
mente assediata: nel qual'assedio, che durò tredici
anni vi morirono noue Consoli, & vn numero quasi
infinito di soldati senza poter mai impadronirsene;
vi mandarono per vltimo il gran Scipione, il qual
volendo segnalar questa sua prima impresa, e dar
saggio del suo valore, sì fattamente la strinse, e cir-
condò di profonde fosse, e ben' ordinate trinciere,
che le tolse affatto ogni speranza di scampo, e di soc-
corso; vedendosi gli assediati Numantini ridotti all'
estremo, disperati di poterli più difendere, prefero
vna barbara risoluzione, e fù: che uccisero colle pro-
prie mani tutti i vecchi, le donne, & i fanciulli, il che
fatto, raccolti tutti i loro beni, i tesori, e le cose più
pretiose, c'haueuano sù la piazza maggiore, vi attac-
carono prestamente il fuoco, il quale cōsumò il tut-
to, bruciò, arse, & incenerì e la Città, e se medesimi,
senza rimaner uene pur' vno viuo, stimando assai mi-
nor male, perder la vita, che la libertà, e l'uccider se

D d 2 stessi

stessi volontariamente, più tosto, che veder co' proprij occhi trionfar di loro i Romani. Questo fù il fine miserabile dell'antica, e famosa Città di Numantia, à cui dalla disperatione fù indotta, per non diuenire schiaua, e serua de' Romani; à questa generosità d'animo, benchè inhumana, de' Numantini, non è punto dissimile il petto generoso, e virile della Regina Singa, la quale hà sempre detto, e dice pur tuttauia, che prima, che soggettarfi a' Portughesi, vuol darfi più tosto di propria mano la morte.

Gli eserciti de' Giaghi, c'hanno spopolato, e tuttauia distruggono questi Regni dell' Africa Meridionale, sono composti di diuerse nazioni di Neri gentili, huomini micidiali, crudeli, e ribaldi, che fuggendo dalla patria, e da' loro Signori naturali, ò da' Padroni, de' quali erano schiaui, per timore d'essere castigati de' loro misfatti s'uniscono insieme, e così vniti si danno à far' vna vita barbara, & inhumana, à cui i loro antichi diedero principio con nome di vita Giagha, ò da Giaghi, come dirò al suo luogo nel Capitolo 31. Di questa gente facinorosa, empia, e crudele era formato tutto l'esercito della Regina, a' cui soli cenni vbbidivano talmente i soldati, che nõ ardiuano di preterir' vn' iota di quanto ella comandaua; sapendo molto bene, che quando gli ordini suoi trasgrediti haueffero, sarebbero stati da lei seueramente puniti, con farli subito per mano del carnefice morire: e per hauerli verso di lei ben' affetti,
& alle

bitione, nominar temerariamente con titoli, e soprannomi di Dei si faceuano, per dar' à diuedere, ch'erano non men pazzi, che superbi: come Nabucodonosor, che si fè chiamare: *Rex Regum*. Alesandro Magno, *Rex mundi*. Il Rè Dario, *Expugnator Urbium*. Il grande Annibale, *Dominator Regnorum*. Giulio Cesare, *Dux Urbis*. Il Rè Mitridate, *Restaurator orbis*. Il Rè Attila, *Flagellum Dei*. Maometto figliuol di Biazette, *Imperator Vniuersi*. Il Rè Dionisio, *Hostis omnium*. Il Rè Ciro, *Vltor Deorum*. E Domitiano, *Deus Mundi*. Così la Regina Singa voleua anch'ella, Dea della Terra esser chiamata, à guisa di vn'altra Astarten Dea de' Sidonij. E questa è la ragione, perche i suoi vassalli ogni volta che innanzi à lei compariuano, colla faccia prostesi à terra si gittauano, e tutta di polue la ricopriuano, in segno di veneratione, e riuerenza.

Succedette à questo proposito nel nostro hospitio vn caso degno di esser' ammirato, da chi vi fà attenta riflessione. Staua il nostro compagno, detto Frat' Ignatio in vna stanza con alcuni carpentieri, ò maestri di legname, che lauorauano la porta della Chiesa, quando all'improuiso véne la Regina, e volendo entrare nel detto luogo, vno di quei Neri, che quiui trauagliaua, con fretta scappò fuori, e via fuggiffene; lo richiamò Frat' Ignatio, che tornasse al lauorio di prima, ma non fù mai possibile, scusandosi con dire, che non poteua entrare in quella stanza,
per-

perche vi staua la Regina, & egli la notte auanti ha-
ueua peccato con vna cōcubina (doueua effere for-
se vna delle serue, e create di Palazzo) e perciò non
poteua alla sua presenza comparire, perche farebbe
rimasto subitamente morto : ma s'ella, soggiunse, da
se mi chiamerà non commetterò colpa in ritornare,
ne incorrerò nella pena . Come sai tù , rispose il mio
compagno , che la Regina verrà in cognitione di
quel, che facesti nella passata notte? Lo sà molto be-
ne, replicò, imperòche come à Dea tutte le cose so-
no à lei chiare, e manifeste : in somma non volle mai,
per quanto il detto Religioso lo pregasse , rientrar'
in quella stanza : ma fù di mestiere , che la Regina
per l'istanza, che dall'istesso Religioso le ne fù fatta,
lo richiamasse, & all' hora entrouui tutto timoroso, e
con gli occhi bassi, nè mai la mirò in faccia, come
offeruò, & ammirò insieme il medesimo Frat' Igna-
tio . O Dio dell'anima mia, e che timore sentirà poi
il peccatore nel giorno del giuditio , quando com-
parirà pien di peccati innāzi al severo Giudice Cri-
sto, che gli dimandarà conto non solo de' fatti mani-
festi, ma anco de' pensieri occulti? Che confusione
sarà mai la sua, vedēdo scouerti tutti i peccati , da lui
commessi in questa vita? Ahimè , e chi non morirà
di dolore? Ma minor pena , minor male farebbe , se
morendo , morir potesse ; il peggio si è , che morirà
sempre senza mai morire . O misero peccatore , e
come non tremi, come non inhorridisci!

Ma

Ma quello, ch'io noto, degno di piangerfi da' ser-
 uiti di Dio con lagrime di fangue, si è, che, questa cie-
 ca, e sciocca gente è talmente peruertita dalla falsa
 opinione, che hà della sua Regina, ch'ella sia Dea,
 che per quante ragioni le si apportino in contrario,
 non è possibile, che le si possa torre di capo. Opinio-
 ne sì fattamente ingerita, & impressa dalla medesi-
 ma Regina, che si faceua pazzamente, e voleua esser
 chiamata Dea, negli animi de' suoi Neri, che hoggi
 ancora persistono ostinatamente in chiamarla, te-
 nerla, e riuerirla per tale, come più volte mi hà testi-
 ficato Frat' Ignatio mio compagno, hauerla sentita,
 così chiamare sù le publiche piazze in lingua Abù-
 da, cioè del paese, da gli stessi Neri: e la medesima
 Regina per maggiormente ingannarli, e mantenerli
 in questa falsa opinione, operaua bene spesso per ar-
 te del Demonio, che li teneua allucinati, e metteua
 loro sù gli occhi le traueggole, alcune marauigliose
 dimostrazioni, per le quali maggior credito, e riuere-
 renza le concipiavano, e come Dea l'acclamauano, &
 adorauano.

Io credo, che'l cuor di questa Donna, mentre era
 Giagha, non fosse humano, ma cuor di fiera, come
 quello del Rè Nabucodonosor, all'hora, che di huo-
 mo per castigo della sua superbia fù trasformato in
 bestia, perche il gran numero della gente, che face-
 ua morire in guerra, & in pace, à sague caldo, e fred-
 do, discuopre chiaramente la sua bestial fierezza.

Quan-

Quando le veniu capriccio, ò si sognaua la notte al-
cui suo parente defonto, faceua vccidere subito la
fattina huomini, e donne, acciò nell'altro mondo
haueffero, come ella diceua, e credeua, à seruirlo, nel
che tutti i Grandi, Cortigiani, e famigliari della sua
Corte col darle, il viua la Regina, l'applaudeuano.

Zoroastro inuentor dell'arte magica, e Democri-
ro Filosofo, & Artemio Capitano de' Tebani, e Pó-
péo Consolo Romano, & altri infiniti, c'hebbro co-
mercio co' Demoni, e prestarono fede à sogni, si co-
me sono già morti, fosser viui, ci racconterebbero
gl'inganni, e le burle, che da quelli ricuettero, & i
tormenti, che ne riportano hora nell'Inferno. Prego
Dio, che questa Regina, che visse, come quelli, ingã-
nata, punita non sia con gl'istessi nell'altra vita, col
medesimo fuoco infernale, e condannata per sem-
pre à gli horrori di quella oscura prigione, e tene-
brofa cauerna, in cui chi vna volta inciampa, nõ può
mai più ritirarne il piede; che poco le giouerebbe
l'hauer creduto a' fauolosi racconti de' Poeti gentili,
che fingono, molti essere stati nell'Inferno, & esserne
usciti, come fauoleggiano di Oreste, che vi entrò,
per seguir le Ninfe; di Enea, che vi discese, per ri-
cuperar' il suo padre Anchise; di Orfeo, che vi an-
dò, per liberar la sua cara Euridice; e di Ercole, per
ispezzarui la porta, alla cui guardia staua il cerbero
Cane, che per tre canne mandaua da vn sol petto tri-
plicati i latrati: atteso, che sù l'uscio di quella infame

E e me

me stanza si legge quel doloroso epitafio: Lasciate ogni speranza, ò voi, ch'entrate à patir sempre, e nõ vscirne mai: Taccio tante altre maluagità, e crudeltà, da lei vfate, per non fastidir' il Lettore, con tessere vna lunga historia di cose sì spauentose, & horrende; questa sola dirò per vltimo suggello della sua bestial fierezza, e de' suoi vitij enormi, che nel dar libertà al senso, & alla carne, fù vn' altra Venere impudica, lasciua, e dishonesta: onde per isfogare le sue libidinose voglie, teneua più vaghi, e drudi, che non haueuano amanti, & innamorati le Lamie, le Laide, e le Flore, che furono le tre maggiori meretrici del Mondo; dal concubito de' quali hebbe ella vn figlio, à cui, come di sopra hò detto, il Rè suo fratello per ragion di Stato, e statuto del Regno fè torre la vita; e forse per questa cagione, ò per sua natural fierezza cõcepì poi nell'animo vn' auersione diabolica, & vn' odio mortale contro i pargoletti bambini; in tanto che non poteua vederli, & appena nati gli faceua subito vccidere, con non minor crudeltà di quella, che vsò l'empio Herode in far morire tanti fanciulli innocenti.

Chiamaua ella i drudi, & amãti, de' quali ben prouista, e fornita si ritrouaua, per la gran copia, che ne haueua, sue innamorate, e sue mogli; perciò andando essa in habito di maschio, voleua, che quelli vestissero da donna, & alla sua presenza in farsetto, e gonna donnesca comparissero; & è degno di esser qui

qui notata vn' altra finezza di barbara, anzi diabolica crudeltà, che vsauasi da lei, per far proua, e conoscere, se' suoi concubinarij le fossero fedeli, e se con altre donne si mischiassero; & era, che faceuagli dormire tutti in vna camera grande in compagnia delle più vaghe, e leggiadre damigelle della sua Corte, e se per caso alcun di loro hauesse con alcuna di quelle peccato, e scouerto si fosse il delitto, cosa che non di rado succedea, erano subito d'ordine suo fatti crudelmente morire; di che dolendosi, e lamentandosi gli concubinarij stessi, più volte le dissero: Signora, perche ci fa l'Altezza Vostra in vn medemostello dormire, e pernottar in compagnia di donne giouani, e belle? Come sofferrir potremo noi gli stimoli della carne? Chi potrà resistere a' fieri assalti di quella, e farsi, senza mai cadere, vna violenza continua? Tolgaci questa vicinanza, che in tal modo lontani dall'occasione, faremo à lei più fedeli, e libereremo noi dal correre ogn' hora sì manifesto pericolo della vita.

Nella casa del Tépo due ingressi, e due salite tiene l'occasione, entrambe nell'edifitio, e struttura simili, ma dissimili ne gli effetti. E ella vna Signora, che senza esserui nata, domina, e signoreggia tutte le cose, e l'essere, e natura di quelle ad ogni tratto muta, altera, e confonde, facédo che'l bene apparisca male, e'l male prenda sembianza di bene, e tal volta facilita anco l'impossibile, e non di rado rende impos-

E e 2 simile

libile il facile . La maggior parte de gli huomini l'ama
 mano senza conoscerla, e la temono dopo d'hauerla
 conosciuta . Questa è la causa , che giamai la vediam
 mo tanto circondata d'applausi , quanto di querele;
 perche molto più presto siamo trouati dalla ria ven-
 tura, che dalla buona . Tuttauia non pensi alcuno di
 scolparsi, che per forza inciampi nel male , mentre il
 non inciãparui stà in sua libertà, & in sua balia. L'oc-
 casione è porta : ma non è impulso, è passo , ma non
 è mouimento . Non dica l'huomo, che, perche vide
 l'occasione, si perdette; ma se bene si perdè, perche
 volle da se stesso entrarui . Chi ama il pericolo, dice
 il Sauio, perirà nel pericolo senza rimedio .

Curiosamente geroglificò l'occasione vn bell'in-
 gegno. Dipinse egli vicino ad vn torchio acceso vn'
 altro di fresco spèto, per esser da quello racceso; vo-
 lendo significare , che'l fuoco non incende , se non
 chi'l tocca , e non hà forza d'impadronirsi , se non di
 quello, che gli si appressa . Così , se noi ci appressia-
 mo, in vece di starne lontani, all'occasione di far ma-
 le , saltano subito da quella alcuni atomi inuisibili,
 che per occulta simpatia , come dalla smorzata è ti-
 rato il lume dalla fiaccola accesa, tirano, e richiama-
 no col suo il nostro proprio danno. Con gran miste-
 ro il Cronista San Matteo dice di Cristo, che fù dallo
 spirito portato nel deserto alla palestra delle tenta-
 tioni . Era figlio di Dio, e come tale certo della vit-
 toria , e trionfo, che riportar ne doueua , e con tutto
 ciò

ciò non volle esporfi da se alla battaglia, non volle andar' egli ad incontrar' il tétatore, ma aspettò d'esserui da quello portato, non già, perche temesse Cristo l'affalto, e la zuffa; ma per insegnare à noi, che nõ dobbiamo andar' incontro alle occasioni, nè esporci da noi stessi ne' pericoli; altrimenti caderemo senz'altro, e periremo ne gli stessi pericoli; imperò che chi troppo si assicura di non cadere, ancorche giusto ei sia, caderà facilmente, quando manco se'l crede. Non basta al peccatore per nõ ricadere, l'essere uscito dal peccato, se non esce anco, e non fugge dalle occasioni di peccare, e troppo pazzamente si affida di fuggirle, chi vada ad incontrarle; perche, come dice il Prouerbio: à chi troppo si affida, il danno è in pronto. I Drudi concubinarij della Regina voleuano fuggir l'occasione, perche temeuanò il pericolo, e conosceuano il danno, che dalla troppa vicinanza delle dözelle della Corte poteua loro risultarne; perciò se ne dolsero con lei, e la pregarono, che togliesse loro quella occasione, ma ella qual'aspe sorda non volle dar mai orecchie alle loro istanze, e lamenti.

La Conchiglia, benchè con le perle, pretioso parto del suo fecondo seno, paghi per così dire, la taglia al Pescatore per riscattarsi dalle sue mani, non per questo può riportarne la libertà. La Murice, quantunque offerisca in dono la sua porpora, acciò dall'huomo presa non sia, pure non può dalla sua ingordi-

gordigia impetrarlo. Hor se tanto fà l'auaritia, la cupidigia, e la potenza di vn' huomo, che farà poi la potenza d'vna donna capricciosa, barbara, & inhumana? La risposta, che diè a' suoi Amanti la Regina, che la supplicarono à non fargli praticar con le sue damigelle fù questa: Così mi piace, così voglio io; auuertite voi à non errare, e tanto basti.

Hor chi nō dirà mò esser questo vn prodigio della destra di Dio, ch'vna donna così colma di vitij, di maluagità, e di ribalderie, auidissima qual'altra Harpia di spargere, e succhiar' il fangue humano, anzi delle fiere stesse più fiera, e più seluaggia, sia come mansueta agnella, diuenuta humile, pacifica, & vbbiente alla voce del vero Dio, che la chiama, e le offerisce il perdono de' suoi peccati? Questi sono mostruosi portenti, che Iddio produce in terra, de' quali si ammiraua, e stupiuu il Santo Dauide, onde diceua: *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus.* Se empio sei, dice Grisostomo, pensa al Publicano se immondo, considera la penitente Meretrice; se homicida, riguarda il Ladro; se bestemmiatore, fissa gli occhi in Paolo, prima persecutore, e dopo Apostolo; prima Lupo, e dopo Pastore; prima piombo, e dopo oro; prima dissipatore, e dopo cōseruator della Chiesa: Così considero io al presente questa conuertita Regina, prima vna sentina di tutti i vitij, e peccati, & hora vn' esempio di penitenza, & vn ridotto di tutte le virtù, e perfettioni Cristiane.

Il

*È marauiglioso modo, che tenne la Diuina Prouidenza, per
trar d'inganno la Regina, acciò riceuesse con maggior
facilità la Santa Fede di Cristo.*

Cap. XVII.

DEgno di ponderatione in vero, & ammiratione insieme è il caso, che quì racconto, permesso da Dio con singular prouidenza, per disganare la Regina de' suoi errori, e facilitarla maggiormente à riceuere la Cristiana fede, & è'l seguente.

E costume de' Giaghi, da loro inuiolabilmente offeruato nelle cose importanti, e di gran conto, di ricorrere allo Scinghilo, ò sia stregone, ministro del Demonio, ch'indouina le cose future, per saper da lui, se quello, che pretndono fare, apporterà loro bene, ò male, e secondo il suo consiglio, parlando in lui il Demonio, si gouernano in tutte le loro attioni graui, e d'importanza, & anco nelle infermità, che patiscono. Quindi la Regina diligente offeruatrice di questa barbara, e diabolica vsanza dieci giorni prima, ch'io giungessi alla sua Corte, fece cōgregare innanzi à lei cinque Scinghili indemoniati, ò Demoni in forma humana, che fingeuano essere le anime di cinque personaggi già morti, i nomi de' quali sono i seguenti. Casà, Casange, Chinda, Calunga, & Angolabandi, doue conuennero anco quattro Cōfiglieri maggiori del suo Regno coll'assistenza parimente

mente di D. Calisto Zelote, fauorito dell'istessa Regina, ch'adesso è l'interprete della Missione, il quale mi riferì poi il tutto, come quegli, che vi si trouò presente; ma prima di passar più oltre al racconto del caso, conuiene sapere, che si come i Principi Cattolici tengono due Consigli supremi, vno, che chiamano di Coscienza, l'altro di Stato: il primo composto di Teologi, il secondo di Politici; così parimente la Regina si gouernaua con due Consigli, vno era diabolico, e l'altro inhumano; il primo era composto di cinque Scinghili Stregoni, ne' quali, e per li quali parlauano i Demoni, fingendo esser l'anima di alcun famoso Giagha già morto, e questi erano i cinque nominati di sopra; il secondo lo formauano quattro Signori più principali della Corte, non sò, s'io mi dica Demoni, ò peggiori de' Demoni.

Hauendo dunque la Regina congregati gli sudetti Stregoni, e Consiglieri, parlò a' primi in questa forma: Vi fò sapere, che fra pochi giorni verrà quì il Sacerdote Cristiano à predicare la legge di Cristo, che i Gristiani dicono esser Dio del Cielo, e della Terra, & io penso di seguire vna tal legge, già che fui battezzata, essendo ancor donzella, all'hora che'l Rè mio fratello mi mandò alla Città di Angola à fare vn'ambasciata al Governatore Portugese, che quiui risiede; nõ sò, se farò bene à lasciare la nostra legge Giagha, e seguire quest'altra, vorrei prima sapere il parer vostro; perche se io abbraccio questa
legge,

legge, è necessario, che rimuoua da me le casse dedicate a' nostri morti, nè potrò fare più i sacrificij, come fin' hora hò fatto; che ne dite! Qual' è il vostro sentimento?

Rispose il Demonio, che fingeuà esser l'anima di Casà: Signora, noi siamo Giaghi morti, e siamo spiriti, non viuiamo nelle casse à noi dedicate; il tenere casse dedicate à gli Giaghi morti, è costume, che vfammo noi ancora, quando eramo viui nel Mondo, come parimète il fare sagrafitio d'huomini, e di animali: Se adesso V. A. vuol viuere secondo la legge Cristiana, e gittar via le nostre casse, può, e stà in sua libertà il farlo, che io in quanto à me, adesso gitto questa mia, che à me hà dedicata, il che detto con rabbia, e sdegno diè vn calcio alla cassa, ch'innanzi à lui stauà: e poi ripigliando soggiunse: lascieranno forsi per questo gli altri Giaghi di honorarci nelle casse? Non già! Facci pur V. A. come vuole, che noi altroue haueremo, chi ci honori.

Replicò la Regina: il medesimo Sacerdote vorrà ancora, che quì s'alleuino i figli, che nasceranno per l'auuenire, e non s'ammazzino più, come hora si fà, il che similmente è còtro il costume de' Giaghi: che vi pare? Che ne dite? Rispose il Demonio, che fingeuà esser l'anima di Casange: Signora, io fui naturalmente Giagha, perche dalla mia fanciullezza feci quella vita, ad ogni modo teneuo figli, e ne faceuo alleuar molti per mio capriccio, nè per questo

Ff lascia-

lasciauo di esser Giagha : quanto maggiormente lo può fare V. A. ch'è Regina; e di Cristiana si è fatta di nuouo Giagha, per hauerle i Cristiani tolto il Regno? Lo facci pure, che farà bene, & io non per questo lascerò di seguirla. Tacquero tutti vn pezzo, senza che alcuno de gli altri facesse altra risposta. All' hora la Regina disse: Ciascuno dica il suo sentimento, acciò non diciate poi, ch'io non presi il parer di tutti.

Rispose il Demonio, che fingeua esser l'anima di Chinda. Io son Giagha, & andauo sempre ramingo per li boschi, quãdo stauo nel mondo; non tenni mai casa in vita mia, nè adesso mi curo della sua cassa, se fin' hora mi hà honorato in essa, è stato di sua volontà, da se stessa l'hà fatto, senza che io ne l'hauessi richiesta; hora che dice di voler pigliar' altra legge, viua pur secondo quella, che farà bene; indi riuolto il Chinda al Demonio, detto Calanda, disse: O Calanda tu non dici nulla? Sei muto? Di ancor tu il tuo parere, che l' sentiremo volontieri. Rispose all' hora Calanda: quello, che hai detto tu, dico io ancora: ma à che seruono tanti pareri? Qui habbiamo il nostro Rè Angolabandi, dica egli il suo sentimento, e noi l' approueremo. Rispose il Demonio, che fingeua esser l'anima del morto Rè Angolabandi fratello della Regina: Io non fui Giagha, quando vissi nel Mondo, nè meno fecero tal vita gli antichi del mio sangue, solo mia sorella è Giagha; perciò parlate cò
lei

lei, che in quanto à me, io mi contento di tutto ciò, ch'ella pensa di fare: i sacrificij, che da lei mi sono stati offerti, mai mi sono piaciuti; e se il mio Scinghilo l'hà persuasa à ciò fare, è stata sua inuentione, nè io ci hò hauuto mai parte: S'ella hora vuol lasciare la vita Giagha, fà bene viuendo secondo l'vso antico di Dongo, come i suoi antenati viueuano: ma adesso in sua presenza non posso far di meno di non dirle, che se riceuerà la fede di Cristo, e viuerà Cristiana, i Bianchi non le faranno più guerra, e goderà gran pace, e quiete nel suo Regno. Vdite dalla Regina le cōsulte di questi cinque diabolici Consiglieri, disse: Hauete detto bene tutti cinque; io non vò saper' altro; questo mi basta; & in tal modo si terminò quel Conciliabolo di Demoni, e d'huomini indiauolati: quale fù pur anco da gli altri quattro Consiglieri confermato, & approuato.

Hor quì non posso io più frenar me stesso, di non fare vn' inuettua à costoro, e di non ammirare insieme gli alti segreti, e gli profondi giuditij di Dio in questo caso. Vdite Mostri d'Auerno, tizzoni infernali, ministri di morte, vdite le mie parole, e rispondete alle dimàde. Non siete voi quelli, che insegnate le leggi inhumane alla Regina, ch'adesso da voi si consulta, e vuol saper da voi il parer vostro? Non la inducete voi per lo passato à sacrificare huomini, & animali a' Demoni, & all'anime de' famosi Giaghi defonti? Non hauete voi peruertito questa misera

Ff 2 gente,

gente, & istigatala ad uccidere i proprij figli per liberarsi dall'obbligo d'amarli, & alleuarli, acciò fosse più libera, e più spedita alla guerra? Non suggeriste voi à questi Popoli tante enormi, & abbomineuoli sceleratezze, affincbe diuenissero veri imitatori di quei primi Giaghi, che inuentarono vna vita così barbara, bestiale, & inhumana? Tanti riti, e cerimonie diaboliche, che la Regina, e suoi sudditi offeruano, non foste voi ministri d'Inferno, che le insegnaste loro? Come adesso siete cōtrarij à voi stessi? Che dottrina nuoua è la vostra? Questa non l'apprendeste già dal vostro Principe Satanno, nimico della virtù, e del ben' oprare: sin' hora siete stati strumenti di morte, & hora siete diuenuti oracoli di vita? Forfi vi siete pentiti de gli errori commessi, e pensate di risarcire i dani cagionati con vn' altra dottrina, dalla prima diuersa? Volete forse colla verità sodisfare à quel Dio, che con gl'inganni empicamente offendeste? Ah, che ben' io mi auueggio, che Iddio vi forza à parlare contro la vostra volontà; & à dire ciò, che voi stessi non capite, e non intēdete, e senza che ve ne accorgiate, siete fatti Profeti, che predicete alla Regina la pace, & à voi medesimi intimate co' vostri graui peccati colà giù nell'Inferno perpetuamente la guerra.

Chi non esclamerà hora coll'Apostolo S. Paolo: ò altezza de' Tesori della sapienza di Dio, quanto sono imperscrutabili i giuditij, & inuestigabili le sue
 vic;

vie; con le quali in molti, e non conosciuti modi tira l'humana generatione alla salute. Come tali gli adoro, e non cesso d'ammirarli, qual cieca talpa al Sole; imperòcche sono appunto vn' Oceano profondo, in cui la fede, e'l timore, quasi sù l'Herculee colonne hanno espresso il, *Non plus ultra*: perche deuono da noi, come veri esser creduti, e come giusti riueriti, e temuti, senza cercar di più oltre varcarlo con la nostra stolta troppo curiosa, e temeraria inuestigatione, se non vogliamo nell'ampiezza, e vastità de' suoi abissi restar sommerfi, & afforti.

Perciò conchiudo in questo caso con quelle parole del Profeta Abacuch: *Consideraui opera tua, Domine, & expaui.* Tutte l'opere tue, Signore, sono ammirabili, nè possono da gli humani intelletti esser comprese, anzi perche non possono capirle, le credono anco perciò impossibili, come quei, che misurano la grandezza, & onnipotenza tua colla picciolezza, e debolezza loro; e quindi è che gonfi, pettoruti, e superbi per la stolta loro sapienza, e vana opinione, c'hanno di se medesimi, ardiscono di mettersi ad inuestigar', e ventilar presuntuosamente i sublimi consigli, e gli occulti giuditij tuoi: ma nõ voglio essere del numero di questi tali, ma pieno di humiltà, e di timore esclamando dirò co' Sãti del Cielo: *Salus, & gloria, & virtus Deo nostro est: quia vera, & iusta iudicia sunt eius.*

La

La Regina fa pace co' Portughesi, & i Signori principali del Regno riceuono il Sagro Battesimo. Cap. XVIII.

IL Poeta Homero scrisse i contrasti, c'hebbe Vlisse il Greco co' Troiani; Curtio le battaglie, che fe Alefandro con Dario; Samuele quelle di Dauide co' Saule; e Crispo Sallustio quelle di Sofonisba con Iugurta: & io per imitare tanti huomini illustri douerei riferire i fatti d'arme, & i trauagli, che sostenne la Regina Singa co' Portughesi, che durarono più di quarant'anni, guerreggiando, e combattendo fra di loro crudelmente: ma perche il mio intento non è di scriuere historie mondane, ma tesser solo vna spiritual' historia della di lei Conuersione, e delle cose à quella spettanti; perciò lasciando da parte il racconto de' fatti guerrieri, e martiali, che troppo grande riuscirebbe il volume, e bastado quei, che fin qui narrati si sono, ne riferirò vn solo, che fù l'ultimo, e seguì mentre io stauo trattando fra di essi la pace.

Dopo che la Regina risanò del mal di gola per virtù della purissima Concettione della Vergine Signora nostra, le persuasi con efficaci ragioni, che facesse pace co' Portughesi, deponesse l'arme, che cōtro quelli impugnaua, e viuesse nell'auuenire quieta, e pacifica, per attendere meglio al profitto spirituale, & alla salute dell'anima sua, e de' suoi Popoli,

qua:

qualifenza disturbò di guerra più facilmente riceverebbero la Santa fede Cattolica, e'l Sagro Battesimo, e viuerebbero da buoni Cristiani nel santo timor di Dio con pace, e quiete vniuersale di tutti.

Vdì di buon'animo il mio discorso la Regina, gradì il consiglio, e riceuè l'auviso, per trarne profitto: quindi deliberò il dì seguente di congregare i Configlieri, & Offitiali maggiori dell'Esercito alla sua presenza, volendo ella assistere alle capitulationi, che proporre si doueuano della pace, per farla in buona forma, acciò fosse stabile, e sicura nell'auuenire. A quest' effetto dalla parte di Portugallo comparuero l'Ambasciadore del Governatore di Angola, il Capitano Giuseppe Carasco, ch'accompagnò Donna Barbara alla Corte, il Zendala del gouerno d'Angola, che venne per l'istesso affare, & io, come padrino d'ambe le parti, per ispianare le difficoltà, che insurger poteuano, e ridurre à buon termine il trattato della pace. Le Capitulationi, che propose l'Ambasciadore in nome del Rè di Portugallo furono le seguenti: Che'l Portugese darebbe alla Regina alcuni Soua, e Terre del Regno di Dongo, terrebbe pace cõ lei, & aprirebbe il comercio a' suoi Popoli nel Regno d'Angola, per trafficar con essi, & esser partecipi delle mercatantie de' Bianchi, cosa sommamente, & auidamente desiderata da' Neri, purchè ella ritornasse alla santa Fede Cattolica, erigesse vna Chiesa nella sua Città, & i suoi sudditi si facessero

ceffero Cristiani. Di più, che non molestasse coll'arme i Soua, dipendenti da' Portughesi, e confinanti col Regno di Matamba, cōquistato da lei; fosse amica degli amici, e nimica de' nimici di Portugallo, e finalmente pagasse à quello vn tributo ogni anno in segno di riconoscimento.

A questo vltimo Capitolo proposto si alterarono grandemente i Consiglieri, e più di essi la Regina, la quale, facendosi trasportare dalla colera, disse molte parole di sdegno in risentimento della pretensione proposta; ma rasserenata si presto, con vn graue, e maestoso contegno rispose all'improuiso, come vna Sauia Sibilla in tal guisa. Se'l Portughesi vostro Signore vuol restituirmi parte del mio Regno di Dongo, che mi hà occupato à forza d'arme, la farà da buon Cavaliero, ma se me lo restituirà tutto intero insieme coll'altro d'Angola, che ingiustamente mi hà tolti, la farà da buõ Cristiano. Volermi poi astringere, ch'io ritorni alla Santa fede di Cristo, dico, che questo lo fò da me spontaneamente, essendo che io fui battezzata da fanciulla nella Città di Angola, e se sin' hora hò adorato gl'Idoli, & hò fatto vita da Giagha, hò errato per non hauer chi mi guidasse, e vi fui anco indotta dalla desperatione, per vedermi spogliata de' miei Regni, con tutto ciò farei prima di adesso ritornata alla Cristiana fede, se ne haueffi hauuta quella vera cognitione, che ne hò al presente, mediante la dottrina, & istruzione di questi miei
buoni

buoni Padri Capuccini, mandati dal Sommo Pontefice di Roma alla mia Corte per salute dell'anima mia, e de' miei Popoli, i quali seguiranno l'esempio mio per l'auenire; e non solo vò edificare vna Chiesa, ma molte nella mia Città, se Iddio mi darà vita. Ch'io non inquieti coll'arme i Soui, soggetti al vostro Regno: à questo dico, che mai faranno da me molestati, se prima da essi non farò prouocata coll'offese: Che io debba essere amica de gli amici, e nimica de' vostri nimici, farò sempre tale; quando segua tra noi vna vera, e buona pace. Quanto poi à pagar' il tributo, che da me pretèdete, questo è fuori d'ogni ragione, perch' essendo io nata per comandare nel mio Regno, non deuo vbbidire, nè riconoscere altro Sourano; e di Signora assoluta, diuenir serua, e schiava: e farebbe gran vergogna, che hora, c'hò abbracciata la fede di Cristo, per viuer quieta, e finir la mia vita in pace, facessi quello, che non hò voluto far mai per l'addietro, mètre ero Giagha, e nel colmo di tanti miei trauagli, e persecutioni: Se'l Portugnese pretende da me vn donatiuo ogn'anno, ce lo darò volentieri, purchè egli parimente ne facci à me vn' altro, e così anderemo del pari in cortesia.

Ammirai io in questa prudente, e saggia risposta che diè la Regina, l'agutezza del suo ingegno, e'l valore, & intrepidezza dell'animo, dimostrando, benchè donna, quegli spiriti generosi, & altieri, che

Gg**ne.**

ne' petti de' Rè, e Principi grandi annidar fi fogliano . Risposta non punto diffimile da quella , che fe Zenobia in fimile occasione all'Imperador' Aureliano, che la configliaua, e follecitaua, prima di prouarne la forza dell'arme, à foggettarfi all'Imperio de' Romani; quale, perche fù degna di vna tanta Regina, non vò lafciar di quì riferirla . Non mi ftar' à dire, ò Aureliano, diceua, che mi farai grandi honori, fe ti darò vbbidienza, perche ti fo fapere liberamente, che non farebbe cofa honefta, nè giufta, c'hauendo gli Dei immortali creato Zenobia per comandare nell'Asia, incominciaffe adeffo à feruire così vilmente à Roma . La guerra, che tu minacci di farmi, farà riputata ingiufta nel configlio de' Dei, & iniqua nel parere degli huomini; e fe io prenderò contro di te l'arme, lo farò folo, per difendere il mio; ma tu nõ per altro fei venuto in Asia col tuo efercito à guerreggiar meco, che per torre, & impadronirti di quello, che non è tuo, ma d'altri . Non ti dar' à credere, ch'io habbia timore di cimentarmi teco, perche fii Principe Romano, e che la grandezza del tuo efercito mi fpauenti; perche fe in poter tuo ftà il muouermi guerra, in mano de gli alti Dei ftà il dare ò à te, ò à me la vittoria . Ben fai, ò deui almen fapere, che'l combatter teco io, che sono d'ona, e l'aspettarti intrepida in campagna, mi recherà gloria immortale; ma il pigliartela tu con vna Vedoua, non potrà apportarti, che vergogna, e confufione grande, perche

che se tu vincerai, hauerai vinto vna donna ; ma se
erai perditore , caderà a' miei piedi la gloria dell'
Imperio Romano . Saggia risposta in vero fù que-
sta, che diè ad Aureliano la Regina Zenobia, ma non
meno accorta, & arguta fù quella, che fè la Regina
Singa all'Ambasciador, e ministri Portughesi, de'
quali non si fidò mai, per non hauer poi à dolersi di
hauer loro souerchiamente creduto.

Riferiscono Giuseppe Hebreo della bella Ma-
rianna, Homero di Helena; Plutarco di Cleopatra,
Virgilio di Didone, Teofrasto di Polissena, & Anti-
pa di Camilla, che non si doleuano tanto queste no-
bili Principesse d'essere state ingānate, e burlate da'
loro Amanti, & Innamorati, quanto si querelauano
di loro medesime, per hauer creduto, e prestato fede
ad huomini così disleali, mentitori, & incostanti.
Certo, che nel numero di queste donne non può an-
nouerarsi la Regina Singa, perche mai diè credito
alle finte ambasciate, e vane promesse de' Gouverna-
tori d'Angola, quantunque cō doni cercassero sem-
pre di allettarla, e tirarla all'vbbidienza loro, e non
si fidando di quelli (perche si persuadeua, che facef-
sero il tutto senza participatione del proprio Rè,
stante la distanza, e lontananza de' paesi) non volle
deporre mai l'arme, e gli tenne sempre per suoi ni-
mici.

Vedèdo io dunque gli animi d'ambe le parti tur-
bati, e che staua per isconcertarsi à fatto ogni tratta-

Gg 2 to

to di pace per cagione dell'ultimo capitolo proposto del tributo, di cui la Regina non voleua, che più se ne parlasse, cercai con buone ragioni fecondo che la materia richiedea, di quietarli, e ridurli à qualche giusto accordo; e conchiudendo al fine il mio discorso, dissi col Sãto Rè Dauide: ò che beni, ò che consolationi prouengono à gli huomini dallo stare insieme vniti, & in pace, perche doue regna l'vnione, e la concordia, iui versa la Diuina Bontà l'urna delle douitie, e benedittioni celesti, che non hanno mai fine, e durano in eterno; qual'hora la pace è il fondamento d'ogni vero bene, e chi quella possiede, tutte le felicità, e tutti i beni possiede. Questa pace dunque pretendo io di stabilire nell'anima, nella Casa, e nel Regno di Vostra Altezza, giãche mi trouo qui portato à predicar' il Sãto Euangelio a' suoi Popoli, e conuertirli alla fede di Cristo. Imperòcche come potrà godere il suo Regno delle gratie, e benedittioni del Cielo, se regnerãno in quello le guerre, le dissensionì, e le discordie? Come potranno ella, & i suoi sudditi abbracciar la fede Cattolica, & esser buoni Cristiani, se non haueranno pace, ma guerra co' loro prossimi, e gli odieranno, e perseguiteranno, contro la legge, e dottrina dell'istesso Cristo, che insegna, che amar dobbiamo il prossimo come noi medesimi? E poi chi non sà, che dalle guerre, e dissensionì ne nascono le distruccioni, e le rouine de' Regni, e de' Principi stessi, che li gouernano? O che
bel

Nel geroglifico hà posto di ciò, il sommo Creatore
 dell'Vniuerso nelle figure del Zodiaco, doue dopo
 il segno di Gemini, rappresentato in due gemelli vni-
 ti, & abbracciati insieme, segue immediatamente il
 segno di Cangro, per insinuarci, che quando si rom-
 pe la fratellanza, e diuide l'vnione tra Principi, su-
 bito ne seguono tra vassalli i cancheri, & i malanni
 senza fine, che distruggono le Città, le Terre, gli Sta-
 ti, e le Prouintie; son cagione, che diuentino boschi
 i giardini, deserti i campi, solitudine le case; che fia-
 no conculcate le leggi, sbandita Astrea, che regni il
 vizio, che trionfi l'iniquità, che siano profanati i Té-
 pij, stuprate le Vergini, adulterate le mogli, rapite
 le sostanze, tiranneggiati i Popoli, dishabitati i pae-
 si, inaffiate di humano sangue le strade, e seminate di
 vccisi cadaueri le campagne. Ecco quanti danni, e
 rouine cagiona la guerra. Ben dunque hebbe ragio-
 ne di cantar quel Poeta:

Non conosce la pace, e non la stima,

Chi prouato non hà la guerra prima.

Però liberamente dico à V. A. che deue stimar', &
 abbracciar la pace; che adesso si tratta, e si propone,
 come parimente stimar la deuono questi ministri di
 Portugallo; perche e gli vni, e gli altri han prouato
 per lo spatio di quarant'anni, c'han guerreggiato in-
 sieme, che cosa voglia dir guerra, la quale hà hormai
 distrutti affatto i Regni di Angola, e di Dongo con
 altri Stati, e Prouintie conuicine: onde io son di pa-
 rere,

rere, che la pace tra la Regina , e l'Portughefe dourebbe conchiudersi, e stabilirsi in questa forma . La Regina darà vbbidienza alla Santa Romana Chiesa, viuerà Cattolica per l'auuenire, & i suoi Popoli riceveranno la nostra santa Fede; l'vno, e l'altra deporranno l'arme, e viueranno in pace ne' Regni loro cò libero commercio d'ambe le parti, dichiarando, che l'vltimo confine delle terre del dominio di Portogallo farà il fiume Locala, che diuide il Regno di Dongo da quello di Matamba; e di quà dal detto fiume Locala comincerà il Regno della Regina; e saranno per l'auuenire amici de gli amici, e nimici de gl'inimici d'ambidue le parti .

A questo partito da me proposto condiscese la Regina, & anco l'Ambasciadore Portughefe, e con sodisfattione dell'vna, e dell'altra parte si formarono i Capitoli della pace, quali furono firmati dalla Regina, dall'Ambasciadore, dal Capitano, e dal Zédala del gouerno, & anco da me per maggior sodisfattione della Regina, che lo chiedeua; & à quel modo, dopo, per Corriero à posta, si mandarono al Governatore d'Angola, acciò gli firmasse; & egli intendendo il contenuto di essi, gli confermò, e pubblicò nella Città à suon di trombe, di che fece il Popolo gran festa. Quàdo dopo veune la risposta del Governatore co' Capitoli firmati della pace, fece far parimente la Regina gran festa nella sua Corte, & io quella mattina celebrai la Messa in rendimento di gratie

gratie à Sua Diuina Maestà, alla quale interuenne-
ro la Regina, Donna Barbara, & alcuni Signori del-
la Corte già battezzati.

Dopo d'esserfi fatta la pace co' Portughesi incominciai di nuouo più efficacemente di prima à persuadere al Popolo il far pace con Dio Rè de' Regi, Creatore, e Signore dell'Vniuerso, da cui dipende ogni pace, ogni bene, & ogni felicità nell'huomo in questa vita, e nell'altra: onde perciò fare, era necessario, che tutti detestassero, & abbominassero l'idolatria, e la vana religione de' falsi Dei; dimostrando loro, quanto empia, iniqua, e peruersa era la legge, che sin' all'hora offeruato hauerano di adorar' i Demoni, & offerir loro, & all'anime de' defonti Giaghi sacritij di huomini, e di animali, acciò nella guerra fossero loro propitij; di uccidere i loro figli appena nati, di mangiar carne humana, di attendere alle crapole, a' furti, alle tirannie, alle crudeltà; e finalmente di esercitar' i riti, le cerimonie, e le abbominuoli superstitioni, ch'essi medesimi conosceuano, e confessauano esser diaboliche, vane, false, & inganneuoli, quantunque allucinati, e ciechi di mente, intera fede à quelle prestassero, & inuiolabilmente offeruassero.

All'opposto poi, cominciai à far loro conoscere, come la legge del Santo Euàgelio, e di Cristo Signor nostro vero figlio di Dio, ch'io predicauo, era legge giusta, santa, e Diuina, ch'insegna all'huomo la retta
giusti-

giustitia , la vera religione , e'l vero colto , che alla Sourana Maestà di Dio si deue: qual sia il male, c'hà da fuggire, qual' il bene, c'hà d'abbracciare, e quale il camino, che deue tenere per giunger sicuro alla celeste Patria del Paradiso, à godere, e fruir Dio eternamente in compagnia de' spiriti beati. E che quanto in essa si contiene, tutto l'hà insegnato l'istesso Cristo verità infallibile, che non può mentire, nè venir mai meno, e con istupendi miracoli confermato.

Questi miei ragionamenti, e sermoni, da me in Chiesa più volte replicati, e dalla virtù diuina guidati, & auualorati, penetrarono i cuori di molti Macotti principali nella Corte, i quali risolsero in breue tempo di farsi Cristiani, & io prima di battezzargli, ordinai, ch'ogni giorno mattina, e sera venissero alla Chiesa, per esser catechizzati, doue insegnauo loro per mezzo dell'interprete della lor lingua le cose più necessarie della nostra Santa Fede; ciò, che doueuano credere; ciò, che doueuano sperare, fare, fuggire, amare, e temere; il Simbolo de gli Apostoli, l'oratione Dominicale, i comandamenti del Decalogo, & i Sacramenti della Chiesa, esortandoli ad hauer viua fede, ferma speranza, e feruente carità, per esser grati à Dio, e ricchi di meriti.

Il farsi vno Cristiano, figli miei, diceuo loro, è vn mutar natura, è vn rinascere spiritualmente, è di figliuoli di Adamo diuentar figliuoli di Dio, il che si
 ottiene

Ottiene per mezo del Sacramento del Santo Batte-
simo; perciò la Chiesa prima di battezzare alcuno,
li dimanda, se crede in Dio, & in Giesù Cristo suo
figliuolo, nè mai lo battezza, se non sà, e non recita
prima tutto il Credo, per significare, che'l credere, e
la Fede deue precedere la rigeneratione battesima-
le, per cui, come per vna porta si entra nel Cristia-
nesimo: e se bene i piccioli bambini non possono,
quando sono battezzati, produrre questo atto di fe-
de esplicito, hanno però la fede infusa, e crede per
loro la Santa Chiesa, la quale come pia Madre im-
presta loro e cuore, e bocca, rispondendo per li Pa-
drini alla dimanda, *Credis in Deum?* Che si fa à quelli
dal Sacerdote, *Credo*, & accettando questa parola,
come uscita dal cuore, e proferita dalla bocca de gli
stessi bambini. Ma io non parlo hora con fanciulli,
parlo con voi, che siete adulti, gentili, idolatri, e di-
co, che se volete essere Cristiani, bisogna credere, e
se non credete, sarete sempre figliuoli d'ira, e di ma-
ladittione, e rei di morte eterna. *Qui non crediderit,*
condemnatur, dice il Santo Euangelio. Se non vi fa-
rete Cristiani, sarete solamente nati da Adamo, ma
non rinati in Cristo. Per essere figli di Adamo basta
il nascere, per esser figliuoli di Cristo, bisogna rina-
scere nel Sagro Battefimo. Se bramate dunque spo-
gliarui dell'huomo vecchio con gli atti suoi, che so-
no le vostre idolatrie, & i vostri barbari costumi, è
necessario, che vi rinouiate con Cristo, lasciàdo l'in-

Hh

fedeltà,

fedeltà, e riceuendo la sua Santa Fede, e la dottrina Euangelica, da lui insegnata, & hora da me predicata, altrimenti non potrete mai saluarui. E cosa propria del vecchio Adamo il non credere; se egli haueffe creduto da buon senno à Dio, non si farebbe lasciato ingãnare dal Diauolo per mezzo di Eua, che gli persuase il mâgiare del pomo vietato: volle credere più al Diauolo, che à Dio, perciò miseramente cadde, e dalla sua caduta hebbero principio tutte le miserie nostre; la cechità dell'intelletto; la malitia della volontà; la corruzione della carne, la difficoltà al bene, l'inchinatione al male, l'esilio dal Paradiso, la dãnatione all'inferno, e la pena della morte. Queste, & altre cose necessarie da saperfi della dottrina Cristiana insegnauo io loro nel catechizzarli, più, ò meno secondo la capacità di ciascuno; non potendo il Missionario Apostolico far compiutamente l'offitio, e debito suo, stante la loro rozzezza, & incapacità grande, come quelli, che sono di assai grosso, & ottuso ingegno nell'appredere i Misteri della nostra santa fede; talmente che dopo hauerlo ro più, e più volte inculcato, detto, ridetto, e replicato alcun punto della Dottrina Cristiana, ne rimaneuano come prima ignoranti.

Mi trattenni alcuni giorni in questi esercitij, per istruirli nel miglior modo, che poteuo, e risolli al fine di battezzare i principali Signori della Corte, che più feruenti de gli altri desiderauano d'esser Cristiani.

ni.

ni. Comparuero i Neofiti nella piazza innanzi la Chiesa il giorno da me à questo effetto assegnato, accompagnati da molte squadre di soldati colle insegne spiegate, con tamburi, & altri strumenti militari, facendo grand'allegrezza con replicate salue di moschetterie per maggiormente solenneggiare la festa. Venne la Regina alla Chiesa, per tenere à Battesimo il Capitan Generale, ch'era il suo più favorito, & à lei più caro, e dopo il Battesimo, per maggiormente honorarlo, imbandì nel suo Palagio vn publico conuito à tutto il Popolo, iui concorso, che fù innumerabile. - Da questi buoni principij, e migliori progressi, feci io vn' ottimo pronostico di hauer' à conuertire anco la plebe, essendo che questi Ethiopi viuono talmente rimessi al voler di chi gli gouerna, che all'esempio del capo regolano tutte le attioni loro: Se'l Principe s'incamina al bene, cercano anch'essi d'imitarlo, seguendolo per la medesima strada; se quegli dechinando dal bene, si precipita nel male, eglino parimente senza ritegno alcuno vi si precipitano. E questa è la cagione, perche sono poi così instabili nella fede, volubili, & inconstanti nella offeruanza de' precetti Diuini, e facilissimi à ripigliar' i barbari loro costumi, & à commettere ogni forte di male, secondo che veggono operar' à loro maggiori, lasciandosi tirar come tanti buffali per lo naso, da chi gli guida, ò al pascolo, ò al macello.

H h 2 Quindi

Quindi più d'vna volta mi auuenne, che volendo io astringere alcuni di loro, a' quali haueuo già persuaso ne' miei famigliari discorsi à farsi Cristiani, & à star fermi nella verità conosciuta, che si lasciassero da me battezzare, giachè tanto desiderio ne dimostrauano, essi con vna fuga affai galante mi scappauano dalle mani, dicendo: Padre, fate, che i nostri maggiori si battezzino prima, che noi dopo li seguiremo, quando ce lo diranno; replicauo io; dunque se questi lasciassero di farlo, voi ancora, che conoscete la verità, vorrete imitarli, & andar con essi all'Inferno? Così vò Padre, soggiungeuano, questo è il nostro costume, non possiamo fare altrimenti. Hora capisco io ciò, che de gli antichi Ethiopi riferisce Diodoro Siculo, che haueuano à scorno, & infamia grande, se essendo il loro Rè monco, cieco, ò zoppo, non fossero anco tali tutti quei di sua casa, amici, serui, e parenti; onde molti di loro per imitarlo, volontariamente si accecauano, e stroppiauano, & alcuni anco, morendo quello, si uccideuano, per accompagnarlo alla sepoltura, il che si offerua pur tuttauia in questo Regno nella morte de' Signori grandi.

Vedendo dunque il Popolo, che gli sei principali Signori del gouerno, molti Officiali maggiori dell'esercito, & altri cortigiani della Regina haueuano ricevuto il Sagro Batteesimo, concorse numeroso alla Chiesa, emulando, e facendo à gara fra di loro per essere i primi à farsi battezzare; e benche io gustassi
di

di vederli così feruenti nella fede, nondimeno, habendo già piena notitia della qualità di questi Ethio-
pi, che poco si curano d'apprendere le cose necessa-
rie alla salute, perche tutto lo scopo loro è di riceue-
re il santo Battesimo, & hauer' il nome di Cristiano,
del resto poi non vogliono saper' altro della legge
di Cristo; perciò disposi, che pochi per volta venis-
sero in Chiesa al Catechismo, per imparare la dot-
trina Cristiaua, & apprendere le cose più importan-
ti à saperli. Quando poi gli haueuo addottrinati in
parte, gli battezzauo, ordinando loro, che venissero
spesso alla Chiesa, per meglio apparare tutto ciò,
ch'erano in obbligo di sapere; posciache l'ignoranza
de' diuini precetti non gli hauerebbe scusati di col-
pa mortale appresso à Dio. Quei, che sin' hora sono
stati lauati coll'acqua del santo Battesimo, giungono
al numero di più di otto mila, tra quali si connume-
rano più di mille bambini, nati nella Città dopo il
nostro arriuo.

Dico sinceramente da buon Religioso (benche
confesso di nõ esser tale, qual' esser dourei) che ogni
volta, che sono portati alla Chiesa per essere battez-
zati i bābini di questa gente Giagha, sento nel cuo-
re vn contento mirabile, atteso che, quando gli veg-
go piangere, e gli odo vagire, mi viene à mente in
quel punto l'inhumanità, che prima vsauano questi
barbari in darli à mangiare alle fiere, & à gli anima-
li seluaggi; mi pare, che con quelle lagrime, e vagiti

ren-

rendano all' hora gratie al sommo Dio , perche gli habbia liberati dalla morte temporale del corpo, e dalla spirituale dell' anima, nella quale incorfi erano per la colpa originale di Adamo . Ti rendo anch'io gratie infinite , Dio mio, che in questa tua così alta impresa nõ isdegni di seruirti di me miserabilissimo peccatore , e già che rimetti in quella à molti i loro graui peccati, degnati di perdonare à me ancora le mie grauissime colpe: così spero, Signor mio, dall' infinita misericordia tua, hauendo tu detto per bocca del tuo Apostolo S. Iacomo : *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore uita sua, saluabit animam eius à morte, & operiet multitudinem peccatorum .*

Ritrouauasi quì vna gran moltitudine di soldati, chiamata da' Neri Chilombo de Nginga, che in lingua nostra vuol dire Esercito di Singa; gente, che stà sempre in moto con l' arme à la mano , e non hà luogo permanente, di maniera che dimora tre , e quattro anni in vn sito, e dopo v' ad habitare in vn' altro, doue più commodo le renda , per assalire, rubare, e distruggere i Popoli conuicini, secondo il rito, e costume, che professano di Giaghi ; onde se io douessi dar nome alla loro Populatione, e stanza, oue dimorano, & in quella per sempre stabilirli, la chiamerei Babilonia , e Città di confusione , per esprimere la qualità de gli habitatori , poiche in realtà tutti son' huomini micidiali, facinorosi, ribaldi, e colmi di tutti que' vitij, e barbari costumi, che regnano ne gli
huo-

huomini dishumanati di questi Regni: ad ogni modo adesso, che si sono conuertiti alla Santa Fede di Cristo, & hanno riceuuto la legge Euangelica, e vivono con timor di Dio, e pietà Cristiana, non più vagabondi, ma fermi, e stabili in vn medesimo sito, mi è piaciuto di mutar' à quella il nome di Città di Babilonia in Città di Sāta Maria del Regno di Maramba; acciò questa pietosissima Vergine Madre di Dio sia Auuocata loro in Cielo, e quì in terra habbia protectione di tutto il popolo della Città, e del Regno.

O pietosissima Maria con tutto il cuor mio, humilmente r' inuoco, e prego, che vogli proteggere questa nouella Cristianità, di nuouo generata, e partorita al tuo dolcissimo figliuolo. Io sò, e confesso, ch'è tanta l' autorità, e potenza, che tieni appresso à Dio, che tutto ciò, che vuoi, facilmente impetri dalla misericordia sua; degnati dunque di farci sentir gli effetti di quella, di fauorirci colla tua intercessione, e riceuere sotto il tuo manto questa Città, questo Regno, questi Popoli, & anco me stesso, che tutti insieme à te ricorriamo, come ad erario de' tesori celesti, come à porta del Cielo, che mai si picchia in vano, e senza riportarne tutte le gratie, che dimandiamo. Et è ben ragione, clementissima Signora, che di questi rei tu prenda il Patrocinio; di questi peccatori tu sij l' Auuocata; di questi errāti la via, di questi cattiu il riscatto, di questi destituti il conforto; di questi disperati la speranza, e di questi miseri l' vnico rifugio:

fugio: nè ti scordar mai di pregar per noi l'vnigenito tuo figliuolo, acciò per sua pietà, e misericordia ci conceda gratia, che sciolti pur' vna volta da' lacci terreni di questa spoglia mortale, veniamo à goderlo con esso teco nel Cielo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Di vn caso barbaro, empio, e bestiale sortito à tempo nostro tra questa gente Giagha. Cap. XIX.

TRe mesi dopo il nostro arriuo in questa Corte, comparue in Tribunale innanzi al Giudice vn' huomo, che querelaua vn' altro per astringerlo à pagare ciò, che gli doueua, e secondo mi fù riferito da vn huomo Bianco degno di fede, chiamato per nome Francesco Lopez Carrione; il credito, che cō quello haueua, era il seguente.

Sei mesi prima, ch'io giungessi in questo Regno, haueua la Regina Singa mandato il suo Esercito à depredare le Terre di vn Signore Gentile, chiamato Embuila, nel sacco delle quali fù preso il Santo Crocifisso nominato di sopra nel Capitolo vndecimo di questa historia; e tra gli molti schiaui, che quiui furono fatti, vno ve ne fù, preso da vn Capitano, da cui era stato anco malamente ferito, il quale non curandosi di farlo rifanare, per seruirsene, hauendo fame, finì d'ucciderlo, per mangiarfelo, e fattolo in pezzi, compartì tra' soldati le di lui carni, riserbando per
se

se solo la testa , e'l cuore, quella pose à cuocere dentro di vna pignatta, e questo per arrostitirlo gittò sù in brace, nel qual mentre capitò quiui vn suo amico, che gli chiese il celabro per trangugiarfelo, e tanto s'importunò, che fù costretto, benchè contro sua voglia, à darcelo, con questa conditione però, che douesse fra tanto tempo restituirgli vna testa di huomo in contracambio . Erano già scorsi noue mesi senza che l'amico hauesse ancor sodisfatto al debito ; di che tenendosi aggrauato il creditore, lo citò innanzi al Giudice , perche lo costringesse per via di giustizia à pagargli' il debito dell'humano teschio , secondo ch'erano conuenuti fra di loro . Qui deuo con questa occasione auuertire il Lettore, che questi Neri Idolatri Giaghi, che costumano mangiare carne humana , tre cose stimano maggiormente , e tengono per li migliori , e più ghiotti bocconi del cadauero dell'huomo : il celabro , il cuore, le mani , & i piedi; perche, dicono essi, da barbari , & indemoniati che sono, che il celabro dell'huomo conferisce grand'animo, e valore nel combattere à colui , che lo mangia, & è il primo boccone , à cui danno di mano nel mangiar la testa. Il cuore , arrostito che l'hanno sù le brace; quegli, che l'hà ucciso l'infilza, e prende colla punta di vna freccia, e cō quella se lo caccia in bocca, e mancando di far questa cerimonia , affermano, che l'uccisore muore in breue tempo in pena , e castigo della trasgressione di detta legge , di hauerlo

I i altri-



altrimenti mangiato. Non mangiano però tutto il cuore intero, ma parte di quello già cotto, ò secco al Sole riserbano, per recarlo, quando ritornano à casa alla loro principal concubina, acciò mangiandone, voglia loro più bene, e maggiormente gli ami, & vn altro pezzetto ne ripongono dentro la cassa dedicata al Demonio, come cosa offerta, e confagrata à lui. Le mani poi, & i piedi, come bocconi più saporiti, e membri più delicati di tutto il corpo, mangiano pur' anco assai volentieri.

Supposto questo barbaro, e bestial costume, non fù miga marauiglia, che'l sudetto Capitano pretendesse di esser sodisfatto dall'amico, e lo querelasse, e citasse in giuditio, affincbe dal Giudice venisse sentenziato à pagargli' il debito dell'humano teschio in contracambio del ceruello, che per la sua importunità dato gli haueua, perche se'l mangiasse. Hor ecco che bella sorte di pretensioni, di cause, di differenze, e di liti, che ne' Tribunali di questi Idolatri, e di questi Neri Giaghi si agitano: Chi non dirà questa essere vna mera pazzia, e bestialità di huomini scemi, e mètecatti? E pure in questi loro Tribunali così spropositati si ritroua questo di buono, che non soggiungano i litiganti alle maladittioni de' nostri Tribunali di Europa, doue sono costretti quei, che litigano à sofferir mille lungherie, e mille stratij, à stancarsi per andar tutto il giorno dietro all' Auuocato, & al Procuratore, per informarli, e sollecitarli; biso-

gna

gna star sempre alle coste del Giudice per suppli-
carlo, per seruirlo, e corteggiarlo, e quel ch'è peg-
gio, dopo hauerui vuotata la borsa, non hauendo più
da poterli regalare, e far correre i sottomani, alla fi-
ne è di mestiere, che perdano la lite. Ma ne' Tribu-
nali di questa gente auuiene tutto il contrario, per-
che i litiganti senza bisogno di Auuocato, ò di Pro-
curatore vi vanno essi medesimi à dire le loro ragio-
ni innanzi al Giudice; se vi hanno testimonij, gli pro-
ducono, e quãdo nõ, astringono l'accusato à pigliar'
vn certo diabolico giuramento, che dar sogliono.
Et il Giudice vdite c'hà ambe le parti, tosto decide
la causa, e pronuntia la sentenza, qual data finiscono
tutte le differenze, terminano tutti i litigi, e chi resta
maggrauato suo danno.

Nel sententiar, e cõdannare alcuno per suoi de-
litti (dicono i Signori Leggisti) che deue il Giu-
dice considerate l'età del delinquente, in che parte,
quando, come, perche, con chi, dinanzi à chi, quan-
to tempo, & in che tempo habbia delinquito; perche
ciascuna di queste circostanze puõ ò alleggerire, ò
maggrauare la colpa del reo. Hor notisi in cortesia la
sentenza, che diè il Giudice nella causa sudetta, ch'è
degnata d'essere auuertita; perciõche non men' empio
mi mostrò egli nel decreto, che fè, che'l pretensore
nella dimanda; essendoche ad vn Popolo scelerato
vuol tal'hora Iddio dar per castigo anco il Giudice
iniquo. *Iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecerit*

miser ricordiam, dice S. Iacomo Apostolo. Condannò colui, c'haueua mangiato il ceruello humano, che desse la testa di vn' altro huomo al suo creditore in sodisfattione del debito, secondo la conuentione fatta tra loro, & il rimanente del corpo, potesse dispenfarlo à suo modo, à chi egli volesse: ma non potendosi ciò eseguire, stante l'ordine dato dalla Regina, che nessun' huomo si uccidesse sotto pena di morte à gli micidiali, l'obbligò il Giudice à dare al creditore vn' huomo uiuo per ischiauo, e dato caso, che nõ l'hauesse, gli seruisse egli medesimo di schiauo fin' à tanto, che interamente lo pagasse: e raccontando io questo fatto all'Interprete della Missione D. Calisto Zelotes Mosicongo, mi rispose: nõ vi marauigliate, Padre, che di questi casi, ne sono successi molti à tempo mio in questi paesi, dopo che sono schiauo della Regina.

Che ti par, Lettore, della sentenza data da questo Giudice? Vna tal decisione non sò, se hauerebbero saputo farla i Giureconsulti de' nostri paesi; che non hanno letto, nè studiato i Digesti, e'l Codice de' Neri del Regno di Matamba: egli è per vita mia vn Paragrafo degno di essere registrato nel Codice non già dell'antico Vulpiano, non già de' moderni Bartolo, e Giafone, ma de' Diauoli dell'Inferno. Nè ti pensare, che siano questi miei racconti hiperboliche esaggerationi per ingràdir le maluagità di questa cieca gente. Piacesse à Dio, che non commettessero

fero empierà di queste assai peggiori, assai più brutte, più enormi, e più horrende, che taccio, e lascio di scriuere per modestia.

¶ Dionisio Siracufano famoso Tiranno haueua per costume di premiar gli huomini più facinorosi, ch' erano inuentori di nuoui vitij, & introduceuano nuoue corrottele nel Popolo; e questi Idolatri Giaghi quelli parimente honorano, premiano, & esaltano fra di loro, che sono più vitiosi, e commettono ribalderie, e sceleratezze maggiori; e colui è giudicato da essi il più meriteuole, che tra mali, e cattiu, quali eglino sono, sia riputato il peggiore. Il non dar' alla virtù l'honore, e'l premio, che si deue, è vn render dice Catone, l'huomo restio al ben' oprare, è vn priuarlo della virtù: E quando si danno i premi à quei, che non li meritano, e si lasciano indietro i meriteuoli, non solo si fa danno alla Republica, ma si offende notabilmente la virtù istessa; e tãto farà maggiore il danno, e più graue l'offesa, quanto che si toglie la mercede al buono, per darla al cattiuo; & in vece di premiar la virtù, si premia il vitio. I virtuosi, quando non si veggono honorati, si dimostrano neghittosi, e tardi al bene oprare, qual' hora il premio, e l'honore sono sproni, & incitamenti alle attioni virtuose: onde dice Sallustio, che pochi sarebbero buoni, se non lo fossero per la speranza del premio; e'l premio ritardato, conchiude Seneca, è vn' aggrauio anticipato. L'huomo da se è inchinato al male, che farà

farà poi, quando per operar male, venga honorato, e premiato? I cattiu, che per ordinario sogliono raffrenarsi dal peccare per timor della pena, che iniquità, & insolenze non commetteranno, se allettati vi siano dalla speranza del premio? Non è affatto disperato il caso di vn' huomo, che sia timido nel peccare, ci è qualche speranza di emenda: ma che vno nel far male sia audace, arrogante, e presuntuoso, in costui si ritroua la quinta essenza della peruersità, & è spedito il suo caso.

Mentre i Romani furono offeruatori della Giustitia, & amici delle virtù, quantunque quelle fossero solamente morali, soggettarono nondimeno al loro Imperio il Mondo tutto: ma quando cominciarono à corrompere la Giustitia, & i buoni costumi, quando dato bando alle virtù, si fecero seguaci de' vitij, perdettero tantosto l'vnico lor valore, e diuenuti effeminati, e molli, furono insin da barbare nationi soggiogati, e costretti à pagar loro quel tributo, che essi prima da tutte le genti riscoteuano. Questa è pur' anco la cagione, perche gli eserciti di questi Giaghi barbari, & idolatri non possono mantenersi lungo tempo in piedi, & vniti, nè far' imprese degne, & honorate, perche essendo vn couaio di ladroni, vn' asilo di ribaldi, & vn ridotto di malandrini, non si offerua tra di loro nè legge, nè giustitia, & i loro capi honorano, e premiano i cattiu, e peruersi, & odiano, e perseguitano i buoni, e virtuosi, se pur' al-

cun

cùn se ne rittoua, che buono sia fra tãti scelerati, per-
 che per vn buono ve ne hà cêto, e mille cattiu. So-
 no simili appunto à quella fauolosa Idra Lernea, di
 cui fauoleggiano i Poeti, che per vn capo, che le si
 trócaua, molti ne rinasceuano. Son simili à quel Dra-
 gone dell' Apocalisse, che se tal' hora spariua, ritor-
 naua subito ad apparir con sette capi coronati. E nõ
 è marauiglia, ch'essendo il capo brutto, siano anco
 le membra difformi. *Secundum Iudicem populi, sic &
 ministri eius, & qualis est rector Ciuitatis, tales, & inha-
 bitantes in ea.*

La gran ripugnanza, che dimostrò il Popolo in lasciare le
 Concubine, che tutti haueuano, e congiungersi con
 vna sola moglie legitimamente presa secondo
 il Rito della Chiesa Cattolica; conforme
 al quale risolue anco la Regina di
 sposarsi con vn giouine suo
 Concubinario.

Cap. XX.

SE grande fù la resistenza, che io ritrouai in que-
 sta gente per disporla, & indurla à riceuere il
 Santo Battesimo, non fù minore la ripugnanza, che
 tutti mi fecero, quando gli volsi astringere à lasciar
 le Concubine, & à viuere ciascuno con vna sola dõ-
 na secondo le leggi del matrimonio della S. Chiesa
 Cattolica Romana; perche accecati dal senso, & al-
 lettati

lettati dalla libertà della carne, si dimoſtrauano affat-
duri, oſtinati, e renitèti in ſottometterſi à queſto pre-
cetto Diuino di non fornicare: onde vedèdo io vna
tãta loro durezza, e pertinacia, vi dirizzai per eſpu-
gnarla, tutte le batterie, e gli arieti piú gagliardi de
miei ragionamenti, con replicar gli affalti delle piú
viue, & efficaci ragioni, che per conuincerli, mi ve-
niuano da Dio, dal feruor dello ſpirito, e dal deſides-
rio della loro ſalute ſomminiſtrate, parlando ſpeſſe
fiate in publico, & in priuato in queſta forma: Io, ſi-
gliuoli miei, vi hò predicata la parola di Dio, la leg-
ge di Criſto, e la dottrina del ſuo Santo Euangelio, e
voi illuminati dallo Spirito Santo, hauete deteſtata
l'idolatria, hauete riceuuta la fede, vi ſiete già bat-
tezzati, e diuenuti fedeli Criſtiani: ma ciò non ba-
ſta, è neceſſario, che ſiate buoni Criſtiani, l'obbligo
de' quali ſi è, oſſeruar' i precetti di Dio, e della Chie-
ſa, fuggir' i peccati, e procurar di viuere in gratia di
Dio, il che non potrete mai fare, ſe non laſcierete le
voſtre tante Concubine. Mi hauete pur promeſſo di
laſciarle, e di prender' vna ſola legitima moglie ſe-
condo il rito del matrimonio della Sãta Chieſa Cat-
tolica, per che non mi attèdete a deſſo la parola? Che
difficoltã hauete? Chi vi ritarda? Chi v'impediſce?
La riſpoſta, che mi fecero quei del volgo, e della ple-
be baſſa, fù tale: Padre, diceuano, fate, che gli Ma-
cotti (coſi ſono chiamati i Nobili del paefe) oſſer-
uino prima queſta legge, laſcino le Concubine, e ſi
mai-

maritino con vna sola donna, nel modo che voi dite, e dopo noi faremo l'istesso, e seguiremo il loro esemplo. Già vi hò inteso, soggiunsi io. Questa è vna canzone, che mi cantaste vn'altra volta, all'hora che vi persuadeuo à riceuere il Santo Battesimo, ma non importa: trouerò ben' io il modo di accordar queste nacchere, e farò coll'aiuto di Dio, che rispondiate à tuono. Congregai molti nobili nella Chiesa, a' quali feci vn' efficacissimo ragionamento, per esortarli, & indurli all'offeruanza di questo precepto di congiungersi in legitimo matrimonio con vna sola donna, inculcando loro con molte ragioni l'obbligo, c'haueuano di farlo, sì per fuggir l'offesa di Dio, che come Cristiani più d'ogni altra cosa temer doueuan, sì anco per far' animo, & incitar col loro buono esemplo gli huomini plebei à far' il medesimo. Altrimente nulla giouerebbe loro l'essersi battezzati, e farebbero stati da Dio più di quelli seueramente puniti, e castigati nell'Inferno: perche, come dice l'istesso Cristo nell'Euangelio di S. Luca: *Seruus sciens voluntatem Domini sui, & non faciens, vapulabit plagis multis*. Ma questi ancora, quando mi credeuo hauerli di già persuasi, e tirati dalla mia, mi risposero nell'istessa maniera, che risposto haueuano quei della Plebe: Padre, noi siam pronti à far tutto ciò, che comandate; vogliamo lasciar le Concubine, & vna sola ritenerne, sposandola legitimamente secondo il rito de' Christiani; ma bisogna, che prima di noi lo

K k

facci-

faccino gli altri Macotti più nobili, e gli Officiali maggiori dell'esercito, & all' hora li seguiremo ancor noi, e faremo l'istesso. Quì confesso il vero, Lettore, che stetti in punto di perder la pazienza, parendomi d'esser da costoro beffato, schernito, & uccellato; ma non per questo mi perdei d'animo, risoluto di vincerla in tutti i modi. Andai tosto, sotto pretesto di visitarli, à ritrouar nelle proprie case i primi Officiali, e Ministri del gouerno, a' quali manifestar l'importanza del negotio, la difficoltà della Plebe, e la renitenza de' Nobili, all'abbracciar' il Santo Matrimonio della Chiesa, se da essi prima, ch'erano i maggiori, abbracciato non ueniua; e che perciò erano tenuti à dar loro questo buono esempio, & essere i primi à lasciar le Concubine, & à maritarsi, conforme comanda la Chiesa Cattolica con vna sola moglie, perche in tal modo non hauerebbero hauuto più quegli scusa di nõ poterlo fare, sarebbero da tutti stati imitati, & eglino nel Cielo ne riporterebbero da Dio duplicata la mercede.

Da queste mie ragioni conuinti costoro, se bene non seppero, che rispondere, si scusarono nondimeno con dire, che la difficoltà maggiore, che li ritardaua dal far' vna tal resolutione, si era, perche, Padre, diceuano essi, il viuere con vna sola moglie, secondo la legge de' Cristiani, che voi predicate, è cosa troppo dura, e difficile ad osseruarsi da noi, c'habbiamo sin' hora praticato il contrario, & habbiamo

fatto

fatto l'vso in tener' à voglia nostra più mogli, e più concubine, conforme hanno fatto anco i nostri antichi, e lo riputauano à maggior grandezza, & honore: e poi come volete voi, che lasciamo le nostre Concubine, se la Regina nostra Signora ancorche sia battezzata, tiene più mariti, & amanti, che non habbiamo noi mogli? Fate, ch'ella, lasciati gli altri, si mariti con vn solo, come voi ci persuadete, che noi non lascieremo d'imitarla à tempo suo, e quãdo potremo. Mirate, che giuoco di Zingari è questo, ch'è dentro, e ch'è fuori: ò per dir meglio; mirate, che bel giuoco di palla, e senza auuederme io sono la palla, e'l giuoco, anzi il giocato, e'l trabalzato hor da gli vni, & hor da gli altri, hor da questi, & hor da quelli: mi danno buone parole, m'empiono di vento, e di vane speranze, senza venir mai à capo del negotiato. Per certo, che mi bisognò vn gran capital di patiēza, per non iscompormi, nel vedermi così da costoro burlato, e che'l Demonio rideua, e trionfaua. Adunque, dissi, non raggiungerò mai il zoppo? Certo che sì, e torrò, col troncarle il capo, à questa ferpe il veleno; perciò che, come ben disse Platone, quando il Principe si muta, tutto il Regno, e la Republica parimente si muta, e così nel bene, come nel male lo segue in quella guisa appunto, che l'ombra và dietro al corpo. *Mouetur cum Principe mobile Vulgus*. In vano si affatica per raddrizzar l'ombra, se'l corpo è torto. L'onde del mare corrono là, doue dal

vento sono fospinte; & i sudditi rintracciano l'orme, e feguono gli efempi del capo, che gli gouerna. Su'l principio della nafcente Chiefa vedendo quei nouelli Chriftiani Pietro Apoftolo, Capo, e Principe di quella, che di alcuni cibi mangiaua, e di alcuni fi asteneua, quefto fola bafò senz'altro comandamento ad obligarli à far' il medefimo, non vi effendo legge, che violenti tanto gl'inferiori alla di lei offeruãza, quanto l'efempio del Superiore.

Giudicai però efpediente andar' à ritrouar la Regina, e manifftarle tutto ciò, che occorfo mi era ne' trattati hauuti da me co' fuoi vaffalli, e la refiftenza, che fatta mi haueuano nel foggettarfi al giogo matrimoniale, fecondo che comanda la Santa Chiefa Romana. Il che fatto, mi cadde in penfiero di perfuaderla à maritarfi anch'ella Criftianamente con vn fola, acciò col fuo efempio fi toglielfero, e troncaffero tutte le difficoltà, che ritardauano la fua gète da così fanta rifolutione. Ma ftauo fluttuando tra Scilla, e Cariddi, e pien di confufione non mi fapeuo rifoluere, fe foffe còueniente il perfuader' ad vna donna già decrepita, e di età di ottanta anni, che prendeffe marito. Da vna parte il proporre quefto partito alla Regina mi pareua vno fpropofito, e ftimauo il fola motiuarlo imprudenza grãde. Dall'altra parte fcorgeno la grã neceffità, che vi era, ch'ella fi maritaffe, attesoche quando quefto fuo matrimonio non foffe feguido, tutti fi farebbero fcufati di nò

poter

poter soggettarfi al precepto matrimoniale de' Cristiani, e farebbero in conseguenza visuti publici Concubinarij, e nimici di Dio, come se mai si fossero battezzati. Ricorsi nondimeno à Dio, & implorai il suo aiuto, acciò m'illuminasse, & ispirasse ciò, che in tal caso far douessi; e mentre vn giorno stauo con la sudetta Regina diuisando della gran bontà, e misericordia, che vsa Iddio non solo con suoi serui fedeli, che l'amano, ma anco co' peccatori, che l'hanno offeso, purchè pentiti de' loro falli, gli chieggano humilmente perdono; concedendo loro tutte le gratie, che desiderano, e spirituali, & anco temporali, quando queste però siano ordinate al fine soprannaturale, ch'è il medesimo Dio: mi diè ella stessa il filo, & aprì la porta à manifestarle ciò, che non arduo, per non esser tenuto sciocco, & imprudente, dicendomi le seguenti parole: Padre, pregate Dio, che mi conceda vn figlio: quando io intesi vna tal dimanda, mi feci gran violenza, per non iscoppiare in vn riso assai più scomposto, che non fù quello di Sara, quando le disse l'Angelo, ch'ella, ch'era già vecchia di nouant'anni, e però riputata sterile, & inhabile al concepire, partorir doueua vn figlio. Bontà del Cielo, dissi all'hora io fra me stesso, e che clima è questo, doue anco nelle persone vecchie, e decrepite arde il fuoco della concupiscenza, e de' piaceri di Venere? E riuoltomi, sorridendo all'Interprete, così gli presi à dire: Gostei si stima vna fanciulla di sedici, ò venti

venti anni, e non fi auuede, che ne hà ottanta; desidera, e dimanda di hauer figli, e non confidera, che è impotente à generarli. Io non fono Santo, che poffa far miracoli, nè meno hò i meriti di Abramo, che chiefe vn figlio à Dio, e l'ottenne; con tutto ciò ditele da mia parte, che s'ella hà quefto penfiero, e desidera d'impetrar'vna tal gratia da Dio, è neceffario, che licentij prima tanti Drudi, Concubinarij, e mariti illegitimi, che tiene, e ne fpòfi vn folo per mezo del Santo Sacramento del matrimonio, che vfa, & offerua la Chiefa Cattolica Romana, che potrebbe effere, che Iddio la efaudiffe, e quando nò, non giudicandolo efpediente per la fua falute, fi ritrouerà almeno contenta di hauer lafciaa l'occafione di offender Dio, e di hauer' indotto col fuo efèpio il Popolo à far' il medefimo. Dal che ne acquifterebbe ella gran credito, e riputatione nel Mondo, e ne rifulterebbe maggior gloria, & honore à Dio, il quale la premierebbe nel Cielo colla corona immarcefcibile de' Beati. Et in tal modo, hauendomene ella fteffa data l'occafione, mi venne fatta di farle fapere ciò, che non ardiuo, per mezo dell'Interprete.

Vdita c'hebbe la Regina quefta mia propofta, prontamente rifpofe, ch'era difpofiffima à lafciar tutti gli altri, e fpofarfi con vn fol marito, fecondo il rito del matrimonio de' Cristiani, e nell'ifteffo tempo ftendendo il braccio porfe la mano ad vn giouine fuo fchiauo, il quale le ftaua d'appreffo: Quefti, diffe,

Disse, sarà per l'auuenire il mio legitimo marito; e voglio ancora, che Donna Barbara mia sorella ella parimente si mariti, e mostrando col dito vn' altro, che staua poco da quella discosto, disse, quegli sarà il suo sposo: se bene l'haueua all'istesso molto prima maritata secondo l'vsanza del paese, e però malamente, come si dirà nel Capitolo ventesimo quinto. Conobbi all'horà, che non haueua la Regina, quantunque fosse vecchia, e decrepita, bisogno d'occhiali per veder bene, posciache adocchiò, e scelse per suo marito vn giouine di garbo, robusto, di vago aspetto, e di bellissime fattezze; e quello, che diè alla sorella, era vn suo parente, vecchio, caluo, e di pelo, e di barba canuto. Hor basta, hauuta io questa resolutione, e promessa dalla Regina, che voleua maritarsi Cristianamente con vn solo, dopo hauerla ringraziata, la consigliai, e pregai, che per maggior consolatione e mia, e di tutti la mandasse subito ad effetto con celebrar prima di quaresima il matrimonio: e tutto lieto, e contento presi da lei commiato.

La Regina fa vn ragionamento in publicà Piazza al suo Popolo; esorta tutti ad esser buoni Cristiani, e da loro parte del matrimonio, che vuol fare con Don Salvatore suo Schiauo. Cap. XXI.

L'Ultimo giorno di Gennaio la Regina fè publicar vn bando, che tutti i Ministri principali del

del Gouerno, gli Officiali maggiori dell'Efercito, i Capitani, gli Alfieri, e parte de' foldati, compariffero tutti armati il dì fequente fù la piazza della Chiefa innanzi al fuo Palazzo con bandiere spiegate, cò tamburi, & altri ftrumenti da guerra. Comparuero dunque tutti la mattina nel luogo ftabilito, facendo gran fefta, & allegrezza, il che vdito da me, vfcij tofto di cafa, per intendere la nouità del fatto, e mi fu detto da alcuni, che ciò era per ordine della Regina, ma non ne fapeuano la cagione. Certo, che v trouarmi anch'io prefente, difsi all'hora, per veder l'efito di quefto mouimento. Et ecco che in quel mentre forti fuori dalla Banza, cioè dal fuo Real Palagio la Regina, accòpagnata dalla Corte, e da' più principali del Regno, e poftafi à federe in vna fedia à vifta di tutti, fi trattenne vna buon'hora à quel modo, guftando in tanto di veder' armeggiare, brandir le fpade, fcaricar gli archibufi, e diuerfi altri gefti di guerra, che i foldati faceuano in detta piazza alla di lei prefenza.

Dopo quefto trattenimento, comãdò à tutti, che taceffero, & ella alzatafi in piedi fù l'ifteffa fedia, per effer meglio veduta, e fentita da ciafcuno, tenendo in mano il fuo arco, cominciò in quefta guifa à ragionare.

Il motiuo, che mi hà indotta à chiamarui qui tutti alla mia prefenza, fe no'l fapete, ve'l dirò: per notificarui ciò, che defidero, & hò in animo di fare. Io,
come

come è noto à ciascun di voi, stauo molto afflitta, e dolente per la prigionia di Donna Barbara mia sorella, si come adesso per vederla libera dalla seruitù, e schiavitù de' Portughesi, sostenuta da lei per lo spatio di dieci anni, sento grand'allegrezza, e contento, vedendomi appresso vna del mio fangue, che tanto tempo n'era stata assente; la prigionia della quale è stata in buona parte cagione della guerra, che fatto habbiamo, per potere col cambio di nimici, da noi presi in battaglia, pagar' il di lei riscatto. Hora che riscattata, e recuperata l'habbiamo col prezzo de' schiaui nimici, non habbiamo più occasione di guerreggiare, & adoperar l'arme, e le forze; perciò hò fatta la pace co' Portughesi, & in segno, ch'io voglio per l'auuenire viuer quieta, e senza alcun disturbo di guerra, gitto via quest'arco, e così dicendo, scagliò da se l'otano l'arco, che teneua nelle mani, quale fù da' suoi alzato subito di terra; e seguendo il suo ragionamēto disse: La vita di Giagha, & idolatra, che sin' hora per necessità hò seguita, di già l'hò rinuntata, e mi sono fatta Cristiana; e perche voglio esser buona Cristiana, voglio che sappiate parimente, ch'io mi sono risoluta di lasciar tutti i mariti, e concubinarij, che illecitamente hò tenuti, e tengo tuttauia, come cosa contraria alla legge di Cristo, e di sposarmi con vn sol marito mediante il santo Matrimonio, che comanda la Chiesa Cattolica Romana, che sarà D. Salvatore mio schiauo, e ciò

LI

non

non folo per vfcir di peccato, e per fuggir l'offefa di Dio, ma anco per far' animo à voi, acciò moffi dal mio efempio facciate l'ifteffo.

Habbiamo già eretta la Chiesa per farui oratione, per adorarui il Santo Crocififfo, & ascoltarui il fagrifitio della Meffa. Vi habbiamo anco il Padre Sacerdote Capuccino, che c'insegna la dottrina Cri- ftiana, & iftruiſce ne' Santi precetti di Dio, e ci addi- ta il vero camino del Cielo, di cui, come gentili, & idolatri non haueuamo cognitione alcuna, il quale non hà altro intereſſe, che la falute delle anime no- ſtre; nè altro prétende da noi, che'l feruitio di Dio, e'l noſtro ſpiritual profitto; per queſto, e non per al- tro è egli venuto da noi, mandatoci dal Santiffimo Padre di Roma; eſorto perciò tutti à riconoſcere da Dio vna gratia così ſingulare, à riceuere il Sâto Bat- teſimo; à laſciar le concubine; à maritarſi con vna ſola donna in legitimo matrimonio, ſecôdo che co- manda la Santa Chiesa Romana, conforme ſono per fare anch'io; à viuere per l'auuenire nel ſanto timor di Dio, & attendere alla buona educatione de' figli, con allontanarli da' vitij, & inſegnar loro buoni, e ſâ- ti coſtumi. Di più ordino eſpreſſamente, che ſi lau- rino, e cultiuino i campi, affinche ſi mantenga l'ab- bondanza de' viueri, e delle vittouaglie nella Citrà, ſenza andar depredando, e faccheggiando i paefi altrui, per procacciarui il vitto coll'arme, come ſin' hora ſe guendo la legge, e vita de' Giaghi fatto ha- uete.

uere. Ciò detto dalla Regina, e licenziato il Popolo calò giù dalla sedia, per ritirarsi al suo Palagio.

Si ritrouò presente à questo ragionamêto vn Cristiano Bianco Portugese, nato in Angola, ch'era assai pratico, & intendente della lingua Abunda, cioè del paese, quale riuoltosi à me, che gli stauo d'appresso, quasi lagrimando d'allegrezza, mi disse: Padre la Regina hà fatto vna predica non da donna gentile, qual'è stata fin' hora, ma da vna Santa, e perfetta Cristiana; par, che Iddio le habbia suggerite, e poste in bocca le parole: Se io non l'haueffi sentita colle proprie orecchie, stenterei à crederne il racconto, fatto da altri; e seguitò à narrarmi distintamente buona parte delle cose, che sono state di sopra raccontate; à cui risposi io, che non men di lui ero rimasto ammirato, e sentito haueuo dentro del mio cuore vn giubilo, & allegrezza spirituale così grande, che non haueuo lingua da ridirla, nè parole da spiegarla.

Ma mentre la Regina s'incaminaua verso il suo Palagio, facendomele io innanzi, con gran feruor di spirito, così le dissi: Signora, dal suo ragionamento, c'hà fatto, hò conosciuto chiaramente, che le parole le sono state somministrate da Dio, e che nõ è stata ella, c'hà parlato, ma lo Spirito Santo, c'hà parlato in lei; onde posso ben dire ciò, che disse Cristo in S. Marco: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.* Se i suoi sudditi nõ

LI 2 si appi-

si appiglieranno à questi santi consigli, e non eseguiranno gli ordini, nè imiteranno gli esempi, c'hà dato loro, non haueranno alcuna scusa appresso à Dio, caderà il danno sopra di essi medesimi, & ella hauendo supplito al debito suo, ne riporterà nel Cielo premio, e corona. *Reddet Deus unicuique secundum opera sua.* Io la riugratio di quanto hà detto, & operato per gloria, e seruigio di Dio, e confesso ingenuamente, che in vita mia non hò sentito maggior consolatione di quella, c'hò riceuuto in questo giorno, per vederla così inferuorata nell'amor di Dio, e per esser diuenuta Maestra, e predicatrice della legge di Cristo quella, che poco anzi era nimica di Cristo. Prego in tanto V. A. à darmi licenza di andar' in Chiesa à celebrar' il Santo sagrafitio della Messa, per renderne à Dio le douute gratie, mentre ella se ne ritornerà nel suo Palagio. Nò, rispose all'hora: Andiamo pur' in Chiesa, che vò ritrouarmi anch'io presente à questa sua Messa.

Se mai per lo passato celebrai Messa diuota, fù questa volta; poiche mi sentiuo ardere nel petto vn incendio sì grande di carità verso Dio, e verso il prossimo, che giunto al memento fui costretto à dire interiormente col Regio Profeta: *fà risplendere, Signore, la tua faccia sopra del tuo seruo, e confiderò le marauiglie tue.* Perdonati prego, à questa donna le sue colpe, mentre dolente, e contrita si pente della sua mala vita passata; habbi pietà di questa,
prima

prima cieca, & hora pentita gente, che convertita alla tua fede, comincia à riuerir', & adorar' il tuo santo nome. *Domine Deus omnium creator*, esclamo col Sãto Sacerdote Nehemia, *iustus, & misericors, qui solus es bonus Rex, solus prestans, solus iustus, & omnipotens, accipe sacrificium pro uniuerso populo: custodi pactum tuum, & sanctifica.* Vorrei, mio Dio, sentir dalla tua bocca à fauor di costoro ciò, che dicesti in Osea: *Sanabo contritiones eorum, diligam eos spontaneè, quia auersus est furor meus ab eis.* Questo perdonò dunque ti chieggo, di questo ti supplico per maggior gloria tua, e beneficio dell'anime loro ricomperate col prezzo del tuo pretiosissimo sangue.

La Regina si sposa Cristianamente con Don Salvatore suo schiauo, e le feste, che si fecero nelle nozze. Cap. XXII.

DIce bene Agostino Santo, che l'amore, ancorche sia peso, hà però l'ale, e speditamente vuola, ouunque dal disio, e dall'affetto lascia portarsi il cuore. *Amor meus, pondus meum, eò feror, quòcumque feror.* Se l'amore è celeste, e diuino, inalza, e solleva l'huomo alla contemplatione delle cose del Cielo; s'è terreno, e profano, l'inchina, e tira à seguir le cose

se caduche, e terrene. Quando i Nocchieri sono in alto mare, senza alcun periglio, e timore nauigano à vele spiegate, e gonfie, quando poi si accostano al lido, e sono vicini à terra, ammainano, e raccolgono subito le vele, acciò non corra la naue, portata dalla forza del vèto, à dar nelle secche, ò ad vrtar' in qualche scoglio, oue rotta, e sritolata, miseramente perisca. Così 'l cuor dell'huomo, quanto più s'ingolfa, e spinge in alto nell'amor di Dio, tanto più camina sicuro, e senza alcun periglio; imperòcche, come afferma il dno. to Bernardo, l'amor di Dio, si come è cagionato, & hà per oggetto il medesimo Dio, Bontà infinita, così non conosce modo, nè termine, nè ammette mediocrità, ma quanto più si ama, tanto deue maggiormente amarfi, e l'eccesso in questo amore non è riputato vitio, ma virtù. Per contrario, se tiene l'huomo occupato, & immerso il suo cuore nell'amore delle cose carnali, e terrene, che l'allontanano, e dilungano da Dio, e dal retto sentiero della ragione, egli è di mestiere, se non frena il corso, e non raccoglie le vele delle disordinate sue passioni, che vada à rompere, & vrtar nel duro scoglio della disperatione; che vada à trauerso à dar nelle secche, e nel fondo delle miserie.

Quanti

Quanti huomini, e quante donne, per non hauer potuto raffrenar le loro passioni, e per essersi à piene vele lasciati portar dall'amor disordinato delle creature, hã dato ne' scogli, e patiti mille naufragi, e nella roba, e nell'honore, e nella vita, e nell'anima. Del numero di costoro fù la Regina Singa, la quale senza hauer riguardo all'honor della propria persona, alla conditione della sua nascita, & alla nobiltà, e grandezza del suo stato reale, amò così disordinatamente vn giouine suo schiauo, detto per nome Don Salvatore di vilissimo nascimento, che contro il parere de' Grandi della sua Corte, i quali con molte ragioni, che da lei nõ furono mai ammesse, da sì basso matrimonio la dissuadeuano, se'l prese secondo il rito de' Giaghi per suo principal marito, con pregiudizio della riputatione, e dell'anima. Ma hauendola io persuasa, & indotta à viuere Cristianamente, à lasciar, come hò detto di sopra, i molti mariti, c'haueua, e sposarne vn solo, conforme vuole la legge di Cristo, di cui haueua già ella riceuuta la fede, si risolse prontamente di farlo, e maritarsi col detto D. Salvatore: e per porlo ad effetto, si portarono ambidue, riccaméte vestiti di seta, & oro, alla Chiesa, oue comparue la Regina col capo adorno di molte gioie, e piume di varij colori, che à vederla da lungi al primo aspetto, sembraua vna bella, e vaga fanciulla, ma d'appresso tosto si faceua conoscere per quella, ch'era, cio è vecchia, piena di grinze, di ottanta, e

più

più anni. Haueua indoffo vn manto di velluto verde, riccamato d'oro, che dalle spalle la copriua fin a' piedi, cō vna lūga coda, seguita da' principali Signori del suo Regno, riccamēte, e splendidamente addobbati fecondo il costume del paese, e da vna gran moltitudine di Popolo, che cō suoni, canti, e diuerfi segni di allegrezza l'accompagnaua. Giunti auanti l'altare i nouelli sposi, incominciai la Santa Messa, e feci tutte le cerimonie, che nella celebratione del Sagramēto del matrimonio costuma la Chiesa Cattolica; i quali riceuettero anco diuotamente il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, effendosi prima confessati, per riceuerlo in gratia di Dio. In questo mētre faceuano i soldati continue salue di moschetterie, colle quali, terminate le funtioni, furono accompagnati gli sposi al Palaggio Reale.

Voglio quì, benigno Lettore, auuertirti, che non vogli mormorare di questo matrimonio così sproportionato, e disuguale tra vna donna decrepita di ottanta anni, & vn giouine, che non haueua compiuti ancora i venti, acciò nō ti tiri addosso qualche castigo di Dio, come intrauenne à Maria sorella di Aron, la quale, perche mormorò di Mosè suo fratello, che si fosse congiunto in matrimnio con vna donna Ethiopessa, ch'era, come afferma Giuseppe Hebreo, figlia di Rè, fù da Dio, in pena della sua temerità ricoperta tutta di lebbra, che le durò lo spatio di otto giorni: Così non voler tu ancora mormorar di questo

questo matrimonio, acciò non ti venga la lebbra. Se pare sproportionato, perche sia tra vna vecchia, & in giouine, anco quello di Mosè pareua sproportionato alla sorella, perche era tra vn Bianco, & vna Ethiopa nera; e pure si come quello fù approuato da Dio, così tu ancora approuando questo, deui considerar, & ammirar' in esso non tanto la dispositione humana, quanto la Prouidenza diuina. Ma questo sia detto di passaggio.

Ritorniamo alla Regina, la quale con sontuosa, e lauta imbandigione inuitò quella mattina à desinar seco nel suo Palagio i principali Signori del Regno con grà parte del Popolo, che alla festa era concorso. Beueuano allegramente i conuitati, e perche il vino era di palme assai generoso, e gagliardo, e senza misura beuuto, fù cagione, che molti s'vbbriassero. Durarono queste feste, e questi conuiti cinque giorni, non tutti però nel Palagio Reale, ma, toltono il primo, gli altri quattro furono celebrati nelle case delle quattro supreme dignità del Regno, inuitando ciascuna il suo giorno i Regij sposi cò tutta la Corte, i quali appo di loro si tratteneuano in suonni, canti, balli, & altri giuochi, e passatempì, facendo à gara quei Signori à chi più splendidamente, e magnificamente trattar potesse la loro Regina, la quale così nell'andar la mattina alle lor case, come nel ritorno la sera al suo Palagio, era accompagnata da suoi coll'ordine, che segue.

M m

Pre-

Precedeuano innanzi à tutti molte bandiere fregate in mezo d'vna gran truppa de' soldati, che fpeffo sparauano i loro mofchetti, con fuono di trombe, di tamburi, & altri ftrumenti di guerra. Dopo marciauano alcune compagnie d'Arcieri in ordinanza, facendo di tempo in tempo alcuni gesti militari, come combatteffero infieme. Dietro à quefti seguiauano molti huomini, e donne cariche di frecce, principal' arma, che i Neri adoperano nel combattere, & hanno à grandezza l'hauerne in gran numero. Appreffo veniuano molti altri, che portauano in tefta, ciafcuno la fua cassa, piena di panni di feta, & altri arredi più pretiofi della fua guardaroba. A quefti aggiungeuano parecchi fonatori, e mufici; i primi de' quali toccauano chitarre del paese, e marimbe, il cui fuono è affai grato, e fembra di vn grauicembalo, & altri ftrumenti, ch'effi costumano: i fecondi cantauano le fue lodi, le fue grandezze, e le vittorie, riportate da lei de' nimici. Dopo seguiauano molti, che ballando, e danzando dauano fegni di grand'allegrezza. Nel mezo andauano la Regina, e lo Spoffo, portati dentro due reti, curiosamente lauorate, sù le fpalle de' Neri, circondati ambidue da molti paggi, fanciulle, e cortigiani, fauoriti nella Corte, tutti pomposamente veftiti all'vfanza del paese. Vicino à lei andauano Dóna Barbara fua forella, il Capitan Generale dell'Efercito, & altri Signori principali, portati anch'effi in rete da' loro fchiaui, i quali erano

erano seguitati da altri seruidori, e gran moltitudine di Popolo.

La dote, che diè al marito la Regina, furono molti poderi, e cinquecento schiaui, per cultiuargli; oltre à quelli, c'haueua in Corte al suo seruigio. Vietò, che fosse chiamato Rè, e che non s'ingerisse nel gouerno Politico del Regno; volendo ella sola esser' e Rè, e Regina, e Signora di tutti, anco del proprio marito; si contentò se bene d'applicarlo alla cura, & economia della casa, più oltre della quale il suo comando, e la sua autorità non si estendeua. Tutti gli altri per grandi, che siano, chiama, e tratta come schiaui, insin l'istessa sorella, la quale hà tanto timor di lei, che non ardisce proferir parola alla sua presenza, s'ella prima non le fa cenno, e non le dà licenza: cosa, che fù da me più volte non senza marauiglia offeruata. Hor qui si che la falsa dottrina del Macchiauelli bisogna, che ceda alla ragion di Stato di questa Donna, perciòche non insegna egli, che sia la sua così sfacciatamente praticata nelle Corti de' Principi, come questa Regina la praticaua nella sua Corte, e nel suo Regno.

L'Imperador Marco Aurelio, scriuendo al suo caro Pollione, dice queste parole, degne di essere ben ponderate da' Sauri, e grandi del Mondo: Amico, chi nõ dirà, ch'esser' Imperador di Roma, sia la maggior buona sorte, che possa hauer' vn' huomo in questa vita? Ma se tu cõsideri bene, & attétamente la ve-

M m 2 ritò

rità del fatto, vedrai, quanto s'inganna, e vada errato, chi ciò pensa, e si dà à credere. Tu sei mio confidente, e però vò parlarti chiaro, e scopriarti i sentimenti, e le passioni, dalle quali il mio animo vien stranamente tiranneggiato; sì perche mi persuado, che tu habbi desiderio di saperlo; sì anco per isfogar te-
 co in questo foglio il duolo, che mi affana: hor ecco il caso: Hauēdomi l'Imperador' Antonino Pio adottato, come tu sai, per suo figliuolo, volle anco, che fossi suo genero, dandomi Faustina sua figlia per moglie, e per dote l'Imperio. Puossi imaginar fortuna, ò grandezza di questa maggiore? Hor s'io ti dicessi, amico Pollione, che questi due fauori, che ad altri forse sembrano così grandi, sono per me due grauissime, & insopportabili some, alla mia quiete molto pregiudiciali, e dānose, tu forse non me'l crederesti. E pur' è egli così, perche mi conosco non hauer talenti, nè forze per reggere, e gouernar rettamente vn' Imperio così vasto, nè occhi, che pur bisognerebbe hauerli di Lince, ò quanti n'ebbe l'occhiuto Argo, per guardare, e custodire vna mala donna, qual'è Faustina. Nè ti marauigliare di questo, che scriuo, marauigliati bene della pazienza, c'hò hauuta nel soffrir l'vno, e l'altro peso per sì lungo tempo. I trauagli dell'Imperio mi consumano la vita, e la libertà di Faustina mia moglie, mi tocca, & offende l'honore. Costei, per vederfi figlia, e moglie d'Imperadori, e però molto ricca, e potente, aggiuntai di
 più

più la sua non ordinaria bellezza, & alterigia, vfa del priuilegio della libertà, non come deue, ma come vuole, e quel ch'è peggio, non vi è speranza di ammenda, e gli errori di lei non possono senza pregiudizio della mia riputatione correggerfi. Affai meglio dunque, e più sano consiglio farebbe stato quello di Antonino, quando mi fè suo Genero, & Imperadore, se mi hauesse costretto à diuenir' agricoltore, perche alla fine non vi è terreno, nè zolla così dura, che non ceda alla vanga, & all'aratro, ma non si ritroua huomo, ancorche di buona, e piaceuole natura, che voglia lasciarsi comandar da vna donna, e donna tale, qual' è Faustina. Hò voluto, mio carissimo Pollione, scriuerti tutto ciò, affinche tu habbi inuidia di quello, che già fui, e compassione di quello, c' hora sono.

Simile allo stato dell'Imperador Marco Aurelio, parmi, che sia questo di Don Salvatore, marito della Regina Singa, la quale, con tutto che l'habbia sollevato in vn posto di douer comandare ad altri, e di esser riconosciuto per Rè, ella seruendosi nondimeno malamente della libertà, e potenza non di Regina, ma di Tiranna, e priuandolo de gli douuti honori, vuol, che serua, & vbbidisca à lei, come vn suo schiauo; così lo chiama, così lo tratta, e così gli comanda: il quale, à guisa di Tantalo nouello, ancorche nuoti entro le acque delle dignità, e delle ricchezze, e pender si vegga su'l capo i frutti dolci, e
maturi

maturi della regia Corona, pure non può il misero toccarli, nè gustarli, e si muore, per così dir, di fame, e si arrabbia di sete. E ben mi diè egli vn giorno à conoscere questa sua miseria, quando discorrendo io feco, e rallegrandomi della buona sorte, che gli era toccata di esser marito della Regina, egli sospirando mi rispose: egli è vero, Padre, che sono suo marito, ma mi comāda però, e mi tratta come schiauo, e bisogna, che l'vbbidisca, e serua, come tutti gli altri fanno, essendo che tutti tiene per ischiaui.

La souerchia libertà, che si pigliano i Principi del Mondo, massime secolari, parlando però sempre con riserua de' buoni, è causa, che pochi di loro si saluino, mentre di quella malamente seruendosi, diuengono tiranni à gli huomini, e ribelli à Dio. Quindi di ciò temendo il Serenissimo Dauide, diceua: Salua, Signore, colla tua virtù il Rè, come se dir volesse: Noi, che siamo Rè, e comandiamo à gli altri, siamo ricchi di colpe, e poveri di virtù, e di meriti, perche vsando malamente la libertà, e la forza, che tu ci hai data, commettiamo mille ingiustitie, e peccati, che ci tirano, e precipitano nel baratro infernale; Se dunque non ti muoui à pietà di noi, e colla tua virtù Diuina non ci salui, è spedito il caso nostro, non conseguiremo mai la salute, non entreremo mai nel Cielo. In proua di ciò, offeruo io vna cosa degna di consideratione, che racconta la Scrittura sagra de gli Hebrei, che mentre furono il Popolo eletto, e favorito
da

da Dio, possedettero tre Regni; il primo comprendeva tutte le dodeci Tribù, e vi regnarono tre Rè cento, e venti anni. Il secondo si ristrinse nella sola Tribù di Giuda, che durò anni cento nouantaquattro, & hebbe venti Rè. Il terzo fù il Regno d'Israele, che ducento quarantadue anni fù dominato da dicianoue Rè. Hor vorrei sapere, di tutti questi, quanti furono quei, che si salvarono, e quanti quei, che si dannarono? Rispondo, che nel primo Regno delle dodeci Tribù, di tre vn solo si saluò, che fù Dauid, vn' altro si dannò, che fù Saule, e' l terzo, che fù Salomone, lasciò in forse, & incerta la sua salute. Nel secondo Regno di Giuda di venti Rè, cinque soli si salvarono, e de gli altri quindici, tredici si perdettero, e due nō si sà, se si saluassero. Nel terzo Regno d'Israele, di dicianoue Rè non se ne saluò pur' vno, ma tutti perirono, e morirono miseramente dannati. Hor come vò, dico io? Di tanti Rè scelti, & eletti da Dio, per reggere, e gouernar' il suo Popolo, così pochi si saluano? Qual fù di ciò la cagione? Non altra certo, che la souerchia liberta, e licenza, che si presero, che li fè ribellar' à Dio, e tiranneggiare a' Popoli; perche vsarono la forza, e la potenza, non come doueuano, ma come voleuano, perche si lasciarono guidar non dalla ragione, ma da' loro ambiziosi capricci, e dalle cieche loro passioni; non si curando punto di offendere Dio, & opprimere gli huomini, di violar le leggi, e calpestar la giustitia.

Ho;

Hor terminati che furono i giorni folenni , le fe-
fte, e le allegrezze , con che fi celebrarono le nozze
della Regina , e di Don Salvatore , doueuansi la se-
guente Domenica celebrar le fponfalitie di Donna
Barbara con D. Giouani (così chiamauasi il suo ma-
rito, già dall'istessa Regina destinatole) ma volle Id-
dio, che due giorni prima, che si effettuasse, si scopri-
se, che il detto D. Giouanni molti anni à dietro ha-
ueua preso moglie in Massangano, chiamata D. Te-
refa, la quale tutta via viueua, e ritrouauasi in Emba-
ca Presidio de' Portughesi. Ne diedi subito parte al-
la Regina, à cui questa nuona sommamente dispiac-
que, come quella, che per essere D. Giouanni suo pa-
rente per linea naturale, haueua disegnato, non ha-
uendo ella altro herede, lasciarlo successor nel Re-
gno, con dargli per moglie sua sorella, secondo che
n'era da me stata consigliata . Feci io sospendere per
all' hora il matrimonio, e vietai, che più oltre non
passasse, sin' à tanto, che io non hauessi vfato ogni
maggior diligenza, per certificarmi della verità del
fatto . A questo effetto scrissi subito al nostro Padre
Prefetto, che dimoraua nel Presidio di Massangano,
affinche s'informasse da Monsignor Vicario, se Don
Giouanni, ch'era Barone di alcune terre su'l domi-
nio de' Portughesi, prima che dalla Regina fosse fat-
to prigionie in guerra, hauesse, secondo il costume
de' Cristiani, preso iui moglie, e se quella viueua an-
cora, e del tutto me ne mandasse speditamente fede
urata, & autenticata.

II

Il Corriero, che portò la lettera, non poteua ritornar da Massangano con la risposta di Monsignor Vicario prima di Pasqua; il ritorno del quale, più che da gli altri era da me sospirato, e con gran desiderio aspettato, perche in tutto questo tempo non potei indurre alcuno, nè della plebe, nè della nobiltà, che lasciate le concubine, si casassero per mezzo del santo matrimonio della Chiesa Cattolica con vna sola donna. Tutti si scusauano, con dire, che voleuano veder prima l'esito del matrimonio di Donna Barbara, e dopo hauerebbero proueduto a' casi loro, e risoluto ciò, che far douessero. Hebbi patienza, e giudicai bene il dissimulare, per non inaspriarli maggiormente, stante la ripugnanza grande, ch'è a' ciò fare dimostraano, parendo loro troppo duro il soggettarli al giogo matrimoniale, che comanda la Santa Romana Chiesa, di vna sola moglie, e perder la liberta, che secondo la lor legge godeuano d'hauerne molte. Conosceua molto bene l'astuto Demonio la natura, e conditione di questi Ethiopi, che in due cose particolari sentiuano gradissima difficulta, nell'abbracciar la fede di Cristo; la prima era il non dar più credito alle superstiziose offeruationi, e diaboliche fattuccherie, che loro insegnate vengono da' Stregoni, e Negromanti, che molti se ne ritrouano appresso di loro, a' quali prestano intera fede, egli stimano come tanti Oracoli. La seconda era il dover priuarli della liberta, che malamente vsauano,

N n

in

intorno al vizio della concupiscenza , in tener' à voglia loro più concubine , e peccar con quelle dishonestamente senza vergogna, senza alcun freno, ò rigoglio. Le quali due difficoltà, quando si superassero, e dasse loro alcun rimedio preseruatiuo, vi sarebbe buona speranza della loro salute, perche circa l'osservanza de gli altri precetti Euangelici, non sentono tanta ripugnanza. Perciò il nimico dell'humana generatione mette ogni suo sforzo in queste due difficoltà, e fa loro veder, che siano affatto insuperabili: ma io all'incontro, c'hò scoperto i suoi inganni, e conosco la necessità, e bisogno grande, c'hanno questi miseri, vso ogni possibile diligenza, per superarle, e spero col fauor di Dio di apportar loro alcun rimedio.

Sir raccontano alcuni esercitij spirituali, fatti nella Quaresima, & i frutti di penitenza, che molti fecero. Cap. XXIII.

Parlando l'Euangelista S. Luca ne gli Atti Apostolici del Saluator del Mondo, dice che la sua dottrina non solo era insegnata da lui colle parole, ma anco coll'opere; non solo colla voce, ma anco coll'esempio. *Cæpit Iesus facere, & docere.* Come se dir volesse: ancorche la dottrina di Cristo fosse per se stessa efficacissima, e potentissima, per tirar tutti gli huomini ad abbracciarla, ad ogni modo per meglio

glio stabilirla, e predicarla ad altri colla lingua, vol-
 le in se stesso praticarla co' fatti, e porla in esecutio-
 ne coll'opere; volle, per ammaestrar' i suoi discepo-
 li, di quanto far douevano nella predicatione del
 suo Santo Euangelio, che alla dottrina precedesse
 l'esempio; imperòcche da questo auualorata la dot-
 trina, non pur' hà forza di persuadere, ma anco di
 sollecitar, e violentar gli animi à seguirla, & accet-
 tarla. Il buon' esempio dà credito alla dottrina, e la
 predica di colui, che mena buona vita è viè più sti-
 mata, e più volontieri sentita, e per contrario dispre-
 giata, & aborrita quella di chi colle sue male opera-
 zioni l'auuilisce, e discredita.

Bramoso io dunque, come sollecito, e zelante Pa-
 store di giouar, e colla dottrina, e con gli esempi, e
 colle parole, e coll'opere alla salute di queste peco-
 relle smarrite, di liberarle dalle fauci del Lupo in-
 fernale, guidarle, e ridurle all'ouile del Cielo, aspet-
 tai per poter più commodamente farlo, che venisse
 la quaresima, come tempo di tutto l'anno il più con-
 ueniente, & opportuno per inuitar' i peccatori à pe-
 nitenza, ad emendar la lor mala vita, e conuertirsi di
 cuore à Dio. A questo effetto oltre le prediche, e
 sermoni soliti à farsi nella quaresima, ordinai che si
 facesse la disciplina in Chiesa tre volte la settimana,
 il lunedì, il mercoledì, e'l venerdì sera, conforme si
 costuma tra noi altri Capuccini, inuitando tutti, ec-
 cetto le donne, che venissero in detti giorni ad eser-

N n 2 citarfi

citarsi in simili atti di mortificatione, e di penitente; nel qual tempo, per accenderli maggiormente nella diuotione, nell' amor di Dio, e nel desiderio di patire, faceuo loro vna predichetta, dimostrando la dolcezza, che ciascuno gustata hauerebbe nel mortificarsi per amor di Dio, e per cancellar le commesse colpe. Concorreuano molti à questi esercitij spirituali, nel fine de' quali dopo recitate le Litanie della Vergine nostra Signora, faceuamo tutti la disciplina, e fatto dimandar loro, e chiedere ad alta voce tre volte misericordia à Dio, gli licentiauo dalla Chiesa, perche alle loro case si ritirassero.

Sogliono i Portughesi andar' in processione scalzi per la Città tutti i venerdì di quaresima, visitando diuotamente sette Chiese, ò sette Altari, eretti da loro sù le strade in memoria de' penosissimi passi, che diè il nostro Salvatore nel tempo dell'acerbissima sua passione. Chiamano questa lor diuotione: *Correr os passos*. E costumasi in Angola, & in tutti i Presidij del Regno, habitati da' Bianchi. Ad vna di queste processioni mi ritrouai io vna volta presente in Mafangano, il primo anno, che vi capitai, e confesso ingenuaméte, che fù di grand'edificatione, e buon' esempio à tutti i Neri, & Ethiopi, che quiui dimorauano, molti de' quali facendo alcune dimostrationsi publiche di penitenza, diedero à conoscere, quanto fossero diuoti, contriti, e pentiti de' loro peccati. E nell' a settimana Santa offeruai, che faceuano eccessi
tali

talidi mortificationi, che non li vidi far mai simili
a' nostri Cristiani di Europa. Giudicai per tanto
bene introdurre questo diuoto esercizio tra questi
nouelli Cristiani, parendomi, che la processione, per
hauer l'immagine del Santo Crocifisso appresso di noi
da portarla in quella, farebbe riuscita con gusto, e
profitto spiritual di tutti, & hauerebbe seruito anco
per compungere i loro cuori, & accèderli maggior-
mente alla diuotione. Fatti ergere dunque sù la
piazza à tal effetto gli Altari, ordinai, che prima di
tramontar' il Sole si sonasse la campana, per dar se-
gno della processione, che à ventiquattro hore inco-
minciar doueua ad vscir di Chiesa, quale era da me
in questa guisa disposta, & ordinata. Il Religioso
mio compagno, ch'era vn fratello laico, andaua in-
nanzi à tutti con vna grossa, e pesante Croce sù le
spalle, accompagnato da quattro Neri, che porta-
uano quattro torchi accesi. Dopo seguìua vn Portu-
ghese Bianco, che con catene di ferro aspramente si
flagellaua nel mezo di tre Neri suoi schiaui, che pa-
rimente si disciplinauano. Appresso veniuano do-
dici giouani in ordināza à due à due, ciasçù de' quali
hauera vn' acceso lanternone nelle mani. Dietro à
questi portauo io vestito col camicio, ò alba sacer-
dotale il Santissimo Crocifisso, circondato da sei al-
tri torchi, che portauano sei principali Signori del-
la Corte. Vltima di tutti era la Regina, seguitata da
gran moltitudine di Popolo.

Con

Con quest'ordine usciti tutti processionalmente di Chiesa il primo venerdì di quaresima, cantauamo con diuotione le Litanie de' Santi, visitando i sudetti Altari, in ciascuno de' quali dopo hauer fatto alquãto di oratione, chiedeuo io tre volte con alta voce à Dio, misericordia: & inuitauo tutti gli altri à far nella lor lingua il medesimo. Terminata la processione, faceuo vn diuoto sermone, qual finito, offeriuo à ciascuno il baciare i piedi al Santo Crocifisso, e data loro con quello la beneditione, sodisfatti, e compunti alle loro case ritornauano.

Risuegliato dunque il Popolo dalla voce della parola di Dio, & inanimato da gli esempi di questo santo esercizio di mortificatione, e di penitenza, il venerdì seguente comparuero alla Processione molti Neri del Paese, che con flagelli di cuoio, con catene di ferro, e con diuersi altri strumenti, & inuentioni si affligeuano, e fieramente contro la lor carne in crudeliuano, tra' quali fù veduto andar' anco flagellandosi innanzi al Crocifisso il Segretario della Regina, huomo assai diuoto, & inchinato naturalmente al bene. Passato questo secondo venerdì, il sabato seguente mi fè istanza vn Macotta, che voleua confessarsi de' suoi peccati, e cancellarli col mezo del Santo Sacramento della penitenza. La sua dimanda mi fù molto grata, non perche fosse cosa nuoua, & insolita, hauendone già confessati molti nella festa del Santissimo nascimento di Cristo, ma perche dal suo
buon'

buon' esempio mi prometteuo maggior frutto negli altri, per esser' egli persona assai stimata, & accreditata appo questi Ethiopi. L'interrogai, doue, & in che tempo si era battezzato, mi rispose: che nella Città di Angola, mentre era ancor fanciullo, donde essendosi poi partito per lo Regno di Dongo, era stato preso, e fatto schiauo da' soldati della Regina, e ch'erano più di trenta anni, che viueua tra loro, menando, e facendo vita di Giagha senza mai confessarsi, nè ricordarsi di esser Cristiano. Non mi lasciai scappar dalle mani questa foruiata, e smarrita pecorella, la riconduffi alla Chiesa, doue si confessò con tanto sentimento, con tante lagrime di dolore, e contritione, che volle anco di questa sua penitenza dimostrarne in publico i segni, disciplinandosi nella processione del seguente Venerdì con tanto feruor di spirito, che cagionò à tutti così Cristiani, come gentili grandissima edificatione, e marauiglia insieme.

Da questi buoni principij, e migliori progressi, preso maggior' animo, e scacciato ogni timore, mi disposi di voler fare nella settimana Santa il Sepolcro, al che mi lasciai pur' anco volontieri indurre, sì perche scorgeuo in tutti vna grande inclinatione alle cose spirituali, sì anco per lo desiderio, che nella Regina acceso ne haueua Donna Barbara sua sorella, che vedute, & offeruate haueua queste cerimonie, che fà in detto tempo la Chiesa, mentre era stata
tra'

tra' Cristiani in Angola prigioniera de' Portughesi. Feci dunque il Sepolcro, hauendolo prima ornato, & abbellito con diuersi panni di seta, e di gran quantità di lumi, che per questo effetto mi diè l'istessa Regina. Alla cerimonia di metter il Corpo di Cristo nell'hostia consagrada nel Sepolcro, si ritrouarono presenti la Regina, D. Barbara, & i principali Signori della Corte, e vi stettero assistenti tutto il giorno sin' à sera, nella quale ordinai la solita processione, disciplinandosi in tanto, e flagellandosi molti con catene di ferro sin' al sangue innanzi al Crocifisso, ch'io portauo. Ritornati che fummo in Chiesa, feci la predica della Passione, che coll'aiuto di Dio mi riuscì così feruorosa, & efficace, che bastò per compungere, & infiammare i cuori di tutti alla diuotione. Il Portughesi nominato di sopra tocco interiormente dalla forza, & efficacia della parola di Dio, e commosso dalla virtù, e presenza del Santo Crocifisso, ch'io teneuo d'auanti, talmente si compunse, che percotendosi il petto, e singhiozzando, e piangendo dirottissimamente, fù cagione, che inteneriti, e compunti gli astanti al suo esempio, anch'essi amaramente piangessero; perciòche come afferma Aristotele: *Exemplum, quod ob oculos ponitur, multò magis nos mouet, quàm quod solo auditu percipimus*. Sapeua egli così bene la lingua Abúda, cioè del paese, ch'io'l destinai per all'hora à far l'offitio d'interprete, per ripetere, e dichiarar la mia predica à gli vditori. Il che
 fece

fece con sì bel modo, e con tanto feruor di spirito, che riscaldò, & infiammò tutti nell'amor del Crocifisso, & indusse ciascuno à percuoterfi il petto, à lagrimare, & à chiedere ad alta voce perdono, e misericordia à Dio. Essendo che, come dice Platone, riferito da S. Agostino: Vn' huomo, che sia tocco dalla gratia di Dio, hà virtù di tirar' altri à Dio, come il ferro, tocco dalla calamita, hà forza di tirar' à se vn' altro ferro.

Finita la predica, partì la Regina colla sua Corte circa le tre hore di notte dalla Chiesa, doue restammo il Religioso mio compagno, il Portugheze, l'interprete, il Segretario, & io cò alcuni altri diuoti Neri, per guardar', e veghiar il rimanēte della notte il Santo Sepolcro. La mattina seguente del Venerdì feci tutte le cerimonie, che vsa di far' in detto giorno la Chiesa, alle quali interuenne anco la Regina con tutta la Corte, conforme volle assistere parimente la mattina alla Messa del Sabato Santo, e la sera alle Letanie della Madonna, che tutti i Sabati hò fatto recitar' in Chiesa, per accenderli maggiormente nella diuotione, & amore verso la gran Madre di Dio.

La mattina di Pasqua la medesima Regina, e D. Salvatore suo marito, riccamēte, e pòposamente vestiti, vennero in Chiesa, accòpagnati da' principali Signori del Regno, da gran numero di Popolo, e di soldati, che col tocco de' tamburi, coll'inarborar', e

O o fuen-

fuentolar delle insegne, dauano segni di straordinaria allegrezza, dietro a' quali seguivano molti cantori, e sonatori, che toccando chitarre, marimbe, & altri strumenti musicali, riempiano l'aria di dolcissima melodia, e rendevano la festa di quel giorno affai più solenne, lieta, e gioconda: e tanto più, che non essendosi in tutta la quaresima sentito alcun canto, ò suono, nè anco di tamburo, solito a sonar' ogni sera nell'entrar, che fanno i soldati di guardia nel Palazzo; poiche per accompagnar' il lutto della Chiesa erano ad istanza mia per tutto quel tempo stati prohibiti dalla Regina; questa era la prima volta, che rotto il silentio, si fecero sentir tanto più graditi, e cari, quanto più desiderati, e rari. Celebrata c'hebbi la Messa, feci vna diuota predica, in cui dichiarai il mistero della gloriosa Risurrettione di Cristo, qual finita, si partirono tutti di Chiesa, & allegri, e contenti alle loro case si ritirarono, festeggiando quei tre giorni di Pasqua, con canti, suoni, balli, & altri giuochi honesti, e ricreatiui.

Non vò quì hora passare sotto silentio vn Prodigio, che in questo emispero fù offeruato da molti à gli vndici di Gennaio l'anno 1657. e fù, che su'l mezzo giorno fù sentito nell'aria vn gran rumore, e strepito, come di molti tamburi di guerra, e di grosse bombe, il bombo delle quali era così spesso, & horrendo, che cagionaua gran terrore, e spauento. Il mio compagno uscì subito fuori della cella, & alzando
gli

gli occhi al Cielo, vide vn gran globo di fuoco, che con rapido corso si stendeua verso l'Oriente. Durò questo prodigio per lo spatio di vn mezo quarto d' hora, e poi sparì; e nel giorno istesso, non senza timore di quelle gēti, fù vdito, e veduto anco in Masfangano. Questi mostri, e prodigi sogliono per ordinario esser tenuti dal Volgo, massime de' Gentili per pronostichi, e presagi di futuri auuenimenti rei, e funesti; così essendo vna sera piouuto in Roma à ciel sereno due anni prima, che Annibale Cartaginese entrasse in Italia, sangue, e latte; vna donna augure, dichiarando l'augurio, disse, che'l sangue dinotaua la guerra, e'l latte la pestilenza, che seguirono poi per la venuta d'Annibale nella misera Italia. Così parimente prima che Silla cacciasse Mario suo nimico di Roma, fù veduto da' suoi soldati vn fonte correr sangue, il quale tutto ciò, che bagnaua, di mortal veleno aspergeua, & infettaua; il che pronosticò la rouina, & estermio dell'Esercito Romano, che doueua farsi da Silla; imperòcche di ducento cinquanta mila soldati, e cittadini di Roma, parte de' quali uccisi furono dal ferro, parte consumati dalla fame, parte estinti dalla peste, e parte fuggiti con Mario, appena ne restarono in breue tempo quarantamila. E'l P. S. Gregorio riferisce anch'egli hauer veduto à suo tempo co' proprij occhi combattere nell'aria huomini armati di fuoco, dal che fù pronosticato, che indi à pochi mesi in quella stessa forma

O o 2 appun-

appunto combatter doueueno i Romani co' Longobardi presso il fiume Tesino . Ma dica pur' il Volgo ciò, che gli piace , ch'io per me, come Cristiano son di parere, anzi tengo per indubitato, che questi prodigij, questi mostri , e portenti non siano altrimenti cattiu augurij, ò presagi di cose male : ma auuisi, che ci manda Iddio, per ispauentarci, e distornarci dalla nostra mala vita . Con tutto ciò, quando noi dispregiando questi auuisi, persistiamo ostinatamente, senza ammendarci, nella malitia, e ne' peccati, permette Iddio bene spesso, che *in malnm monstra uertantnr*, e che siano pronostichi, e segni infauti di pene, di flagelli, e di castighi, come più volte per isperienza si è veduto . Onde si conchiude, che nessuno potrà mai nè Giudeo, nè Gentile tacciar Dio di poca prouidenza nel punire , essendo questo l'ordinario suo stile, di non castigare , se prima coll'auuiso non preuiene il castigo, acciò possiamo schiuarlo , e per mezzo della penitenza guardarcene .

Fugge l'Interprete procurato dal Missionario, e la Diuina Prouidenza ne'l prouede di vn' altro assai migliore . Cap. XXIV.

HAuendo io negoziato con vn certo huomo Bianco del Paese , che dimoraua in Massangano, di voler condurre in mia compagnia vn Nero Ethiopo suo schiauo, ch'era assai pratico, & intendente

te

luso, e priuo d'Interprete in quel punto istesso, ch'è stano per mettermi in viaggio con Donna Barbara, senza hauer nè modo, nè tempo di ritrouarne vn' altro. *Maledictus homo, qui confidit in homine*, dice il Profeta, e l'istesso fui coltretto à replicar più volte anch'io in questo caso, in cui mi vidi ingånato da questo huomo mancator di parola.

Grandissima in vero fù l'afflittione d'animo, da cui così all'improuiso fui colto all'hora, mentre non sapeuo, doue voltarmi, à chi ricorrere, nè che resolutione pigliarmi, non mi essendo dalla breuità, & angustia del tempo permesso. Cominciai à riuolgere varii, e diueri pensieri nella mente, suggeritimi dall'humana prudenza, e forse anco dall'halito pestifero del serpente infernale ispirati, di lasciar di proseguir più oltre il viaggio, e desistere dall'incominciata impresa. Quindi sospirando, à me stesso riuolto, diceuo: doue vai meschino? Doue t'incamini così solo verso paesi così lontani, barbari, e stranieri senza aiuto, senza guida, e s'èza saper la lingua? Che frutto, che profitto potrai far giamai tra quelle genti, se'l loro idioma è diuerso dal tuo? Come riceueranno la fede di Cristo, che vuoi predicar loro, se nõ intendono la dottrina? Come vorrai battezzar quei, che non sai ciò, che si credono? Se la fede entra, e si comunica per mezzo dell'vdito, e l'vdito per mezzo della parola di Dio, come potrai tu comunicarla loro, se non intendono il tuo linguaggio? Questo è vn
voler

Te delle due lingue Abunda, ò ver paesana, e Portu-
ghesa, per valerini di lui d'Interprete appresso di
questi popoli Giaghi, e c'haueua aitre fiata in questo
mestiere seruito altri Religiosi Missionarij, e riceuu-
rane da lui parola, che me l'hauerebbe dato, quando
voleuo; fondato nella speranza di questa promessa,
lasciai di far' altra prouisione d'Interprete. Hor mè-
tre stauo in procinto di partir per questa volta, l'a-
stuto Demonio sempremai inuidioso della salute de-
gli huomini, preuedendo, e temèdo insieme la con-
uersione di queste genti infedeli alla vera fede di
Cristo, procurò con varij mezi, & inganni di distor-
mi dall'impresa, & impedir la mia venuta, e'l mio in-
gresso in questo Regno, inducendo per la prima à
fuggirsi via il destinato Interprete talmente, che mai
più comparue non senza gran mio disturbo, e rami-
marico. Ricorsi io all' hora dal Padrone per inten-
dere da lui la cagione di questa fuga, il quale mi fè
vna risposta assai imprudète, e mancante, cioè ch'e-
gli haueua pensato meglio, e non voleua più, che
quello meco venisse. Mi turbai alquãto à questo suo
parlare, e dissi: che modo di procedere è cotesto
vostro? Se non voleuate darmi questo huomo, per-
che me l'hauete voi promesso? Il dar parola, e poi
non attenderla, non è da huomo sauiò: ma per quã-
to io mi affaticasi in persuadergl' il contrario, non
fù mai possibile di fargli mutar volere. Pensate ho-
ra voi, come io restasi all' hora, vedendomi così de-
luso,

voler pestar l'acqua nel morraio, per bagnarti, e
 accarti le braccia. Desisterai dunque dall'impre-
 ? Lascierai di proseguir l'incominciata carriera?
 Deh non ti accorgi, che questi intoppi, e queste dif-
 ficultà te le mette auanti il Demonio, per attrauer-
 sarti il camino, e farti ritornar' à dietro? Non vedi,
 che questo è vn diffidar dell'aiuto, e prouidenza di
 Dio, che sia per mancarti, quãdo deui credere, e te-
 ner per certo, c'hauendoti egli ispirato ad abbrac-
 ciar quest' opera, sia per assisterti, e non mai abban-
 donarti? Chi temerà con iscorta sì sicura di smarrir
 la strada? Se Iddio reggerà il timone della naue, chi
 temerà sotto vn tal Nocchiero di far naufragio? Se
 anderà innanzi col vessillo, e colla bandiera spiega-
 ta della sua gratia, chi dubiterà della vittoria? Chi
 nell'horto di Getsemani andò cortesemente incon-
 tro a' soldati, che andarono per prenderlo, e farlo
 prigionie, temi tù, anima mia, che non sia per incon-
 trar, e benignamente riceuere quei, che vanno à ser-
 uirlo, & à far la sua diuina volontà? Confida dunque
 in Dio, e metti in lui tutte le tue sperãze, ch'egli tor-
 rà via gl'impedimenti, appianerà le difficoltà, ti sol-
 leuerà, e consolerà, quando manco te'l pensi, e dì col
 Real Profeta Dauide: *Quare tristis es anima mea, &
 quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confite-
 bot illi, salutare vultus mei, & Deus meus.*

In tal maniera dunque gittato à terra questo aric-
 te del nimico infernale, cõ cui si credeua di far gran
 breccia

breccia nel mio cuore, col' hauermi tolto così d'im-
prouiso l'Interprete, e riuſcito vano ogni ſuo diſe-
gno, tutto rincorato, e confortato dalla virtù, e gra-
tia dello Spirito Santo conſolatore, in cui haueuo
ogni mia fiducia collocata, mi poſi in viaggio ſolo
ſenza compagno, e ſenza Interprete, ſicuro, che Iddio
mi hauerebbe proueduto, e ſoccorſo in queſto
eſtremo mio biſogno, e ſendo proprio della Diuina
ſua Prouidenza di farſi all' hora maggiormente co-
noſcere, quando i caſi ſono più diſperati, e che'l re-
medio non altròde, che dal Cielo può ſperarſi: Coſì
prouide à Daniele, che nel lago de' Leoni ſi moriuo
di fame, col mandargl' il deſinare, quando non vi era
ſperanza di procacciarſelo per altra ſtrada; coſì pa-
rimente rimediò al macamento del vino nelle noz-
ze di Cana di Galilea, quando vide, che non ve n'era
pur' vna goccia, & era impoſſibile coſì preſto, e
ſenza diſordine hauerne d'altra parte. Nell' iſteſſo
modo fatiò nel deſerto cinque mila perſone, quan-
do ſi accorſe, ch' erano moleſtati dalla fame, e nõ ha-
ueuano cibo alcuno da cauareſela; e coſì appunto ſi
degnò di prouedermi di vn' altro Interprete affai
miglior del primo, quando diſperauo per la fuga di
quello di poterne ritrouar' vn' altro, dimoſtrando in
queſto quanta cura, e ſollecitudine egli haueſſe del-
la conuerſione, e ſalute di queſti Popoli, e della loro
Regina. Il che ſeguì nel modo ſeguente.

Erano già ſcorſi ſedici anni, da che'l Padre F. Buo-
nauen-

nauentura d'Alessano Predicator Capuccino della Prouintia d'Otranto nel Regno di Napoli, e Prefecto della Missione del Congo, il quale gode al presente, come si può piamente credere, il premio delle sue fatiche nel Cielo; haueua mandati due Sacerdoti Spagnuoli Frati nostri, l'vno detto il P. Fr. Francesco da Vega, e l'altro il P. F. Buonauentura da Coreglia, à fondare vna Missione ne' confini di detto Regno verso quello del Dongo, con vn seruo, c'haueua dato loro per guida, & interprete l'istesso Rè del Congo, il quale haueua la lingua Portughesa, e possedeua anco la Latina, molto pratico, & esercitato nell'istruir', catechizzare, & ammaestrar' i Neofiti, e chiamauasi D. Calisto Zelotes.

Due giorni dopo, che questi due Missionarij erano giunti in vna Terra cónfinante col Regno di Dongo, occorse di passar quindi col suo esercito, alla Regina Singa, che si ritiraua verso il suo Regno di Matamba, per fuggir l'arme de' Portughesi, ch'essendo diuenuti altieri per la vittoria ottenuta contro gli Oládesi, cacciati da loro dalla Città di Angola, quale stauano ristorando, e rifacendo, minacciarono di voltar l'arme contro lei ancora, e distruggerla come loro nimica, c'haueua dato aiuto à gli Olandesi, & erasi vnita cò quelli, per conquistar' il Regno di Angola, che apparteneua vn tempo alla sua Corona; e nel passar per detta Terra, come quella, ch'era de' Portughesi suoi nimici, assalì improuisamente con-

P p

tutto

tutto il grosso dell'armata gli habitatori di quella, i quali non hauendo, nè tempo da far difesa, nè forze da sostener l'assalto, abbandonando la Terra, si posero, per saluar la vita, e la libertà, tutti in fuga: ma non riuscì loro il disegno, perche caricati, mentre fuggiuano, da' soldati della Regina, dopo hauerne uccisi molti, tra' quali restò anco morto il Signor, e Padrone dell'istessa Terra, gli altri furono tutti fatti prigionj, & insieme con questi i sudetti due Religiosi Capuccini, e'l loro Interprete D. Calisto Zelotes, i quali ritirati in vn picciolo habituro, stauano pregando Iddio prostrati à terra, che si degnasse liberarli dalla morte, che souastaua loro in quello spietato, e barbaro conflitto. Entrarono furiosi coll'arme in mano i soldati nella casetta, e vedendoli star così inginocchiati, ben composti, e diuoti, non ebbero ardire di por loro le mani addosso, ricordeuoli del bado fatto publicar dalla Regina prima che si desse l'assalto, che non si uccidessero i due Sacerdoti Bianchi, che sapeua ritrouarsi tra' nimici, ma viui fossero da lei menati senza punto molestarli, ò torre cosa alcuna delle loro robe, come infallibilmente fù eseguito.

Ragionando vn giorno colla Regina di questo assalto, le dimandai, qual motiuo indotta l'hauesse à dar quell'ordine, che i sudetti due nostri Religiosi non fossero uccisi, nè molestati? Mi rispose, che prima di far' assalir la Terra dal suo esercito, era stata

auui-

auuifata, che si ritrouauano in quella due Biāchi Religiosi, e Sacerdoti di Dio, ch'erano quiui venuti dal Congo; e che perciò haueua fatto bandir tra' soldari, che non ofasse alcun di loro offenderli, parendole sacrilegio, e delitto grauissimo dar morte a' Sacerdoti, che al colto, e seruigio del sommo Iddio erano destinati. Per lo qual' atto di pietà vsato verso quei due Sacerdoti Capuccini da questa donna, benche per altro barbara, e fiera, mi d'ò a credere, che Iddio per rimunerarla, habbia poi permesso, che da' Religiosi parimente Capuccini, venuti à posta in questi paesi, sia stata conuertita alla Santa Fede di Cristo, e posta sù la strada della salute, e dell'eterna vita. E parmi, che intrauenisse à costei ciò, che riferisce la Scrittura Sagra essere intrauenuto ad vn' altro Ethiopo, chiamato Abdemelech, il quale hauendo inteso, che'l Santo Profeta Geremia era da' suoi nimici stato rinchiuso dentro di vna fossa, per farlo quiui miseramente morire, egli compassionando il misero stato del Profeta di Dio, andò dal Rè Sedecia, e gli chiese in gratia la vita di quell'huomo santo, & innocente, e l'ottenne: qual' atto di pietà, volendo rimunerar' Iddio, gli fè intendere dal medesimo Profeta, ch'egli nella distruttione di Gerusalemme sarebbe scampato colla vita, quando tutti gli altri vi sarebbero rimasti morti, & vccisi. Nell'istesso modo la Regina Singa, per hauer preferuati pietosamente dalla morte temporale due Sacerdoti Ca-

Pp 2 puccini,

puccini, volle Iddio per premiarla, che da' Sacerdoti parimente Capuccini fosse ella dal pericolo della morte eterna liberata.

Furono dunque que' due poueri Religiosi condotti alla presenza della Regina, innanzi la quale si pensauano i meschini d'esser subito crudelméte trucidati, e fatti in pezzi. Quando ella li vide così mesti, timidi, e sbigottiti, facendo loro animo, gli esortò à non temer di danno, ò male alcuno, che non hauerebbe permesso, che fossero punto offesi, nè molestati: e che stassero pur lieti, e contenti, che bẽ presto gli hauerebbe licentiati, e mandati al Rè di Congo. In tanto diè ordine ad vn suo schiavo, c'hauesse cura di prouederli di quanto faceua bisogno, e che facesse restituir loro tutto ciò, che da soldati fosse à gli stessi stato tolto. Stettero tre giorni nel mezzo di quella barbara, & efferata gente, tutti pieni di stupore, ò per dir meglio, horrore, in veder con quanta facilità, con quanto senso, e gusto mangiassero i cadaueri de gli huomini, in quel confitto uccisi, de quali ne haueuano in più luoghi alzati i monti per tagliarli in pezzi, come si taglia la carne nel macello: & era horribil cosa il vedere, vno portar via vn braccio, vn' altro vna coscia, chi vna testa, chi vn cuore, chi vn fegato, chi vn piede, e chi vn mezo cadauero sù le spalle, per prouederne anco le loro camerate, i loro amici, e parenti; alcuni, che arrostituano vn fanciullo tutto intero, infilzato in vno spiedo, ò schi-

ò schidone di legno; altri, che si occupauano in far bollire le pignatte, e le caldaie piene di varie membra humane, quali cotte mangiauano poi con maggior sensualità, che non sono mangiate in Roma le vitelle mongane, ò in Napoli quelle di Surrento; & altri finalmente, per dimostrarfi più fieri, e spietati, s'imbrattauano il volto, e le mani di sangue d'huomini, e si auuolgeuano al collo le intestina, cauate da' loro corpi così sporche, & infanguinate, come se ricche, e pretiose collane state fossero. Nè ti dar' à credere, ò Lettore, che siano queste esagerationi, & hiperboli, perche ti fò sapere, che persona degna di fede, che si ritrouò presente, e vide co' proprij occhi queste enormità, e bestiali fierezze, me le riferì più volte di sua bocca, come da me vengono qui raccontate.

Anzi dico di più, che discorrendo io vn giorno cō vn nobile Portughefe Cittadino d'Angola, e Capitano del Presidio di Embaca, di questo eccesso di crudeltà, che di costoro mi era stato riferito, e dimostrando di restarne grandemente ammirato, mi rispose. Non ve ne marauigliate, Padre, ch'io stesso posso faruene fede di hauer veduto cō gli occhi miei molti di questi Neri nel nostro Esercito hauer pendenti da' loro colli le budella de' gli huomini uccisi in battaglia; e così crude, piene di sterco, e sangue à poco à poco mangiarfele. Ma ritorniamo a' due Religiosi nostri Frati, i quali hauendo veduto cose così hor-

horrende, & abbomineuoli, naufeati, e stomacati, nõ vollero mangiar mai la carne, che da quelli fù loro offerta, temendo, che non fosse humana, il che riferito alla Regina, ordinò, che fosse data loro vna mezza capra, e mandò loro à dire, che ne mangiassero pur' allegramente, che non era altrimenti carne di huomo. Dopo di là à tre giorni, fattigli à se chiamare, diè loro licenza di poter partire, e ritornare nel Regno di Congo, dicendo nel licentiarli, queste parole: Padri miei, pregate Dio per me, perche anchor io sono, come voi, battezzata, e nel Battesimo fui chiamata, Anna, ancorche al presente mi viua da Giagha. Se Iddio mi darà pace, e quiete, spero nell'auenire viuere da Cristiana. Dalle quali parole, prefero poi motiuo i Religiosi nostri Missionarij del Congo di scriuere, e dar' auuifo in Roma alla Sagra Congregatione de Propaganda Fide, come nel secondo Capitulo di questa Historia hò accennato; che la Regina dimostraua buona volontà di ritornar alla nostra Santa Fede, e dichiararsi di nuouo Cristiana; per lo qual' auuifo mossi quegli Eminentissimi Signori, risolsero di mandar' all'istessa Regina diretta vna nuoua missione di quindici Frati Capuccini, che tre anni dopo partirono per quella volta, de' quali io fui destinato indegnamente Prefetto; essendosi per sì buona nuoua risuegliato in molti de' nostri Religiosi, & in me più che in ogni altro, vn' ardentissimo desiderio d'abbracciar vna tãta impresa, alla quale

quale io singularmente da vn' impulso particular di Dio spinger', e spronar mi sentiuo.

Hor licentiati che furono i due Religiosi predetti, prima di partire, supplicarono la Regina, che facesse restituir loro il Moficongo Interprete, tenendo gran necessità di lui nel viaggio; ma da vn seruidore fè loro rispondere, che quello era stato ammazzato nella baruffa da' suoi soldati, e che volontieri, se fosse viuo, l'hauerebbe loro restituito. Il che non era vero, ma fè risponder così, perche, non haueua animo di restituirlo; imperòcche essendo stata ragguagliata da chi'l conosceua, che quel Nero era vn seruo del Rè di Congo, e che sapeua molto ben parlare, e scriuere in lingua Portughesa, pèsò di ritenerlo per se, e seruirfene di coadiutore al suo Segretario, come fece in effetto, & al presente lo tiene in questo offitio impiegato.

Hor' essendomi io vn giorno abbattuto in costui, & hauendomi detto, chi egli era, e quando, e doue era stato fatto prigionie da' soldati della Regina, mi riempì tutto di vn' estrema allegrezza, e per lo gran contento, che n'hebbi, l'abbracciai teneramente, e nell'abbracciarlo mi parue di toccar' il Cielo, e di hauer ritrouato, à guisa di quel mercatante Euangelico, la pretiosa Margherita, che andauo sì anziosamente cercando. Nè l'hauerla ritrouata fù stimato da me caso, ò fortuna, ma singular Prouidenza diuina, che mi diè motiuo di esclamar, riuolto al Cielo, e dire:

dire: Hor sì che spero, mio Dio, che non anderà in vuoto la mia venuta in queste parti, oue tu m'inuisti, e che ridurrai à buon porto, & à perfettione l'impresa, da me cominciata di conuertir questa gente: mentre veggo, che nel maggior bisogno tu mi prouedi di opportuno rimedio, & aiuto. Ti benedico, facendo infinite gratie, Signor mio, poiche con questo benefitio così segnalato mi hai accresciuto l'animo, inuigorite le forze, per profeguir costantemente le intraprese fatiche per maggior gloria vostra, e salute dell'anime.

Dopo che io hebbi discorso alquanto con questo huomo, mandatomi da Dio in tempo, che sì gran bisogno ne haueuo, gli dissi finalmente, come essendo io rinasto priuo dell'Interprete, che meco da Massangano venir doueua, haueuo pensato di elegger lui per Interprete della Missione, e però lo pregauo ad accettar quest' offitio, forse à lui da Dio riservato, che ne hauerebbe dall'istesso riceuto il premio. Mi rispose egli: Padre io accetto volentieri questo carico, hauendolo lungo tempo esercitato co' Missionarij del Congo: ma le dico il vero, che mi espongo à gran pericolo d'esser perseguitato, e forse anco ucciso da questa gente; poscia che, quando la Paternità Vostra, non potendo dissimulare le loro maluagità, spinta dal zelo dell'honor di Dio, riprenderà i sagrifitii, che offeriscono al Demonio, le superstitioni, & inuocationi diaboliche, che usano in
diuersi

diuersi tempi dell'anno, & in particolare nelle infermità, che patiscono, crederanno indubitamente, ch'io, come pratico della vita, e costumi loro, sia quello, che à lei le discuopra, e manifesti; onde me si conciteranno contro, e mi conciperanno vn' odio mortale. Nè stimi eſta, che sia questo vn vano mio timore, & imaginatione, perche sò per isperienza, quanto han patito quei, c'hanno questo offitio d'Interprete esercitato nelle Missioni del Cogo, de' quali disagi, e patimenti n'è toccata ancor' à me buona parte, & hoggi per questa cagione mi ritrouo schiavo della Regina, e stò frà questi barbari purgando i miei peccati: e piaccia à Dio, che quella morte, che non mi fù data da' miei nella patria, non la patisca da' stranieri in questo paese. Non potei all' hora io contenermi di non esclamar: ò vergogna dell' humana nostra conditione! E possibile, che per difesa della roba, e dell' honor mōdano siamo noi così animosi, & arditi, e per difesa della verità, e dell' honor Diuino così timidi, e fiacchi: Che ingiuria nō è disimulata dall'interesse, che alla virtù della pazienza si rende insofferibile? Per ischiuar la morte temporale, esponiamo spesso à repētaglio la vita, e per fuggir l'eterna, non vogliamo incontrar pur' vn minimo rischio! Miseria in vero degna di pianto. Sù fratel mio, sù, facciamo animo. Non temiamo di morir per Dio. Non hà bisogno il Mondo delle nostre vite, han ben bisogno costoro del nostro aiuto, per

Qq esser

esser conuertiti alla Santa Fede di Cristo . Che gloria sarà la nostra, se per dar' altrui la vita, noi moriremo ? Et all'incontro, che infamia, se per timor della morte, lascieremo di far' vn seruigio così grato à Dio, quanto è questo della salute delle anime, da lui redente ? Le ingiurie, le calunnie, gli oltraggi, e le persecuzioni, che da questi Idolatri ci verranno fatte, dobbiamo sopportarle per amor di Dio con allegrezza, e con pazienza, se vogliamo dall'istesso riceuerne il premio, e la corona ; atteso che: *Non cōnabitur, nisi qui legitime certauerit* . Et il merito non consiste nel riceuere gli affronti, e le ingiurie, ma nel sopportarle con pazienza . Il primo è pensione dell'humanità, il secondo è priuilegio della fortezza . Deh dunque, Signore, manda sopra di noi il tuo spirito, acciò infiammi i nostri petti, e ci dia forza, e virtù di sofferrir per amor tuo ogni pena, ogni tormento, ogni martire ; perche in tal modo si rinouellerà la faccia della terra per la conuersione di questi peccatori infedeli: *Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terra* . Beati noi, fratello carissimo, se hauremo questo spirito . Chi hà lo spirito di Dio, viuelieta, e contento, non teme i perigli, gode ne' trauagli, ride nelle persecuzioni, giubila ne' tormenti, non istima honori, dispregia il Mondo, vilipende il tutto, e d'altro non tien conto, che di piacer solamente à Dio, del fuoco del cui Diuino amore arde, e fiammeggia il suo cuore . O se io fossi degno di spargere
il

sangue, e dar la vita per Cristo, felicissimo me! ma
 non merito per li miei peccati di esser coronato
 colla corona del martirio: questa gratia singulare
 non si concede indifferentemente à tutti, ma pochi
 sono gli scelti, & eletti per sì gran trionfo. Ma quan-
 do pur' Iddio si compiacesse per sua infinita bontà di
 farci degni di spargere per la predicatione del suo
 Santo Euàgelio il sangue, andiamo ad incontrar ge-
 nerosamente la morte, e diciamo quelle parole de'
 Macabei. *Si appropinquauit tempus nostrum, moriamur
 in virtute propter fratres nostros, & non inferamus crimen
 gloriae nostrae.*

*La Regina dà per moglie Donna Barbara sua sorella ad
 un Signore, chiamato Don Giouanni: vien' im-
 pedito il matrimonio, e la cagione dell'im-
 pedimento. Cap. XXV.*

IL quarto giorno dopo Pasqua di Risurrettione,
 ritornò il Corriero da Massangano, e mi recò la
 risposta, e fede di Monsignor Vicario, nella quale af-
 fermaua, che'l Barone Don Giouanni Angola Cani-
 ni, haueua preso moglie, e'l matrimonio si era cele-
 brato nella Chiesa matrice di quel Presidio tra lui, &
 vna Nera per nome D. Teresa, la quale tuttauia vi-
 uèua, e dimoraua nel Presidio d'Embaca. Ne feci su-
 bito parte alla Regina, & à Donna Barbara, con far
 loro leggere dal Segretario la sudetta fede. Si tur-

Qq 2 barono

barono ambedue à questo auuifo, hauendo io detto loro molto prima, che se Don Giouanni hauena moglie, non poteua il detto matrimonio effettuarsi tra lui, e D. Barbara, come la Regina haueua pensato di fare; anzi soggiunsi di più, ch'era necessario, se voleuano viuere cristianamente, che si separaffero l'vno dall'altra, e non faceffero più vita insieme, e ch'era in obbligo la Regina di torre via dalla casa di Don Giouanni Donna Barbara sua sorella, e prouederla d'altro marito, che fosse legitimo.

Hauera la Regina, come si è detto di sopra nel Capitolo 20. data questa sua sorella, pochi giorni dopo, ch'era ritornata nella Corte, per moglie al prefato D. Giouani suo primo Maggiorduomo, sposandola con quello secondo il costume de' Giaghi, senza hauerne fatto à me motto veruno, che se io l'haueffi saputo, mi sarei affaticato per impedirlo: non dimeno, quando il seppi, mi conuenne, dissimular' il fatto con pazienza, perche il farne risentimento hauerebbe inaspriti maggiormente gli animi, con pericolo di perdere quãto si era fin' à quel tempo guadagnato per Dio.

Dispiaceua assai alla Regina di torre la sorella di casa di D. Giouanni, à cui l'haueua data per moglie, con disegno di lasciarlo successore del Regno, e D. Giouanni non voleua in conto veruno lasciarla, per non perdere la speranza di vna tanta heredità, e restar priuo de gli honori, che come à Cognato della

Re-

Regina da tutti fatti gli veniuano; perciò nessuno
audua di parlare, ò biasimar' il detto matrimonio,
per non tirarsi addosso qualche persecutione: ma nõ
potendo io tolerar più cõ pregiudicio della mia co-
scienza, lo scádalo, che da tal congiungimento ille-
gitimo con tanta offesa di Dio ne risultaua, mi risolsi
d'impedirlo, e scierlo in tutti i modi, ancorche do-
uesse costarmi la vita, come costò al Santo Precurso-
re di Cristo, perche volle riprender', & impedir l'a-
dulterio del Rè Herode, che con tanto scandalo col-
l'impudica Herodiade moglie di Filippo suo fratel-
lo pubblicamente commetteua. Cominciai dunque
per la prima à tentar l'animo di D. Barbara, la quale
per essere più capace della nostra Cristiana fede, di
cui era già molto bene istruita, e per hauer per lo
spatio di dieci anni, ch'era stata prigioniera de' Por-
tughesi in Angola, dato nell'ossèruanza di quella af-
fai buon saggio, mi persuasi di poterla più facilmen-
te disporre all'abborrimento di quel matrimonio.
L'esagerai dunque, e feci conoscere primieramente
lo stato, in cui si ritrouaua dell'eterna sua dannatio-
ne, per lo peccato in cui viueua del continuo; la per-
dita, che fatta haueua appresso de' Bianchi del suo
honore, mentre stando tra essi in Angola, si era con-
feruata casta, e continente, & hora tra' Neri del suo
'paese, era diuenuta vn' adultera. Le posi auanti gli
occhi il mal' esempio, che daua non solo a' Cristiani,
ma anco a' Gentili, da' quali il publico adulterio nè
meno

meno è permesso . E finalmente le dissi, ch'io restauo scandalizzato, e mi doleuo non poco di lei, mentre m'impediua il profitto, che hauerei potuto fare nella conuersione di quelle genti, perciò che quanto edificauo io colla dottrina, tanto ella col suo mal'esempio distruggeua . Il che non poteuo più soffrire senza darui qualche rimedio . E qual rimedio? Vna delle due . O voi hauete à risoluerui di lasciar la scādaloza pratica, che tenete con D. Giouanni, ò vero che io mi partirò quindi, e farò ritorno in Angola, conforme minacciò vna volta Iddio nel 4. libro di Esdra, di voler' abbandonar', e partirsi dal suo Popolo : *Hec dicit Dominus omnipotens, quoniam me dereliquistis, & ego vos derelinquam.*

A questi miei rimproveri, & esagerationi commossa ella, così mi rispose: conosco molto ben' io, Padre carissimo, ch'è vero ciò, che voi dite, e confesso il mio errore: ma sono degna ben di esser compata, poiche se io tolsi D. Giouanni per marito, non lo feci di mia volontà, ma vi fui forzatamente indotta, per non contristare, e contraddir' alla Regina, che così volle. Egli è vero, che se hauessi saputo, che la di lui moglie è ancor viuente, non vi hauerei prestato già mai il consenso, per non incorrere nel dishonor', & infamia, in cui incorsa mi ritrouo appresso del Mondo: ma adesso, che si è hauuta la certezza, che sua moglie viue ancora, io son risoluta di lasciarlo, e non viuere più in sua compagnia, perciò vi prego,
che

veniate prima à farmene istanza nella mia casa, dopo anderemo insieme à ritrouar la Regina, afche possa alla presenza vostra dir più francamente le mie ragioni, e dichiarar con più libertà il mio pentimento, e l'affanno, che per questo eccesso sente il mio cuore; e mentre meco in tal guisa parlaua, per dar segni del pentimento, e dolor, che sentiuua, cominciò à spargere anco copiose lagrime.

Questa buona dispositione, ch'io ritrouai in Donna Barbara, m'animò à tentar parimente gli animi della Regina, e dell'istesso Don Giouanni, & esortarli à voler rimuouere lo scandalo, e l'offesa di Dio, che da questo inualido, e non legitimo matrimonio ne risultaua. Andai dunque à ritrouar D. Giouanni in casa, e gli presentai la fede, mandatami da Monsignor Vicario; in cui testificaua, che la moglie, c'hauua sposata nella Chiesa di Massangano, era ancor viua, e che perciò non poteua di nuouo con altra Donna maritarsi, proibendo la legge di Cristo, e la Chiesa Cattolica all'huomo hauer' in vn tēpo istesso due mogli, & alla donna due mariti; e per vltimo gl'intimai l'obbligo, c'hauua di licentiar di casa Donna Barbara, per euitar l'offesa di Dio, lo scandalo publico di tutto il Popolo, e'l pericolo della dannatione eterna. Restò per questa fede giurata, e da' testimoni contesti autenticata talmēte conuinto D. Giouanni, che fù costretto à cōfessar la verità, che si era trenta anni à dietro maritato nella Chiesa di Massangano

gano cò D. Terefa sopra nominata, e che dopo effer
vissuto alcuni anni con lei, era stato fatto prigionie
in guerra dalla Regina; se bene per effer già passati
quindici anni, che nõ haueua di lei hauuto mai nuo-
ua, credeua, che fosse morta. Ma da che intendea
effer quella ancora viua, gli dispiaceua molto, che
fosse stata da lui per sì lungo tempo lontana, e non
fosse venuta à viuer seco in sua compagnia: e però
restisi pur, mi soggiunse, in buon' hora, come si ritro-
ua, ò si mariti con vn' altro, che le dò licenza, & io
mi sposerò Donna Barbara. Al che risposi io, che
ciò non poteua farsi senza legitima causa, e che non
era in potestà sua dichiarar' inualido, e nullo il ma-
trimonio, e far di suo capriccio il diuortio colla mo-
glie, che se ciò fosse lecito, cambierebbe ogni anno
il marito la moglie, e la moglie il marito: nè meno
toccaua à lui il farsi arbitro di questa causa in perso-
na propria, ma che douea sottometerli a' precetti
della Chiesa, & alle ordinationi Apostoliche. Adun-
que fatelo voi, Padre, replicò egli, che siete Missio-
nario Apostolico, e come tale, hauerete autorità di
farlo. E vero, soggiunsi all' hora io, che sono Missio-
nario Apostolico, ma non per questo mi si concede
il poter dispensar in quelle cose, che non possono, nè
deuono lecitamente dispensarsi: e però non douete
voi seguir le leggi dell'appetito, ma cedere alla ra-
gione. Io non sò tante cose, rispose egli di nuouo: Se
Donna Barbara non può effer mia legitima Sposa,
siami

Gami almeno compagna , e come tale la terrò per
riuenire in casa mia. Che male è questo? La Regi-
me l'hà data, chi hauerà ardire di torlami? Piano,
piano, Signore, ripigliai io , non andate così subito
in colera , non vi lasciate trasportar dalla passione .
Non vi accorgete, meschino , che per esser ribelle à
Dio, siete diuenuto talmente cieco, & ignorate, che
nō conoscete il male, che cōmettete, nè'l vostro mi-
sero stato, in cui vi ritrouate . Questa pena suol dare
Iddio a' superbi, il tor loro l'intelletto, acciò nō veg-
gano il retto sentiero della virtù , e non discernano
il precipitio de' peccati , in cui volontariamente si
precipitano . E questa è pur' anco pena condegna
alla vostra colpa, che cieco, e mentecatto non cono-
sciate il male, che fate, non riceuiate gli auuisi pater-
ni, che vi si danno , nè vogliate ammendar la mala
vita, che menate, mà ribelle à Dio , scandaloso à gli
huomini in quella ostinatamente perseuerate . La
superbia fù cagione, che gli Angeli rubelli, perche
vollero paragonarsi , e diuenir simili à Dio , fossero
scacciati dal Cielo, e fulminati nell'Inferno: e la di-
subbidienza fù quella , che sbandì Adamo dal Para-
diso terrestre, e foggéttollo , oltre l'ignoranza, che
contrasse, à tutte le sciagure, miserie, e penalità del-
l'humana natura . E questo intrauerrà altresì à voi,
perche diuenuto cieco, e proteruo, lasciando la mo-
glie, dataui da Dio, volete viuere con vn' altra , che
dal medesimo vi è vietata, farete come disubbidien-

Rr te,

te, e superbo ſcacciato dal Paradifo, e precipitato con Lucifero nell'Inferno.

Io hò fatto il debito mio, vi hò dolcemente auuifato, e paternaméte corretto, per farui rauueder del voſtro errore, credendomi, che come huomo ragioneuole vi laſciaſte perſuadere, e conuincere dalla ragione: ma mentre vi veggo tuttauia ſtar' oſtinato, e pertinace nel voſtro proprio parere, ſono coſtretto laſciato da parte l'olio delle dolcezze, adoperar' il vino, e'l ferro dell'aſprezze, per guarir l'incancherita piaga dell'oſtinata voſtra durezza. Perdonatemi dunque, ſe contro mia voglia mi dimoſtro con eſſo voi coſì rigoroso, perche il zelo dell'honor di Dio, e della ſalute dell'anime à me commeſſe, mi fà coſì liberamente parlare à fauor della verità, ancorche ſia per coſtarmi la vita. Se di queſto mio rigore, e di queſta mia liberta vi terrete offeſo, e vorrete prenderne vendetta; fate di me ciò, che vi piace, ch'io ſon pronto al morire, nè altro bramo, che ſpargere il ſaugue, e dar la vita per Criſto. Il che quando mi auueniſſe, potrei dir quelle parole del Profeta Elia nel 3. de' Regi. *Zelo zelatus ſum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Iſrael, & querunt animam meam, ut auferant eam.* Queſto ſolo vi fò ſapere per bocca dell'Eccleſiaſtico, che ſe voi prenderete di me vendetta, Iddio la prenderà di voi. *Qui vindicari vult, à Domino inueniet vindictam.* Chi vuol vendetta, ritrouerà vendetta.

detta. La mia morte, quando la mi darete, se non sarà rivendicata da me, che già vi perdono, sarà vendicata da Dio. Ciò detto, mi licentiai da lui, lasciandolo tutto confuso, sbigottito, e nell'animo, e nel volto.

Si riferiscono alcune altre difficoltà, e contraddizioni intorno al discioglimento del matrimonio tra Donna Barbara, e D. Giovanni, acciò non seguisse. Cap. XXVI.

IL gran Battista, voce del Cielo, Profeta, e più che Profeta, Precursor di Cristo, e fra' nati di donna il maggiore, quando vide il Rè Herode immerso nell'adulterio, che con Herodiade moglie di Filippo suo minor fratello commetteua, fece, come vn'altra volta hò detto, ogni sforzo, adoperò ogni più efficace mezo, per ritrarlo da quell'abbomineuole peccato, ch'era di publico scandalo al Popolo: ma accorgendosi, che nulla giouauano le ammonitioni, e le paterne correctioni, che in segreto, & da solo à solo gli faceua, si risolse di riprenderlo in publico cò intrepido animo alla presenza di tutti, ancorche sapesse douerne riceuere la morte, come in effetto per tale cagione costantemente sostenne: non potendo egli, come voce di Dio, tacere, e lasciar di riprendere i peccati publici, e scandalosi, perche non seguissero; dando con questo santo zelo esempio mi-

R r 2 rabile

rabile a' Predicatori Euangelici, come in fomigliã
 eccessi diportar si debbano, per sodisfar' all'obli-
 goro, benche haueffero à lasciarui la vita.

Da questo esemplo dunque del Santo Precursor
 Giouanni inanimato anch'io, per euitar lo scandalo
 mentouato di sopra, mi risolli dar parte alla Regi-
 na, di quanto sin' à quell'ora mi era occorso, e farle
 sapere la buona dispositione, c'haueuo ritrouata in
 Donna Barbara, e la pazzia, temerità, e proteruia di
 Don Giouanni, in voler' ostinatamente perseuera-
 re in quel matrimonio illegitimo, acciò ella, c'haue-
 ua cagionato il danno, col darglila per moglie, vi ri-
 mediaffe col ritorglila; perche le piaghe, che si scuo-
 prono al cerusico, con più facilità si curano, la doue
 il tenerle nascoste, le rende incurabili, essendo in tal
 caso il silentio fomento del male, il quale quãto più
 si cela, tãto più s'incancherisce: così le infirmità spi-
 rituali, e le piaghe dell'anima non deuono lasciarli
 inuecchiare, nè lungo tempo coprire, e dissimulare,
 ma bisogna, acciò non si corrompano, e diuengano
 immedicabili, scoprirle, e manifestarle à chi può, &
 hà in pronto il rimedio per curarle: nè deue il me-
 dico, scoperta c'hà la grauezza del male, vfar nella
 cura di quello troppa piaceuolezza, ma bisognãdo,
 deue adoperar con rigore il ferro, e tal' hora anco il
 fuoco, sendo che, come dice il Prouerbio: Medico
 pietoso è più crudele.

La Regina già da me à pieno informata, in vece
 di

Di dar rimedio, come hauerebbe potuto facilmente coll' autorità sua, al bisogno, mi accorsi, che mi andaua pascendo di buone parole; perche erano già scorsi due mesi, nè si vedea effetto veruno, non ostante, ch'io ce lo facessi da altri più volte ricordar', e replicare: onde parendomi di restar deluso, e non potendo soffrire, ch'essi, benche à danno dell' anime loro gioissero, e godessero, il Demonio trionfasse, & Iddio ne restasse grauemente offeso; giudicai esser necessario, deposto ogni rispetto, e lasciata da parte ogni piaceuolezza, venir' al taglio, & al fuoco, imitãdo l' arte di saggio, & accurato cerusico, il quale, quando nella cura di vna piaga mortale, si auuede, che i medicamenti linitiui non giouano, dà di piglio al ferro, e se questo nè anco basta, adopera il fuoco. Feci intendere perciò alla Regina, che desiderauo da lei vdienza publica alla presenza de' suoi Consiglieri, hauendo io da proporre, e trattar negotij di grandissima importanza, e necessarijssimi al buon gouerno del Regno. Fui subito da' suoi introdotto, & ammesso all' vdienza in vna sala, ò camera grande, oue giunto, ritrouai, ch'ella staua seduta in vn' origliere, ò cuscino posto sopra di vn tapeto, disteso in terra, corteggiata da' principali Signori della sua Corte, e dopo hauerla cortesemente salutata, fattomi sedere in vna sedia, staua attendendo ciò, ch'io dir volessi. All' hora con sembiante graue, e seuerò, dando principio al mio ragionamento, così dissi.

diffi. Signora, l'udir quello, ch'io son per dire all'Altezza Vostra in presenza di cotesti suoi Configlieri, son certo, che non le darà molto gusto. Io vengo astretto dal debito del mio offitio, à querelarmi con lei di vn disordine, & inconueniente grandissimo, ch'ella stessa hà cagionato, e tuttauia cagiona in questa Città, con graue offesa di Dio, e scandalo de' suoi Popoli, dal quale, quando non se gli dia l'opportuno, e necessario rimedio, dipende la total rouina, e distruzione del suo Regno. Sono decorfi già due mesi, ch'io più volte supplicai, e feci per altri supplicar Vostra Altezza, che rimouesse D. Barbara sua forella di casa di D. Giouanni, per tor via il mal' esempio, che da questa scandalosa pratica tutti riceuono. Mi promise, c'hauerebbe emendato il fallo, e rimediato al disordine, e pure di questa sua promessa non si è ancor veduto alcun' effetto. Ricordisi, che questo matrimonio fù fatto da lei senza mia saputa, douendomelo far sapere; come quegli, che tengo, & esercito l'offitio di Parocho; che s'ella me l'hauesse notificato, non l'hauerei mai permesso, per esser la moglie di D. Giouanni, da lui legitimamente sposata, ancor viua, come è noto, e manifesto à tutti: & hora, che Regina Cristiana potrebbe, e dourebbe correggere l'errore, da lei fatto, non si cura di rimediarui? E permette, che la forella viua, come vna publica adultera? Forse questo dishonore, e questa infamia non risulta anco nella vostra real persona? Se
non

Non si muoue à riparar questo danno per timor dell'offesa di Dio, che deue sopra ogni altra cosa stimar-
lo facci almeno, per ricuperar l'honor del Mondo, da vna donna del suo sangue sì vituperosamente perduto. Che diranno i Portughesi d'Angola, quando sentiranno, che V. A. che si pregia, e vanta di essere buona Cattolica, permetta in casa sua vn' eccesso così scandaloso? Diranno, che non sia conuertita veramente alla fede di Cristo, ma c'habbia finto di voler' esser Cristiana, per burlar Dio, & ingannar' il Mondo, mentre scorgeranno la propria sorella esser da lei stata sedotta, e di Cattolica ch'ella era, fattala diuenir' vn' heretica, più di fatti, che di nome Barbara.

Doue sono iti dunque i buoni proponimenti, e le sante risoluzioni, che dimostrò su'l principio, di voler seruire à Dio, emendar', e piangere le sue passate colpe? Come si è così presto pentita, e mutata? A che serue l'hauermi chiamato, e fatto venir nel suo Regno, e nella sua Corte à predicar la Sãta Fede di Cristo, se ricusa di sottoporsi alla legge di Cristo, e della sua Chiesa? Che giouò à Giuda l'essere stato discepolo dell'istesso Cristo, se poi lo tradì, e vendè per auaritia a' suoi nimici? Misero, & infelice me! Hò sostenuti tanti disagi, sofferti tanti stenti, e fatiche, per venir' in questi paesi, doue pensauo far gran progressi nella Conuersione, e salute dell'anime, ma veggo già suanite, & affatto perdute le mie speranze,

ze, vilipesi, e gittati al vento i miei sudori. Hor che allegrezza può sentir' il mio cuore .

Dice Hippocrate ne' suoi Aforismi, che quando l'infermo non riceue miglioramento da quei rimedi, che sogliono ad altri giouare, *lethale est*, è segno di morte; e San Gregorio ne' suoi Morali aggiunge, che lo stomaco, se non ritiene il cibo, è disperata la salute dell'infermo, e'l Medico, quando il vede à questi termini ridotto, dalla di lui cura si parte, si licentia, e l'abbandona. Io, Serenissima Signora, sono stato sin' hora, e sono tuttauia Medico spirituale, mandato da Dio à curar l'infermità sua, e de' suoi Popoli, infetti del contagioso morbo dell'infedeltà, dell'idolatrie, delle superstitioni, e di tutti gli altri vitij più enormi, e bestiali, che li rendono assai più, che à gli huomini, simili alle bestie. Hò applicato loro tutti que' rimedij salutari, che l'arte della spiritual medicina, e della fraterna carità mi han somministrato, & insegnato, per potergli guarire. Hò corretto l'error di Donna Barbara; mi sono opposto alla temerità, e pertinacia di D. Giouani; hò supplicato più volte l'Altezza Vostra, che rimediasse al male, da lei cagionato: ma questi rimedi, per altro efficaci, e gioueuoli, non hanno operato effetto veruno; gl'infermi peggiorano; lo scandalo non si rimuoue; il cibo della parola di Dio si rigetta. Che segno è questo? è segno di morte? è spedito il caso. Non c'è più speranza di salute. Morirete in disgratia di Dio, e farete condannati al

fuoco

fuoco eterno! *Voluntariè peccantibus*, dice San Paolo Apostolo, *non relinquitur hostia pro peccato*. Egli se stesso uccide, chi i precetti del Medico offeruar non vuole: & in vano si affatica il Medico, doue manca la virtù naturale. *Deficiente natura, frustra laborat Medicus*. E se così è, che occorre, ch'io mi fermi più tra voi, se non v'è speranza di miglioramento? *Curauimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam*. Abbiamo medicato Babilonia, che vna Babilonia appunto, piena di confusione, e di peccati è cotesto vostro paese, e non si è curata di guarirsi, partianci dunque da lei, & abbandoniamola. Perciò risoluto di partire, prendo commiato da Vostra Altezza, e da tutti voi altri Signori, per ritornarmene nella Città di Angola, lasciandoui, come infermi incurabili senza Medico, come ciechi senza guida, come orfani senza Padre, come discepoli senza Maestro, come smarrite, e foruiate pecorelle senza Pastore, per esser dissipate, e diurate dal vorace lupo infernale. Deh miseri, & infelici voi, quanto sarebbe stato meglio il non hauer conosciuta la verità, che da me vi è stata predicata, che dopo conosciuta dispregiarla, e scacciarla da voi! hauereste ritrouata qualche scusa appresso à Dio, ma hora sarete del tutto inescusabili, e la vostra colpa resterà vi è più maggiormente aggravata. Questo è quanto hò stimato necessario dir qui in publico alla presenza de' suoi Consiglieri all' Altezza Vostra, per isgrauamento della mia coscienza,

Ss za,

za, ne altro mi reſta à dire. Solo aggiungo, che ſ'ella per hauer'io così liberaméte parlato, mi farà torre la vita, queſto farà il maggior beneficio, che poſſa farmi, e quello, che io vò cercando, e ſommamente deſidero, di morire, e ſpargere il ſangue per amor del mio dolce Criſto; e perciò con maggior libertà le dico, che non temo la morte; ne le ſue minacce, e tormenti pùto mi ſpauentano. Ciò detto feci ceno all' Interprete, che interaméte, e fedelméte ridiceſſe tutto il diſcorſo da me fatto, proteſtandogli, che quando per ſua colpa hauereſſe tacciuta, ò laſciata alcuna coſa indietro, ne hauerebbe reſo ſtrettiffimo conto innanzi al tribunal di Dio, e mi alzai ſubito da ſedere, dimoſtrando di volermi partire, prima che l'Interprete cominciaſſe.

La Regina atterrita dal diſcorſo ſudetto, rimuoue Donna Barbara di caſa di D. Giouanni, e la dà per moglie al Capitan Generale dell' Eſercito.
Cap. XXVII.

QVando Aſa Rè di Giuda, come ſi hà nel 2. del Paralipomenon, volle attaccaſſe la battaglia con Zara Rè dell'Ethiopia, che veniuà contro di lui con vn poderofiſſimo, e numeroſiſſimo eſercito di vn milione di combattéti, ricorſe prima à Dio, & iſtantemente pregollo, che ſi degnaffe di farlo uſcir da quel fatto d'arme con vittoria. Eſaudi
 il

signore le sue preghiere, e pose tanto ter-
 re, e spauento in quella moltitudine così
 grande di Ethiopi, che voltate le spalle, e po-
 stisi vilmente in fuga, furono col loro Rè mā-
 dati tutti à fil di spada, e restarono trucidati, e
 morti sù la cāpagna. *Exterruit Dominus Ethio-* 2. Para:
pes coram Asa, & Iuda: fugerūt, & ruerunt Ethio- lip. 14s
pes usque ad internicionem, quia Domino cadente
contriti sunt. Vn somigliante miracoloso effet-
 to si compiacque dimostrar parimente Iddio,
 essendo io ricorso al suo diuino aiuto, in que-
 sti paesi pur di Ethiopia, nel ragionamento,
 che feci alla Regina Singa, & a' suoi Cōsiglie-
 ri; imperòcche rimasero talmēte attoniti, spa-
 uentati, & intimoriti dall'efficacia della paro-
 la di Dio, con tutto che non intendessero al-
 tro, che'l tuono, e la voce, parlando io in lin-
 gua Portughesa, che usciti fuori di se, sembra-
 uano tante statue immobili, che recauano ma-
 rauiglia à mirarli. Onde io per maggiormen-
 te atterrirgli, feci mostra, come hò detto di so-
 pra, di voler partirmi da loro, prima che co-
 minciasse l'Interprete à ridir' il mio discorso
 nella lor lingua, acciò fosse inteso da tutti.
 All' hora la Regina, ch'era rimasta più d'ogni
 altro sbigottita, alzatasi in piedi, mi parlò in
 questa guisa: Padre nostro, non vi partite di
 gratia, aspettate vn tantino, sin tanto che io

Ss 2 possa

possa darui risposta . Lasciate che l'Interprete mi dichiari prima il suo ragionamēto, & i suoi sensi, da me, che non intendo la vostra lingua, non capiti, e penetrati, e dopo vi risponderò, e procurerò di darui ogni sodisfattione . A questo suo dire mi fermai, per riceuer da lei la risposta , finito c'hauesse l'Interprete di parlare .

Qui, prima di passar più oltre , vò auuertir' il Lettore, che non deue marauigliarsi , ch'io v'fassi con questa gente sì fatti rigori ; atteso che i Neri di questi Regni, e singularmente i Giaghi, sono così vitiosi, maluagi, e talmente seguaci de gli appetiti del senso, e della carne, che viuono appunto come tante bestie, senza freno di vergogna, e sēza stimolo di honore, duri, ostinati, e proterui, che per ridurli su'l retto sentiero della virtù, e della ragione, bisogna adoperar bene spesso la sferza del rigore, e del castigo, tenerli humili, bassi, e mortificati, che così può sperarsi di loro alcun bene, altrimenti riuscirebbero insolenti, arroganti, e difficilissimi ad esser gouernati .

Hor' hauēdo l'Interprete, ch'era quel Portugese Biāco, che dicemmo di sopra nel cap. 21. huomo assai erudito nella lingua Abundá, ò paesana, e molto destro, & accorto nel maneggio de' negotij, compitamente, e fedelmente

gente sodisfatto al suo offitio di rappresentar' alla Regina, & à tutto il Còfiglio le mie querele, e la grazia, & importanza della causa, con tanta viuezza, & energia, ch'io stesso ne restai ammirato. Subito c'hebbe finito di dire; la Regina, se bene tutta commossa, non obliando però la naturalezza, e qualità de' Neri, che non vogliono confessar mai, ancorche conuinti, la loro colpa, dopo hauer' addotte alcune ragioni, per iscusar' il fallo, mi rispose, che stassi di buon' animo, ch'ella hauerebbe tosto rimediato al disordine, e condesceso alla mia giusta dimanda, come fè in effetto; perciòche la mattina seguente, richiamata in Palazzo la forella, e fattomi chiamar dal suo segretario, mi disse, mostrandomela: ecco qui, Padre, Donna Barbara, già l'hò rimossa di casa di Don Giouanni, nè vi ritornerà più, ma la terrò meco in mia compagnia. Io per degni rispetti l'hauuo maritata con questo huomo, per essere del mio sangue: ma già che Iddio non vuole per l'impedimento sudetto, sicome io hauerò pazienza, così ella parimente se l'habbia. Con tutto ciò, se vorrà maritarsi con altro, si lasci intendere, che cercherò di consolarla.

Fù auuifato in tanto da' suoi parenti il Capitano Generale dell'Esercito, che alquanto indisposto si staua curando fuori della Città in vna certa sua villa, di quanto passaua nella Corte, come per lo ragionamèto hauuto da me colla Regina, si era disfat-

to

to il matrimonio tra D. Giouanni, e Donna Barbara, come la Regina l'haueua ritirata nel suo Palazzo, e disegnaua di darle vn' altro marito, e si sospettaua, che fosse vn Giouine della Corte. A questo auuiso il Capitano, ch'era, qual'altra Volpe astutissimo, desideroso di voler per se questa preda, che la fortuna gli metteua innanzi, non fù lento, per non lasciarsela scappar dalle mani, à scriuere arditamente vna lettera alla Regina del seguente tenore.

S I G N O R A.

M I vien riferito da chi si ritrouò presente, quãdo V. A. disse al nostro Padre Capuccino, c'hauerebbe dato altro marito à Donna Barbara sua sorella in vece di Don Giouãni, s'ella hauesse voluto rimaritarsi. Se così è: adesso è venuto il tempo, Signora, di remunerar le mie fatiche, & i miei trauagli, che in tante guerre hò sostenuti, seruendola con tanta fedeltà, & amore, che per difenderla, e liberarla da' suoi nimici hò posto à repentaglio mille volte la vita: Se vuol dunque maritarla con altri, io per lo posto, che tengo di suo Capitan Generale, e per li seruigi fatti alla sua Corona, deuo esser preferito à tutti, e posso più di ogni altro pretendarla. Nel che se verrò, come spero da lei benignamente favorito, mi obbligherà maggiormente à seruirla, sin' à spargere, bisognando per amor suo, il sangue. Sarei venuto à supplicarla in persona, se non mi ritrouassi in villa alquanto indisposto. Iddio conserui mille anni l'Altezza Vostra,

*Ad, e le conceda ogni prosperità, conforme le desidera il suo
 felicissimo schiauo.*

D. Antonio Capitan Generale.

Riceuuta c'hebbe la Regina questa lettera, comandò al suo Segretario, che allapresenza di molti Signori della Corte la leggesse, & intesa la dimanda troppo ardita del Capitan Generale, si sdegnò su'l principio fieramente contro di lui, e tacciandolo di troppo audace, e temerario, proruppe in queste parole: Egli dunque pretende mia sorella per moglie? Non è egli forse mio schiauo, come tutti gli altri? L'honore, e le facultà, che possiede, non le hà riceuute da me? Come ardisce hora di chiedere in matrimonio vna, ch'è sua Signora, e Padrona? Sciocco, e balordo, ch'egli è; l'infermità, che dice di hauere, gli hà dato in testa, gli hà tolto il ceruello, e lo fà delirare, perciò fà bene à curarsi, che ne tien bisogno. Io gli perdono l'offesa, e nol castigo, come merita, ma più tosto gli còpatisco, perche lo riputo vn pazzo, e mi burlo della sua dimanda, come fatta da vn pazzo. Queste, & altre parole sdegnose disse in quel primo empito; trasportata dalla colera, la Regina: ma tosto si placò, depose l'ira, e si rese tutta serena, e tranquilla nel volto, dando ad intendere, che quello era non vero, ma finto sdegno, essendo che il Capitan Generale era il suo più fauorito, e da lei sopra tutti gli altri Cortigiani singularmente amato.

II

Il dono dell'honore è bello, quando si riceue come gratia, ma diuenta brutto, e difforme, quãdo come debito si riscuote. Il Pauone inuaghito della sua bellezza, mentre gonfio, e superbo spiega pomposamente la vaga ruota delle sue occhiute penne, nel tempo istesso discuopre de' piedi la difforme bruttezza. Così l'honore, che questo Capitano chiedeu, di esser Cognato della Regina, parue à lei brutto, e difforme, perche appoggiato a' suoi meriti, non lo chiedeu, come dono, e gratia, ma come deuoto a' seruigi, da lui fatti; perciò ella, per far nota la bruttezza del suo animo superbo, & ambizioso, ne'l volle faggiamente à quel modo in presenza di tutti ripredere: se bene, perche l'amaua, non solo gli perdonò, come generosa, l'errore, ma gli concedette, come liberale, quanto bramaua.

Dimandò vna volta il Consolo Manilio al gran Giulio Cesare, qual cosa fosse da lui più stimata nel Mondo, e che maggior gloria, & allegrezza gli recasse? A cui rispose il buon Cesare: Ti giuro per li Dei immortali, ò Consolo Manilio, che di nessuna cosa di questa vita tãto mi pregio, e glorio, e da nessuna tanto diletto, e contento riceuo, quãto dal perdonar l'offese, e le ingiurie a' miei nimici, e dal gratificar gli amici, e quei, che fedelmente mi seruono. Risposta in vero degna di vn' huomo, che meritò l'Imperio del Mõdo, e che'l suo nome viua per tutti i secoli immortale, e degna di esser' imitata da chi
pre-

pretende di acquistar tra gli huomini fama di vera
 de, e di esser tra' Semidei, e numi celesti annoue-
 ato, qual' hora non c'è virtù, che facci l'huomo più
 simile à Dio, quanto questa di perdonar le offese a'
 nimici; onde disse Tullio: *Non modò summis viris cõ-
 paro, sed simillimum Deo facio*, parlando di vn cuor
 generoso, e magnanimo, che non si lasci trasportar
 dall'empito dell'ira, e che rimetta volontieri l'in-
 giurie.

Non men generosa di Cesare verso il suo Capitã
 generale si dimostrò la Regina Singa, perche non so-
 lo gli condonò il fallo, e l'offesa, che fatta le haueua
 nella sua troppo audace, ambitiosa, e temeraria di-
 mada, ma si fè anco conoscere liberalissima nel gra-
 tificarlo sopra i suoi meriti, hauendo disegnato, e
 proposto di dargli per moglie D. Barbara sua forel-
 la, cõforme all'istanza, da lui fattale. A questo effet-
 to due giorni dopo venne in persona à visitarmi nel
 nostro Hospitio, & à consigliarsi meco, per meglio
 risolvere ciò, che far si douesse intorno al detto ma-
 trimonio. Ma dal suo discorso compresi, che chiede-
 ua solo il mio consiglio, nõ perche hauesse animo di
 appigliarsi à quello, ma per dimostrare, che le cose
 importanti le risolueua coll'altrui parere, hauendo
 già ella risoluto, ancorche io contradicessi, di far' à
 suo modo, come dopo realmente fece, effettuando
 le nozze tra la sorella, e'l prefato Capitan Generale,
 non senza mio grandissimo dispiacere, & interno ri-

T t fen-

sentimento, come quegli, che'l conofceuo per vn
Ethiopo affai fiero, crudele, doppio, pien d'inganni,
e di fintioni, tenaciffimo de' fuoi riti gentili, e dia-
boliche fuperftitioni, da lui tuttauia fegretamente
offeruate, & efercitate, auuenga che nell'efterno di-
mofttraua di effer buon Cristiano, per fecondar l'hu-
more della Regina, & acquiftar credito appreffo di
me; credendofi à quel modo ingannarmi, ma io, che
fapeuo la fua peffima natura, gli ftauo fempre con
gli occhi fopra, temendo, che nō peruertiffe di nuo-
uo la Regina, appreffo di cui molto preualeua, e la
quale fpeffo col configlio, e parer di lui fi gouerna-
ua. Con tutto ciò, benchè il detto matrimonio fom-
mamente mi difpiaceffe, e fopportaffi mal volontie-
ri l'ingrandimento di queft'huomo, riputato da me
indegno per quell'honore, non iftimai però bene di
oppormi alla Regina, nè diffuaderla dal proponi-
mento, che fatto haueua, accortomi dal fuo parlare,
che quefta era la di lei volontà: ma le rifpofi, che vo-
leuo prima raccomandar il negotio à Dio, e fi come
ella era venuta à confultarfene meco, così voleuo
anch'io confultarmene con lui nell'oratione, non ef-
fendo attione d'huomo prudente, l'effèr nel dar le
fue confulte troppo frettolofa, fenza maturar prima
molto bene i configli.

Non ostante quefta mia rifpofa, rifolfe nondime-
no, non curando più di aspettar l'altrui parere, di dar
Donna Barbara fua forella per moglie al Capitan

Ge-

Generale; quindi per vn suo fauorito mandogli à dire, che attendesse à guarirsi presto dalla sua infermità, e che stasse di buò cuore, perche l'haueua eletto già per suo cognato. Riceuuta questa, per lui felice, ambasciata il Capitano, si pose tosto, così indisposto com'egli era, in rete, e fattosi da' suoi schiaui portar di notte al Palagio Reale, si presentò innanzi alla Regina, à piè della quale colla faccia in terra prostrato humilmente la ringratiò dell'honore, che si degnaua di fargli, quale riconosceua assolutamente dalla gran benignità, e clemenza dell'A.S. e dopo essersi trattenuto per lo spatio di vn' hora à diuisar feco di varie cose allegre, presa da lei licenza, se ne ritornò l'istessa notte nella sua villa, ch'era vna lega discosta dalla Città; non lasciando in tanto di sollecitar', & affrettar' in vari modi il tanto da lui ambito matrimonio, quale alla fine facilitò col mezzo di vn regalo, che mandò alla Regina di alcune cose, che sapeua, che state le farebbero molto gradite, e care, tra' quali le più ricche, e pretiose furono le seguenti. Diuersi drappi di seta venuti da Europa; molti panni del paese gentilissimamente intessuti di paglia, e con sì mirabil' arte, e magistero, che sembrano velluti finissimi, da paragonarsi con que' di Firenze, e colle più nobili sete delle nostre parti, benchè di materia così vile fabricati. Trenta castrati assai ben grossi, e grassi; con altre galanterie del paese; e sopra tutto, quello, che gradì maggiormête la Re-

T t 2 gina,

gina, furono trenta vasi di creta, chiamati peroliere, grandi quanto vn mezo barile, pieni di ottimo vino dell'Ifole Canarie. Fù portato il presente innāzi alla Regina, la quale volle veder distintamente il tutto; ma nessuna cosa le riempì tanto gli occhi, e rallegrò il cuore, quanto quel buon vino, effendo che molto le piaceua, e ne beueua, come vn Tedesco. Afferma Tertulliano, che alle donne Romane era prohibito per publica legge, sotto pena di vita, il ber vino. Et al tempo di Romolo, douendosi punir' vn' huomo, c'haueua vccisa la moglie, non apportò altra ragione in sua difesa, se non che l'haueua veduta bere vna volta vino; questo solo bastò al Senato per liberarlo dal supplitio: Se à questa pena fosse foggia ciuta parimente la Regina Singa, più di venti volte il giorno vi farebbe incorfa.

Riceuè ella lietamente il donatiuo, il quale fù cagione, che dasse subito ordine, che si apparecchiasse le nozze per lo sponsalizio di Donna Barbara. O quanto dice bene Nazianzeno, che'l dono è vn Tiranno occulto, che'l tutto si auuassalla, e foggetta, e che'l dare è la maggior violenza, che per abbattere, e vincere vn' animo forte, e costante vsar si possa. E fù anco consiglio di Seneca, che nō riceua benefitij, chi nō vuol perdere la libertà, perciocche sono i benefitij tanti lacci, e catene, che legano, obbligano, imprigionano, e fanno diuenire schiauo colui, che li riceue; & à guisa de' ferri, & anelli della catena, il fin
dell'v-

dell'vno è principio dell'altro, e doue fornisce il primo, incomincia il secondo. Così intrauene alla Regina, che alla forza de' donatiui, e de' presenti tosto si arrese, e risolse far subito ciò, c'hauerebbe forse ad altro tēpo differito. Interrogai all'hora io Donna Barbara, se acconsentiua; e daua libero consenso à quel matrimonio, e bench'ella rispōdesse di sì, fù però comun parer di tutti, & anco il mio, che non troppo volentieri vi acconsentiua, ma solo per non contristar la Regina sua sorella, che così voleua, essendo che'l Generale era vecchio, & ella adocchiato haueua vn giouine assai galante, e bello, e ne haueua anco fatto per mezzo d'altri pratica colla Regina, perche gliel dasse per marito. Hauuto dunque il consenso, si celebrò lo sponsalizio in Chiesa tra lei, e'l Capitan Generale, per nome Don Antonio. Furono onorate le nozze coll'imbandigione di vn solenne, e sontuoso conuito, nel quale interuenne la Regina con tutta la Corte, dimostrando di sentir grande allegrezza di hauer maritata la sorella. Ma se grande fù la sua, non minor fù l'allegrezza mia, per hauer dopo tanti trattati, stenti, e difficoltà, tolto via quello scandalo publico, che mi diè tanto, che fare, e che tanto e di animo, e di corpo trauagliato mi haueua.

Dice lo Spirito Santo, che bene spesso per la donna buona, e fedele si salua l'huomo cattiuo, & infedele; perche la prudenza, & accortezza di vna moglie

glic da bene suol' esser' al marito vn freno da' vitij, & vn' incentiuo alle virtù. Alla bontà di Teodosio giouò molto co' suoi santi ricordi l'Imperadrice sua moglie; & alla conuersione del gran lume della Chiesa Agostino conferirono grandemente le orationi feruenti di Sâta Monica sua Madre. Così piaccia à Dio, che la bontà, e diuotione di Donna Barbara sia di giouamêto à suo marito, e lo facci diuenir buon Cristiano, aeciò coll'aiuto, e fauor di ambidue possa lo profeguir con maggior facilità l'incominciata impresa, di conuertir questi popoli alla fede di Cristo, e dir' al Signore quelle parole del Profeta Esaia: *Domine, Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo; quoniã fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles.*

La Regina spedisce vn' Ambasciadore à Lisbona, e di li à Roma, per dare in suo nome Vbbidienza al Papa; il quale non hauendo ottenuto l'imbarco nel Porto di Angola, ritorna in dietro.
Cap. XXVIII.

HA sempre mantenuto Iddio, e tuttauia mantiene il Mondo in vna perpetua vicissitudine, e cõtinaua mutatione, e riuolgimento delle cose; perciocche al giorno segue la notte, alla luce le tenebre, alla Primavera la State, alla State l'Autunno, all'Autunno l'Inuerno, e l'Inuerno si muta di nuouo in Primavera. I giorni nõ sono mai gli vni à gli altri
 per-

perfettamente simili: alcuni veggonsi piouosi, altri
 umidi, altri secchi, altri nuuolosi, altri ventosi, altri
 altri, altri mesti, altri allegri, & altri malinconici.
 Dalla qual varietà, e mutatione riceue grã vaghezza,
 e bellezza l'Vniuerso; onde cãtò colui: Per molto
 variar natura è bella. Così parimente l'huomo,
 chiamato da' Filosofi, *Micocosmo*, cioè picciol Mõ-
 do, non istà mai fermo in vn medesimo stato; qual'altro
 Proteo in varie forme si cangia, & alle varie, e
 diuerse mutationi della fortuna viue soggetto; la
 quale hor l'inalza colle speranze, hor l'abbassa col
 timore, hor lo spinge verso la destra delle ricchez-
 ze, e de gli honori, & hor verso la sinistra della po-
 uertà, delle afflittioni, e miserie; ne gli fà veder mai
 vn' hora, non che vn giorno, che sia perfettamente
 simile all'altro. Quindi richiesto Euripide dal Rè
 Demetrio, che gli paresse della debolezza, e breuità
 della vita humana? Rispose il Filosofo: Sappi ò De-
 metrio, che à me pare, che la vita nostra patisca ogni
 giorno ecclissi, e mutationi, mentre non si ritroua
 cosa nel Mondo, c'habbia alcuna stabilità, e fermezza.
 Ripigliò all' hora Demetrio: O quanto meglio
 hauerefti detto, ò Euripide, se tu, come dicefti, che
 la vita dell'huomo ogni giorno si eccliffa, e muta,
 hauesti detto ogni hora; perche nõ hà ella cosa così
 sicura, stabile, e permanente, che à mille pericoli, e
 precipitij ogni hora non soggiaccia.

Volendo l'Imperador Marco Aurelio consolar' il
 suo

fuo caro amico Torquato Patritio Romano nel nauaglio, che patiuua, d'efsere ftati confiscati i fuoi beni, & egli mandato in efilio dal Senato; altra ragione nõ apporta in vna lettera, che gli fcriue, che quefta: Perche le cofe di quefto Mondo non fono durabili, ò buone, ò cattiuue, ch'elle fiano, ma di tempo in tempo, di anno in anno, di giorno in giorno, anzi di momento in momẽto fi mutano, e cãgiano ftato; e quei, che rintracciano, e van dietro alla fortuna fono coftretti à riceuere i fuoi colpi, & à patir' à tutte l'hore diuerfi eccliffi di trauagli, di paffioni, d'infortunij, di difgratie, di fciagure, di perfecutioni, e di morti, a quali foggetti furono tutti gli huomini grandi, che vollero fequiria, come Rutilio cacciato in efilio, Fabritio ridotto in pouertà, Socrate uccifo di uelena, Cefare di coltello, Scipione pagato d'ingratitude, Mutio Regolo, Catilina, Catone, & altri infiniti, che fcherzo, e giuoco diuennero di fortuna.

Quefto eccliffa, e mutamento di fortuna fi vide nell'alma Città di Roma nella morte del Sommo Pontefice Innocentio Decimo di sãta memoria; imperòcche frenando ella il corfo, e volgendo in contrario la fua ruota, fè, che l'inuida Parca lo ftame vital gli troncafse; reftando per la perdita di vn tanto Pastore lagrimofa, e mefta la Chiefa: ma non andò molto, che a' giorni malinconici fuccefsero i lieti, il lutto fi cangiò in fefta, e'l duolo con altrettanta, anzi maggior' allegrezza venne compensato nella elezione

zione del Pontefice tre volte massimo Alesãdro Set-
timo, il quale siede hoggi, e gouerna felicemente, e
gloriosamente il timone della Nauicella di Pietro,
creato nell'anno 1655. a' sette di Aprile; il cui zelo,
prudenza, è singular valore, che'l mondo tutto, non
che il Vaticano illustrano, non è sufficiente la fama
istessa à ritrombarne, benche con mille bocche, gli
splendori, e le glorie. Peruenuto in tanto in questi
Regni dell'Africa Meridionale l'auuiso di questa
nuoua elettione del Vicario di Cristo, il nostro Pa-
dre Prefetto F. Serafino da Cortona, concependo
nell'animo speranze di fauori non ordinarij dalla
benignità della Santità sua à beneficio delle nostre
Missioni, al mantenimento delle quali dimostrata si
era, essendo ancor Cardinale, come di sopra si è det-
to, molto ben affetta, & inchinata, mi scrisse subito
vna lettera, in cui mi notificaua, ch'egli haueua ri-
soluto d'imbarcarsi in vna Naue, che staua alla vela
per Lisbona, e quindi trasferirsi à Roma, per pro-
porre, e rappresentar al nuouo Pontefice, & alla Sa-
gra Congregatione de Propaganda Fide alcuni bi-
sogni, a' quali era necessario, che si prouedesse per
meglio stabilir in quelle parti la Missione, e riportar-
né aiuto, e fauore.

Questo viaggio dunque, che per Lisbona, e per
Roma disegnaua di fare il Padre Prefetto, mi serui
di occasione per indurre, e persuader la Regina, che
mandasse in compagnia di quello vn' Ambasciado-

V u re

re in Roma, à dar' vbbidienza al Papa, Principe, Capo vniuersale della Cattolica Chiesa, come quella, che per essersi fatta Cristiana, doueua riconoscersi à lui soggetta, come tutti gli altri Rè, e Principi Cristiani faceuano. Il che feci nel giorno della festa di Santa Anna, di cui per portarne il nome, era ella molto diuota, essendo venuta in Chiesa per confessarsi; all' hora io vedendola così disposta, le notificai quell' obligo, c'haueua di dar' vbbidienza al Sommo Pontefice Vicario di Cristo. Dimostrò ella di gradir molto il mio consiglio, e disse risolutaméte, che l'hauerebbe quanto prima eseguita, e posto in effetto. Il dì seguente mandò à chiamarmi, che fossi andato in Palazzo, doue la ritrouai in compagnia della sorella, e di alcuni pochi più fauoriti suoi Consiglieri, alla presenza de' quali manifestò la resolutione, che fatta haueua, di mandar, come da me le era stato proposto, vna ambasceria in Roma, per dar' vbbidienza al Papa, e se bene à lei pareua questa funtione non solo conueneuole, ma anco necessaria, pure non voleua farla senza intender prima il lor sentimento, e se vi haueuano alcuna difficultà, che potesse impedirli. Risposero tutti, ch'era cosa bē fatta, e che doueua in ogni conto dall' Altezza sua eseguirsi. Vn' sola difficultà pareua loro vi fosse, & era, che temeuano, che'l Governatore di Angola non douesse cōcedere al suo Ambasciadore l'imbarco per Lisbona, come si diceua, che negato ancor l'hauesse i mesi

passati

passati all' Ambasciadore del Rè di Congo, che dal porto di Angola doueua anch'egli partire per l'istessa volta di Lisbona.

Vedendo io, che tutti il mio consiglio proposto loro dalla Regina, approuato haueuano, che douesse mandarli Ambasciador al Papa, dissi all' hora, che sarebbe stato bene, che se gli consegnassero due lettere da portar seco, vna al Sommo Pontefice, e l'altra à gli Eminentissimi Signori Cardinali della Sagra Congregatione de Propaganda Fide: & alla difficoltà proposta del Governatore di Angola risposi, che quãdo questi negasse di dargli l'imbarco, all' hora douesse l' Ambasciadore consegnar le dette lettere al nostro Padre Prefetto, che partir doueua per Lisbona, e per Roma, perche in tal caso hauerebbe fatto egli l'vfficio di Ambasciadore in nome della Regina appresso la Santità di nostro Signore, & esso se ne tornasse subito indietro alla Corte. Piacque à tutti il mio parere, e singularmente alla Regina, che di così buoni consigli, che le dauo con grande affetto ringratiommi; & in tal maniera fù conchiusa, & eseguita l'ambasceria al Papa. Le lettere furono scritte in lingua Portughesa, le copie delle quali dimandai al Segretario, per conseruarle appresso di me, che trasportate in lingua Italiana, sono del seguente tenore.

BEATISSIMO NOSTRO PADRE SANTO.

M Andiamo costà in Roma il nostro Ambasciadore, à baciare il piede, & à dar' obbidienza in nome nostro alla Santità Vostra, quale riconosciamo per Padre, Pastore, e Capo uniuersale della Chiesa di Dio, e Vicario, che tiene in terra il luogo del suo figliuolo Giesù Cristo, da noi per l'addietro, prima che ci facesimo Cristiana, nõ conosciuto per Dio, ancorche riceuemmo nella nostra fanciullezza il santo Battesimo. Rendiamo gratie à Dio, che si è degnato ricordarsi di noi, col darci tempo di far penitenza de' peccati nostri, & à Vostra Santità, che si è compiacciuta di mandar il Sacerdote Capuccino à predicarci il Santo Euangelio con tanto zelo della salute delle anime nostre, mediante il quale, lasciata l'Idolatria, e l'adoratione de' falsi Dei, siamo uenuta in cognitione del uero Dio, e della uerità della sua Santa Fede: e le facciamo sapere, come gli habbiamo di già eretta una Chiesa nella nostra Città, e come tutti della nostra Corte si sono battezzati. Degnisi in tanto la Santità Vostra di concederci, come à figliuola obbidientissima, la sua santa Benedittione, di cui, humilmente prostrata a' suoi piedi, la supplichiamo.

La Regina D. Anna.

SI-

MI MI

SIGNORI EMIN. E REVER. CARDINALI.

Il zelo della nostra spiritual salute, c'han dimostrato l'Eminenze Vostre, col mandarci il Padre Frat' Antonio da Gaeta, Sacerdote Capuccino, à predicarci il Santo Euāgelio di nostro Signor Giesu Cristo, ci obbliga à rendere loro grazie infinite, imperocche per mezzo di detto Padre ci hanno fatto lasciar gl'inganni, & errori dell'Idolatria, e venir' in cognitione del vero Dio, la cui pietà, e misericordia verso di noi in perdonar le nostre colpe, & in farci degna della sua santa gratia, habbiamo conosciuta, e sperimentata grandissima. Piaccia all'istesso di farci perseuerar' in quella sin' alla morte, e corrispondere all'obbligo, c'habbiamo di esser buona Cristiana. Se l'Eminenze Vostre manderanno altri Religiosi Capuccini nel nostro Regno à cultuar questa vigna nouellamente piantata, e partorita à Cristo, li riceueremo volentieri, e lo stimeremo à fauor singulare. Iddio conceda all'Eminenze loro molti anni di vita per beneficio nostro, e di tutti i fedeli Cristiani. Dal nostro Regno di Matamba.

La Regina D. Anna.

Dopo scrissi ancor' io vna lettera al nostro Padre Prefetto, in cui gli dauo ragguglio di quanto negoziato haueuo con la Regina, e della resolutione, fatta da lei di mandare l'Ambasciadore in Roma, per dar' vbbidienza al Papa. Alla quale rispondendo egli,
ordi-

ordinommi, che in compagnia dell'Ambasciadore trasferir mi douessi sin' à Massiangano, per intender meglio da me, e più distintamente ciò, che pretendeua la Regina da questa ambasceria, che mandar voleua in Roma, & in tanto hauerebbe proueduto in mio luogo di vn' altro Sacerdote. Venne à visitarmi in questo mètre la Regina nel nostro Hospitio, e dopo essersi consultata meco intorno à molti particolari, spettanti al buon gouerno del Regno, finalmente volle saper da me, chi mi pareua della sua Corte, più à proposito, che sostener potesse la carica di Ambasciadore. Al che risposi io, che nominasse ella alcuni de' suoi cortigiani, de' quali poteua prometterli, che fossero per seruir la fedelmente, ch'io pot detto le hauerei, qual di loro mi fosse parso il migliore, e'l più idoneo, per esercitar bene, e con decoro il suo offitio. Nel che deuono auuertir i Principi, che douèdo mandar' i loro Ambasciadori, eleggano huomini sagaci, accorti, prudenti, discreti, di solleuato ingegno, versati nelle materie di stato, c'habbiano pratica, e sperienza nel maneggiar con destrezza i negotij, che sappiano ben parlare, habbiano à cuore il seruigio del Padrone, e mantengano, quãto è possibile l'autorit` del Principe: perche altrimenti, quando siano inhabili, & insufficienti, per sostener con decoro la carica, non solo recano pregiuditio al credito, e reputatione di chi li manda, ma precipitano ancora i negotij, che loro si commettono.

no. I Teutoni furono da' Romani motteggiati, per hauer mandato vn' Ambasciadore sciocco, goffo, & ignorante .

Hor trà questi Neri Ethiopi, che sono sciocchissimi, & ignorantissimi, che non fanno arringar quattro parole; inciuili, e mal creati, e che per lo habito fatto ne' vitij, ancorche Cristiani, tosto fanno conoscere peruerfi loro costumi, e male qualità, hauendone nominati molti la Regina, fù vno da me scelto, & eletto, che manco de gli altri mi parue difettofo, e questi fù il Segretario, che dimostraua hauer vn'affai buon naturale, e non mediocre discretezza, oltre il posseder perfettamente la lingua Portughesa. Eletto costui per Ambasciadore da me, e dalla Regina, confermato, douendo io partir seco per la volta di Massangano, ci mettemmo ambidue subito in viaggio con buona comitiua, accompagnandoci più di vn miglio fuori della Città i principali Signori della Corte, Donna Barbara, e la Regina istessa, la quale, quãdo da lei volli accommiatarmi, si diè dirottamente à piangere, sì per lo dolor, che sentiuua per la mia partenza, sì anco per lo timor, c'haueua, ch'io non fossi per ritornar più da lei, dicendo, che questo più d'ogni altra cosa l'affliggeua. Cercai consolarla al miglior modo, che potei, con dire, che se partiuo, nõ era, perche volessi abbandonarla, ma se bene per maggiormente seruirla, e dandole la mia benedictione, da lei con grande istanza chiestami, mi partij,
lascian-

lasciandola molto sconfolata, & afflitta.

Dopo molti giorni di camino, giunsi infermo nel Prefidio di Matlangano, doue mi fi aumentarono le febri, che mi tēnero tre mefi in letto affai mal ridotto. L'Ambafciadore ripigliò il fuo viaggio per Angola, e'l Padre Prefetto lo feguì poco dopo, i quali giunti nella Città, negoziarono ambidue più di vn mefe per ottener l'imbarco dal Gouvernatore per Lisbona, il quale fe bene fi contentò di gratiofamente concederlo al Padre Prefetto, non fù però mai poffibile impetrarlo per l'Ambafciadore; ftante l'ordine, e l'iftruzione, che tutti gli Gouvernatori di Angola riceuono, quando fono mandati al detto gouerno dal Configlio oltramarino di Portugallo, di non cōceder' imbarco à gli Ambafciadori de' Principi di Ethiopia, per andar' à Lisbona, fe prima non ne ottengono dall'ifteffo Configlio la licenza: e ciò fanno i Portughefi, per euitar quefti tre difordini, il primo la fpefa grande, che fà la Città di Lisbona nel mantenerli con pompa, con maefità, e decoro à lei conueniente; il fecondo, per non sentir le loro impertinenti dimande, & irragioneuoli pretenfioni, che dicono hauere; e'l terzo, per ifchiuar le scioccherie, & indegnità, che fanno, con difcredito, e vergogna grande, di chi li manda, e di chi gli riceue.

Cercò nondimeno il Gouvernatore, già che non poteua concedere tal licenza, con bel modo, e con apparenti ragioni diuertir l'Ambafciadore da quefto

Lo suo viaggio, con dirgli, frà le altre, chè non era
conueniente, senza recargli alcun ricco donatiuo,
far ambasciarie al Sommo Pontefice de' Cristiani, ò
ad altro Principe grande di Europa; oltre che gli
bisognaua far' vna gran spesa, e sofferrir molti disagi
nel camino. Auuisò subito l'Ambasciadore di vna
tal risposta la sua Regina, la quale accortasi, che que-
sta era vna licenza cortigiana, gli mādò ordine, che
consignate le lettere al nostro Padre Prefetto, che
doueua partir per Europa, se ne ritornasse egli alla
sua Corte. Riceuè il Padre le lettere, s'imbarcò per
Lisbona, l'Ambasciadore fè ritorno alla sua Regina,
& io rimasi infermo nel nostro Hospitio di Massan-
gano, e per la partenza del Padre Prefetto, Superio-
re, benchè indegno, de gli altri Padri Missionarij.

*La Regina richiama alla Corte il Missionario Capuccino,
ch'era partito col suo Ambasciadore. Il caso mirabi-
le, che gli auuenne nel viaggio; & i segni di
allegrezza, che dimostrò l'istessa, quando
quello giunse alla Città di Santa
Maria. Cap. XXIX.*

Plù mesi mi tennero co' loro ribrezzi, e rigori le
febri in Massangano così trauagliato, & afflit-
to, che non potei ritornar sì presto dalla Regina, che
in vna sua lettera, che in quel mentre mi scrisse, mi
sollecitaua al ritorno nella sua Corte per alcuni im-

X x por-

portantiffimi negotij, c'haueua da conferir meco. Non fù possibile per all' hora il consolarla, perche oltre la grauezza dell' infermità, che me'l vietaua, non haueuo altro Sacerdote da poter lasciar' in mio luogo, per seruir la Chiesa del nostro Hospitio di Massangano, doue dimorauo colla compagnia di vn sol fratello laico. Le rescrissi però, con darle speranza, che subito migliorato che fossi, sarei andato à ritrouarla; non cessò ella per questo di replicare, facendomi nuoua istanza, perche ritornassi, con ispecificar', & assegnar' anco le cagioni, e'l bisogno urgentissimo, c'haueua della mia persona, che mi potero in vn mar d'affanni, e di confusioni, poiche da quelle chiaramente conobbi, esserfi di già acceso da più bande vn gran fuoco, che minacciaua il total' incendio, & estermio della Missione, e di quanto fin' all' hora fatto si era, se non fossi stato sollecito à spegnerlo, & à darui rimedio prima, che maggiormente crescesse. Raccomandai il negotio à Dio, acciò prouedesse di aiuto, e soccorresse al bisogno, il quale, perche non patiuà dilatione, mi risolli di partire; onde risposi alla Regina, che stasse di buon cuore, che presto mi riuederebbe nella sua Corte.

Nō passarono dieci giorni, che giunse in Massangano il P. Gio: Antonio da Montecucoli nostro Sacerdote Capuccino, che ritornaua dalla Prouintia del Lubolo, alla cui missione era ito alcuni mesi prima: quando io, che non aspettauo il suo ritorno, me'l

vidi

vidi così all'improvviso comparir' innanzi, alzai per allegrezza le mani al Cielo, resi infinite gratie à Dio, e conobbi dall'hauer mandato così à tempo, chi hauesse cura dell'hospitio, eser volontà sua, ch'io in fretta, e speditamente dalla Regina mi trasferissi. Partij dunque per questo effetto da Mafsangano: e'l Signore per consolarmi, e dimostrar, che gradiua, e gli era accetto questo mio viaggio, volle, ch'io mi abbatessi nel camino in vn caso assai mirabile, e degno di essere non solo registrato in questa Historia à caratteri d'inchiostro, ma anco stampato à lettere d'oro, affinche tutti quei, che'l leggeranno, vengano in cognitione de gli effetti marauigliosi della Diuina Predestinatione, che in esso si scorgono.

Nel terzo giorno del viaggio, caminando io innanzi à tutti per l'angusto sentiero, e sassoso calle di vn' altissimo, & asprissimo monte, alla cui falda giaceua vna valle assai profonda, ripiena di cespugli, di piante, & arbori seluatichi, mi parue di sentir' vna voce, come il vagito di vn bambino, la quale, perche subito si tacque, non potei conoscere da qual parte venisse. Mi riuolsi pien di stupore à quei Neri, che mi seguivano, e dimandai loro se vdito hauessero quel vagito. Risposero di nò, e che nò era possibile, che in quel deserto così horrido si ritrouasse habitatione di huomini, ch'era vn couile, e ricettacolo di fiere. Replicai loro, e li pregai più volte, che facessero diligenza, per veder dètro di quella valle,

ſe vi foſſe qualche huomo, ò donna, naſcoſti, hauendo io ſpiccatamēte ſentito il vagire di vn bambino nè mi ero altrimenti ingannato, come eſſi penſauano. Ma per quanto io li pregai, non potei già mai indurueli, eſſendo la diſceſa in detta valle aſſai malageuole; finalmente infaſtidito, e ſtomacato di tanta tracotaggine, e negligenza, fui coſtretto di cedere alla lor pertinacia, e ripigliando il camino, giungemmo ſu'l ſeruor del merigio ſotto l'ombra di alcuni arbori, oue mētre, per ripararci da' cocenti raggi del Sole, ci fermammo per alquanto ſpatio di tempo al rezzo, ſouragiunſe quiui vn Nero, che ueniua appreſſo di noi, il quale dimoſtrando di eſſer molto lieto, e contento, diſſe: Padre, ſappiate, ch'io, voltate che haueſte voi le ſpalle, calai giù nella valle, in cui vi parue d'hauer ſētito la voce del bambino, che vagiua; & hò ritrouato vna donna Nera, ſchiaua del mio Padrone, naſcoſta, & appiattata nel più denſo di vna ſelua in mezo di alcuni folti ceſpugli con vna picciola bambinella ſua figlia in braccio; quale, dopo hauerla riſtorata col cibo, eſſendo tre giorni, che non haueua mangiato, l'hò condotta meco, per reſtituirla al ſuo, e mio Signore; ma perche non può la meſchina p la gran debolezza caminare, l'hò laſciata poco quinci lontana in guardia di vn' altro ſchiauo dell' iſteſſo noſtro Padrone. Menatela quì da me, diſſi all' hora io? Et egli fattala ſubito venire, la conduſſe alla mia preſēza colla bambina nelle braccia,

da

da lei vn mese prima partorita. Le dimandai io, perche si fosse ridotta in quel luogo deserto con manifesto pericolo di esser diuorata dalle fiere? Mi rispose, ch'essendo ella schiaua di vn Portoghese, Cittadino di Massangano suo Signore, si era fuggita da vna sua villa, in cui la teneua, per non poter più soffrire le crudeltà, & i mali trattamenti, che dal Fattore di quello le erano fatti; e che cacciata dalla disperatione, era insieme colla figlia in quella valle entrata, acciò l'vna, e l'altra cibo de gli Orsi, ò de' Leoni diuenissero, per finir cò vna sola, e breue morte, il continuo, e lungo morir di mille volte l' hora. Ma che per sua mala sorte erano già scorsi tre giorni, e tre notti, che quiui dimoraua, e nè la fame estinta, nè le fiere diuorata l'haueuano, per hauer' à ritornar' in poter di chi fuggiua, per riportarne colla morte duplicato il castigo, e forse della morte istessa più spietato, e fiero. La consolai, e le feci animo, acciò non temesse, promettendole, che mi sarei adoperato per ottenerle dal suo Padrone il perdono.

Nel mentre, ch'io feco parlauo, mi accorsi, che la sua bābina teneua gli occhi chiusi, e la bocca aperta, come se all' hora all' hora spirar volesse; le toccai il polso, e trouai, c'haueua vna gran febre. Interrogai la madre, se la figlia fosse battezzata; rispose di nò, e ch'ella parimente era gentile. Io soggiunsi, che voleuo battezzar la bābina, prima che morisse. Disse, che se ne cōtentaua. Presi subito il Rituale, e la Stola,

la, che sempre meco portauo, e chiesta l'acqua per battezzarla, non fù possibile ritrouarne pur'vna goccia fra tutti quei, che veniuano in mia compagnia, hauendola tutta poco prima beuuta. Feci far diligenza per tutto il contorno, nè potè mai trouarfene, onde stauo afflittissimo, vedendo morirmi innanzi quella fanciullina, e non poter per mancamento d'acqua battezzarla.

Che confusione è questa, in cui mi ritrouo, diceuo fra me stesso, tutto dolente? Mi hai fatta capitar, Signor mio, nelle mani questa pecorella, in questo bosco smarrita, acciò la metta in saluo nel tuo ouile, & hora sù gli occhi miei veggo dall'infernal Lupo ingoiarla, senza poterle dar foccorso? Se i miei peccati sono di ciò cagione, non deue riportarne questa innocente bambina il castigo. Perche mi facesti sentir' il suo vagire, se non perche io la battezzassi? Et hora, che stò per eseguir il tuo diuin volere, di cōferirle il Santo Battesimo, mi rendi asciutto il Cielo, arida la terra, i fonti, e' fiumi talmente secchi, che nè meno vna goccia d'acqua possono somministrarmi per così grand'vffitio, e pio? Deh muouiti à pietà, ò mio Dio, di questa pouera creatura, & anco di me tuo seruo indegno, che d'amendue la disauuentura è grande; e libera me dalla pena, che sento, e lei dal pericolo del danno eterno. Mentre così afflitto, e mesto, spasseggiando, chiedeuo à Dio alcun rimedio opportuno, ecco venir da lungi improuisamen-

te

fabbricarne capanne, da poter dormir la notte al coperto: & hauendo ritrouati alquanti gigli bianchi, e rossi affai belli, & odoriferi, me ne presentarono vn mazzetto, perche li vedessi. Mi furono per la nouità più, che per altro, grati, non hauendone mai altra volta di tal sorte veduti, e gli serbai, per meglio vederli, e goderli la mattina seguente alla luce del Sole. Sù la mezza notte morì la bambina, alla quale, volendo prima di partire, dar sepoltura, mi ricordai di quei fiori, e fattimigli recare, ne intrecciai vna vaga ghirlandetta, e gliele posi su'l capo, ammirando in tanto i giuditij di Dio, che detti gigli mandati mi haueffe in quel tempo, perche à tal' effetto seruissero di corona al puro corpicciuolo di quell'animuccia felice. Il che fatto, celebrati colle solite cerimonie della Chiesa i suoi funerali, la consignai alla terra, lasciando sù la sepoltura vna croce di legno, piatata per gloria del Santissimo Crocifisso. Hor chi nõ ammira adesso, chi nõ istupisce degli effetti mirabili della misericordia di Dio in questa picciola bambinella, eletta insin' ab æterno, e predestinata da lui senza suoi meriti alla gloria del Paradiso? Se fosse vn'altro poco dimorata in quella solitudine, se ne farebbe nelle braccia della madre morta, e miseramente precipitata nel Limbo priua per sempre di veder la faccia Diuina: & il pietoso Signore, che voleua saluarla, come quella, ch'era del numero delle sue pecorelle, e de' suoi predestinati, permise, ch'io passassi

te verso di noi tre Ethiopi, ciascuno con vna zucca nelle mani, alla vista de' quali molto mi rallegrai, sperando, che quelle zucche fossero piene d'acqua, che seco portauano per bere, e rinfrescarsi nel camino; & in effetto così fù, come il cuore presagito mi haueua. Giunti che questi furono alla mia presenza, mi offerirono cortesemente di quell'acqua da bere. Non sò, se fù tanto accetta, e gradita al Serenissimo Rè Daude l'acqua della Cisterna di Bettemme, che recata fugli da quei tre valorosi cãpioni, quanto à me fù l'acqua, che questi tre Ethiopi passaggieri mi presentarono. O che contento, ò che giubilo sentì il mio cuore; non capiuo in me stesso per l'allegranza, e risoluendomi tutto in lagrime resi infinite gratie à Dio, perche degnato si fosse di esaudirmi. Presi subito l'acqua nelle mani, e battezzai con essa la bambina, à cui posi nome Apollonia, per esser' il suo battesimo caduto nel giorno della festa di detta Santa; e di quella, che auanzò ne beuei io, e tutti i miei compagni, che ne haueuano gran bisogno.

Compito c'hebbi questo pietoso vffitio, ripigliai il mio viaggio, tutto lieto, e festante, per hauer cauata vn' anima dalle mani del Diauolo, e riportata di lui sì gloriosa vittoria; e dopo hauer caminato buona pezza del giorno, giungemmo la sera in vn' altro luogo pur dell'istesso deserto. Cominciarono subito quei Neri, che mi accompagnauano, à tagliar rami d'arbori, & à raccorre gran quantità di paglia, per fabri-

fissi per quel bosco, e che sentissi il suo vagire, come se con quella fievol', e languida voce detto mi ha-
 esse:

*Non odi Sacerdote, il mio belare?
 Son pecora del Ciel, che qui smarrita,
 Inferma me ne stò, per douer dare
 In bocca al Lupo, nel finir mia vita.
 Saluami hor, che puoi, con battezzare
 Il corpo, e l'alma (già sono spedita)
 Che se tu parti, ahimè, sappi, che io
 Il Ciel ne perdo, ne vedrò mai Dio.*

Quando il fanciullo Ismaele abbandonato si vide dalla propria madre Agar, per non vederlo perire, e morir di sete, in vn deserto, oue non potendo pur vna goccia di acqua ritrouarsi da souenirlo, riferisce la Sagra Genesi, che gridò al Cielo, e chiese soccorso, e rimedio à Dio, il quale; *Exaudiuit vocē pueri de loco, in quo erat*. Vdì la voce del pargoletto, che piangeua, ch' è tanto, quanto dire, che prouide subito al suo bifogno, aprendo gli occhi alla madre, acciò vedesse vn vicino pozzo di acqua viua, con cui estinse del languente figlio la sete, e ristorate le infiacchite sue forze, dalle fauci della morte liberollo. Così appunto, anzi cō modo più mirabile, può dirsi, che Iddio esaudisse il vagito, e la voce della bambina Apollonia, c' hora viue in Cielo tra gli Angioli, e prega per me, prouedendo miracolosamente coll'acqua del Santo Battefimo alla sete spirituale, che

Y y nel

nel deferto di queſto mondo haueua la ſua anima dell'eterna ſalute.

Hauendo San Filippo Diacono , come ſi hà negli atti Apoſtolicì, battezzato quell'Ethiopo della Regina Candace, che portato da vna carrozza , faceua viaggio, dice S. Luca, che nõ capendo in ſe ſteſſo per lo giubilo, tutto lieto, e contento, lodando , benedicendo, e ringratiando Dio, proſeguì il ſuo camino; e con ragione , mercè ch'vna tanta ſua allegrezza era effetto della gratia diuina, che nel Batteſimo riceuuta haueua . O quanto liera , e feſtante , partendo da queſto mondo, ſubito battezzata , volar douette al Cielo l'anima dell'auuenturata fanciulla Apollonia? Et ò quanto ſodisfatto , e contento eſſendo anch'io rimafſto per sì felice ſucceſſo , hebbi occaſione di ripigliar' , e proſeguir più allegramente il mio viaggio, rendendo infinite gratie à Dio , che degnato ſi foſſe di ſeruirſi di me ſuo viliffimo ſeruo in vn' opera così ſublime, e degna: e riſoluendomi tutto in lagrime di dolcezza, riuolto verſo il Cielo , diceuo : Che fauore, che gratia è cot'eſta, che tu mi fai mio dolciſſimo Gieſù, Saluator delle anime? Perciò che hauèdomi eletto in tuo miniſtro, benchè indegno, per introdurre quell'anima in Paradifo à goder' eternamente la tua Eſſenza diuina , mi fai concepir certa ſperanza d'eſſerui ancor'io dalla infinita tua bontà gratioſamente introdotto . Ti ringratio, Signore , e ti benedico , mentre conoſcendomi io indegniſſimo
di

di esser da te nè anco mirato; nè i miei peccati preteriti ti prouocano contro di me à sdegno, nè le colpe presenti ti ritardano dal fauorirmi, e dal piouer sopra di me le tue gratie celesti. O eccesso d'Amore, ò misericordia grande, ò liberalità infinita.

Giunto che fui al Presidio di Embaca, mi trattenni quì alquanti giorni, per aspettar' vn fratello laico Capuccino, per nome Fra Giunipero da Sanseuerino della mia Prouincia di Napoli, mandato da me nella Missione di Casange, à richiamar' il P. Antonio da Sarauezza, per menarlo meco dalla Regina; hauendo inteso da molti secolari così Bianchi, come Neri, & anco da' nostri istessi Capuccini, il poco frutto, che quiui faceua, imperòcche quei barbari Giaghi persisteuano tuttauia ostinatamente nella loro idolatria, e diaboliche superstizioni, e crudeltà, uccidendo del continuo huomini, e donne, per sacrificargli al Demonio, & offerirgli in sacrificio ad altri Giaghi defonti, come faceua il medesimo Casange capo, e Principe di quella Republica di ladri, e mafnadieri, il quale con tutto che riceuuto hauesse il Sãto Battesimo, ammazzò nondimeno, e sacrificò al defonto suo predecessore cento ottãta quattro persone in vn giorno, come da molte persone degne di fede, & in particolare da vn Bianco, che vi si ritrouò presente, e' l riprese di quella inhumanità, mi fù riferito: facendo esigere di più vn sacrilego, e rigoroso datio per vn publico giuramento diabolico, che co-

Y z 2 stumano

stumano tra loro di darlo à tutti, in caso, che non si possa prouar' il delitto per difetto di testimoni, con altre horrende, bestiali, e barbare vfanze, che non fù mai possibile al detto buon Padre con le sue prediche, e riprensioni prohibir loro, che da quelle si astenessero, e raffrenassero: oltre i disagi, e patimenti grádi, che'l medesimo Padre sofferiua, stando solo tra huomini così fieri, & inhumani, che malamente à lor voglia lo trattauano, com'egli stesso per sue lettere me ne diè più volte auuiso, insin'à negargli vn Nero, da poter mandarlo al nostro Hospitio di Massangano à pigliar' vn poco di hostie, per celebrar' il Santo sagrafitio della Messa, benchè ne gli hauesse istantemente richiesti; onde si ridusse à celebrar solo le Domeniche, per risparmiar quelle poche, che seco recate si haueua dal detto Hospitio.

Arriuati questi due Religiosi in Embaca, oue stauo io attendèdo il lor ritorno, tutti e tre ci mettemmo in viaggio per condurci dalla Regina. Nel qual mentre i Portughesi si ritrouauano in campagna cō vn' esercito di quattrocento Bianchi, e ventimila Neri, per reprimere, e castigar l'ardire di alcuni Baroni, che da loro ribellati si erano. Questo esercito sì poderoso cagionò gran gelosia nella Regina, & in tutto il suo Consiglio, temendo, che dopo hauer soggiogati quei Signori ribelli, non volgesse contro del loro Regno le arme; il qual timore crebbe maggiormente, quando lo videro più auuicinarsi alla Corte
di

di Matamba, dalla quale non era più, che sei giornate di discosto. E questa fù vna delle cagioni, come accennai di sopra, che mi scrisse la Regina, per affrettar' il mio ritorno, acciò andassi à ritrouar' il Capitan Generale di quell'Esercito, e con bel modo il persuadessi à partirsi quindi senza far danno alcuno a' suoi vassalli: e nel tempo istesso venissi à tranquil- lar', e rincorar gli animi di lei, e de' suoi Configlieri, che smarriti pensauano di abandonar la Città, e ricourarsi, e fuggir più à dentro nel Regno, per metterfi in saluo. Il che hauerebbe senz'altro apportato grandissimo pregiudizio alla missione. Per euitar' ella dunque questi inconuenienti mandò vn' Ambasciadore al Capitan Generale de' Portughesi, & al Governatore di Angola, per intender da loro, che animo haueffero, e se erano per mantener', ò ver rō- per la pace, che feco fatta haueuano; il quale giunto nel campo, fè l'ambasciata, e presentò la lettera al Generale, in cui si querelaua la Regina, che quei Signori, che erano da lui stati assaliti, erano suoi vassalli, e tributari, co' quali non haueua che far' il Portughese, e però non poteua giustamente far loro guerra; & il farla, era vn volerla stuzzicar', e prouocare à prender per loro difesa le arme. Aspettò tre giorni la risposta l'Ambasciadore: ma vedendo, che tardaua molto al parer suo, si fuggì via di notte dall'Esercito, senza prender licenza dal Generale; onde diè grandemente da sospettare, che non Ambasciador
re,

re, ma più tosto fosse stato vna spia.

Il giorno seguente alla fuga dell'Ambasciadore, giunsi io co' miei compagni, oue accampato staua l'esercito de' Portughesi. Fui subito à visitare il Generale, per intender da lui le sue pretensioni, e che animo hauesse verso la Regina; il quale, quando mi vide, corse ad abbracciarmi, dicendo: siate molto il ben venuto, mio carissimo Padre: godo sommamente di riuederui in queste parti, oue siete giunto appunto in tempo, c'haueuo bisogno della persona vostra, per rimediare à qualche disordine, che dalla fuga improuisa dell'Ambasciadore, mandatomi dalla Regina Singa, dal nostro Esercito nascer potesse, perche io sospetto grandeméte, che questa sia qualche trama, ordita da lei per ingannarci, conforme hà soluto far sempre; non pensi ella con queste sue frodi, & inganni di punto intimorirci. Se vuol'esser nostra nimica, lo dica apertamente, che di nuouo prouar le faremo la forza, e valor dell'arme nostre, altre siate a' suoi danni impuguate. Vna delle due (così potrete dirle da mia parte, & io ancora gliele scriuerò di buon' inchiostro) ò che l'Ambasciadore fuggì di suo capriccio, e per mancamento di ceruello, senza aspettar la risposta, e senza prender licenza, ò vero che partì d'ordine da lei hauuto. Se partì per sua leggerezza, e senza ordine suo, deue castigarlo, come merita, per lo nancamento fatto alla sua Corona. Ma se fuggì, perche così gli fù da lei ordinato, questo

sto è segno manifesto, che mandollo, non come Am-
 basciadore, ma se bene come vna spia, p dimostrar' il
 mal' animo, che conserua cōtro di noi, e la poca fer-
 mezza, e stima, che tiene della pace già fatta. Rin-
 gratij pur' ella Dio, che se non si fosse fatta Cristiana,
 certo che non goderebbe la pace, c' hora goder le
 lasciamo nel suo Regno; e dourebbe pur' anco ri-
 cordare, che per essere stata nostra nimica, è stata
 spogliata del suo Regno, e costretta, fuggiasca, e ra-
 minga, andar per le campagne schermendosi, e ripa-
 randosi dal poter delle nostre arme. Non si lasci ri-
 tornar più questo pensiero, ò capriccio di rinouar la
 guerra, e le offese contro di noi, che affè di Caualie-
 re giuro, che anderò con tutto il mio esercito à di-
 struggere il Regno di Matamba. All' incontro s' ella
 manterrà con noi la pace, farà amica, e confederata
 de' Portughesi, viuerà da buona Cristiana, & anderà
 sempre da bene in meglio auanzandosi nella Santa
 Fede di Cristo, stia pur sicura delle nostre arme, che
 non faranno per recarle alcun danno, ò molestia; che
 perciò à quest' effetto hò ordinato à tutto l' esercito,
 sotto pena della vita, che nessun soldato sia ardito di
 passar di là dal fiume Locala, che diuide dal suo il no-
 stro Regno, affinche conosca, che vogliamo conser-
 uar seco la pace, & hauerla per amica. Quanto poi
 alla pretensione, e dominio, che suppone di hauere
 sopra de' Baroni da noi assaliti, come suoi vassalli, la
 P. V. le dirà che porti, & agiti le sue ragioni appres-
 so

fo del Signor Governatore di Angola Ministro fuo-
premo in questo Regno; atteso quanto io fo, tutto è
di ordine suo, e del Consiglio; nè è lecito à me, per
compiacere à lei, trascurarne l'esecutione, e quando
io altrimenti facessi, non farei fedele al mio Signo-
re, e farei mancamento alla mia natione.

Dimorai co' miei compagni venti giorni nell'e-
sercito de' Portughesi, perche tutti e tre c'infermā-
mo di febre, per alleggerimento della quale ci con-
uenne più volte cauarci sangue, rimedio ordinario
in questi paesi per li febricitanti, nel qual mentre
scrissi alla Regina, pregandola, che ci mandasse vna
truppa della sua gente, che ci guidasse, & accompa-
gnasse per maggior nostra sicurezza nel viaggio,
che ci restaua di fare. Mandò ella trenta Ethiopi,
co' quali, dopo essermi licenziato dal Capitan Ge-
nerale, e riceute le sue lettere alla Regina, coll'am-
basciata da farle à suo nome, ci partimmo, & istra-
dammo di nuouo verso la Corte di Matamba, alla
quale essendo hormai vicini, uscì ad incontrarci due
leghe fuori della Città, accompagnata dalla sorella
D. Barbara, e da' principali Signori, e gentiluomi-
ni della sua Corte. Nel comparir, che facemmo alla
sua presenza, affrettò verso di noi i passi, applauden-
do con le mani, e con voci di giubilo al nostro arri-
uo, e non si fatiando di bacciarci l'habito, e chieder la
mia benedittione. Il che recò tãta tenerezza al mio
cuore, che non feci poca violenza per ritener le la-
grime,

prime, e reprimere in me quella commotione di affetto, & allegrezza, che la sua gran diuotione cagionata mi haueua; onde con lieto, e sereno viso à lei rivolto, così le presi à dire.

Ritorno, Signora, all'Altezza Vostra, come seruo fedele, che le sono, per impiegarmi ne' seruigi di lei; ritorno, come padre spirituale, p' riuocer' vna figlia, da me generata alla Santa Fede di Cristo, e spiritualmente nell'istesso Cristo amata. Ritorno con questi altri due Religiosi miei compagni, per consolarla, e farle animo ne' trauagli, & afflittioni, in cui si ritroua. Stia pur' allegramente, confidi in Dio, e nella sua Madre Sātissima, perche quando ella, e'l suo Regno faranno da questi difesi, e protetti, non haueranno di che temere, ancorche tutto il Mōdo, e l'Inferno tutto se gli congiurassero, e solleuassero contro. Rispose ella all' hora. O quanto habbiamo desiderato, Padre nostro, la sua persona, quanto siamo stati aspettando il suo ritorno, per l'estrema necessitā, e bisogno, in cui ci ritrouiamo. Da che ci lasciate, par, che tutte le cose siano andate al rouescio, e che'l demonio habbia cominciato ad intorbidar la pace, inducendo i Portughesi à molestarci di nuouo col loro esercito, che da noi poco quinci lontano si ritroua: Con tutto ciò hora, che vi habbiamo ricuperato, deponiamo ogni timore, perche speriamo, che rimedierete a' disordini, e supprimerete colla vostra prudēza questi tumulti, e nuoui principij di futura guer-

Z z ra,

ra, affinché questa nouella Cristianità, da voi piantata, non patisca alcuna iattura, ò notabil detrimento. Vi rendiamo le douute gratie del traualgio, che per nostro amore vi siete preso in far' vn viaggio così lungo, e faticoso, con tante intemperie di tempo, di caldi, e di piogge, c'hauerete patito nel camino. Ma ci scuserà la necessità grande, c'habbiamo hauuto della vostra presenza, per la quale siamo stata costretta à richiamarui in tempo così importuno.

Offeruai nel mentre, che meco parlaua, che nel braccio sinistro, ristretto però al petto, portaua l'immagine di vn Crocifisso di rilieuo, quale ò stando in casa, ò uscendo fuori per la Città non lasciava mai di recar seco à quel modo; & erano già sei mesi, che questo santo, e lodeuol costume, per quanto mi fù riferito, preso haueua. Come io la vidi così computa, e diuota, sembrandomi appunto vn'altra penitente Maddalena, hor sì, le dissi, Signora, ch'io resto di lei molto edificato, e sodisfatto, hor sì che sente il mio cuore vn'allegrezza, e consolatione indicibile, mentre così abbracciata la veggo col Santo Crocifisso. Questo è il mezo, per impetrar dal Cielo le gratie, lo star' vnita sempre con Dio, l'hauer sēpre Cristo nel petto. Dopo questi complimenti, e grate accogliēze, che fatte ci furono dalla Regina, e da' suoi cortigiani, i quali faceuano à gara per honorarci, e bacciarci l'habito, ripigliammo tutti il camino verso la Città, andando noi altri Religiosi auanti, & ella

COR-

portata in rete sù le spalle de' suoi schiaui, con tutta la Corte seguendo, accompagnata veniua da vna gran copia di soldati, che scaricauano spesso i moschetti, e gli archibusi in segno di allegrezza. In tanto ci veniua di quando in quando incontro, hora vn principal Signore, & hor' vn'altro della Città, seguiti da molta gente, che veniua, per riceuere da noi la benedittione; l'ultimo de' quali fù D. Salvatore, marito della Regina, che in vn luogo affai ameno, vn miglio lungi ci staua aspettâdo, corteggiato da molti gentilhuomini, e circondato da gran moltitudine di Donne co' loro piccioli bambini nelle braccia; il quale dopo hauerci cortesemente salutati, fè venir mi innanzi tutte quelle donne, dicendo egli con parole piene d'affetto: ecco, Padre nostro, ch'io vi presento questi teneri fanciulli, che sono vostri figli spirituali, generati da voi nel Sagro Battefimo à Cristo. Egli è il douere, che vengano à riconoscerui per loro Padre, e c'hauendoli noi così puri da voi riceuuti nella prima vostra venuta, puri parimente, & innocenti à voi nella seconda venuta, che fate adesso, gli presentiamo, stimando di non poterui far nè più ricco dono, nè più grato presente di questo.

Confesso la verità, Lettore, che quelle lagrime, che ritenni al primo incontro della Regina, nel vederla tutta compunta, e diuota piangere per l'allegrezza, e giubilo, che sentiua del mio ritorno, non potei dopo ritenerle in veder quei pargoletti, quasi

Z z 2 tanti

tanti agnellini,cauati dalle fauci del Lupo infernale. O Dio,e che contento riccuette all' hora il mio cuore,vedédoli in braccio alle loro madri,già fatte Cristiane , le quali gareggiuano fra di loro , per esser ciascuna la prima à baciarmi per diuotione l'habito, & à chiedermi la benedirtione . Non capiuo in me stesso per l'allegrezza , e giubilando tutto interiormente, à loro riuolto dissi: Siate tutti da Dio benedetti miei cari figli,e voi madri ancora , che congiunte in tanto matrimonio viuete cristianamente co' vostri mariti. Siate sollecite in alleuar' i vostri figli nel tanto timor di Dio , & nutrirli col latte della Cristiana fede . Non douete esser più verso di quelli disamorate,come siete state per lo passato , mentre erauate Giaghe , & idolatre , che per disobbligarui dal peso di educarli,& amarli,operádo contro l'istessa natura, che detta douersi amar' i figli, inhumanamente,e barbaramente gli uccideuate,esigendo da loro appena nati, per la pena di hauerli partoriti, il proprio sangue : ma douete come buone Cristiane amarli , & attendere con amore alla buona loro educatione , acciò riescano virtuosi, e timorati di Dio .

Giungemmo tutti finalmente alla Chiesa , nel cui ingresso aspersi prima coll'acqua benedetta la Regina cō tutto il Popolo, dopo cantammo il Te Deú, e'l Magnificat in rendimento di gratie al Signore, quali finiti , feci vn sermone , prendendo per tema quelle parole di S. Luca: *Venit Iesus , & stetit in medio discip-*

Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis. Gauisi sunt discipuli viso Domino. Dimostrando, e dichiarando loro, che si come gli Apostoli furono racconsolati dal loro Maestro Cristo, il quale vedendoli tutti addolorati, e mesti per la sua morte, e poco men che disperati di mai più riuederlo, risuscitato che fù, apparue nel mezo di loro, sgombrando da' loro petti colla dolcissima sua presenza, e coll'annütio felicissimo della pace, ogni affanno, e tristezza, ogni dubbio, e timore, c'haueuano della sua risurrettione: Così io partitomi da loro, quando temeuano di non hauer più à riuedermi, nè à sentirmi più predicar la parola di Dio, e la dottrina di Cristo, ritornauo inaspettato nel mezo di essi, per apportar, & annuntiar loro la fanta pace, per consolarli colla mia presenza, & animarli alla virtù. Terminata la predica, e licentiat tutti dalla Chiesa, accompagnai la Regina al suo Palagio, e quindi al nostro Hospitio mi riconduffi.

Seguono à raccontarsi alcuni altri casi occorsi in questo tempo, degni di memoria. Cap. XXX.

IL dì seguente dopo il nostro arriuo alla Corte, presa c'hebbi diligente informatione de' disordini seguiti nel tempo, che n'ero stato assente, e del sinistro sospetto, che la vicinanza dell'arme Portughesi negli animi della Regina, e de' suoi Consigli-
ri

ri cagionato haueua; le feci intendere, che defiderauo hauer da lei vdièza alla prefenza di tutto il fuo Configlio: quale conuocato che fù, mi mandò subito à chiamare. Vi andai, e dopo hauerla falutata, cominciai, ftando tutti à sentire, à dirle in quefta guifa: Signora, io reco all'Altezza Vofta vna ambafciata da parte del Capitan Generale dell' Effercito de'Portughefi: ma defidero prima intender da lei più diftintamente le cagioni, che la induffero à richiamarmi con tanta iftanza, e fretta alla fua Corte, e che mi accennò così in confufo per lettere. Rifpofe ella: Padre noftro, io fono già vecchia, come voi vedete, & hò depofto, da che Iddio fi è degnato darmi di lui, e di me ftelfa cognitione, per viuere quieta, le arme, con hauer fatta co'Portughefi la pace; hor vorrei fapere, che cofa pretendono con effervi tanto col loro efercito al mio regno appreffati? Cercano forfi prouocarmi, perche ripigli le arme, e tenti di nuouo la mia fortuna? O vero inuidiofi della tranquillità, e quiete, che come Criftiana godo al prefente, e bramo di goder con Dio, e con gli huomini, vogliono, che vada fugiafca, & errante vagando, come fin hora hò fatto, per quefte campagne, e deferti? Non bafte loro l'hauermi fpogliata di due Regni, che vogliono anco priuarmi della vita? Perche non mi lafciano viuere in pace, hora che fono, come effi, Cattolica, & i miei Popoli Criftiani? Non confiderano, che mouendoci ingiufte-

men-

mente guerra, vengono à distruggere, & à gittar per terra questa nuoua Cristianità, che quì si stà fondando? Io non sò, qual motiuo, e qual fine sia il loro di così fieramente perseguitarmi. Da me non sono già mai stati prouocati, nè meno sono stata la primiera à muouere contro di loro le arme, com'essi dicono, e se le hò mosse, è stato solamente per difendere il mio, che per forza han cercato, e cercano di leuarmi. Anzi, c'hauendomi contro ogni ragione priuata de' miei Regni di Angola, e di Dongo, mi han dato occasione, seguendo, & imitando il loro esempio, di occupar' il Regno di Matamba, che non era mio, il che non hauerei fatto, s'eglino contenti del proprio, non vsurpassero l'altrui. Io sono nata Regina, e deuo in tutti i tempi viuere da Regina, così vuol la ragione, e niuno è, che lo biasimi: ma i Governatori di Angola ministri di Portugallo, che nascono vassalli in Europa, per la gran superbia, & ambitione, c'hanno nel capo, vogliono quì in Africa à danno, e costo di questi Paesi viuere da Rè, e però non si possono hormai più sofferire; sono diuenuti intolerabili, & odiosi à tutti; e se Iddio non ci aiuta, ci ridurranno all'ultima disperatione. Mi han persuaso questi miei Cōsiglieri, che lasciata questa Città, trasferissi per maggior sicurezza dell'arme nime che più à dentro nel mio Regno la Corte: ma preuendo il graue danno, e pregiudicio, che da questa mia ritirata, al seruigio di Dio, & à questa nouella Cri-

Cristianità risultato ne farebbe , perche molti , per non dir tutti, facilmente ritornati farebbero all'idolatria, & à costumi de'Giaghi, come prima ; non hò voluto acconsentire , nè appigliarmi al parere, e consiglio loro , sperando, che voi colla vostra prudenza foste per quietar , e supprimere questi tumulti ; perciò in voi solo confido , e rimetto il trattar , come vi parrà spediante, e maneggiar questo negotio della nostra pace, e quiete: che del rimedio da dar à gli altri disordini seguiti , se ne tratterà à più opportuno tempo .

Sin qui disse la Regina, e lo disse per la grã passione, che sentiuua nell'interno del suo cuore , col sangue, come si suol dire, à gli occhi, e colla schiuma in bocca . Cercai all' hora di consolarla , dicendo, che non si affliggesse , e rammaricasse tanto, ma stasse di buon' animo, perche l' arme de'Portughesi , se bene si erano così d'appresso a' suoi confini portate, non erano per molestarla pur' vn tantino, ma solo per castigare alcuni loro ribelli, come si vedeua in fatti ; e però l'esortauo, à deporre ogni sospetto , e timore . Respirarono tutti , ella, & i suoi Configlieri, à queste mie parole, credendo fermamente per lo concetto grande , in che mi teneuano , ch'io non hauerei mētito , nè detto per ingannarli vna cosa per vn' altra . Dopo feci alla Regina l'ambasciata del Capitan Generale, e le consegnai le sue lettere . Dispiacque non poco all'Altezza sua il mal termine vsato col
su-

ſudetto Generale dal ſuo Ambaſciadore, in partirmi à quel modo di notte ſenza prender licéza, nè aſpettar riſpoſta: e tanto fù lo ſdegno, che ne preſe, che per queſta ſua fellonia, lo priuò della dignità, e di tutti gli ſchiaui, che dati gli haueua; col qual rigoroſo caſtigo venne à far manifeſto, ch'ella non hebbe parte in quel fatto indegno. Finalmente, quando vidi gli animi di tutti tranquillati, & aſſicurati da ogni timore, non volli laſciar di eſortarli di nuouo à viuere da buoni Criſtiani, auuertendoli, che queſte moſſe erano ingāni del Diauolo, per diuertirli, e fraſtornarli dal retto ſentiero della virtù, e dal certo camino del Cielo.

E perche il noſtro arriuò alla Corte della Regina fù nel giorno del lunedì di Paſſione, nõ volli traſcurar la buona occaſione di quei ſanti giorni per raccorre da tutti frutti maturi di penitenza. Ordinai dunque due proceſſioni da farſi la ſera, viſitando gli altari eretti nella piazza, ſecondo che da me era ſtato vn' altra volta introdotto in tempo di quareſima, nelle quali molti ſi flagellarono ſin' al ſangue innanzi al Santo Crocififſo, ch'io ſteſſo portauo. Dopo inuitai la Regina, che aſſiſter doueſſe à gli vffitij diuini della Settimana Santa, & à tutte le altre cerimonie, che in detto tēpo coſtuma la Chieſa, quali, per eſſer noi al numero di cinque Religioſi, commodamente celebrar potemmo. Venne ella ogni giorno alla Chieſa cõ tanta compuntione, e diuotione, che vſci-

A a a tane

tane il giouedì sãto la fera alle tre hore di notte dopo la predica della Passione del Signore, vi ritornò sù la mezza notte, per visitare il Sepolcro, e la mattina allo spuntar del Sole venutauì di nuouo, non se ne partì, sin tanto che non fù tolto via dal Sepolcro il Santissimo Corpo di Cristo. I segni poi, che nella medesima notte si videro nel Popolo di mortificazione, e di penitèza, furono grandi, & innumerabili; perche moltissimi furono veduti disciplinarsi con catene di ferro; alcuni tener le braccia distese, e legate sopra di vn grosso legno; altri portar sù le spalle vna pesantissima Croce; alcuni altri hauer' vna grossa catena attaccata al piede. Questi entrando in Chiesa, strascinauansi colle ginocchia scouerte sul' pauimento, e quegli percotédosi il petto, vedeuansi baciare spesso la terra, in tanto ch'io ne rimasi attonito, e come fuori di me per la marauiglia, prendomi di essere nõ in questi paesi, ma in vna delle più diuote Città d'Italia, oue sogliono ne' giorni della Settimana Santa esercitarsi simili atti di penitenza, e fra me stesso diceuo: O Dio, e che metamorfosi son queste, che mutationi? Ben si conosce, che sono della tua destra. *Hæc mutatio dextera excelsi*. Sin' hora sono vissuti costoro Idolatri, Giaghi, barbari, & inhumani; & hora si dimostrano buoni Cristiani, Cattolici, contriti, penitenti, e mansueti, come tanti agnelli. Piacciati Signor mio, di conceder loro il dono della santa perseveranza, acciò seguitando, come han cominciata-

Abbiaciato, à cancellar le loro colpe colla virtù della Penitenza, si rendano degni di goderti poi eternamente nel Cielo.

Il Sabato Santo ascoltai la confessione della Regina, e di D. Salvatore suo marito, i quali la mattina seguente di Pasqua còparuero in Chiesa riccamète, e pomposamente vestiti, & accompagnati da tutta la Corte, e festeggiossi quel solennissimo giorno con gran concorso, & allegrezza di tutto il Popolo, e la Regina diè da desinare abbondantemente à molti poueri innanzi l'istessa Chiesa. Io poi nel tempo, che frameza tra l'vna, e l'altra Pasqua di Risurrettione, e di Pentecoste, battezzai mille, e ducento persone, e confessai gran quantità così di huomini, come di dōne, che per sodisfar' al precetto della Chiesa vollero confessarsi, con amministrar' anco nel detto tempo il Sacramento del Matrimonio à trecento settanta sei altre persone, hauèdo ordinato la Regina, che tutti quei, che prima di farsi Cristiani, haueuano mogli, si maritalsero Cristianamente, secondo il costume della Chiesa Romana, non volendo permettere, che con offesa di Dio, si tenessero pubblicamente in casa donne meretrici, e di cattiuà fama. Occorse in questo mentre coll'occasione de' festini, che si faceuano nelle nozze di quei, che nuouamente si maritauano, che nelle case di alcuni di loro, forsi più sfacciati, arditi, e temerarij de gli altri, si facessero alcuni balli assai brutti, e dishonesti, come per l'addietro,

A a a 2 men-

mentre erano gentili, costumauano: del qual' eccetto ne feci io gran risentimento appresso la Regina, che non doueua in conto veruno permetterlo, nè sopportarlo, essendo quei balli dishonesti, e scandalosi, di grand'offesa di Dio, e di gran danno, e pregiudizio à quei, che li mirauano, & à gli stessi, che li faceuano. Fè subito ella publicar' vn bando, che nessuno per l'auenire fosse ardito di far più simili balli dishonesti, e proibì, per maggiormente difusarli da quel loro antico, e barbaro costume, che non si ballasse, nè danzasse più di notte. Il dì seguente essendo venuta alla Chiesa col solito corteggio de' suoi gentilhuomini, per assistere alle Letanie della Madonna, che recitar si doueuanò, io, che la vidi così diuota, la ringratiai pubblicamente alla presenza di tutti, de gli ordini da lei fatti per honor di Dio, e comun beneficio di tutti: & ella portata da vn grã feruore di spirito, Padre nostro, disse: io vi prometto quì in Chiesa innanzi al Santissimo Crocifisso, che farò dal canto mio ogni sforzo possibile, che tutti si maritino cristianamente, secondo il rito della Santa Cattolica Chiesa, e di castigar seuerissimamente quei, che per l'auenire faranno danze, e balli scandalosi, e dishonesti.

Così parimente la ringratiai dell'ordine, che fe bandire, che tutti s'inginocchiassero la sera in sonar' il segno dell'Aue Maria, per recitar più diuotamente la Salutatione Angelica; e lodando il suo santo zelo,

lo, presi da questo occasione di farle vn ragiona-
mento spirituale, per maggiormente indurla, & in-
fiamarla alla diuotione della Beatissima Vergine,
dimostrandole coll'autorità del P. Sant' Anselmo, che
i suoi veri diuoti, ancorche peccatori grauissimi, nò
potcuano dannarsi, nè capitar male nell'altra vita:
perche Iddio per l'intercessione, e meriti della sua
dilettissima madre nol permetterebbe, ma darebbe
loro, prima di morire, tempo di far de' còmessi pec-
cati la condegna penitenza, ò almeno nel punto
della morte la debita contritione, mediante la qua-
le saluati si farebbero.

Di più hauendo io offeruato nel primo arriuo, che
feci nella Corte di questa Regina, che fuora le mura
della Città vi erano molti sepolcri, e simulacri de'
gentili, a' quai si offeriuano superstitosamente sa-
grifitij; e non hauendo potuto, per non esacerbar sù
quei principij la Regina, e' l' Popolo, non ancora dis-
gannati de' loro errori, nè bene istrutti della fede di
Cristo, distruggerli all'hora; in questo secondo mio
ritorno, che gli vidi tutti bene affetti, & inchinati
alle sante virtù Cristiane, & all'offeruanza de' pre-
cetti Euangelici, non potei, nè volli più dissimular
questo loro barbaro abuso; onde feci intendere alla
Regina, che voleuo in ogni conto disfar', e distrug-
gere i detti simulacri, e sepolcri, non per estrarne i
corpi morti, come faceuano i Romani con quei di
Corinto, che gli difotterauano dalle tõe, per ispo-
gliarli

gliarli de gli ori, e de gli argenti, con cui si sepelivano: ma se bene per torre via dalla rimembranza de gli huomini quei, ch'essendo già morti in disgratia di Dio, erano indegni di memoria. Si dimostrò pronta la Regina all'esecutione dell'opera, alla quale volle, che si desse il giorno seguente principio, e volle assisterci ella medesima in persona, onde comparue à questo effetto la mattina in Chiesa, accompagnata dalla sua Corte, e da molta gente, che la seguiva cò mazze di ferro, con zappe, con badili, e diuersi altri strumēti, e dopo hauer sentita la mia messa, c'incaminammo tutti alla volta di quel luogo, oue giunti in compagnia di due altri Religiosi Capuccini, feci vn' altro ragionamento à tutta quella moltitudine di Popolo, in cui dimostrai lo stato infelice delle anime di quei defonti, che in dette sepulture si rinchiudeuano, le quali essendo vissute idolatre, e passate da questa all'altra vita impenitenti, si ritrouauano nel fuoco eterno dell'Inferno eternamente dannate; e perciò non douessero temer punto di gittar' à terra, e distruggere le loro tombe, atteso non poteuano esser da quelli offesi, nè danneggiati pur' vn tantino, com'essi si dauano scioccamēte à credere. Nō dimeno, perche gli vedeuo star' alquanto irresoluti, timidi, e renitēti, presa, per far loro animo, vna grossa zappa nelle mani, cominciai à disfar', e rouinar' vno di quei sepolchri, che stauano in alto sollevati da terra, ciò veduto da gli altri, seguirono tutti, mossi dal

dal mio esempio, l'opera cò tanto feruore, e prestezza, che in termine di due hore, tutte le sepulture furono disfatte, demolite, & adeguate al suolo.

Dopo questa funtione il giorno appresso presi à farne vn'altra, hauendola partecipata prima alla Regina, e fù di benedire il Cemiterio, già che non era capace la Chiesa, per riceuere tutti i corpi de' defonti, alla qual cerimonia volle esser' ella ancora presente; e si compiacque Iddio comunicarle in quel mentre tanta diuotione, che nel licentiarci da lei, terminata, che fù la funtione, mi disse: Padre nostro, io vò chiederui vna gratia, che mi doniate vn Santo Crocifisso da portar' al petto, pendente dal collo. Andai subito per sodisfar' à questa sua richiesta, al nostro Hospitio, e presone vno, che quiui haueuo di rilieuo, lungo vn mezo palmo, gli ele recaì, dicendo nel consignarcelo queste parole: Signora, ecco quì il Crocifisso, che mi hà richiesto, ne fò all' Altezza Vostra vn donatiuo; lo tenga caro, e se fin' hora l' hà portato nel braccio, lo porti nell' auuenire nel petto, ma viè più scolpito internamente nel cuore con diuotione, & affetto. Lo riceuè ella con gran riuerenza, e se l' appese subito al collo, quale hà sèpre portato, e tuttauia porta senza mai lasciarlo. Dimostrò poi il Signore, quanto gli fosse grato l' hauer' io benedetto il Cemiterio per li morti, perche permise, che'l primo, che vi fù sepolto, fosse il picciolo corpicciuolo di vn bambino innocente, da me
poco

poco prima battezzato in Chiesa.

Passati alcuni giorni mandò à dirmi la Regina, che mi aspettava in Palazzo, per conferir meco vn negotio di molta importanza, & era per quanto potei dal Segretario presentirne, ch'ella haueua deliberato col parer de'suoi Cōsiglieri di muouer guerra ad vn Principe confinante; perciò voleua prender' anco da me la consulta, per tirarmi ad approuar la sua resolutione, & à darui il mio consenso: ma io, che conosceuo benissimo, che quella guerra era ingiusta, vi andai ben preparato, per dissuaderla, e distorla con viue, & efficaci ragioni da questo suo pensiero, dal quale, quando hauette voluto porlo in effetto, poteuano risultarne cattive conseguenze, e danni irreparabili. Subito ch'ella mi vide, cominciò in questa guisa à parlarmi: Padre nostro, io credo, e suppongo, che siano à voi note le cagioni, che ci sforzano à muouere l'arme contro di vn Soua nostro nimico, e la ragione, che ne habbiamo: nondimeno vogliamo sapere, & esser certificata da voi, se possiamo giustamente, e con buona coscienza far questa guerra. Non posso far di meno, Signora, le risposi all' hora io, non lodar l'Altezza Vostra, che prima d'intraprendere vn'impresa così importante, ardua, e difficile, habbia voluto prenderne il mio consiglio, e riceuerne i miei sensi, e'l mio parere; perciòche nessuno deue mai per saggio, e prudente che sia, ne'trattati, e negotij graui, e di momento lasciar

sciar di consigliarsi con altri, nè risolvere, ò
 far cosa alcuna senza consiglio, perche, come
 dice il comune adagio: Veggono assai più, &
 assai meglio quattro occhi, che due. *Qui agunt* Prou.
cum consilio, reguntur sapientius: afferma il Sauio.^{13.}
 ne' Prouerbi. Il medico per esperto, e dotto
 che sia nella cura della propria infermità non
 si fida del suo giuditio, ma si mette al consi-
 glio d'altri medici. Così negli affari di stato, ò
 di guerra, che trattano i Principi, deue sèpre,
 per accertarli, precedere il consiglio, secon-
 do l'auuertimento dell'istesso Salomone pur
 ne' Prouerbi. *Consilij tractanda sunt bella*. Nel Prou.^{20.}
 che due cose hanno à considerarsi necessaria-
 mente, per conoscere il consiglio, quando sia
 buono, e sicuro, e quando nò; vna per parte
 del Principe, che chiede il consiglio, e l'altra
 per parte de' Consiglieri, che'l danno. Il Prin-
 cipe deue hauer retta intentione, e desiderio
 d'incontrar la verità, senza lasciarsi muouere,
 nè accecar dalla passione: & i Consiglieri de-
 uono esser lontani da ogni interesse, perche
 quando questi sono interessati, non cercano
 l'utile del Principe, ma'l proprio commodo:
 e'l Principe, che nel consigliarsi cerca d'incō-
 trar solamente il suo gusto, e non il vero, si ser-
 ue de' Consiglieri, non perche gli dicano la
 verità, ma perche approuino, ancorche senta-

B b q no

no altrimenti, il suo parere, e ciò per cohonestar' il fatto, e dimostrar, che non opera di suo capriccio, ma coll'altrui consiglio. Deue dunque la volontà, così nel dimandare, come nel dare i consigli esser libera, pura, sincera, incorrotta, e sgombra d'ogni passione, & interesse; imperòche non può ad vno Stato, ad vn Regno intrauenir uosa così pregiudiziale, che lo distrugga, e mandi in rouina, quanto il peruertir quest'ordine; che'l Principe chiegga il parere, e consenso da' suoi Consiglieri in cose men' honeste, illecite, ingiuste, & al suo stato non conueneuoli: e che i Consiglieri gli persuadano quello, che risulta in vtile, in prò, e beneficio loro. Molti esempi potrei addurne all'Altezza Vostra così delle Sagre, come delle profane historie, ma per non tediarla ne riferirò vn solo del disgratiato Rè Acab nel 3. libro de' Regi, che fà molto à proposito, e seruirà à lei di esempio, per ammaestrarla, come debba in simili casi portarsi.

Era questo Rè Acab, Serenissima Signora, huomo superbo, altiero, d'animo inquieto, bramoso di nouità, nimico di pace, & auido della roba altrui, il quale volédo senza ragione i mpadronirsi di vna piazza d'importanza del Rè della Siria, e rompere con quello à tal' effetto la guerra; propose il suo pensiero, e desiderio

Siderio a' Configlieri del Regno, quattrocento de'
 quali tutti vnitamente conoscendo questa essere la
 volontà del Rè, approuarono senza contraddittione
 il suo parere; anzi per maggiormente adularlo, e lu-
 singarlo vno di essi, benchè falsamente, e con bugia
 gli disse, che attaccasse pur volontieri col Rè della
 Siria la battaglia, perch'egli haueua hauuto riuela-
 tione da Dio, che con felice, e prospero successo, ne
 riporterebbe certa, e sicura la vittoria, e resterebbe
 della tanto da lui disfata Piazza assoluto Padrone:
 ma quanto fosse mal consigliato, e quanto falso fosse
 stato il presagio, tosto si vide, perchè venuto al fatto
 d'arme, e cāpal giornata col nimico, fù rotto, e sba-
 ragliato il suo esercito, & egli vi restò miseramente
 ucciso, permettédolo Iddio per castigo della sua te-
 merità; poiche non dando credito, ma dispregiando
 il consiglio del Sāto Profeta Michea, che gli persua-
 deua il nō attaccar quella guerra, perchè era ingiu-
 sta, volle appigliarsi al consiglio de' suoi interessati,
 & appassionati Configlieri, che per incontrare il suo
 gusto, e cauarne l'utile, ecō modo loro, ve l'indussero.
 Hor' io temo grandemente, che questo istesso appū-
 to, che intrauenne à questo disgratiato, e mal confi-
 gliato Rè, non intrauenga ancora à lei, & al suo eser-
 cito, nella ingiusta guerra, che pensa di muouere cō-
 tro questo Principe suo confinante, se lasciato il mio
 consiglio, che le dò da parte di Dio, vorrà seguire
 quello de' suoi Cōsiglieri, ne' quali scorgo gran ma-
 litia,

lità, passione, & interesse, persuadendo all' Altezza Vostra quello, che meno le conuiene, & à loro mette più conto, ch'è il rubare, e colla distruzione de' popoli arricchire, come han fatto per lo passato, mentre viueuano dà Giaghi; il che nõ deue ella permettere, nè io posso senza graue pregiudicio della mia coscienza dissimulare; onde sono costretto à dirle liberamente la verità, ancorche conosca, che poco gradito, e men profitteuole riuscirà il mio dire: nondimeno non vò lasciar di sodisfare al debito mio di auuissarla, acciò muti in meglio cotelto suo pensiero, se non vuol sètirsi sopra dalla mano di Dio qualche seверо castigo, il quale quanto più tarderà, tanto più sarà graue: *quò tardior, pœna grauior.*

Le guerre, che per l'addietro sono state fatte dall' Altezza Vostra, quasi sempre, per quello, che mi è stato riferito, & è publica fama, sono state tutte ingiuste: e questa, che pretende di far' al presente, ingiusta è parimente riputata, poiche altra ragione nõ hà, che quella di stato tirannica, e da barbari gentili, che sogliono colla forza occupar l'altrui; volendo ella ancora soggiogar', & impadronirsi coll' arme dello stato di vn Principe assoluto, il quale non la riconosce per Sourana, nè riceuè mai da quello pur' vna minima offesa. Perche dunque, e sotto qual pretesto vuol fargli guerra? Questo nol vuole già Iddio; la giustitia lo condanna, e gli huomini sauji, e da bene il vituperano, e solo da' suoi Consiglieri igno-
ranti,

ranti, interessati, e pieni di malitia vien' approuato. Tal'è l'acqua, dice Aristotele, qual'è la terra, per cui passa; se le miniere sono di solfo, l'acqua è sulfurea, e calda; se sono di ferro, ò di pietre viue, l'acqua è fredda, e pesante; se sono falsi i meati, l'acqua parimète è salmastra; l'istesso giuditio possiamo far' ancor noi del consiglio; se l'animo del Consigliier, che consiglia, è sincero, retto, e puro: puro, retto, e sincero è anco il consiglio, che da quello procede; se doppio, corrotto, interessato, e goffo: goffo, interessato, corrotto, e doppio è il consiglio; se honesto, generoso, magnanimo, e liberale: vtile, magnanimo, generoso, & honesto è il consiglio; di modo, che paragonandosi il consiglio alla qualità, e natura dell'acqua, tal'è sarà il parere del Consigliero, quale sarà l'humore, che gli predomina nel capo.

Non vò lasciar quì di aggiungere à questo proposito quell'esempio notabile, che riferisce il Sozomeno autore antico, dell'Imperador Costantino, il quale volendo far' esperienza della bontà, & integrità de' suoi Consiglieri, chiamatili vn giorno, così disse loro: Voi vedete, amici, che sono molti anni, che io viuo sotto il giogo della legge di Cristo, & à dirui il vero, egli mi par' hoggimai del tutto insopportabile, mentre ne priua della libertà di trasgredirne nè pur' vn' iota, senza offēder Dio, & aggrauar di colpa mortale le nostre cosciēze; però sono risoluto di riscuotermi questo giogo dalle spalle, e viuere da

da gentile senza obligarmi all'offeruanza di tanti precetti. Che vi par di questa mia resolutione? Risposero subito alcuni di loro, ch'erano peruersi, e maluagi adulatori: à noi Sagra Maestà, pare cosa assai ben fatta, & ottima resolutione, e siam pronti ancor noi à seguirla, & abbraccieremo volontieri l'istessa legge, che si eleggerà la Maestà Vostra. Così dissero questi Consiglieri cattiuu, & interessati: ma alcuni altri, ch'erano buoni, e fedeli al suo Principe, e desiderauano il suo bene, e non l'utile, e comodo proprio, risposero liberamente, che s'egli hauesse posto in esecutione quel suo diabolico pensiero, di rinuntiar la legge di Cristo, e dichiararsi idolatra, non solo non l'hauerebbero seguito, ma tutti si farebbero da lui partiti, e più che la peste il fuggirebbero. Dalle quali due contrarie risposte venne in cognitione l'Imperadore della maluagità, & infedeltà de' gli vni, e della fedeltà, e bontà de' gli altri: e discacciati da se i primi Consiglieri, ritenne, & hebbe più cari i secondi, del consiglio de' quali come libero d'ogni sospetto dopo sempre si preualse. Dal che io inferisco, che l'Altezza Vostra deue far' elettione di pochi, e buoni Consiglieri, perche quanto il buono è gioueuole, altrettanto dannoso, e pregiuditiale le farà il cattiuo. *Multi pacifici sint tibi*, dice il Sauio nell' Ecclesiastico, & *Consiliarius sit tibi vnus de mille*. Tra mille serui, che configliano il Principe, à pena vno se ne ritroua, che dica il vero, e che configli con fedeltà.

Hor

Hor quali siano i suoi Configlieri, e se debba ella fidarsi del loro consiglio, argomentilo da questo, che tutti vnitamente habbiano persuasa all'Altezza Vostra vna guerra ingiusta, mossi, se ben si considera, non dall'vtile, & accrescimento della sua Corona, ma dal loro proprio interesse. Perdonimi Signora, se io parlo con troppa liberta, perche sono costretto per honor di Dio, e beneficio dell'anima sua, già che mi hà richiesto del mio parere, à dir liberamente ciò, ch'io ne senta, per non aggrauar' in materia così graue la mia coscienza, e per non hauer' à rendere conto à Dio, se per mio consiglio vna guerra irragioneuole, & ingiusta da lei s'intraprendesse. Il mio sentimento dunque si è, che in conto veruno deue l'Altezza Vostra far questa guerra, perche come quella, ch'è ingiusta, oltre i danni irreparabili, che à suoi popoli ne risulterebbero, offenderebbe grandemente la Sourana Maestà di Dio, e dannerebbe l'anima sua: e con queste parole terminai il mio consiglio, e la mia risposta, & imposi fine al mio discorso. Rispose all'hora, che gradiua, & accettaua di buon'animo i miei auuisi, e ch'essendo rimasta dall'efficacia delle mie ragioni conuinta, haueua determinato di seguir' il mio consiglio, di non muouere più contro quel Principe l'arme, come fece in effetto.

Sopito, ò per dir meglio suanito questo pensiero, etumulto di guerra, venne à ritrouarmi la Regina al
no-

noſtro Hoſpicio, e dopo hauer conſultato meco alcuni affari, ſpettanti al buon gouerno del Regno, mi diſſe molto diuota, e compunta: Padre noſtro, acciò vediate, e vi rallegriate inſieme del frutto, c'hanno operato in noi le voſtre prediche, vi preſentò queſto Scinghilo, quale hò fatto prender prigione, e porre, come vedete, in catena, acciò lo facciate morire, perch'egli è vn Demonio dell'Inferno, che cagiona, e agitato da maligni ſpiriti, grandiffimi danni. Quanto heroica foſſe queſt' attione di queſta buona Regina, e quanto gioueuole al Popolo, potrà il benigno Lettore, da quanto à queſto diſgratiato intrauene, facilmente comprendere: ma prima che ci mettiamo ſù'l racconto, dee ſaperſi, che lo Scinghilo tra queſti Popoli Giaghi è vno Stregone, Miniſtro del Diauolo, à cui ricorrono tutti, per riceuere gli oracoli, e le riſpoſte da' Demonij, ch'eſſi adorano, & è ſtimato, e riuerito tra loro, come tra noi Cattolici riueriti, e ſtimati ſono i Sacerdoti del noſtro vero Dio. Comparue alla mia preſenza tutto carico di catene il ſudetto Scinghilo, quale dal tralunar degli occhi, dalla gonfiezza del volto, dal torcimento del viſo, dalla bocca piena di ſchiuma, e da gli vſi horribili, e ſpauentofi, che daua, conobbi toſto, ch'egli era ſpiritato, & oſſeſſo da' maligni ſpiriti: onde dirizzando il mio parlare al Demonio, l'interrogai, come ſi chiamaffe, e ſe hauette altri compagni nel tormentar', & affliggere quel corpo? Riſpoſe il De-

mo-

monio, che'l suo nome era Angolaband i (così si chiama il Rè morto fratello della Regina) e ch'egli era creator di tutte le cose, del Cielo, e della Terra, Padrone, e Signor dell'Vniuerso. Ah mendace, gli dissi all' hora io, ah bugiardo, temerario, e superbo, ancora ritieni cotesta tua pazzia nel capo, di voler' assomigliarti à Dio? Non ti ricordi, che per questa cagione fosti fulminato dal Cielo nel profondo degli abissi? Se tu dal niente fosti creato da Dio, come ardisci hora, sfacciato che sei, di arrogarti, & vsurpar ti il nome, e titolo di Creatore? Io ti comando dunque, ò brutto Demonio, che tu metta cotesta tua faccia in terra, acciò possa co' miei piedi calpestarla, come meriti. Vbbidì egli subito, e mètre staua così prostrato à terra gli calcai col piè il superbo, & orgoglioso capo, dicendo quelle parole del Regio Profeta: *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.* Indi riuolto alla Regina, che staua presente, con santo zelo le dissi: miri l' Altezza Vostra, che bel Creatore dell'Vniuerso è questi, che giace prostrato à miei piedi; s'egli è Creatore, come poco fà hà detto, perche nõ mi annihila hora, che'l dispregio, e così vilmente il capesto? Se si vata d'essere Padrone del Mondo, come non hà potere di distruggermi, ò almeno difendersi da me? Ambidue, egli, & io siamo creature di Dio, ma esso tanto più nobile creatura di me, quanto più nobile è lo spirito del corpo, del cui peso noi mortali aggrauati sia-

C c c

mo:

mo: non di meno hò io sopra di lui questo vantaggio, che se bene sono gran peccatore, & hò più volte offeso grauemente Dio, con tutto ciò aiutato dalla sua gratia Diuina, posso pètirmene, e chiederne perdono all'istesso Dio, come mi pento hora, e dolgo con tutto il cuore di hauerlo offeso, il che non farà egli mai, per essere nella sua malitia ostinato: onde hò speranza di schiuar' il fuoco eterno, e le pene, ch'esso patisce, e di conseguir quella gloria, dalla quale egli cadde, senza speranza di mai più goderla. Hor se'l Demonio quanto all'essere naturale, e spirituale è di me più nobile, come sopporta hora di giacer profero à miei piedi, e di vbbidirmi? Questo auuiene, Signora, per la virtù Diuina, e potestà, che diè Cristo Signor Nostro à San Pietro, & à tutti gli Apostoli sopra gli spiriti maligni, e Demonij dell'Inferno, acciò non potessero mai in alcun tempo preualer contro la Chiesa; la qual virtù, & autorità fù da gli Apostoli comunicata anco à Sacerdoti Euangelici, & essendo io vno di questi, benche indegno, quindi è, che'l Demonio hà timor di me, e non può far di meno di non vbbidirmi, com'ella vede al presente. Consideri adesso l'Altezza Vostra (e chiedane perdono à Dio) à chi hà seruito sin' hora? Quante volte dall'istesso Demonio ingannata, l'hà adorato per Dio? Quante enormità le hà suggerite? Quanti graui eccessi, e delitti le hà fatto commettere? Quanti danni spirituali hà cagionato nell'anima sua, mentre per
l'ad-

addietro per suo Signore lo riconosceua, & esattamente gli vbbidiua? Sospirò à questo mio dire la Regina, e tutta pètita, e dolente di essersi da quell'huomo diabolico, da lei tenuto per Santo, lasciata ingannare, tremando di paura, mi disse: Padre nostro, vi prego, che lo facciate morire, affinche si tolga dal mondo cote sta peste d'Inferno. Questo nõ farò giamai, foggjusi io all'hora, ma voglio, che viua, per poter con la forza degli Eforcismi della Chiesa liberarlo dalla potestà del Demonio, che lo tiene offeso, perche risanato che sarà, hò pensiero di catechizzarlo, & istruirlo nella fede, e dopo dargli il santo Battesimo, sperando in tal modo di saluar', e guadagnar l'anima sua à Cristo.

Il dì vegnente fù condotto così incatenato, come staua, alla Chiesa da molta gente, che lo guardaua, e custodiua, acciò non facesse danno ad alcuno, per essere il Demonio assai peruerso, e furioso, doue fù da me innanzi l'Altare del Santo Crocifisso esorcizzato, e non potèdo fofferir' il maligno la virtù, e forza degli esorcismi, vrlaua, fremeuu, strepitaua, e scoppiaua di rabbia: e se bene più volte il costrinsi ad vbbidir' a' precetti, che da me furon fatti, si dichiarò nondimeno, e disse, che mai da quel corpo uscito sarebbe, perche questa era la volontà di Dio. Hauendolo dunque per più hore in varie guise tormentato coll'efficacia degli esorcismi, non senza gran terrore, e spauento degli astanti, che'l tutto ve-

deuano, & vdiuano, fù cauato finalmente di Chiesa, & appena ne fù fuora, che postosi il Diauolo sù le furie, strappò con empito le catene dalle mani di coloro, che le teneuano, e rottele, e spezzatele in più pezzi, si diè con quelle nelle mani, mentre tutti fuggiano à perseguitarli con velocissimo corso, ferendone molti co' ferri delle catene, che loro scagliaua, & auentaua addosso. Accorse al rumore grã moltitudine di soldati, e di altri huomini armati, a' quali non potendo l'indemoniato resistere, si pose in fuga, e velocemēte, e rapidamēte correndo, andò à precipitarsi in vna caua, e fossa assai profonda, oue restò per la caduta così mal cōcio il misero, che cauatolo quindi, in termine di vn' hora infelicemente si morì, spirando l'anima nelle mani di quell'istesso Diauolo, à cui donata l'haueua, e ch'era sì lungo tempo con pacifico possesso nel suo corpo dimorato, quale comandò la Regina, che fosse subito sù la piazza del mercato bruciato, e dato alle fiamme.

Vedendo io in tanto non senza contento, e giubilo del mio cuore, che andaua Iddio irrigando, e fecondando dal Cielo coll'inaffio delle celesti rugiade di questi felici, e prosperi auuenimenti la nuoua vigna di questa nouella Cristianità, piantata nella sua Chiesa, acciò viè più crescesse, e si radicasse nella fede, e producesse più frequenti, e più copiosi i frutti dolci delle buone opere, e delle sante virtù Cristiane, mi risolli di fondarui la Confraternità del
San-

Santissimo Rosario, stante la facultà, concessami dal Reuerédissimo Padre Generale dell' Illustrissima Religione del Patriarca San Domenico. Elesti col consenso della Regina, e gusto vniuersal di tutti, gli Vfficiali della Congregatione, registrai in vn libro à questo effetto preparato i nomi de' Cõfratelli, e persuasi à molti nobili, che si facessero le solite vesti, con le quali conuenir poteffero alle processioni, che dalla Chiesa costumano di farsi; assegnando per celebrare la festa di questa fõdatione il giorno della Domenica precedente la Pasqua di Pentecoste, nel cui Sabato si fecero la sera gran fuochi in segno di allegrezza sù la piazza della Chiesa, oue concorse vn numero quasi infinito di Popolo con canti, suoni, e balli; alla qual festa volle assistere parimente la Regina con tutti i principali Signori, e gentiluomini della sua Corte. La mattina seguente comparuero tutti, di ricche, e pompose vesti adorni nella Chiesa, doue feci io vn ragionamento, dichiarando loro i misteri del Santissimo Rosario; il modo, come douessero recitarlo; quanto fosse accetto à Dio, & alla Santissima Vergine sua Madre, e' l tesoro inestimabile de' meriti, e dell' Indulgenze, che guadagnauano i fratelli, e le forelle, ch'erano descritti nel rolo di questa santa Compagnia, e benedetta Cõfraternità. Finalmente benedissi molte candelè, Rosarij, e corone, quali finito c'hebbi di dispensar' al Popolo, feci vscir fuori della Chiesa la Processione coll'Imaginedi

di rilieuo della Beata Vergine noſtra Signora , ch'io medefimo portauo ſotto vno affai bello, e ricco Baldacchino di ſeta, i cui baſtoni eran ſoſtenuti da Don Saluatore, e da altri Signori più nobili, e più fauoriti nella Corte ; e mentre caminaua la Proceſſione per le ſtrade couerte di rami di palme, e tutte piene di ſoldati con bell'ordine diſpoſti , faceuano queſti collo ſparo de gli archibuſi , e collo ſpeſſo ſcaricar de' moſchetti, ſalue nobiliſſime, per honorar la Santa Imagine della Reina de' Cieli.

Due hore dopo mezo giorno terminata la Proceſſione la Regina ſi partì di Chieſa, per andare in caſa di vn ſuo fauorito , che quella mattina con altri quaranta ſpoſato ſi era, volèdo honorar le di lui nozze colla real ſua preſenza . Alle ventidue hore feci io ſonar la campana, per dar' il ſegno, acciò ritornafſero tutti in Chieſa à recitar' il Roſario , che la mattina per le lunghe cerimonie , & occupationi nõ potè recitarſi; tenendo di certo, che la Regina, per eſſere due hore prima partita, e che ſtaua ſu' l meglio del goder della lauta imbandigione, e ſontuoſo conuito de' Spoſi nouelli, non poteſſe, nè doueſſe venirui; ad ogni modo (nota, e ſtupiſci Lettore, dell'attione heroica di queſta donna, che non sò, ſe il più diuoto, e più prouetto Criſtiano de' paeſi noſtri l'hauèſſe in ſimil congiuntura fatta) al primo ſegno della campana ſi alzò ſubito dalla menſa , ſenza hauer finito di deſinare, e laſciati il feſtino , il conuito, & i conuitati,

con ordine, che dopo leuate le tauole, la seguiffes-
 ella postasi in rete, venne in fretta con alcuni po-
 chi della sua Corte in Chiesa, per recitar'insieme cō
 gli altri il Santissimo Rosario. Hor chi non ammirerà
 in vna Donna poco prima infedele, idolatra, fiera,
 barbara, inhumana, e di fresco conuertita alla Fede
 di Christo vn'eccesso sì grande di diuotione, & vn
 così marauiglioso feruor di spirito? Queste, queste
 sono le marauiglie, che si è degnato di operar' Iddio
 nella conuersione di questa Regina, le quali c'inui-
 tano à lodar, ringratiar', e magnificar l'infinita sua
 bontà, e misericordia, dicendo col Profeta Dauide.
*Confitemini Domino Dominorum, qui facit mirabilia ma-
 gna solus: quoniam in æternum misericordia eius.*

Dice S. Gregorio Nazianzeno, che con vn sol' at-
 to di carità intensa, e perfettamente esercitato, e
 praticato, può vn' huomo acquistar l'habito dell'i-
 stessa virtù; allegando l'esempio della meretrice
 Raab, la quale, hauendo esercitata la virtù dell'ho-
 spitalità, e della misericordia con gran feruore di
 spirito, e perfettione di carità, meritò per questo sol'
 atto ritrouar tanta gratia appresso à Dio, che can-
 cellate tutte le sue colpe, di meretrice, ch'era, diuen-
 ne vna santa Donna: il qual detto si deue intenc-
 re, quando l'atto della virtù è heroico, perfetto, in-
 tenso, & eccellente. Piaccia hora à Dio di concede-
 re à questa nostra Regina l'istesso spirito, che diè alla
 peccatrice Raab, acciò possa, come questa, diuenir'
 ella ancora vna santa. Amen. Qua-

Quali siano i Popoli Giaghi, e perche così chiamati; donde
 hebbero origine; i loro barbari costumi, e riti, che
 offeruano; la bestial fiera, & inbuma-
 ne crudeltà, che usano.

Cap. XXXI.

Considerando il P. S. Bernardo la miseria dell'
 humana vita, dice, che tre sono le infermità
 principali, alle quali ineuitabilmente soggiace, cioè
 il nascere, il viuere, e'l morire; quali dal famoso Pe-
 trarca compendiate, e ristrette vengono in queste
 poche parole: *Cuius initium cecitas, & obliuio possidet;*
progressum labor, dolor exitum, error omnia. Il nascere ac-
 compagnato viene da cecità, & oblio, intendendo
 per oblio l'ignoranza; il viuere è circondato da'tra-
 uagli; il morire reca dolori; & ogni cosa in fine, e la
 nascita, e la vita, e la morte, piena è di errori, di vani-
 tà, e d'inganni. Il che se di tutti gli huomini con ve-
 rità può dirsi, di questi Popoli Giaghi, & Ethiopi
 dell'Africa Meridionale maggiormente si auuera;
 imperòche nel nascere, nel viuere, e nel morire so-
 pra tutti gli altri huomini del mondo infelicissimi
 sono, non tanto per la humana fragilità, e miseria à
 tutti comune, quanto per propria colpa, e malitia;
 che la natura in essi viè più che in altri vitiata, par,
 che ne gli animi loro, prima che nascono, irrepara-
 bilmente trasfonda.

Hor perche spesse fiate nella presente Historia

no:

dominati vengono questi Popoli Giaghi, à cagione, che la Regina Singa, e' l suo esercito la lor vita, e costumi seguivano, sia bene, che dimostriamo, quali siano i Popoli Giaghi, donde habbiano hauuto origine, e' l modo di viuere, che tengono, acciò intenda il Lettore molti termini, che senza questa dichiarazione difficilmente intender potrebbe. Vogliono dunque alcuni, che i Giaghi furono detti anticamente, *Giacas*, i quali habitauano intorno al primo Lago, che forma il fiume Nilo in vna Prouintia dell'Imperio del Monemugi, huomini di alta statura, di sembiante horribile, crudeli, fieri, barbari, inhumani, micidiali, e feroci nel combattere; le arme, che adoperano in battaglia, sono solamente l'arco, le frecce, e' l pugnale; i loro costumi sono ferini, e bestiali, sembrano huomini saluatichi; vanno ignudi, e si nutrono di carne humana; non hanno Rè, ma si gouernano à modo di Republica, viuono nella foresta sotto capanne, fabricate di paglia à guisa di Pastori, ò per dir meglio di masnadieri, e ladroni. I quali, formato di loro vn grosso esercito, scorsero diuersi paesi, depredando, distruggendo, e mandando ogni cosa à ferro, à fuoco, & à sangue, sinche giunsero à penetrar nel Regno del Congo per la contrada di Barta, & hauendo rotti, disfatti, e posti in fuga quei primi, che si opposero, e vollero far loro resistenza, s'incamminarono verso la real Città di Congo, & hauendola improuisamente assalita, la presero, la saccheg-

D d d gia-

giarono, e la distrussero, uccidendo, ammazzando, togliendo à tutti la vita, senza perdonar nè à conditione, nè à fessio, nè ad'età; indi diuisi in più squadre, scorrendo hor questa, hor quell'altra Regione s'impadronirono quasi di tutto il Regno del Congo fin' à tanto, che dopo alcuni anni, cacciati ne furono dall'arme de' Portughesi, chiamate in suo aiuto per mezzo di vn' Ambasciadore mandato à quest' effetto in Lisbona dal Rè di Congo al Rè di Portugallo, che gliel' mandò prestamente con molte nauì, e vascelli: & auuenne, che fuggendo eglino per diuerse parti, come quei, ch'erano in più eserciti diuisi, soggiogarono colla forza delle lor' arme gli stati di molti Principi, e Potentati non pur confinanti, e vicini, ma anco lontani dal Congo, doue fattisi forti tuttauia dimorano, infestando, & predando, e facendo schiavi gli habitatori hor di questa, hor di quell'altra Prouintia: *Alcuni altri affermano per antica tradizione, che i Popoli Giaghi chiamauansi prima Aiachi, & che corrotto poi il vocabolo da Aiachi si dissero Giaghi, i quali habitauano nella Sierra, così detta da' Portughesi, cioè Montagna, Liona, di là dalla linea equinoctiale diciotto gradi sotto l' altezza del Polo verso Tramontana, distante venticinque gradi dalla Città di Loanda, ò ver di Angola; chiamata forse Liona per la sua grandezza, & eminèza, ò pur (e questa ragione mi piace assai più) per esser feracissima*

&

sempre vagando per lo mondo, par, che hereditata, yhabbia questa natione de' Giaghi, imperòcche à guisa di Zingari non hanno case proprie, oue si fermino, viuono in continuo moto, e vanno per le terre altrui dispersi, e raminghi, non si fermando, che due, ò al più tre anni in vn luogo; donde partiti, vanno ad habitar, e far la loro stanza altroue: fanno i loro matrimonij colle schiaue, che prendono in guerra, tra quali sceglièdo la più bella, e che ad essi più piaccia, la sposano, e dichiarano lor moglie, principale, chiamata da loro, Enganainene, à cui stanno soggette, & vbbidiscono tutte le altre concubine. Se poi infastiditi di lei, il che spesso fiata auuiene, la ripudiano, ne eleggono vn' altra, e la rimettono nel luogo della prima, la quale resta in casa serua, e schiaua, come l'altre concubine, se pur non la uccidono, ò mandano nelle loro ville, e poderi à lauorar la terra, & à cultiuar' il campo; & in questo differisce il matrimonio de' Gentili, che sono Giaghi, da quello de' semplici gentili; Il Giagha per ogni picciola occasione, e capriccio, che per la testa gli passi, ripudia, scaccia, ò ver' uccide la moglie, e ne prende vn' altra senza dar', ò riceuere dote, perche sono sue schiaue, e non vi è, chi pigli la loro difesa: ma il sèplice Gentile, quando vuol maritarsi, manda, ò v'egli in persona à ricercar' il Padre della giouine, che gliela dia per moglie, e gli reca vn presente, e donatiuo, secòdo la possibilità, e conditione della persona, che la chie-

chiede; se'l Padre acconsente, e si contenta darghela, accetta il donatiuo, & egli come sua moglie, la mena à casa; se poi in processo di tempo per alcun disgusto hauuto col suo marito; ella facédo il diuortio, da lui si parte, e ritorna nella casa paterna, il Padre di lei è obligato di restituir' al Genero tutto ciò, che da quello riceuette per dote della figlia: ma se'l marito di suo capriccio scacciandola di casa, nega di far vita seco, il Suocero non hà obligo di restituir' cosa alcuna al Genero.

Tra le molte impietà, e barbare crudeltà, che vfano questi Popoli Giaghi, questa à mio giudicio è la maggiore, e la più bestiale di uccidere i loro figli, per non hauer' il peso di alleuarli, e per sottrarsi dall' obligo naturale, c'hanno di amarli: onde scacciano do fuori dall'habitato, le donne grauide, e vicine al parto, le mandano à partorir ne' boschi, e nelle selue, doue partorito c'hà la madre il figlio, o figlia, ch'ella sia, tosto l'uccide, o lascia nel bosco in abbandono sù la terra, acciò dalle fiere sbraniati, e diuorati siano. Il che fatto, se ne ritorna la madre à casa, e'l marito le esce incontro con amici, e parenti à riceuerla, facendo gran festa, & allegrezza; e con alcuni vrli, da loro vfati, applaudendo alla proua da lei fatta di hauer' ucciso il figlio, e di essersi in tal guisa liberata dall'ingiuria; e vergogna riceunta di esser scacciata, mentre era grauida, scacciata dall'habitato, e dalla cōpagnia dell'altre donne di casa. Puossi ima-

ginar,

gina
Ben
pe
tant
fam
Gia
le son
chin
ope
ign
e di
stie
que
uel
tere
rori
risp
che
gio
die
pre
giat
-57
lo sp
sti ic
lam
don
tab

ginar, non che ritrouar' empietà maggior di questa? Ben dunque può dirsi di loro ciò, che dice Salomone ne' Prouerbi: *Latantur, cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis, quorum uia peruersa sunt, & infames gressus eorum.* Perciò che non solo questi Popoli Giaghi, ma tutti gli Ethiopi dell'Africa meridionale sono astutissimi, malitiosi, vigliacchi, ribaldi, & inchinati naturalmente al male; all'incontro poi nell'operar', & apprendere il bene, sono talmente restij, ignoranti, stolidi, goffi, e priui di senno, di giuditio, e di ragione, che sembrano tanti animali bruti, e bestie irragionuoli, a' quali applicar si potrebbero quelle parole di Geremia: *Filij insipientes sunt, & recordes: sapientes sunt, ut faciant mala; bene autem facere nescierunt.* Quando sono ripresi, e conuinti dell'errore, e male, c'han fatto, e non possono negarlo, la risposta, che danno alle ragioni, è vna sciapita risata, che come pazzi, e scemi si fanno; e quel, ch'è peggio, mettono il discorso, e quanto per loro bene si dice, in burla, in tanto che vi fanno venir voglia, di prender loro con vn buon bastone la misura del giubbone.

Tutto il tempo, che ci è concesso da Dio, perche lo spendiamo in seruigio di Sua Diuina Maestà, questi idolatri Ethiopi, e barbari Giaghi, di quello malamente seruendosi, in queste quattro cose lo spendono, e scialacquano; in prendere da mattina à sera tabacco in fumo; in sonare, cantare, e ballare del
con-

cōtinuo; in darfi alle crapole, a' bagordi, all'vbbria-
chezze, alle lasciuiie, & alle dishonestà; e finalmente
in gire alla guerra, & esercitar la militia, per rubare,
faccheggiare, distruggere, ammazzare, e satiarfi di
carne humana. E quanto alla prima, è cosa mirabi-
le, il vederli tutti, senza eccettuarne alcuno, colla
tabacchiera in bocca, ch'essi chiamano, Cattiam-
bao, in tutte le hore, & in tutti i momenti bere, in-
ghiottire, e vomitar dal naso, e dalla bocca dense
nuuole di fumo di tabacco, & è tanto il gusto, e dilet-
to, che ne riceuono, che ritrouandosi tal'hora colle
mani impedita, per non perdere qualche poco di
tempo senza prender tabacco, si pongono la tabac-
chiera in bocca, e stringendola co' denti, beuono cō
loro gran piacere in vn tempo istesso quel fumo, &
attendono all'opera, & al lauoro, c'hanno per le ma-
ni. E quello, che reca maggior marauiglia, & è gra-
tioso à sentirlo raccontare, si è, che anco la notte an-
dando in letto per dormire colla tabacchiera, ò cat-
tiambao in bocca, auuiene bene spesso, addormen-
tati che sono, che cadendo loro di bocca (quale per
lo gran ruffar, che fanno, tengono, mentre dormono,
quasi sempre aperta) il fuoco, che vi si racchiude dē-
tro, si attacca alla lettiera, & alla stanza, che sono
tutte composte, e fabricate di paglia, & incende, ar-
de, brucia, diuora, e consuma le loro picciole sostan-
ze, e suppellettili di casa, nō senza pericolo di restar-
ui eglino stessi inceneriti, & arsi. Ad ogni modo que-
sto

Lo dano non è sufficiente à raffrenargli dal vizio del prender tabacco in fumo.

La seconda cosa principale, di cui questi Ethiopi Giaghi si dilettono, & in cui consumano inutilmente il tempo, è il sonare, cantare, e danzar del continuo; poiche dall'alba della mattina fin' à mezza notte altro non si sente tra' loro, che canti, e suoni; altro non si vede, che danze, e balli, senza mai stancarsi, nè fastidirsi, par, c'habbiano le ale ne' piedi, e c'habbiano il moto perpetuo. Gli strumenti musicali, che toccano, toltane la Marimba, che rende il suono alquanto grato, tutti sono strepitosi, sconcertati, e dispiacevoli, che in vece di allettare, offendono più tosto l'udito, tra' quali il più usato è vn tamburo vuoto, aperto di sotto, e chiuso di sopra, c'hà due palmi di rotolità, e cinque di lunghezza, coperto di vna pelle assai dura, ch'essi percuotono colle mani. Vsanò anco la chitarra, picciola di corpo, e lunga di manico con sette corde fatte di foglie di palme, che senza tasti toccano colle dita nel più basso di quella, à guisa di vn'arpa: ma l'istrumeto più degno, e da loro più stimato è vna Zucca secca con dentroui alquanti granelli di formentone, ò vero sassolini, che fanno, nel muouerla, vn gran strepito, qual'accordano, e fanno andar' à tempo cō gli altri strumenti; e benche questa lor musica rechi colla sua confusione gran tedio, enoia à quei, che non vi sono assuefatti, à loro nondimeno sembra vna dolcissima, e soauissima melodia,
E c e dia,

dia, da cui gran piacere, e diletto riceuono. Questo però è degno di marauiglia, che spiegano con questi strumenti così bene i concetti dell'animo loro, e così chiaramente col suono di quelli gli manifestano, che quasi non men' intender si fanno colle mani sonando, di quel, che si farebbero colla lingua parlando. Al tuono, e tocco de' quali mouendo con misura i piedi, e percotendo à tempo palma con palma, ballano ad numerum, & accordano le loro danze colla musica, facédo negli atteggiamenti del corpo molti gesti brutti, e sconci, con mouimenti del capo, con tralunamenti d'occhi, con torciméti di viso, col raggirarsi, e dimenar' in quà, & in là la vita, ch'essendo eglino neri, paiono così brutti, e difformi, che sembrano appunto tanti Diauoli, usciti dall'Inferno. I balli poi, che fãno tra loro mischiati insieme huomini, e donne, sono talmente sporchi, lasciui, e dishonesti, che per modestia tralascio il descriuerne alcune particolarità, per non offendere le caste orecchie de' Lettori.

Quanto alla crapola, alla pacchia, & al vizio della gola, ch'è la terza cosa, in cui spendono tutta la lor vita questi idolatri Ethiopi Giaghi; dico, che sono tanti Epicuri, e tanti Sardanapali, c'hauendo fatto lor Dio il proprio ventre, *quorũ Deus venter est*, quello solamente adorano; e purche arriuino à riempierlo, e satollario, non ci è maluagità, nè sceleratezza, quanto si voglia graue, & enorme, che con facilità

non

non commettano. *Corpus benè saginatum*, dice S. Basilio, & *anima illi immersa ad peccandum proclivis fit*. Il vizio infame della gola apre, aggeuola, e facilita la strada ad ogni sorte di peccati, e sopra tutto al peccato della lussuria, e della dishonestà. Gli antichi mangiauano vna sol volta il giorno dopo tramontato il Sole, perciò oltre al conferuarsi sani, erano anco casti, continenti, e virtuosi. Che diremo di costoro, c'hanno per costume di mangiar tutto il giorno da mattina à sera? Bisogna dir, che siano tante bestie, e tanti Lupi voraci. Riferisce Plutarco, che dimandato Platone da' Filosofi di Atene, che cosa notabile hauesse veduta in Sicilia, rispose, che veduto hauua vna bestia mostruosa, che due volte il giorno satollauasi, intendendo di Dionisio Siracusano, che fù il primo, che inuentasse il desinar della mattina, e'l cenar della sera. E Diogene Laertio, e Lattantio Firmiano asseriscono, che non per altro si mantenessero i Greci tanto tempo senza medici, e sèza bisogno di medicine, se non perche vna volta l'anno si cauauano sangue, vna volta il mese andauano a' bagni, & vna sol volta il giorno mangiauano: e de gli Hebrei solamente si legge, che mangiando tutte le altre nationi la sera, eglino mangiassero sù l' hora di mezo giorno. Ma questi Ethiopi Giaghi, se bene la sera mangiano formalmente, non lasciano perciò di mangiare la mattina, à mezo giorno, à meza notte, & à tutte l' hore, che l' occasione porga loro alcun cibo,

E e e 2 ò cosa

ò cofa comeftibile nelle mani . Nel che fono talmẽte fregolati, e ghiotti, che s'empiono il ventre fin'al-la gola, à foppia pancia , & à più non poffo , onde non di rado auuiene, che per lo fouerchio mangiare, e bere molti di loro crepando ne' fianchi, fe ne muoiano di fubito col ventre pieno . Sembrano l'Auoltoio di Titio, che fempre becca, e mai fi fatia : egli è ben vero, che quãdo dalla neceffità vengono attretti, fi foftétano con pochiffimo cibo , purchè hàbbiano da poter trangugiar' , & inghiottir tabacco in fumo; che fe quefto veniffe meno, verrebbe loro meno parimente la vita .

Infelice Eua, che per vn pomo vendè, e fè fchiaua fe fteffa, e'l mondo tutto; fuenturato Efaù, che per vna minetra di lente vendè la primogenitura , e'l maggiorafcato al fuo fratello Giacobbe : & io dico infeliciffimi, e sfortunatiffimi Ethiopi , che per vn pranzo, & vna cena, che venga loro offerta, fi riducono à termine di vendere fe fteffi, la terra , il Cielo , & anco Dio ; anzi che fono foliti dire (& è paffato tra loro in prouerbio) Chi ci dà ben da mangiare, e poco da trauagliare , quefti è il noftro vero Dio , il noftro vero Signore, e Padrone ; quefto vogliamo noi feruire; di quefto vogliamo efferè noi fchiaui, da che non per altro fiamo nati al mondo , che per mangiare, e feruire . I cibi, che alle volte mágiano, fono così fporchi, fchifi, e ftomacheuoli , che'l folo pēfarui cagiona vomito, e naufea; perciòche oltre la carne hu-
mana,

mana, mangiano topi, forzi, grilli, serpi, bisce, vermi, & altri animali fozzi, & immondi. Ma il cibo da loro più gradito, e stimato sono le carni di alcuni serpenti, ò draghi, ch'essi chiamano Bomme, i quali sono di sì smisurata grandezza, che aprendo la bocca, potrebbero inghiottir' vn ceruo intero con tutte le corna, e di tanta lunghezza, che giungono alcuni di loro à venti, & altri à trenta, e più piedi, come testimifica il medesimo P. Prefetto, che dice hauer veduta vna di queste Bomme morta, dalla cui vista riceuete non poco terrore, e spauento: nè paia strano al Lettore ciò, ch'egli riferisce, perche io mi ricordo hauer letto nelle antiche historie, che vn compagno di Scipione, per nome Nasica uccise vn serpente ne' monti dell'Egitto, il cuoio del quale portato in Roma, e disteso in terra nel campo Martio, fù ritrouato hauer cento venti piedi di lunghezza. Le carni dunque di questi serpenti, che all' hora, che sono ben fatti, pieni, & oppressi dal sonno, vengono con facilità uccisi da' cacciatori, mangiano volontieri, come carni saluaggine questi Ethiopi Giaghi, & all' hora, le hanno per bocconi più ghiotti, saporiti, e delicati, quando sono più corrotte, putride, e puzzulèti. Che marauiglia dunque, ch'essendo eglino così golosi, e ghiottoni, siano anco così dediti al vizio della carne, e della lussuria, gli stimoli della quale, come quei, che sono di calidissima complessione, non potendo soffrire, corrono impatièti, senza alcuna vergogna, à guisa

à guifa di giumenti, à sfogar' i loro sfrenati appetiti,
 e dishoneste voglie . E sono per questa loro caldez-
 za così luffuriosi, e fecondi , che di vn certo Signor
 principale confinante di questo Regno, à cui per ef-
 sere hora vecchio, e decrepito, se bene màcan le for-
 ze di più seruire a' piaceri, e dilette di Venere , non
 manca però la volontà, e' l' difio, si dice per cosa cer-
 ta, c'habbia hauuto più di duceto figli dalle sue mo-
 gli, e concubine ; e' l' Missionario istesso, che ciò rife-
 risce, aggiunge, che parlando egli con vn' altro Si-
 gnor gentile Giagha nella Prouintia di Chifama, gli
 disse, c'hauera cento figli tutti viui, e gliene fè venir'
 all' hora all' hora innanzi al numero di quarantafette
 promettendogli, che s'egli si fosse trattenuto quì fin'
 al giorno seguente , gli hauerebbe fatto comparir
 tutti cento alla sua presenza . Di che si gloriaua assai
 più, che se hauesse conquistato vn Regno . Delle dō-
 ne Giaghe non parlo , perche sono peggiori de gli
 huomini, assai più di quelli dishoneste, e lasciue, tutte
 immerse nell' infame vitio della carne , e talmente
 sfacciate, e libere, che non si vergognano di andar'-
 ignude per le piazze dal bellico in sù , e dalla metà
 in giù . Come la donna hà perduta la vergogna , è
 spedito il caso, subito perde anco l'honore . Le don-
 ne Messane, che fra di loro, per quello, che ne riferi-
 sce Plutarco , l'vne l'altre si vccideuano, quando in-
 tesero, che' l' Senato hauera fatto publicar' vn' editto,
 che la prima , che ritrouata si fosse vccisa, fosse il suo
 cada-

cadauero à vista di tutta la Città portato, e posto ignudo sù la piazza, questo solo bastò per raffrenarle dal darfi la morte, il considerar la vergogna, e dishonor, che al lor sesso risultato sarebbe, dall'esser vedute, ancorche morte, da tutti à quel modo ignude, tanto vergognose erano, & amatrici dell'honestà. Con tutto ciò quando vn somigliante editto fosse fatto, & intimato à queste donne Giaghe, non sarebbe bastate per ritrarle dalla sfacciatezza, e liberà della lor vita impudica; perche se nõ si vergognano di andar quasi spogliate, e mostrar le loro vergogne, anco à chi non vuole, mentre sono viue, molto meno si recarebbero à dishonore il mostrarle dopo morte. Anzi c'hanno perduta talmète la vergogna, che quel poco di riparo, e di veste, con cui cuoprono solamente le parti pudende, all'hor, che camminano in publico per le piazze, quando sono in casa tra' loro parèti, e mariti, ò per dir meglio drudi, e vaghi, la si tolgono via, restando & huomini, e donne del tutto ignudi, come gli hà fatto la natura. Che si può dir di peggio! Conchiudo dūque, che non per altro sono questi Giaghi Ethiopi così dissoluti, lasciui, carnali, e dishonesti, se non perche sono del tutto dediti al vitio della gola, della crapola, & vbbriachezza; imperòcche dalla gola nasce la lussuria, e dopo il souerchio mangiare, altro non si aspetta, che lussureggiare.

La quarta cosa principale, in cui si applica questa
natione

natione Giagha, e spende del continuo il tempo, e la vita, è la guerra ò giusta, ò ingiusta, ch'ella sia; perciò che essendo huomini otiosi, e nimici della fatica, non per altro esercitano la militia, e l'arme, che per procacciarsi il vitto, che abborriscono procacciarsi col trauaglio, assalendo all'improuiso le vicine terre, e populationi, rubando, depredando, saccheggiando, e sualigiando le loro case, le loro facoltà, e sostanze: e perche la maggior mercatantia, e'l maggior negotio, che in questi Regni si facci, consiste nella compra, che fanno i Portughesi di schiaui, quali còperano col cambio, e baratto di seta, di lana, di vino, e di altre merci venute da Europa, per riuéderli poi nel Brasile, doue sono necessarij negli edifizij, oue si lauorano i zuccheri; in ciascuno de' quali non meno di trecento schiaui sono destinati, morendouene gran quantità per la fatica intolerabile, che sopportano nella fabrica, e lauoro di detti zuccheri, de' quali caricasi ogni anno la flotta del Brasile, che sono ottanta nauì grosse, che quindi in Portugallo gli traggittano: perciò questi Popoli Giaghi van volontieri d'ogni tempo alla guerra, per far preda, e bottini di schiaui, e venderli, e barattarli colle mercatantie, che fanno venir di Europa i Mercatanti Portughesi massime del vino, del quale sono così amici, che per quello non pur gli schiaui, ma anco se stessi vèdono & auuiene souente, che'l Padre venda per vn bari di vino il figlio. Combattono ignudi, nè altra uesti-

por-

portano addosso, che vn pezzo di pelle innāzi, quā-
to basti à coprir le loro vergogne; nella battaglia
non adoperano altr'arme, che l'arco, la freccia, vn'
accettino, & vn pugnale lungo due palmi; sono ve-
locissimi come cerui nel corso; si tingono la faccia
di magra, di biacca, e di carbone pesto, con infilzar'
à trauerso nel naso per vn pertugio, ò forame fatto-
ui à posta vna cannuccia, acciò comparendo così
brutti, e difformi nell'affaltar' i nimici, gli spauétino,
intimoriscano, e mettano in fuga: i prigionii, che fā-
no in guerra, quando habbiano fatto loro resistenza,
e non si siano subito arresi, quasi tutti gli vccidono;
ma se si lasciano prendere con poco spargimento di
sangue, gli si diuidono tra gl'Officiali dell'esercito;
molti ne sagraficano al Demonio; molti altri ne am-
mazzano per dargli à mangiare a' soldati; parte ne
cambiano, e vendono per vino di Europa a' Portu-
ghesi; e parte ne ritengono per loro schiaui, assai più
affitti, angariati, e maltrattati, che se stassero in ga-
lea alla catena; facendosi padroni delle terre, pode-
ri, case, e robe, che à quelli per forza d'arme ingiu-
stamente han tolte: di modo che non per altro ama-
no il guerreggiare, che per goder delle fatiche, e de'
trauagli altrui; i quali potendo procacciarsi da viue-
re lecitamente, si danno nondimeno, ancorche sani,
e gagliardi, à questa sorte di vita così otiosa, e pol-
tronesca, e si contentano di patir più tosto penuria, e
necessità di tutte le cose, che col mezo delle loro fa-
tiche,

F ff tiche,

tiche, & industrie, prouedersene. Che marauiglia dunque, che siano così vitiosi, se viuono mai sempre in otio? Essendo l'otio il fomento, e la radice di ogni male, che porta nell'anima il torrente, e la piena di tutti i vitij. Quindi è, che permette bene spesso Iddio, per punir', e castigar tante loro sceleratezze, e misfatti, che commettono, che gli vni siano carnefici de gli altri, costumando tal volta la diuina Giustitia di prender vèdetta de' nimici coll'istessi suoi nimici, come hà già fatto per mezo della Regina Singa, permettendo, che costei, ancorche Giagha in diuerse volte, & in breue tēpo disfaceffe col suo esercito, dissi passe, e trucidasse cinque eserciti di Signori, e Principi Giaghi, i nomi de' quali sono i seguenti: Chifumbe, Chahete, Chatubia, Chabuco, e Chalanda; non da altra ragione, à ciò far' indotta, che dalla sua ambitione, perche essendo (così ella diceua) tra Giaghi Regina, tutti gli altri Giaghi doueuano vbbidir', soggettarfi à lei, e come loro Signora, e Padrona, riuerirla, e riconoscerla. Bel tratto in vero della Prouidēza, e giustitia di Dio, far, che vn Demonio cacci l'altro, vn ladro rubi l'altro ladro, & vn'huomo cattiuo castighi vn'altro di lui più cattiuo, e peruerso, che finalméte vadano tutti alle forche: ma quando gl'inferiori saranno da' maggiori, e più potenti loro debellati, rimarranno forse questi soli al mondo senza il douuto castigo? Nò, nò, questi ancora saranno humiliati, saranno cōfusi, e castigati da Dio.

Omnis

omnis, omnis, qui se exaltat, humiliabitur .

In somma per conchiudere con vna parola, quanto può dirsi di male di questi idolatri Ethiopi Giaghi, basta il dire, che viuono, come tanti Ateisti, tutti dediti a' piaceri del senso, e dilette della carne; e perche non credono, che vi sia Dio, nè Giudizio, nè inferno, nè Paradiso, nè altra vita, che la presente, perciò senz'alcun timore si stimano i più felici, e contenti huomini del mondo, non si curando d'altro Paradiso, che questo. Dimandato vna volta Chilone filosofo, se poteua nel mondo ritrouarsi vn' huomo, che fosse veramente felice, e contente? Rispose di no; perch'essendo l'huomo di sua natura infatiabile, & incontentabile, non si satia, nè contenta mai della sua sorte, *nemo sua sorte contentus*, e per conseguenza esser non poteua del tutto perfettamente felice, come sono le bestie, le quali perche si contentano del solo necessario vitto, viuono liete, e contente: e pure quello, che à Chilone parue impossibile, cioè, che ritrouar si potesse felicità perfetta in questa vita, questi barbari Giaghi non solo hanno per possibile, ma essi medesimi nella lor vita bestialesca, che menano, così felici, e contenti si tégono, come se in quel modo di viuere riposta fosse tutta la somma dell'humana felicità. Misera, e cieca gente, indegna del nome di huomo, e degna di habitar', e conuersare ne' boschi colle bestie fiere; perche non merita di esser chiamato huomo, nè di star tra gli huomini, chi non

conosce, e non fà conto della nobiltà, valore, e pretiosità dell'huomo .

Ma parmi hormai tempo , che dal tenor della vita, e de' costumi , facciamo passaggio alla religione, che questi Ethiopi Giaghi offeruano . La Religione, dice Tullio, è la prima , e principal parte della giustitia Politica, che insegna all'huomo l'honorar', e riuere vna natura superiore all'humana, ch'è la natura di Dio, autor dell'istessa natura, sommo, & infinito bene, la cui essenza è eterna , interminata , indipendente, increata , immensa , che non hà hauuto principio, nè hauerà mai fine ; e consiste nel colto esteriore, ne' riti, e cerimonie, colle quali la Sourana Deità, e Maestà di Dio si adora . Qual virtù di Religione può dirsi comune à tutte le nationi, perche non ci è paese, non ci è regione , non ci è gente, nè popolo nel Mondo, ancorche barbaro, fiero, & inhumano, à cui dal dettame istesso della natura , e dal medesimo Dio inestata non sia nel cuore l'adoratione, e veneratione con atti interni , & esterni di qualche nume, da loro riputato , e conosciuto per Dio , come afferma il grà Padre Agostino . Egli è ben vero, che molti, come i gentili, & infedeli, nella cognitione del vero Dio andarono grandemente errati , & ingannati, attribuendo la Diuinità , ch'è propria del Creatore, alle creature, quali pazzamente adorando, introdussero nel mondo la Religione, e colto degl'Idoli, e de' falsi Dei, chiamati da loro Numi celesti, e Deità immortali

mortali, e con quello vna infinità di mali, di errori, & inganni. Di questa sorte d'Idolatri sono gl'Ethiopi Giaghi di questi Regni dell'Africa meridionale, i quali si come adorano diuersi Idoli, così varij, e diuersi sono anco i riti, e le cerimonie della lor falsa Religione. Questo di vario, e questa differenza si è affai bene veduta, & offeruata nell'esercito, che prima di farsi Cristiana manteneua in piedi la Regina Singa; imperòcche essendo composto di varie nationi gentili de' Regni e di Dongo, e di Matamba, di Ganghela, d'Vmba, di Lubolo, d'Ilamba, di Sombe, di Chifama, di Moaches, di Bamba, e di Chitesce: & hauendo ciascuna di queste nationi il proprio Idolo; secondo la diuersità di questi, che sono molti, adorando alcuni l'Idolo, da loro chiamato, Enchisce; altri l'Idolo detto Chassuto, altri l'Idolo Chibila, altri l'Idolo Maugefe, altri l'Idolo Chisalanasamba, altri l'Idolo Chibuco, & altri l'Idolo per nome Chitori: così differenti sono ancora le leggi della Religione, de' riti, delle cerimonie, e de' sagrfitij, che à quelli esibiscono; e per meglio distinguersi l'vna natione dall'altra, portano addosso diuersi superstiossegnali della vana Religione de'suoi falsi Dei, chi porta appeso al collo vn pezzetto di legno, chi alcuni frammenti di ossa, chi due picciole corna sù la testa, chi vna punta pur di corno piena di malitij, e stregherie al petto, chi cerchietti di ferro intorno alla gola, chi intorno alle braccia, e chi intorno a' piedi, chi

chi v'è cinto con vna spoglia di serpe, chi hà vna diuifa, e chi vn' altra, e tutti finalmente sono ammaliati, e portano sopra la malia, e fattura dentro di vna pelle di Lagarto, cioè di Cocodrilo, cōposta di grasso di huomini, di fiere, di serpenti, di sugo d'herbe, e di altri ingredienti, che dà loro à portare come cosa sacra lo Scinghilo, ò vero Stregone, per riueranza dell'Idolo, che adorano, & à cui hāno diuotione nella guisa, che noi altri Cristiani portiamo addosso gli Agnus Dei, le crocette, e le reliquie de' Santi. Il modo, che tengono nell'adorar', e venerar', i loro falsi Dei, consiste in alcuni atti esteriori, che dimostrano humiltà, come l'inginocchiarsi, il coricarsi, e prosternerli bocconi à terra, aspergersi il capo, & imbrattarsi la faccia di polue, recitar' alcune loro orationi, che accompagnano con profondissime riuerenze, & offerir' à quelli in sacrificio il miglior delle sostanze, che posseggono.

Auertasi quì, che i nomi de' gl'Idoli mentouati di sopra significano le infermità, a' quali l'humano corpo soggiace, e stà sottoposto, come farebbe à dire Chitori, che vuol dire in lingua loro, infermità, e dolor di capo: ondè adorano essi l'Idolo Chitori, perche ingannati da' Stregoni, che sono i loro medici, si danno pazzamente à credere, ch'egli solo possa guarirli, e liberarli dal dolor del capo; perciò, quando da questa infermità assaliti, e moleltati si veggono, ricorrono subito al Dio Chitori, & implorando

il

il suo aiuto, gli ergono in casa vna statua di legno, & vn' altra sù la strada fuori della Città, doue gli offeriscono sagrifiij di galline, e di altri animali, p placarlo, e pregarlo, acciò non facci entrare, ma tenga da quella il sudetto morbo lontano. Così parimente gli altri Idoli, che adorano, hāno i loro ministri, ò medici, come hà l'Idolo Chitori, e sono chiamati co' nomi delle infermità, p la cura delle quali à loro si ricorre. Dòde si raccoglie, che'l colto, e diuotione, che questi Ethiopi Giaghi hāno verso i loro Dei, non nasce altrimenti dalla virtù della Religione, ma dalla necessità, c'hanno di essere aiutati da quelli ne' loro bisogni, & infermità, che patiscono, senza pensar più oltre se siano, ò non siano Dei, e senza saper quello, che si faccino; perciòche in verità non credono nè à Dio, nè à Dei; sono tutti tacitamente Ateisti, che tolgono Dio dal mondo, come habbiamo detto: e se dimandate loro, perche adorano questo, e quell'altro Idolo, e la cagione del colto, e riueranza, che à quelli prestano, non fanno daruene altra risposta, se non perche così facéuano i nostri antenati, per ritrouar rimedio alle infermità, e bisogni loro. Quindi è, che nō sapendo eglino render conto della Deità de' loro Dei, restano facilmente conuinti, quando si dimostra loro colle ragioni la falsità di quelli, e la vanità delle loro superstitioni, e ridicolose cerimonie; delle quali vò quì alcune riferirne, acciò sapendosi da' Missionarij Apostolici, che vanno à predicar'

car' in quei Regni la fede di Cristo, la qualità de gli errori, che tēgono, e credono, sappiano anco applicarui gli opportuni rimedij, affaticandosi di persuader loro il contrario così ne' publici, come ne' priuati ragionamenti, e coll'efficacia delle ragioni digannarli, conuincerli, e trargli fuor de' detti errori, nel che, stante la loro ignoranza, e'l friuolo fondamento della falsa loro credenza, non ritroueranno molta difficultà, e resistenza; altrimenti il volergli ammaestrar', & istruir nella Dottrina Cristiana, senza far loro prima conoscere, & abiurar gli errori, abborrir', e detestar le diaboliche superstitioni della vana loro Religione, farebbe vna fatica gittata al vento, e senza frutto.

La prima superstitione dunque, che vsano questi Idolatri Giaghi, consiste nell'adorar' vn'Idolo, detto per nome Gangazumbo, tenuto da loro di tutti gli altri il maggiore, à cui tengono vn Ministro, ò ver Medico salariato, il quale suol' essere alle volte huomo, e tal volta femmina; quando è femmina và vestita da huomo, e quando è huomo và in habito di dóna. Hor questo ministro medico, ò medica, ch'ella sia, porta seco vna cassa, chiamata nella lor lingua Mossetto, dētro di cui ripone, e conserua alcune cose al sudetto Idolo dedicate. Se taluno cade infermo, fà venir subito il detto medico, e gli dimanda, che sorte d'infermità è la sua, e che rimedio vi bisogna per guarirla; il quale quando dall'infermo sia
prima

prima regalato con promessa di regalarlo anco dopo, e esercita la sua arte di medicare, ch'essi dicono, sachelare, in questa guisa: Il ministro medico, ò per dir meglio Stregone, dopo hauer' inuocato la fera il Demonio, fà porre insieme alcuni strumenti da sonare, che sono soliti di adoperarsi nella detta funtione, & alla presenza de gli amici, e parenti dell'infermo, e tal'hora coll'assistenza del medesimo infermo, tocca quegli strumenti, nel qual mentre ballano, e danzano tutti i circostanti, sin tanto che siano stanchi: all'hora il medico si ritira dentro di vn segreto stanzi- no, & oscuro gabinetto, doue stà riposta la cassa, ò Mossetto dedicato al Demonio, e subito si sète vscir dalla detta stanza vn' vrlo assai spauentoso, qual sentito da quei di fuora, fanno tutti silentio per vdir le risposte, & oracoli del Demonio; il quale dice con alta voce, che tutti la intēdono: Io sono Gangazumbo Signor', e fattor delle vostre leggi, il malor', & infermità dell'infermo è di questa, e questa spetie (seguendo à dir ciò che gli piace) perciò, se vuol che lo risani, la prima cosa, ch'egli hà à fare, si è, che mi honori con offerirmi sagrificio, & io gli darò i necessarij medicamenti da poterli guarire; e la seconda, che offerui, & eseguisca interamente gli ordini, che gli darà il mio ministro.

Alle volte auuiene, che non essendo il ministro indemoniato, e non rispondendo perciò il Demonio alle sue chiamate, fallisca nel sachelare, e non accerti

G g g la

la cura dell'infermo ; & all' hora egli, per non perdere il guadagno da quello promessogli, parla da se, come se fosse il Demonio, che parlasse, e dice mille spropositi inuentati di suo capo, restando tuttauia l'infermo nella sua infermità, & egli scusandosi, che sia auuenuto per la tal', e tal cagione, per questo, ò per quell' altro impedimento. Di più nell'atto del sachelare vntasi il Ministro, ò Stregone il corpo di sughi d'herbe, si pinge, & imbratta la faccia di magra, di biacca, di terra gialla, e di carbone pesto, si mette su'l capo molte piuma di varij colori di più vcelli; si cuopre le parti pudende cò vn pezzo di pelle dalla parte di dietro, e con vn' altro dalla parte dinanzi, si cinge il petto, e la schiena, con funi piene di groppi, si circonda i polsi, & i piedi con maniglie, e cerchi di ferro, parla con voce roca, e col gozo, c' gorga, traluna, e trauolge gli occhi, fà molti atti, e gesti spauentosi, & in fine sembra vn brutto Diauolo in forma humana ; il quale volendo medicar', e rifanar l'infermo, gli vnge prima il corpo di molte sporche, e puzzolenti sozzure, e dopo, che'l vede guarito, se pur si guarisce, comincia à dargli molti ordini e precetti, che tanti non ne haueuano nella legge antica gli Hebrei, come sarebbe à dire, che si astenga da questo, e da quell' altro cibo: che porti nel collo, ò nel braccio manco, ò pure nel piè destro, cerchiello di ferro; che non parli con donne, in tempo, c' hanno il mestruo; che non entri in casa sua, &

in

in quelle d'altri, se non hauerà fatto prima la tal', e tal cerimonia; ch'erga vna statua di legno all'Idolo, che da quella infermità risanollo, con vn' altarino in suo honore, doue gli offerisca sagrafitio; che tenga alcune ossa del tal' animale sù la porta di sua casa; e nella camera, in cui dorme, penne di questo, ò di quell'altro uccello; e cento, e mille altre frascherie, e bagattelle, che per breuità tralascio, la principale delle quali si è, che tēga il Mossetto, cioè la cassa per riporui, e conseruarui tutte le cose, che al detto Idolo offerisce, e che ad ogni luna nuoua, ò piena se gl'inginocchi innanzi, e gli chiegga le gratie, che desidera, perche per mezo di questa cerimonia gli farà l'Idolo propitio, e'l foccorrerà ne' suoi bisogni.

La secóda superstitione, e spetie d'Idolatria, chiamata da questi popoli Giaghi, Tutocacombe, è vfata da loro coll'istesse cerimonie dette di sopra, quando vogliono impetrar' alcuna gratia dall'Idolo, come di figli, di serenità, di pioggia per irrigar' i loro lauorecci, e fecondar' i campi, ò d'altra simil cosa; aggiungendo alle sudette questa cerimonia di più, che adorano la cassa dell'Idolo, detto Moese, à cui ricorrono, dentro della quale proferiscono alcune parole, acciò intesi, & esauditi siano dal Demonio.

La terza superstitione, ch'è diabòlica, barbara, & inhumana, cōsiste nello scacciar via fuori della Città le donne partorienti, e mandarle in villa in qualche lor podere sin tanto, che quiui habbiano parto-

Ggg 2 rito;

rito; (dopo se pur non l'ammazzano) se ne ritornano à casa senza il parto, quale, se la madre è nobile, lascia in poter della balia; s'è plebea, riman'ella medesima nell'istesso luogo ad alleuarlo, finche cominciano à spuntargli i denti: se per disgratia gli nascono i denti di sopra prima di quelli di sotto, l'hanno i genitori per malissimo augurio, e dicono, che quel bābino, ò bambina habbia da far pessima riuscita; di che si sdegnano eglino sì fattamente, che nõ vogliono riconoscerli più per loro figli, e quelch'è peggio, ò li gittano nel fiume, ò vero, che gli lasciano in abbandono sù la terra, acciò da gli uccelli di rapina, ò dalle fiere siano diuorati. Se al figlio all'incontro nascono i denti inferiori prima de' superiori, come che l'hanno per ottimo segno, fanno tutti di casa grā festa, & allegrezza con suoni, canti, e balli: il padre, e la madre si vngono il corpo col sugo di diuerse herbe, e tutti s'imbellezzano, e si dipingono con varij colori, il marito riceue dalle mani della moglie il bambino, se'l reca al petto, lo stringe, l'abbraccia, lo bacia, l'accetta, e riconosce per suo figlio; intorno al quale, prima di esser portato nella Città, vñc vn'altra cerimonia, & è, che lasciano il bambino in terra sotto di vn' arbore, donde vā il Padre à leuarlo e'l porta seco tra le braccia à casa.

Costumano i Popoli di questi Regni, massime Gioghi, di hauer più mogli, i Signori principali ne tengono più di cinquanta, gli altri, che non sono tante

quante possono mantenerne . In tutti i facrifitij, che fanno, hà da assistere , e ritrouarsi presente la moglie principale, altrimenti non farebbero grati, & accetti a' loro Idoli . Ad ogni Luna nuoua , ò quintadecima aprono il Mossitto, in cui tengono riposte le cose consagrate all'Idolo, che adorano, & all' hora con atti di maggior' humiltà, e diuotione lo riueriscono, adornandosi in quel giorno cò vaghe diuise, con dipingerfi il volto, il petto, e le braccia di varij colori, con metterfi penne su'l capo, con portar cornetti appesi al collo, braccialetti ne' polsi, ferri ne' piedi, cinturini ne' fianchi, còposti di diuersi ingredienti, e fattucchiere da gli Stregoni, & alcun legno, ò altra cosa nelle mani , quali tutte conseruano dentro il Mossitto, ò ver cassa come cose sagre . Se la notte si sognano alcun sogno buono, ò cattiuo, la mattina si pingono, & imbrattano la faccia, ò'l petto di vn colore, che indica , e dinota appresso di loro la qualità del sogno . Queste, & altre superstitioni diaboliche offeruauano questi Ethiopi Giaghi soggetti alla Regina Singa, prima , che alla fede di Cristo si conuertissero. E non è marauiglia, ch'essendo il suo esercito formato di varie nationi gentili, & idolatre , c'hanno, come detto habbiamo , tanti diuersi riti, e cerimonie diuerse, in tãta quantità ve ne fossero, le quali hora per misericordia di Dio non si veggono portar, nè esercitar più in publico ; e se pure alcuno le offerua, ò le porta addosso, lo fà di nascosto, & in segreto,

greto, per timor di non incorrere nella pena, che la Regina, così configliata dal Padre Antonio da Gaeta Missionario Apostolico, hà fatto cō publico editto fulminar contro quei, che tal'arte diabolica eserciteranno più nell'auuenire.

Chiamasi il Ministro, ò Ministta, lo Stregone, ò Strega, ch'esercita quest'offitio di sachelare, di medicare, e di sacrificar' a' Demoni, appresso di questi Ethiopi Giaghi con nome di Scinghilo, ò Scinghila, nel cui corpo entrato il Demonio, e fingēdo di esser l'anima di vn Signor', e Principe Giagha già morto, parla per la sua bocca, e rende gli oracoli, e le risposte di tutto ciò, che gli si dimanda ne' sagrifitij, che à quello si offeriscono. Volendo dunque il Rè, ò Capitan Generale di vno esercito saper dal Demonio, se della guerra, per esēpio, che vuol muouere al suo nimico, è per riportarne vittoria, gli offerisce, secondo il superstizioso costume de' Giaghi, sagrifitio nella forma seguente: fatti vnir prima per publico bando sù la piazza maggiore della Città tutti gli Vfficiali, e Capitani dell'esercito nel giorno à tal'effetto destinato, oue concorre ancora gran moltitudine di Popolo, per ritrouarsi presenti alla funtione del sachelare, & essere spettatori di quell'horrendo sagrifitio, e diabolica superstitione, e collocato nel mezzo il Mossotto, ò Cassa del sudetto Rè, ò Capitan Generale, alla cui istanza si fa il sachelamento, e si offerisce il sagrifitio, si mettono à seder' intorno à quello sopra

pra

pra alcuni scabelli, che seruono solamente per questa cerimonia, tutti gli Scinghili ministri del Demonio, e così seduti cominciano à sonar' alcuni strumēti, che fanno vn suono, e rumore assai spauentoso, dopo alzatili in piedi con tutti gli astanti, si danno à danzare, ballare, & à chiamar' il Demonio, il che fanno per lo spatio di vna buon' hora, qual finita, entra il Demonio nel corpo di vno di q̄gli Scinghili, ò Stregoni suoi ministri, facendogli far subito atti, e gesti da spiritato, con mandar fuori vrli, e voci horribili, con tralunar gli occhi, e torcere talmente il viso, che ne restano i circostanti tutti atterriti, e pieni di spauento: i quali desistendo dal ballo, si sentano in terra, e con vn silentio grande stanno tutti attenti, per vdir ciò, che dice il Demonio per la bocca dell'indemoniato Scinghilo, il quale fingendo (per esempio nell'esercito della Regina Singa) d'essere l'anima del Rè Angolabandi suo fratello, parla in questa guisa, che tutti l'intédano: Io sono il Rè Angolabandi già morto, che fui vn tempo Signor di questo Regno, e Capitano di questo esercito, e vengo da te chiamato, ò Regina, à dirti, che la guerra, che vuoi hora intraprendere con tuoi nimici, hauerà felice successo, e riporterai di loro gloriosa vittoria, perche io ti assisterò, e farò sempre in tuo aiuto; ma prima bisogna, che tu mi honori con tutti quei, che meco verranno in tua difesa, perciò ti comando, che tu metta dentro del mio Mossetto, ò Cassa à me dedicata

vn

vn bel pezzo di drappo fino; che vccida, e mi offerisca in fagrifitio alcuni huomini, qual fagrifitio ritornata, che farai vittoriosa, rinouerai. Ciò detto il demonio per bocca dello spirato, & indiauolato Scinghilo, tosto cò gran prestezza si eseguisce in tal modo: si pongono in giro molti huomini, e donne, fatti prigionj in guerra, che à questo effetto riserbano, e tengono preparati, ò vero in fila l'vno dopo l'altro: colle ginocchia piegate à terra, il che fatto, l'indemoniato Scinghilo prende vn coltello alle mani lungo due palmi, e molto ben' aguzzo in forma di vn pugnale, che per altra funtione, che per questa non mai adopera, & alzatosi da sedere, corre come vna furia d'Auerno, portata, & agitata dal Demonio ad inuestir que' meschini, cacciando loro à più potere il coltello nel petto, ò nel ventre, ò ne' fianchi, indi cauatolo fuori, ne lambisce colla lingua, e dalla ferita colla bocca ne succhia il sangue; terminata questa bestial', e barbara funtione, se ne ritorna fremendo, e tutto furioso al suo luogo, & ordina à gli altri Scinghili, che faccino la stessa cerimonia di succhiar dalle piaghe di que' poueri feriti il sangue, il che fanno con tanto lor gusto, e diletto, come se vn vaso di mele, di ambrosia, ò di nettare beueffero, e succhiasfero: dopo questo finiscono di vcciderli, e fattigl' in pezzi, gli diuidono, e dispensano à quei, che vi si ritrouano presenti, acciò habbiano con che far la sera vna buona, e lauta cena; per vltimo ripigliano, e rino-

erinouano in rēdimento di gratie al Demonio i suoi, e le danze, restando per tutto quel giorno l'indemoniato Scinghilo Padrone, e Signore dell'esercito, da tutti riuerito, & honorato, come vn' altro Dio in terra, a' cui piedi si prostra, e sottomette il capo l'istesso Rè, ò Capitan Generale di quell'esercito, come più volte hà fatto la Regina Singa per l'addietro, prima della sua conuersione nel giorno, che faceua questo diabolico sagrificio, che da' Giaghi costuma farsi ogni volta, c'hanno da muouer guerra a' nimici, prima di venir' al fatto d'arme, per sapere il successo di quel conflitto, dal quale quando ritornino cō vittoria, e colla prigionia del Signore, con cui hanno guerreggiato, la prima cosa, che fanno, gli tolgono la vita, e troncadogli la lingua, la punta del naso, & i capegli della testa, gli offeriscono al Demonio nel nuouo sagrificio, che fanno, e ripongono dentro del Mossetto, ò Cassa à lui dedicata, con uccidere, e sacrificargli molti altri prigioni presi in battaglia nella maniera detta di sopra. Sparano poi, e riducono in minutissimi pezzi il corpo del nimico Principe, delle carni, e grasso del quale, parte si mangiano, e parte ne pestano insieme, con herbe, & altri ingredienti, insegnati loro dal Demonio dētro di vn mortajo di legno, in cui pestar sogliono il riso, per cauarlo fuori de' gusci, e fattone vnguento, ch'essi chiamano Magiaifamba, che vuol dire olio miracoloso, ad ogni nuouilunio, ò plenilunio, & ogni volta, c'hanno

H h h d'an-

d'andar' alla guerra, prima di partir', e marciar coll' esercito, cō quello si vntano, quale con gran riuereza nelle loro case cōseruano in quella guisa appunto, che conseruiamo noi nelle nostre Chiese l'Olio Santo . Se per forte restano nella battaglia perditori, ritornano subito à sachelar', e far sagrifitio al Demonio, come di sopra si è detto, per saper la cagione di quella rotta, e sconfitta , il quale rispondendo per bocca dello Scinghilo, apporta di ciò p' iscusarsi, diuerse ragioni, cioè à dire , che fù vn castigo, che diè loro, perche non fecero il sagrifitio il giorno precedente alla battaglia ; ò vero perche non si consultarono prima da lui , in che modo doueuanò attaccarla; ò pure perche le loro mogli, rimaste in casa, haueuano commesso adulterio, ò per altri pretesti, e cause da lui inuentate per coprir le sue bugie , e le sue menzogne : e con tutto ciò sono i miseri talmente accecati, che senza auuedersi dell'inganno, credonò à quanto dice, e gli prestano intera fede . Ma non è marauiglia , ch'essendo eglino ignorantissimi, sianc parimente così ciechi, e viuano così ingannati .

Quando muore il Giagha maggiore, Principe; e Capo dell'esercito, e della loro natione, il successore, che resta al gouerno, hà cura, & obbligo di fargli l'esequie, e celebrar' i suoi funerali nel modo, che segue. Si forma nel luogo destinato vn circolo di figura ouata, largo venti palmi in circa, e proportionatamente lungo, intorno al quale si piantano molti pal
come

come picche, lunghi, in forma di vno steccato, nella cui estremità si lascia vn' vscio, ò varco aperto da poterui entrare, e si mette vna bandiera spiegata nel capo, e parte superiore di quello, e nel mezo vna sedia. I pali si adornano, e vestono con varij drappi di seta, e panni del paese, da' quali pendono molti vasi pieni di vino di Europa, e zucche ripiene di diuersi licori, e beuande, che da essi ber si costumano, & intorno a' quali veggonsi star ligati polli, galline, capre, buoi, & altri animali in gran quantità, per sacrificarli all'anima del defonto Principe, & vna infinità d'arme, da gli stessi pali pendenti. Fatto questo apparecchio, che si fa dentro di vn bosco fuori dell' habitato circa vna lega, nel giorno prefisso all'horrendo spettacolo, e diabolico sacrificio, vestite c'hāno riccamente, e pomposamente le humane vittime, che sacrificar si deuono, danno loro da mangiare, e da bere à più non posso; quando sono ben satolle, vbriache, e piene di vino tin' alla gola, partendosi dalla casa del Principe, ò Capitano successor del morto, che fa il funerale, & offerisce il sacrificio, il quale egli ancora le accompagna al destinato luogo, sono quiui da ministri horrendi di morte tra suoni, canti, e balli, come se andassero à nozze, ò à baccanali, condotte le infelici, e menate al macello: doue peruenute, fanno scelta di vn' huomo, che sia tra le dette vittime, il più degno, e' l più nobile, e' l costituiscono capo, e condottiere di quella turba di miserabili,

H h 2 e po-

e postolo à federe nella sedia collocata nel mezo del circolo col corteggio di molti paggi all'intorno, restàdo tutti gli altri, che cō lui hāno à morire, dalla parte di fuori, oue stà piantata la bandiera, si danno à toccar gli strumenti, à cantar', à sonar', e ballar così à refuso tutti insieme come tanti forsennati, pazzi, e furiosi. Venuta poi l' hora del fagrifitio, il Principe, ò Capitano successor del morto entra nel circolo, e parlando con colui, che stà assiso nel seggio, s' gli dice: Noi ti habbiamo eletto per capo, e guida di questa gente, che deue teco morire, affinche tu la meni à seruiggi del nostro Principe defonto nell'altra vita; in segno della nostra fedeltà, & amor, che gli portiamo. Tal volta, come se quegli fosse il medesimo Principe morto, inginocchiandoglisi d'auanti, e col proprio nome chiamàdolo, in questa forma gli parla: Signore riceua l'Altezza Vostra questa mia offerta, che le fò, e mi perdoni, s'ella è picciola, perche prometto di fargliela maggiore per l'auuenire; e la prego in tanto à concedermi gratia, ch'io possa interamente offeruar le leggi de' Giaghi, e conquistar coll'arme gli altrui stati, e Prouintie. Il che detto è nell'vna, ò nell'altra maniera, si alza in piedi, tira cor violenza quello suenturato dalla sedia, gli fà piega le ginocchia à terra, & egli con vn coltello tagliente, c'hà nelle mani, gli tronca, e spicca il capo dal busto, e nel tempo istesso si vccidono da' suoi ministri tutte le altre vittime, così huomini, come animal
che

fare, furono da lui vedute, e numerate, e credo, che vi si ritrouasse anco presente. E'l Signor di Casange, che viue, e regna al presēte, dopo essere stato dal Padre Frat' Antonio da Sarauezza, pur nostro Capucino Missionario, battezzato, e congiunto in matrimonio con vna sola moglie secondo il rito della Santa Romana Chiesa, vccise nondimeno, e sacrificò al suo predecessore nell'anno 1658. cēto ottantaquattro persone. E questo è'l funerale, che fanno i Giaghi a' loro Principi defonti, aspettando vno, due, o vero più anni dopo essere stati sepolti, secondo il numero, e quantità de' prigionj, c'han presi in guerra, da potergli sacrificare.

Gli huomini, che sono riputati nel Mondo i più fieri, barbari, & inhumani, sono i Garamanti nell'Asia, & i Massageti nell'India Orientale, a' quali non sono secondi, nè cedono punto questi Ethiopi Giaghi dell'Africa Meridionale; & in ciò solamente gli vni da gli altri differiscono, che quelli, se bene sono bestiali, hanno però qualche vestigio di humanità, ma questi hanno molto del bestiale, niente dell'humano, & assai del diabolico; imperocche oltre al dimostrarlo nell'aspetto, nell'opere, nelle parole, e nella ferocissima, e crudelissima loro natura, per cui sembrano tanti Diauoli dell'Inferno, lo dimostrano ancora in essere bugiardi, e mentitori, e però come tali sono figli del Demonio, ch'è padre delle menzogne. Sempre mentiscono, non dicono mai verità, se non per

che stanno fuori del circolo; de' corpi de' quali fattone vn mucchio in mezo del medesimo circolo, vi soprapongono il cadauero di quel nobile, ch'era stato dichiarato da loro capo, e condottiere degli altri, in cui dopo hauer piantata la sudetta bandiera, lasciando ogni cosa alla discretione del tempo, quindi si partono, & alle loro case tutti ritornano.

Nel qual mètre se auuiene per sorte, come tal' hora auuenir suole, che siano rubati, e spogliati i detti cadaueri delle ricche vesti, c'hanno indosso, e rapite vengano da' ladri le altre robe rimaste del sagrifitio, quiui da loro lasciate, lo tengono per malissimo augurio, & abbomineuol sacrilegio, dicèdo, che le dette vesti, e le dette cose non sono state altrimenti tolte, e rubate à quei corpi morti, ma all'istesso Principe, e Capitano defonto, à cui erano state offerte, e sacrificate; e capitando i ladri nelle loro mani, ne fãno crudelissima vendetta; e quello, ch'è peggio, come se profanato fosse, e più non valesse, ò giouasse il fatto sagrifitio, tornano colla medesima vccisione, & empietà à rinouarlo. Onde il Segretario del Signor di Casange, huomo bêche Ethiopo, però Cristiano, affermò al Padre Giouan Battista da Montecucoli nostro Capuccino, e Missionario Apostolico, che'l detto Casange, trenta anni erano, per essere state rubate le cose rimaste nel sagrifitio offerto da lui al suo Antecessore, l'haueua subito rinouato colla morte di ducento ottantotto persone, che nel vederle passare,

per errore, e non volendo, anco quei, che sono di loro Cristiani, e viuono tra' Bianchi, di forte, che corre questo prouerbio tra' Portughesi, che dimorano nella Città di Loanda, ò vero di Angola, quando nõ vogliono dar credito à cosa, che loro si racconti: Questo, dicono, è vn detto de' Neri, ch'è il medesimo, che dire; questa è vna falsità, vna menzogna, vna bugia. Sono in oltre huomini infernali, e diabolici per quest'altra ragione, perche hanno del continuo pratica, e comercio col Demonio, come quei, che esercitano l'arte magica, e sono tutti dediti alle superstitioni, à gl'incantesimi, à gli augurij, a' prestigi, ò sortilegi, alle diuinationi, alle malie, alle stregherie, e fattucchiere, con patto espresso, ò tacito, c'hanno coll'istesso Demonio, qual'adorano, & inuocano in tutte le loro attioni: onde essendosi fatti schiaui di Satanno, non è marauiglia, che schiaui siano ancora di tutte le nationi del Mondo. Gli Hebrei, perche lasciarono di adorar' il vero Dio d'Israele, per adorar gl'Idoli Belo, Belfegor, Astarot, e Bahalim, per ciò permise il medesimo Iddio, per castigar la loro infedeltà, e perfidia, che fossero fatti schiaui, e menati in diuersi paesi in vna durissima seruitù. E questa ancora credo io, che sia la cagione; perche permetta Iddio, che questi Neri Ethiopi in ogni parte del Mondo siano tenuti per ischiaui, insin nella loro propria patria, doue viuono in maggior seruitù, e schiauitadine, che nõ era quella, che sofferiua il Popolo

polo Hebreo , eſſendo che tra loro ſteſſi ſi tiranneggiano; gli vni ſono ſerui de gli altri, e queſti vendono quelli per iſchiaui a' mercatanti , che volentieri li comperano , per riuenderli altroue à più caro prezzo: è caſtigo, che dà loro Iddio anco in queſta vita, per lo peccato grauiffimo dell'Idolatria, che commettono nell'adorar non ſolo i Demoni, ma anco le anime de' loro Signori già defonti, e per tante altre ſcleratezze , enormità, e vitij, de' quali ſon pieni ſin' à gli occhi.

Nel trattar' i loro negotij, e nel far de' contratti, non vſano ſcritture, nè ſtrumenti, come quei, che nõ hanno cognitione alcuna di lettere, ma negotiano ſolamente ſù la parola, e per via di testimoniij: onde ſpeſſo auuiene, ch'eſſendo eglino furbi, vigliacchi, e manicatori di fede, gli vni ingannino gli altri, negando ciò, c'han detto, fatto, promeſſo, dato, ò riceuuto; perciò per ſaper la verità, ricorrono al Demonio, il quale per mezo di alcuni giuramenti, da lui inſegnati, che da' ſuoi miniſtri fà dare à coloro, che negano, fà venir' in cognitione, ſe quel, che ſi nega, ò afferma, ſia vero, ò falſo. Compariſce tal'hora vno innanzi al Giudice, e gli dà vna querela cõtro di vn' altro, per che nega per eſempio di pagargli vn debito, che gli deue, e non hauendo testimoni da prouarlo, fà iſtanza, che gli dia il giuramento, quale non può ricuſar di prendere, perche dimoſtrerebbe, ancorche foſſe innocente, di eſſer reo. I giuramenti, che ſuol da' i

Giur.

Giudice, ò ministro del Demonio, sono diuersi, tra' quali vno ve n'hà chiamato Bolungo, che consiste in vna beuanda composta di terra gialla, & intrisa col sugo di alcune herbe; la beue l'accusato: s'egli è reo, resta talmente vbbriaco, e fuor di sentimento, che se'l ministro non è presto ad aiutarlo col rimedio contrario, tosto per opera del Demonio se ne muore. Vn' altro giuramento è detto Chilumbo, e daffi in questa guisa, si piglia vn coltello, e dopo hauerlo fatto diuenir nel fuoco tutto rouente, e ben' infocato, tre volte si passa per sù la gamba del paziente, s'egli è reo, gli si scotta di mala maniera la carne con farne saltar via la pelle non senza grandissimo suo dolore; ma s'è innocente, non ne riceue nocumento alcuno. Il terzo giuramēto di questi assai peggiore, e più pericoloso, chiamasi Orioncio, e consiste in vn veleno molto potente, che danno à mangiar dentro vn delicato, e saporito frutto detto Nicefo; colui, che'l piglia, s'egli è reo, se gli gonfia subito la gola, e la lingua di forte, che se'l ministro, no'l soccorre prestamente col preparato antidoto, e preseruatiuo, cade morto à terra; s'è innocente, se bene non gli toglie la vita, ne resta però per qualche tempo offeso per la violenza, e malignità grande del veleno. Il quarto giuramēto detto Oluchenche, si dà al querelato per estrar gli la verità di bocca, in questa forma, gli si legano di dietro le mani con alcune cordicelle sottili così strettamente, che arriuanò à penetrar fin' all'osso.

osso; s'egli non hà colpa di quello, che gli si oppone, le cordicelle senza cagionargli alcun dolore; tosto da se stesse si rallentano, e sciolgono; ma s'è colpeuole, viè maggiormente da loro medesime si stringono, piangendo in tanto quel meschino, e gridando per l'estremo tormento, che patisce. Questi sono i giuramenti, che da gli Ethiopi Giaghi si costumano per iscoprir la verità in giuditio, inuentati dal Diavolo, il quale opera i detti effetti, per mezo de' suoi ministri, che nel dargli vogliono essere molto ben pagati, e quel ch'è peggio, spesse fiato vengono con quelli à dichiarar gl'innocenti colpeuoli, & i colpeuoli innocenti. Conforme ne habbiamo l'esempio in vn caso occorso nel Regno di Micoco, confinante col Regno di Congo, che riferisce il nostro Padre Missionario Antonio da Gaeta, essergli stato raccontato da D. Calisto Zelote Moficongo suo Interprete, come si è detto, appresso la Regina Singa, & è il seguente.

Offeruauasi vna legge nel detto Regno di Micoco, di far morire irrimissibilmente, chi nel giuramento si ritrouaua colpeuole; dispiaceua al Rè la rigorosa offeruanza di questa legge, per cui molti venivano condannati à morte: onde per accertarsi, se ministri, che dauano il giuramento, scopriuano real méte per mezo di quello la verità del fatto, usò questa bella astutia; fè egli nascondere vn sacchetto di monete, e danari del paese, che sono lumachine, e
chioc-

chiocciollette di mare, dopo incolpando due suoi schiaui, che rubati gli haueffero, li fè prendere prigioni, e negando essi di hauer commesso il furto, fatti chiamar' i ministri, comandò loro, che gli astringessero col giuramento à confessar la verità. Comparvero tosto per questo effetto molti ministri, i quali vedendo il Rè molto turbato, e sdegnato per quell'accidente, questo solo bastò loro, per dichiarar colpeuoli quei due mischini innocenti, perciò nel dar' il giuramento, per compiacere al Rè, caricarono talmente la mano nella compositione della beuanda, che appena l'ebbero beuuta, che caddero di repente tramortiti à terra, e se non fossero stati presti à dar loro il difensuo, sarebbero senz' altro rimasti morti. All' hora il ministro principale con tutti gli altri affermarono, che quei schiaui erà colpeuoli, e rei dell' imputato furto. Lo sapete voi di certo, disse il Rè: sì Signore, risposero essi, già sono scoperti, il giuramento hà fatto il suo effetto, non può mentire. Se così è; replicò il Rè, ritornateli in carcere, perche dimattina voglio, che siano giustitiati, e fatti morire. La mattina seguente fè publicar' vn bando, che tutto il Popolo sù la piazza del suo real palagio raunar si douesse, doue essendo già tutti concorsi, comparue il Rè alla lor presenza, e raccontò in publico, com' era andata la faccèda, e l'astutia, ch'egli haueua usata; per far proua, e conoscere, se' ministri del giuramento diceuano la verità; ma da che scouerto haueua,

che la lor' arte falliua, & effi erano mentitori, falſi, e bugiardi, comandaua, che foſſero tutti bruciati viui, come huomini ingannatori, e pregiudiciali al ben publico del Regno; il che fù ſubitamente eſeguito: e'l Rè diſtruggèdo queſta diabolica legge, ne fetto vn' altra, che neſſuno pigliaſſe più per l'auuocare giuramento, e chi lo daſſe, foſſe fatto morire, come Stregone, e Negromante.

Quì hora prima di paſſar più oltre, piacemi per maggior ſodisfattione del Lettore, dimoſtrar, come alle male qualità, e vitioſi coſtumi di queſta barbara natione, hà voluto la natura, che corriſpondeſſero ancora le peſſime qualità del paefe, e tale foſſe l'habitatione, quali erano gli habitatori, e ciò per quattro ragioni; primieramente per l'intemperie dell'aria, & inclemenza del Cielo: ſecondo per la ſterilità della terra; terzo per la ferocità de gli animali; e quarto per la beſtial crudeltà degli huomini. Quanto al primo: ſtà ſoggetto, e ſottopoſto il lor clima ad vn Cielo coſì inclemente, & infelice, che del continuo, & in ogni tempo manda giù inſuſſi maligni, che generano ne' corpi malori, & infermità grauiffime. Di giorno il calor del Sole è inſofferibile, & vn huomo bianco non può durarui vn' hora, ſenza che non ne rimanga notabilmente offeſo nella teſta; onde chi patiſſe quì di morbo gallico, nõ hauerebbe biſogno de' ſudatori di Pozzuolo nel Regno di Napoli; ni de' bagni di San Caſſiano nella Toſcana, perche in
queſto

questo Paese per l'intenso, & eccessiuo caldo, che vi si patisce, come quello che stà sotto la Zona torrida, vi si distilla talmente, & in tãta copia da capo a' piedi il sudore, che non pur dissecca, & euacua gli humori cattiuu, ma anco i buoni, consumando in guisa l'humido radicale, che ne resta abbreviata la vita. Di notte poi la Luna caggiona effetti assai peggiori; e quando pious, si differrano di forte le cataratte del Cielo, e ne caggiono con tanta furia le piogge, accompagnate dallo spauentoso strepitar delle saette, dallo spesso folgoreggiar de' lãpi, e dal bombo horribile de' tuoni, che par, che voglia nnabissar' il Mõdo. Quanto al secondo, la terra è sterilissima, perche essendo del continuo percossa da' raggi ardentissimi del Sole, e diuenuta perciò arida, e secca, come rena, ò sabbione, non produce nè formento, nè orzo, nè vino, nè olio, nè frutto alcuno de' nostri di Europa: folo vi nasce il grano d'India, chiamato da' paesani, massa grossa, & vn'altra spetie pur di grano simile alla Melega delle nostre parti, che chiamano, massa picciola, di cui si fà il pane, che mangiano; ma non potendosi la farina di detti grani ammassare, la mettono à cuocere in acqua dentro di vna pignatta, dimenandola con vn legno sin tanto, che prenda corpo, e diuenti vn pezzo di pasta; e questa adoperano in vece di pane. Di fagiuoli, e di faue vi è grand'abbondanza, purchè si cultiui ben la terra, e non vi siano scarfe le piogge; la quale somministra anco tre
forti

forti di frutta diuerse, che durano tutto l'anno, cioè banane, nicci, & embà, e di questa vltima sorte si fa l'olio di palma, che si adopera per condire le viuande, & è simile al dattero di Barberia, se bene è di specie differente dalla palma. Vi germogliano molte herbe medicinali, ma sono molto più le cattive, e venenose. Ne' suoi boschi pochi legni vi si ritrouano, che siano buoni ad esser lauorati, e molti, che non valgono, nè seruono tampoco per essere bruciati. Le campagne, toltane via quella poca terra, che si coltiua, sono impraticabili per la gran copia delle paglie, delle spina, e degli arbori saluaticchi, che attraversano, & impediscono a' passaggieri il camino. I monti vi sono asprissimi, nè passar si possono, che per iscoscese, e straripeuoli vie; e quel, ch'è peggio (per venir' al terzo) si rēde anco questo lor paese impraticabile, per essere appunto vn couile di Lioni, di Tigri, d'Elefanti, di Lupi, di Buffali seluaggi, e d'altre bestie, & animali ferocissimi, de' quali, dagli orsi in fuori, gran quantità se ne ritroua. I serpenti vi sono così innumerabili, che se non ne morisse buona parte ogni anno col fuoco, che nelle campagne, e ne' monti si dà alle secche paglie, e ristoppie, non solo non vi si potrebbe viuere, ma sarebbe il paese del tutto inhabitabile; e con tutto ciò i viandanti sempre con timore vi caminano, e cō rischio di essere ò dalle fiere, ò dalle serpi sbranati, e diuorati, come souente è accaduto, e non di rado accade, quantunque vadano

dano molti insieme , e molto bene armati per difenderfi, venendo da quelle con tanta prestezza , e così improuisamente assaliti , che non danno lor tempo alcuno alla difesa . I fiumi pieni sono di Cocodrili , chiamati da loro Lagarti, e di caualli marini; i primi, per essere lunghi venti, e tal' hora trenta piedi, recano à vederli solamente gran terrore, e spauento; i secondi sono peco men grádi degli Elefanti, aprono più di sei palmi la bocca, in cui hāno i denti molti grossi, & aguzzi, sono ferocissimi, e se bene escono à pascolar' in terra, viuono però sempre, e dimorano dentro l'acqua, donde cacciano spesso fuor' il capo, per prender' aria, e respiro . Quei dunque , che questi fiumi varcano , massime con barchette picciole, corrono sempre pericolo di lasciarui la vita , se non stanno ben' accorti, perche ò che salta all' improuiso vn Lagarto, ò ver Cocodrilo dentro la barca, e preso colla bocca vn' huomo , lo si tira giù nel fiume , ò che l' Hippotamo, e caual marino inuestisce la nauicella, e riuoltala sottosopra, la rompe, la stritola, la fracassa, e fà in pezzi, il che suole spesso fiate accadere, sommergendosi , & annegandosi quanti vi sono dentro . Nel qual pericolo l' istesso Padre Antonio Prefetto della Missione riferisce, essersi più volte ritrouato, & esser perciò ricorso all' aiuto diuino, inuocando il Santissimo nome di Giesù , e quello della Vergine sua Madre, con recitar l' Antifona: *Sub tnum praesidium confugimus, Sãcta Dei Genitrix, &c.* Di modo,

do, che ò caminando per terra, ò viaggiando per acqua, sempre si corre rischio di miseramente morire, ò sommerso nell'onde, ò diuorato da' Draghi, ò sbrannato dalle fiere. E finalmente quanto al quarto conchiudo, che se in questa regione il clima è pestifero, l'aria di fuoco, il cielo di bronzo, la terra sterilissima, gli animali ferocissimi, gli serpenti, e draghi horribilissimi, l'herbe velenosissime, gli arbori saluaticissimi, i fiumi pieni di mostri voracissimi, non par, che cō ragione debba ella all'Inferno paragonarsi? Certo che sì; ma s'ella è vn Inferno, doue sono i dannati? Doue sono i Demoni? Dico, che questi sono gl'istessi habitatori, i medesimi Ethiopi Giaghi, che vi dimorano, i quali sembrano appunto Demoni per la deformità del volto; Demoni per la negrezza del corpo; Demoni nell'anima per la volontà, c'hanno sempre fissa nel male; Demoni ne' pensieri, per le superstitioni, malefitij, e stregherie, a' quali pēfano del continuo; Demoni nelle parole, per le gran bugie, che dicono; Demoni nell'opere per tanti altri enormi peccati, che commettono; e per finirla Demoni, e più che Demoni; dannati, e più che dannati, per la bestial ferezza, inhumana, e barbara crudeltà, che in ogni tempo, & in ogni lor' attione dimostrano.

Sono per vltimo questi popoli Giaghi, e neri Ethiopi (oltre i vitij, e male qualità mentouate) così leggieri, istabili, & incostanti, che non perseverando lungo tempo nel bene incominciato, con facilità grande

grande dal bene fanno passaggio al male. Viene raffomigliata la virtù della perseveranza da S. Agostino alla coda; imperò che si come la coda è l'ultima parte, che dà compimento, e perfezione à tutte le altre parti dell'animale, così la perseveranza è l'ultima virtù, che tutte le altre virtù compisce, e perfeziona. Nell'istesso modo può dirsi, che'l vizio dell'instabilità, & incostanza, sia l'ultimo, e'l peggiore di tutti i viti, perche riduce al colmo, e dà compimento all'humana malitia: e questa è la ragione, c'hauendolo io fatto sin' hora mentione, e dimostrato gl'innumerabili viti, e peccati, ne' quali viue questa cieca gente inuolta, hò voluto questo della incostante, & instabil lor natura riseruar per l'ultimo, come quello, che per esser' il peggiore, gli rende più odiosi à Dio, & abbomineuoli al Mondo. Quindi volendo il Serenissimo Profeta pregar Dio, che castigasse il ribelle, seruicoso, caparbio, & incorrigibile popolo Hebreo, col più seверо, rigoroso, & infame castigo, che ritrouar si potesse, in questa guisa pregollo: *Deus neus pone illos vt rotam, & sicut stipulam ante faciem venti*. Fà Signor mio, che questo Popolo non habbia mai fermezza, nè stabilità, che sia volubile, come ruota, che su'l perno si aggira, ò come secca stoppia, ò tremola foglia al vento; che gli giri sempre il ceruello nel capo, e la volontà da' contrarij affetti agitata, voglia, e disuoglia, ami, e disfami in vn tempo istesso. Fù esaudito Dauide, & hebbe questa sua

K k k

impre-

imprecatione il difiato effetto, perciòche come testifica Geremia Profeta: *Peccatū peccauit Hierusalem. propterea instabilis facta est.* Questa fù la maggior pena, e' l'più seверо, & obbrobrioso castigo, che diè Id-dio à gli Hebrei, che alla grandezza della lor colpa, corrispondesse l'istabilità, & incostanza del cuore, il non fermarsi mai in vn volere, e' l non perseuerar nel medesimo proposito: *Instabilis facta est.* Conforme nè meno hanno fermezza, ò permanenza alcuna di patria, ò di luogo. Questa maladittione istessa, e queste istesso castigo posso dir' anch'io, che da gli Hebrei sia stato tramandato à questi Popoli dell'Ethiopia s'egli è vero ciò, che molti graui autori affermano che gli Ethiopi discendano, e traggano la loro origine da Chanaam figliuolo di Cam, il quale si burkò del suo Padre Noè, che per essersi vbbriacato, e leuato dal vino, se ne staua à giacer nudo in terra, mostrandò dito à gli altri suoi fratelli, in vece di coprirle, le vergogne paterne; il che risaputo poi da vecchio Padre, per punirlo della sua temerità, mala disse il figlio di lui Chanaam, & in quello tutti i suoi discendenti fin' alla fin del Mondo, non per altro rispetto, se non perche disse al suo Padre Cham, che veduto haueua l'Auolo suo Noè ignudo, vbbriaco, fuora de' sensi. Che marauiglia dunque, che fian questi Ethiopi così istabili, & incostanti, così vitiosi e peruersi; se, come discendenti da Chanaam, hanno hereditata la istabilità, e portano insin da *venter mater*

materno, *hereditario iure*, l'incostanza, ch'è'l peggiorre, e più infame vitio, c'hauer possa vn' huomo. E questa pur' anco è la cagione, perche la gente adulta di questi paesi, così huomini, come donne, per quanto scriue, & auuifa nella sua relatione il sopraccennato Padre Prefetto, poco tempo potran durar', e perseverar' in produrre frutti di vita eterna, cō tutto che con facilità si siano alla fede di Cristo conuertiti; perche il seme della parola di Dio, ch'à quei si predica, ò che cade sù la dura pietra della propria inuechiata loro malitia, e per non hauer' humore, e non poterui profundar le radici, tosto si secca; ò vero cade dentro le spina de' loro mali habiti, e subito vi riman suffogato, e morto, senza poter giungere per la natural loro istabilità, & incostanza à germogliar frutti di buone opere, che siano permanenti, e durabili: se bene su'l principio dimostrano di caricarsi di fronde verdeggianti di santi desiderij, e di buone speranze, che danno colla prontezza, con cui si conuertono, di far gran cose; & è proprietà singulare di questi neri Ethiopi, ò per dir meglio natural leggerezza, la mattina parer Santi, e la sera Diauoli.

Ma nō per questo, perche siano così volubili, instabili, & incostanti, si deue disperar' affatto la lor salute, nè deuono tampoco i Predicatori Euangelici, e' Missionarij Apostolici abandonar', ò desistere dall' impresa di conuertirli, e ridurli al grembo della Santa Cattolica Romana Chiesa; imitando il nostro pie-

rosissimo Redentore, il quale sapendo, e conoscendo molto bene, che gli Farisei, e Sadducei non doueano credere alla sua dottrina, ma più presto calunniarla, non restò perciò di predicarla loro; imperò che vn' anima sola, che si salui per mezo nostro, basta à dar per bene impiegate tutte le fatiche, e trauagli di nostra vita: tanto più che *Verbum Dei nunquam redit vacuum*. La parola di Dio non lascia mai di operar qualche frutto, e se tarda ad operarlo, puol'essere, che lo renda centuplicato, e viè più copioso. Riferisce Laertio, ch'essendo ripreso vna volta da certi suoi amici il Principe de' filosofi Peripatetici Aristotele., perche facesse bene ad vn'huomo peruerso, e facinoroso? Rispose loro con vna sentenza degna di vn filosofo par suo: Non gli fò io bene, perche mi muoua à pietà la sua malitia, che odio, & abborrisco, ma perche compassiono l'humanità, e l'anima humana, che amo in lui, come quella, ch'è simile alla mia, & hà del diuino; perciò sono obbligato à souuenirlo. Quest'obbligo si deue alla natura, non a' suoi meriti; e tanto più, che col mezo de' benefitij di cattiuo, e peruerso può diuenir virtuoso, e da bene, ammendar la mala vita, e mutar' in meglio i rij costumi. Se tanto disse, e fè vn filosofo gentile per la sola cognitione, c'haucua della nobiltà, e della degnità dell'anima ragioneuole, quanto maggiormente dobbiamo muouerci à pietà di lei, e procurar' à tutto nostro potere la sua salute noi altri Cristiani, che sappiamo

quanta

quanta stima fà Iddio delle anime nostre redente, e ricomperate col prezzo infinito del suo pretiosissimo sangue? Qui hora non posso far, ch'io non riuolga la mia penna à gli Eminentissimi, e Reuerendissimi Signori Cardinali della Congregatione de Propaganda Fide, per supplicarli, come fò, humilmente, che col medesimo feruore, e zelo, c'han cominciato, si degnino di proseguir questa opèra così santa della Missione di detti paesi, non mancando di mandarui spesso operarij Euangelici, che cultiuādo colla predicatione della parola di Dio la vigna di quella nouella Cristianità, non la lascino di nuouo insaluatichire, & occupar dalle spina de' vitij. Anzi quanto più sono que' Popoli instabili, inconstanti, e facili à sdrucchiolar', e ricader nell'Idolatria, tanto più hanno bisogno di essere soccorsi, & aiutati; tanto più deuono l'Eminenze loro prouederli di Missionarij sufficienti, che coll'esempio, e colla dottrina gli aiutino à perseuerar nella già nuouamente riceuuta fede di Cristo; il quale coll'efficacia della sua diuina *gratia poterit de lapidibus istis suscitare filios Abraha.* Come si è veduto in fatti in persona della Regina Singa, ch'essendo la più iniqua, scelerata, fiera, barbara, e diabolica Donna, come quella, che per disperatione, fatta apostata dalla fede, si diè volontariamente à seguir l'infame, e pessima vita de' Giaghi idolatri, si degnò per sua infinita pietà di richiamarla à se, e cōuertirla à penitenza per mezo del P. Antonio da Gaeta

Gaeta Predicator Capuccino, e Prefetto della Mission di quel Regno; la quale, hauendo col fauor prima di Dio, e dopo coll'assistenza, e guida dell'istesso Padre, perseverato in viuere cristianamente, e virtuosamente sin' alla morte, si può piamente credere, che l'anima sua si riposi hora felicemente nel Cielo, doue gode il premio delle tante opere buone fatte da lei dopo la sua conuersione. E se bene il sudetto Padre, per esser passato prima, ch'ella morisse, all'altra vita, non potè darci relatione della sua morte, hò però saputo per quanto mi hà riferito vn nostro Capuccino, esser di là venuto auuiso, che seguisse dopo quattro mesi di febre, che molto la trauagliò, con ottima dispositione, e cò tutti i Sacramenti della Chiesa. La quale fù pianta non pur da' suoi vassalli, ma insin da' Portughesi, che furono vn tempo suoi capitalissimi nimici; facendone particolari dimostranze, con celebrarle vn funerale così magnifico, e sontuoso, come se morto fosse il lor proprio Signore, e con portarne per lungo tempo lo scorruccio, e le luttuose gramaglie, dando à conoscere con questo, che se odiata l'haueuano per le sue male qualità, e peruersi costumi, l'haueuano poi per la sua gran bontà, e virtù singularmente amata. Per la morte di questa buona Regina Singa, che dopo il Battesimo fù chiamata Donn'Anna, successe alla corona la sua sorella ~~Desti~~ Destina Barbara, che regna al presente, & è anch'ella Cattolica, & assai buona, e diuota Cristiana.

Con-

Conchiudo dunque , che se'l Padre sudetto coll' aiuto di Dio, in sei anni soli, che dimorò nel Regno di Matamba, hà fatto così gran bene, e riportato frutto sì copioso alla Chiesa, colla conuersione di vna Regina, e di più di otto mila anime da lui battezzate, e partorite à Cristo, sia molto necessaria in detti paesi l'assistenza de' Missionarij Apostolici, e che non debba la lor missione in modo alcuno esser trascurata, ò dismessa, ma più tosto fauorita, ampliata, e sostentata da chi hà facoltà, & autorità di farlo; e se Iddio per mezo d'vn solo suo ministro hà sbandita affatto dalla real Città di Matamba, e suo distretto, l'idolatria, doue non vi si veggono adorar più sù le pubbliche strade gl'Idoli, come prima faceuasi, hauendone il medesimo Padre nel giorno della festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo bruciati innanzi la porta della Chiesa al numero di ventitre alla presenza del Popolo, e della Regina, che vi soprauenne all'improuiso per veder quella nouità, se i loro Dei senza di fendersi, si fossero lasciati ardere, e consumar dalle fiamme: ma vedutigli bruciare, disse ad alta voce: Mirate che Dei habbiamo noi adorati! Come voleuano foccorrere a' bisogni nostri, se non possono hora aiutar se stessi? E mandato fuori vn sospiro dal petto, tutta dolente, e contrita partissi. Il sacrificar' a' Demoni huomini, & animali non pur nõ si fa più, ma i ministri di tali sagrifiij esiliati, e banditi loro dalla Città, e da' suoi confini. La carne humana,

mana, che prima pubblicamente mangiauafi, hora dimostrano tutti di abborrirla, & hauerla à schifo . Le magherie, e superstitiofe fatture non fi portano più addoffo, come per l'addietro costumauano. Le donne non vanno più à partorir fuori dell' habitato ne' boschi, doue lasciauano i figli, che partoriti haueuano, ad effer cibo, e pasto delle fiere , ma al presente gli partoriscono nelle proprie case, han cura di ben' alleuarli, & educarli, e li portano, perche siano battezzati, alla Chiesa. I funerali, & efequie, che a' loro morti faceuano, chiamate Tábì, sono affatto prohibite. Le casse, gli altari, & i sepolchri, che dedicauano à gl'istefsi defonti, non solo non se ne fanno, & ergono di nuouo, ma gli già fatti, sono stati del tutto demoliti, e rouinati à terra . Gli battezzati sin'à quest' hora arriuanò à passar' il numero di ottomila . I maritati con vna sola moglie in legitimo matrimonio secondo il rito della Chiesa Cattolica, sono più di mille, tra quali si numerano tutti i Signori più principali del Regno, e la medesima Regina, che procurò, mentre visse, per impedir' il publico concubinato, che tutti Cristianamente si maritassero . Tutti finalmente, massime nelle feste, e nelle Domeniche, frequentano la Chiesa, & i Santi Sacramenti, vengono volentieri ad ascoltar la predica, la Santa Messa, e la Dottrina Cristiana, ch'ogni Domenica s'insegna sù l' hora di vespro, con assistere anco ne' Sabati alle letanie della Madonna, & alla Terza
parte

parte del Rosario, che molte persone principali per loro diuotione hã pigliato à recitarlo ogni sera nelle proprie case ad imitatione della Regina, che prima d'ogni altro prese questo santo, e lodeuole costume. Se dunque hà raccolto sì gran frutto Iddio da questa nuoua Cristianità per mezo di vn solo Missionario, quanto maggiore lo raccorrebbe, se fossero molti, che in cultiuarla, e fecondarla coll'inaffio delle sãte virtù Cristiane si affaticassero; perciò torno di nuouo à supplicar, prostrato a' loro piedi, i suddetti Eminentissimi Signori Cardinali, che vogliano hauer' à cuore di fauorire, mantener', e sostentar questa Missione, *in qua mēsis quidē multa, operarij autē pauci*, prouedēdola di vn numero sufficiente di buoni, e diligenti operarij; altrimenti tutto questo bene per l'istabilità, & incostanza di quei Popoli farebbe per duto, e sparso al vento. Il che non permetta Iddio.



VITA, E MORTE
 DEL SERVO DI DIO
 FRAT' ANTONIO
 D A G A E T A

*Descritta dall'istesso P. F. Francesco Maria Gioia,
 da Napoli, detto da Posilipo.*

C A P. XXXII.

NAcque Antonio in Gaeta antica, & illustre Città del Regno di Napoli. Il Padre si chiamò Francesco della nobilissima famiglia de' Laudati, Patritij Gaetani, e la Madre D. Giouanna Carafa illustrissima Signora Napolitana: à cui nel Battesimo fù imposto il nome di Emilio Laudati. Del qual casato viuono ancor'hoggi l'Illustrissimo Sigor D. Andrea Laudati Duca di Marzano, e li Signori D. Giuseppe, e D. Carlo Laudati suoi fratelli Cauallieri di molti meriti, & honorate qualità. Fù da' Genitori, ch'erano virtuosissimi, e timorati di Dio, alleuato, e cultiuato con ottimi costumi l'animo del fanciullo Emilio, nel quale scorgendo vn' indole egregia, & vno spirito assai generoso, vn' aborrimēto delle vanità del mondo, & vna inclinatione grāde alla Religione, nō fù loro difficil cosa l'indurlo, appena appresi i primi rudimenti della Gramatica, e compito l'anno

l'anno sesto decimo della sua età à prendere per all' hora l' habito sagro de' Cauallieri di S. Giouanni Gerosolimitano, detti hoggi di Malta; acciò ascritto alla militia di vna nobilissima, e non mai à bastanza lodata Religione, c' hà per iscopo di guerreggiar', e debellar non meno i nimici inuisibili coll' arme spirituali de' tre voti, comuni à tutti i Religiosi, che i nimici visibili della nostra santa Fede colle arme materiali del ferro, e della spada, che per difesa di quella i di lei Professori cingono, & impugnano del continuo: hauesse largo campo di congiunger', & accoppiar insieme secondo il suo genio colle forze del corpo le virtù dell' animo, e di moltrare il suo valor', e natural coraggio col cimentarsi non meno col Mondo, col Diauolo, e cõlla carne, che co' Mori, co' Turchi, e con gl' Infedeli.

Visse alcuni anni tra' Cauallieri di Malta questo generoso, e magnanimo giouinetto con tanta grauità, e maturità di costumi, che dimostrando nell' età giouanile canutezza di senno, fè tosto conoscere cõ certo pronostico, e più sicuro presagio, ch' egli era stato eletto, e chiamato da Dio à più alto stato di perfettione, & à seguir' vn' altra guerra più degna, e di maggior' importanza, che la prima; imperocche parendogli di non hauer lasciato perfettamente il Mondo, e le morbidezze del seculo, mentre si vedeuua tuttauia indosso quelle vesti secolaresche, e pendere dal fianco la spada, disse seco stesso parlando:

LII 2 Ei

Ei ti par bel modo cotesto, ò Emilio, di seruir' à Dio. tra' piaceri del senso, tra le pompe del vestire, tra le pretiosità de' cibi, e tra le delicatezze della carne? Nò, nò, cotesta è vna vita di effeminato, non altrimenti di valoroso soldato. Bisogna far da vero, se vuoi essere buon Religioso, e vero seruo di Dio; bisogna abandonar non solo il secolo, ma anco tutto ciò, che olisce, & hà odore del secolo; bisogna deporre la spada, & abbracciar la Croce; bisogna spogliar cotesto tuo corpaccio delle vesti molli, e delicate, e ricoprirle di vn' habito vile, rozzo, e dispregiato; conuien fuggir i lussi, e le delitie, e cercar di stradarti per la via battuta delle mortificationi. Per questo sentiero s'incaminò il tuo Capitano Cristo, e per questo istesso r'impose, che douessi tu ancora seguirlo, e rintracciarlo: Così disse il generoso, & ha uendo proposto di far dalla Religione di Malta passaggio alla Capuccina, di militar sotto lo stendardo del Patriarca S. Francesco, e ricourarsi come in porto più sicuro dalle maree, da' fiotti, e da' pericoli del tempestoso mare del Mondo nel suo Ordine Serafico, impennate le ale qual'altra pura, innocente, e semplice colomba, se ne volò tantosto nell'amorosa cauerna della Religione de' Capuccini della Prouintia di Napoli, da' Padri della quale conosciuta la sodezza della sua vocatione, e'l feruor del suo spirito, fù subito gratiosamente riceuuto, e murandogl' il nome di Emilio in quello di Antonio, mandato à far
l'anno

panno della sua probatione. Nel Conuento della Città di Caserta sotto la cura, e magistero del M. R. P. F. Francesco Maria da Napoli Filamarino in quel tempo Maestro di Nouizzi, e Guardiano, & dopo degnissimo Ministro Prouintiale dell'istessa Prouintia di Napoli.

Preso l'habito il nostro non più Emilio, ma Antonio, e vestitosi del nuouo huomo, essendosi proposto d'inalzar, qual sauiio Architetto, nell'anima sua l'edifitio spiritual di tutte le virtù; acciò non traballasse al soffio de' venti delle tentationi, stimò necessario per l'acquisto di quelle, di stabilirlo con sodo fondamento sù la pietra, e base fondamentale dell'Humiltà: onde accompagnando questa virtù coll'Vbbidienza, colla Pouertà, coll'Honestà, colla modestia, colla mansuetudine, coll'astinenza, colla mortificatione della carne, coll'Oratione, colla vigilanza, e colla Carità, incominciò vn nobile Nouitiato di vita religiosa, molto più perfetta di quella, c'haueua prima abbracciata nella religione di Malta. Quindi, fatta la professione, vedendolo i Padri della Prouincia di spirito feruēte, d'ingegno pieghouole, & atto ad apparar le scienze, lo promossèro allo studio della Filosofia, e della Teologia, nelle quali hauendo fatto non picciolo progresso, & essendo diuenuto perciò Predicatore, non per questo si estinse in lui lo spirito dell'oratione; ma ricordeuole di quelle parole del nostro Serafico Padre nella Regola, che i
Frat

Fra i nè per fatica di corpo, ò di mète, nè per cagione di studio estinguano lo spirito della fanta oratione, e diuotione, si affaticaua, studiando nel libro delle piaghe di Cristo, di acquistar maggior sapienza, che in qualsiuoglia altro libro di humana eloquenza: anzi che predicando cō breuità di sermone Cristo nudo, e crocifisso, non si curaua di far scelta di concetti viuaci, e pellegrini, ò di parole terse, e falerate, le quali gradiscono all'vdito, e non compungono il cuore, ma prouedendosi nell'oratione dello spirito, e virtù del Signore, con questi, quali con aguti strali da poderoso braccio scoccati, abbatteua i cōfigli, dissipaua le falangi de' maligni spiriti, e sbragliaua ogni humana, e diabolica forza, che osasse di opporsi, e di far contrasto al Cielo; e liberando dalla seruitù di Satanno le anime de' miseri peccatori, le riduceua alla sequela, & à gli ossequij di Cristo.

Hor' hauendo Antonio perseuerato con molta esemplarità di vita per lo spatio di venti anni nella Religione Capuccina (nel qual mentre esercitò con gran prudēza, benche contro sua voglia, come quegli, che fuggiua gli honori, & abborriua le degnità, l'vffitio di Guardiano, e la carica di Maestro di Nouizzi) non restando sodisfatto di questo, bēche virtuoso modo di viuere, e parendo alla grandezza dell'animo, & al feruor del suo spirito molto poco, anzi nulla, tutto ciò, che operaua, e patiuua per amor del suo Dio, bramoso di auanzarsi maggiormente
nella .

nella perfettione, e di spargere il sangue per Cristo, procurò, e fece ogni sforzo di andar' à predicare l'euangelio à gl'Infedeli, spintoui nō pur dal zelo della salute delle loro anime, ma dal desiderio in oltre di sofferrir' il martirio, e dar la vita per la predicazione di quello: Laonde per maggior sicurezza, e quiete della sua coscienza bramoso di hauerne anco l'oracolo dal Cielo, dopo hauer raccomandato il negotio à Dio, & alla Beatissima Vergine, acciò l'illuminassero, & ispirassero à far cosa, che fosse in servizio loro, e beneficio dell'altrui, e della sua propria anima, si diè con gran feruor di spirito più che mai all'esercitio della santa oratione, in cui ne porgeua del continuo spesse, e replicate suppliche à Dio, digiunando per tre anni interi tutti i Sabbati à pane, & acqua in honor della Reina de' Cieli, per renderla beneuola, e fauoreuole Intercessora ad impetrargli la tanto da lui bramata gratia: e per indurla maggiormente ad essergli in ciò pietosa Auuocata, si elesse di andarla à visitar nel famoso Tempio di Monte Vergine, dedicato al suo Santissimo nome, portandouisi à piè nudi, e scalzi, dal Conuento di Nola, doue era all' hora Guardiano, il quale è distāte dalla detta Chiesa da dodici miglia in circa; e lasciandoci di far nell'andarui la strada commoda, e piatata, si elesse di far per sua maggior mortificatione quella de la montagna molto fassosa, aspra, e maleuole: doue esposta c'hebbe con grande affetto,
lagri-

lagrime, e diuotione la supplica à la Madre de le gratie; effendosene per la medesima strada pur'à piè nudi, e scalzi al suo Conuento di Nola ritornato, mentre vna notte faceua oratione in Coro, chiedendo l'istessa gratia à Dio, & à la Vergine, sentì vna voce, che chiaramente gli disse: *Exaudita est iam oratio tua*. A cui rispondendo egli tutto lieto, e pieno di giubilo esclamò: *Te Deum laudamus, te Dominum cōfitemur*. Il che dopo egli medesimo, non potendo il suo cuore capir tanta allegrezza, senza dimostrarne anco di fuori i segni, manifestò a' suoi Frati in vn ragionamento spirituale, che fè loro: i quali han potuto tutto ciò con giuramento testificato.

Hauuto c'hebbe dunque Antonio quest'oracolo dal Cielo, scrisse subito, e più volte in Roma a' suoi Superiori per ottenerne la licēza, e tãto perseverò, fù così importuno in chiederla, che finalmente l'ottenne dalla Sagra Congregatione de Propaganda Fide, dalla quale fù mandato Missionario Apostolico ne' Regni di Congo, e di Matamba nell'Africa Meridionale: doue giunto intimò vna fiera, e cruda guerra al Principe delle tenebre, & all'Inferno tutto; imperòcche nõ contento di quella, che intima gli haueua di lontano nell'ingresso della Religion volle intimargliele anco più d'appresso, andando persona à sfidarlo nel proprio Regno, oue colloca haueua la sua infernal sedia, & esercitaua trà quei popoli miserabili la sua diabolica tirannide, per mentarsi,

mentarsi, e combatter seco à corpo à corpo. Il quale hauendolo coraggiosamente più d'vna volta affalito, & à singular renzone sfidato, non solo lo vinse, e debellò, ma lo costrinse anco à fuggirsi, quindi, gittando per terra gl'idoli, fugando l'idolatrie, calpestando le superstitioni, demolédo gli Altari, distruggendo i Templi à lui dedicati, liberando dal fiero, e duro seruaggio di sì crudel Tiràno le anime di que' meschini, che teneua come schiaue imprigionate, & allacciate, conuertendole alla Santa fede di Cristo, e lauandole nelle acque del sagro Battesimo, col mezzo dell'arme spirituali dell'euangelica predicatione. Nel che quanto egli si affaticasse, quanto sudasse, e quanti trauagli, e disagi patisse, legga, chi brama, & è curioso di saperlo, con attentione la presente historia. Basta per hora il dire, ch'essendo egli di complessione assai gracile, e dilicata, e quasi sempre infermo, poiche in sei, ò sette anni, che dimorò in que' paesi, nō fù abbandonato mai dalla febre, colla quale gli conuenne fare spesso lunghissimi, e pericolosissimi viaggi, fù gratia, e miracolo di Dio, ch'egli regger potesse al peso di tante fatiche; il quale miracolosamente conseruollo sin' à tanto, che compito hauesse il suo vffitio, à cui eletto, e destinato l'haueua, di conuertir la Regina Singa, e'l suo Regno di Matamba; il che hauendo fedelmente eseguito, e posto in sicuro la salute di tante anime da lui redente, carica di spoglie, di glorie, e di trionfi à se chiamarlo

M m m si com-

si compiacque, per dargli il premio, e la mercede di quanto per amor suo operato, e sofferto haueua. Imperciòche essendo ito, non senza grandissimo dispiacere della Regina sua spiritual figliuola, che non hauerebbe mai voluto per l'amore suiscerato, che gli portaua, separarsi, come vn'altra Madalena, da' suoi piedi, nella Città di Loanda, ò Porto di Angola, per trattar' alcuni affari importantissimi delle missioni di que' paesi, e forse anco per prendere il possesso della prefettura di quelle, delle quali era già egli stato dichiarato, poco prima di morire, general Prefetto, s'infermò quiui grauemente; il quale crescendo tuttauia il male, e sentendosi à poco à poco mancare, dopo hauer lauate le macchie della coscienza col mezo di vna humil', e diuota confessione, e fattosi vngere coll'olio santo, per poter meglio in quell'ultimo conflitto lottar col Diauolo suo capital nimico, con cui fin'alla morte volle hauer sempre guerra giurata: essendogli recato il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, & hauendolo prima con tutto il corpo prostrato à terra humilmente adorato, rinforzò il suo spirito, e si vnì con quel diuinissimo cibo con tanto sentimento di pietà, & affetto, che assorto in Dio per vehemenza d'amore pareua tutto s'intenerisse, e liquefacesse come ceru al fuoco. Raccogliendo poi tutte le forze del corpo, e dell'animo s'internò, e profondò totalmente nella contemplatione delle cose celesti.

Così

Così'l fedel seruo di Cristo dopo tanti trauagli sostenuti nell' Africa Meridionale per propagar', e dilatar la fede dell' Euangelio, dopo hauer partorito colla sua predicatione innumerabili anime infedeli alla Cartolica Chiesa, e rigeneratele à Cristo nel fonte del Santo Battesimo, dopo hauer'edificato que'Popoli colla dottrina, ma molto più coll'esempio, ricco di meriti, giouine d'anni, ma vecchio di virtù, accorgendosi, che già si auuicinaua il tempo di pagar l'ineuitabil tributo alla morte, e che disciorre si doueua la fabrica del suo corpo mortale, hauendo come buon Padre, e sollecito Pastore esortato prima con ogni maggior'efficacia di parole gli altri Mifsionarij suoi sudditi, e figli ad affaticarsi indefessamente nella Vigna del Signore, alla coltura della quale erano stati eletti da Dio, e mandati dalla Sagra Congregatione de Propaganda fide, acciò le facessero produrre frutti degni di vita eterna, e sopra tutto à non abbandonar la nuoua Cristianità, e la nouella Chiesa da lui piantata nel Regno di Matamba, affinche per mancamento di operarij non tornasse ad infaluarichire, & à seminarui di nuouo il nimico infernale le zizanie dell'Idolatria, che da Dio stete ne crano per mezo suo estirpate: dato à tutti colla benedittione il bacio della pace, e l'ultimu à Dio, e chiedendo loro d'ogni suo difetto humilmente perdono, senza più parlare, col volto sereno con gli occhi ridenti, e colle mani composte si

M m m 2 po-

pose sù'l camino del Cielo per andar' incontro al suo Signore, che veniua per riceuerlo, e coronarlo nel suo Regno con corona di gloria; nelle cui braccia, come si può piamente credere, spirò indi à poco, sciolta dalla prigione del corpo, l'anima iua felice, tra le lagrime, e preghiere de suoi cari figli, & amati fratelli, con le quali tutti mesti, e dolenti accompagnarono la partenza, e perdita di vn tanto Padre.

La morte di questo diuoto Religioso, e fedel seruo di Cristo fù pianta vniuersalmente da' Signori Portughesi, i quali in compagnia del Governatore di Angola, de' più principali Vfficiali, e Gentilhuomini della Città, di tutto il Clero, Popolo, Preti, e Religiosi di Loanda, vollero interuenire, & onorare colla loro presenza i di lui funerali, che furono nella nostra Chiesa de' Capuccini solennemente celebrati, assistendo tutti à gli vffitij, & alla messa, che per l'anima sua fù cantata da' Musici, sin che da' nostri Frati fù data sepoltura al cadauere, in segno, e dimostranza dell'amor grande, che gli portarono in vita, e della diuotione, che anco dopo morte gli haueuano, non si fatiando di baciargli le mani, & i piedi, di toccar le loro corone, e Rosarij al suo corpo come se fosse di vn Santo, e di raccomandarsi alle sue intercessioni. Così parimente nel presidio di Massangano, peruenutauì la nuoua della sua morte gli furono da que' Reuerendi Preti cantate due altre Messe, vna nella nostra, e l'altra nella maggior Chiesa della Terra.

Ma

Ma la dimostrazione, il pianto, e'l risentimento oltre ogni misura maggiore, fù quello, che ne fè la Regina sua spiritual figliuola, imperòcche, sicome auanzò tutti in amarlo, e riuerirlo, così l'auuifo della di lui morte sopra ogni altro inconsolabilmente l'afflisse, e con ragione per esser'egli stato il primo Missionario Apostolico, che nel suo Regno penetrasse à portarui la luce del santo Euangelio, & à partorirla con suoi Popoli Giaghi alla santa Fede di Cristo, & à quello stato di buona Cristianità, in cui per misericordia di Dio si ritrouano al presente. Certificata dunque questa penitente Regina, che'l suo amantissimo Padre era già passato da questa terrena all'immortal vita, comandò tosto con publico editto à tutti i Grandi della sua Corte, à tutto il Popolo della Città di Matamba, ò di Santa Maria, & à tutti i suoi Vassalli, che si vestissero di duolo, e comparir douessero con lugubri gramaglie, e lunghi strascini in quella guisa appunto, che nelle morti de' Grandi tra loro si costumaua; e recassero in oltre seco buone limosine; per honorar' i funerali, e giouar' all'anima del Defonto. Il che fatto, dopo hauer que' Missionarij, che quiui etano, cioè il P. Gio: Antonio da Montecucoli (che per la partenza del Padre, vi era rimasto vice Prefetto) il P. Arcangelo da Bianza, e'l Padre Gabriele da Velletri, dato compimento alla celebratione de gli Vffitij, e delle Messe, a' quali volle sempre assistere, & esser presente con tutti i principali

pali Signori della sua Corte la medesima Regina, che distribuì à questo effetto gran quantità di candele, di torchi, e d'incensi, e dopo c'hebbe ella ancora celebrato, e cantato l'Vffitio de'Morti nella Cappelia del suo Real Palagio con tutte le sue Dame, fè dispensar' a' Religiosi, & a' poueri molte capre, e pecore, polli, galline, & altre cose comestibili, che seco recate haueuano per l'anima del defonto Padre i suoi Vassalli, oltre le altre limosine, che fè l'istessa Reina del suo, che furono grandi, e copiose, spargendo sempre in tutte le fontioni sudette amarissime, & abbondantissime lagrime.

Questa relatione della morte del P. Antonio da Gaeta di santa memoria nel modo, che quì descrittta habbiamo, ci è stata in buona parte inuiata dal Padre Grisostomo da Genoua Predicator Capuccino, e Prefetto della Missione di Angola, il quale ci recò anco nel ritorno, che fè da que' pacsi in Roma, la relatione di quanto nella presente Historia si contiene, scritta dal medesimo P. Antonio in vn suo quinterno, in cui notaua ciò, che di giorno in giorno gli occorreua: qual relatione può dirsi essere à noi miracolosamente peruenuta: perciòcche, come l'istesso P. Grisostomo testifica, hauendo in vn naufragio nel venir in Italia perduto, quanto seco portaua, dal Brereuiario, & vn Crocifisso in fuori, non potè altro saluarne, che'l detto quinterno, ò relatione, permettendolo Iddio, acciò le tante opere marauigli-

gliose da quello per honor', e gloria della Diuina Maestà sua operate, non restassero (perdendosene affatto la memoria) afforte dal mare, e sepolte nelle tenebre dell'oblio.

Morì dunque questo santo Religioso nella Città di Loanda, detta anco Porto di Angola à 9., ò à 10. del mese di Luglio dell' anno 1662. di età di anni 47. e di Religione 31., e mezo, hauendo sostenuta la carica di Prefetto generale dell'vna, e l'altra missione del Congo, e di Matamba poco men di due mesi, cioè da' 22. di Maggio, che ne prese il possesso, sino a' 10. di Luglio del medesimo anno, in cui morì. Il suo corpo fù sepolto nella nostra Chiesa di Loanda, oue sepolto era parimente il deposito del P.F. Gianuario da Nola, di felice memoria, Predicator Capuccino, e Diffinitore vn tempo della Prouintia di Napoli, e Prefetto anch'egli della Missione del Congo, affinche ad ambidue, siccome il clima, oue nacquero, e la Prouintia fù comune, così comune ancora fosse ad entrambi la tomba, e la sepoltura, in cui i loro corpi furono dopo morte rinchiusi, e la gloria, che al presente godono vnitamente nel Cielo, come piamente crediamo, pur anche comune. Del qual P. Gianuario, afferma il sudetto P. Grifostomo, che'l conobbe, e fù suo suddito in quella missione (& è fama publica nella Città di Loanda) che morisse con segni così manifesti di santità, che tuttauia fresca, e viua ne conseruano que' Cittadini,
e Si-

e Signori Portughesi la memoria, non cessando d' lodarlo, e commendarlo in ogni genere di virtù, di visitar souente per la gran diuotione, che gli hanno il suo sepolcro, d' inuocarlo ne' loro bisogni, e di raccomandarsi, come di vn santo, alla di lui intercessione; i quali, per quello, ch' egli stesso vidde co' propri occhi, teneuamo in gran veneratioue la corda cou cui il seruo di Dio, mentre era viuo, cingeuasi affermando, che dal tocco di quella riceueuano molti infermi la sanità, & in particolare le done parturiēti, alle quali del cōtinuo s' imprestaua, e cingēdolasi quelle, con facilità, con sicurezza, e senza alcun pericolo partoriuano, e dauano alla luce i lor parti, oltre le altre gratie, che per la fede, c' hann a' suoi meriti, bene spesso, e quasi sempre ne riportano. Et io medesimo, soggiunge l'istesso P. Grisostomo, c' hō conosciuta, e praticata la santità della sua vita, come Santo l' honoro, e prego, che voglia intercedermi da Dio il perdono de' miei peccati.

A questi dūque due buoni, e diuoti Religiosi Giuuario da Nola, & Antonio da Gaeta, non men ne la Professione, e nell' habito, che nell' vffitio di Missionarij Apostolici, e nella vita, e morte congiuntimi, gloria, & honore della Serafica Religion Capuccina, splendori, e lumi della nostra Prouintia di Napoli, quasi à due accese lampane, ò dopieri, parmi, per conchiuder', e terminar questamia Historia, che conuenga, & applicar s' i po
quelli

ELEGIACVM CARMEN .

*P.F. Francisci Mariae Gioie à Neapoli, de Pausilypo
nuncupati, Predicatoris Capuccini,*

Quo Iuvenes ad Sacrum Capuccinæ Religionis habitum
suscipiendum alliciuntur, & animantur.

ARGVMENTVM.

Comparatur Seraphicæ huius Religionis strictissima observantiã
cuidam Monti à Fabulantibus quibusdam perbellè, vt habe-
tur infra, descripto; quæ licet incipientes primo intuitu
vitæ asperitate terreat, jugum tamen ipsius suave est,
& onus eius Profitentibus leue.

Mons erat, horrifono cuius fastigia Marte,
Armorum strepitu, cornipedumque sonu,
Structas terrebant acies, aditumque negabant;
Nec cerni poterant arma, nec hostis, equus.
Ast vbi despiciens fremitus, peruenit, inanes,
Conspexit Iuenum mollia prata manus.
Hinc volucres dulci resonantes æthere cantu,
Et gelidas grato murmure fontis, & aquas.
Hinc placidas choreas spatiosa p̄ equora Nymph
Texentes varias, pleetra mouente manu.
Dulces perpetuo seruabat tempore fructus,
Pallentes violas, purpureasque rosas
Hic ver assiduum: Cæli clementia longè
Arcebat pluuias, nubila nigra sinu.
Aurea surgebant illinc minitancia cœlum,
Artem, quæ superant, tecta superba Domus.
Fulgida dum tecti Iuenum pars limina tangit,
Dulcisonos bibula percipit aure modos.
Et varias auido circùm dum spectat in aula
Historias oculo, gestaque clara Virum.

Hin

quell'Elogio, che canta Santa Chiesa in honor de' Santissimi Martiri Giouanni, e Paolo: *Isti sunt due oliuæ, & duo candelabra, lucentia ante Dominum: habent potestatem claudere calum nubibus, & aperire portas eius, quia lingue eorum clauces cali facta sunt.* Per ha-uer colla fiaccola dell'Euangelica predicatione illuminati molti Popoli infedeli, & aperte loro per mezo del santo Battesimo le porte del Cielo. Così piac-cia à Dio di tenerle per li loro meriti, & intercessio-ne ancor per noi aperte, acciò possiamo in compa-gnia degl' istessi goderlo nella sua gloria per tutti i secoli de' secoli Amen.



Nnn

ELE-

Hinc subito menfas, aurata fedilia circum
Inuisa cernunt vndique ducta manu.
Hæc taciti secum stupido dum corde volutant,
Coguntur, placida voce sedere Viri.
Expletis epulis, medio mensisque remotis,
Culcitra suadebat sternere membra toro.
Sic tandem Iuvenes tenuerunt gaudia Montis,
Ut nequeant properos indè mouere pedes.
Accidit hoc multis, nostræ cupientibus inter
Ardua se vitæ claudere septa semèl.
Istius extremi subeunt vix limina Montis,
Quos terrent miles, cornipes, arma, sonus.
Corpus equus, Dæmon miles, sunt arma libido,
Quæ Christi Athletis aspera bella gerunt.
Sanguinea hinc résonant crebrò repetita flagella,
Hic palea afflicto corpore pressa strepit.
Tristia continuo macerant ieiunia carnem,
Hic sub setoso pondere membra gemunt.
Hic nullam rastrique graues, longique ligones
Concedunt laxis absque labore diem.
Hic varijs tentata modis pia turba Tyronum
Aspera pro paruo crimine probra ferunt.
Hèu quot terrificis strepitant rumoribus ista
Nostra Capuccini Montis anhela inga!
Sed fictos spernens fremitus animosa Iuuentus,
Dum iuga conatur scandere, & alta petit,
Repperit, in requiem mutatos esse labores,
Horridaque in lætos tympana versa choros.
Violas paleæ, in flores abiire flagella,
Estque Crucifixi sarcina facta leuis.

F I N I S .

ERRATA			SIG CORRIGE
Pagina.	Linea.		Correttione.
Pag. 1	Lin. 9	e gli suoi	Corr. & i suoi
4	15	Hor supposto	Hor supposta
11	1	Homicciolo	Homicciuolo
16	28	Et accipietur vobis	Et aperietur vobis
17	18) del Mioco	del Micoco
20	7		
62	21) del Conco	del Congo
17	17		
38	12	fumo	fummo
43	19	Maftofa	Maestofa
43	27	foggionfe	foggiunte
59	18	Innidus	Inuidus
67	28	trartato	trattato
68	15	rischiarirmi	rialchiararmi
75	26	da' Binchi	da' Bianchi
77	19	furie d' Auerso	furie d' Auerno
97	5	dignità	degnità
97	18	fia	fa
99	24	ifpiarla	ifpirarla
111	8	è commune	è comune
123	5	dimidium operis	dimidium facti
254	8	presuntuoso	presuntuofo
255	23	volfi	volti
261	28	Goftei	Costei
274	2	de soldati	di soldati
279	2)dodeci	dodici
279	10		
281	21	difficultà	difficoltà
320	28	è segno di morte	è segno di morte
358	27	nancamento	mancamento
379	11	fofse	fosse
386	12	protefo	protesto
413	6	di vario	diuario
413	14	adorando	adorano
422	6	Miniftra	Miniftra
437	12	voglia nnabifsar	voglia'nnabifsar
		Errore occorso nella Protefta	linea 10.
		ricognotione	ricognitione

ERRATA			SIG CORRIGE
Pagina.	Linea.		Correttione.
Pag. 1	Lin. 9	e gli suoi	Corr. & i suoi
4	15	Hor supposto	Hor supposta
11	1	Homicciolo	Homicciuolo
16	28	Et accipietur vobis	Et aperietur vobis
17	18))
20	7) del Mioco	del Micoco
62	21))
17	17	del Conco	del Congo
38	12	fumo	fummo
43	19	Mastofa	Maestofa
43	27	foggionse	foggiunte
59	18	Innidus	Inuidus
67	28	trattato	tratrato
68	15	rischiararmi	riafchiararmi
75	26	da' Binchi	da' Bianchi
77	19	furie d'Auerfo	furie d'Auerno
97	5	dignità	degnità
97	18	fia	fa
99	24	isparla	ispirarla
111	8	è commune	è comune
123	5	dimidium operis	dimidium facti
254	8	presuntuoso	presuntuolo
255	23	volfi	volti
261	28	Goftei	Coftei
274	2	de soldati	di soldati
279	2)dodeci)dodici
279	10))
281	21	difficultà	difficoltà
320	28	è segno di morte	è segno di morte
358	27	nancamento	mancamento
379	11	fosse	fosse
386	12	proteso	protefo
413	6	di vario	diuario
413	14	adorando	adorano
422	6	Miniftra	Miniltra
437	12	voglia nnabifsar	voglia'nnabifsar
		Errore occorso nella Protesta	linea 10.
		ricognitione	ricognitione

112

89037864881



89037864881



HECKMAN
BINDERY INC.



FEB 9 1962

N. MANCHESTER
INDIANA 46962

89037864881



b89037864881a